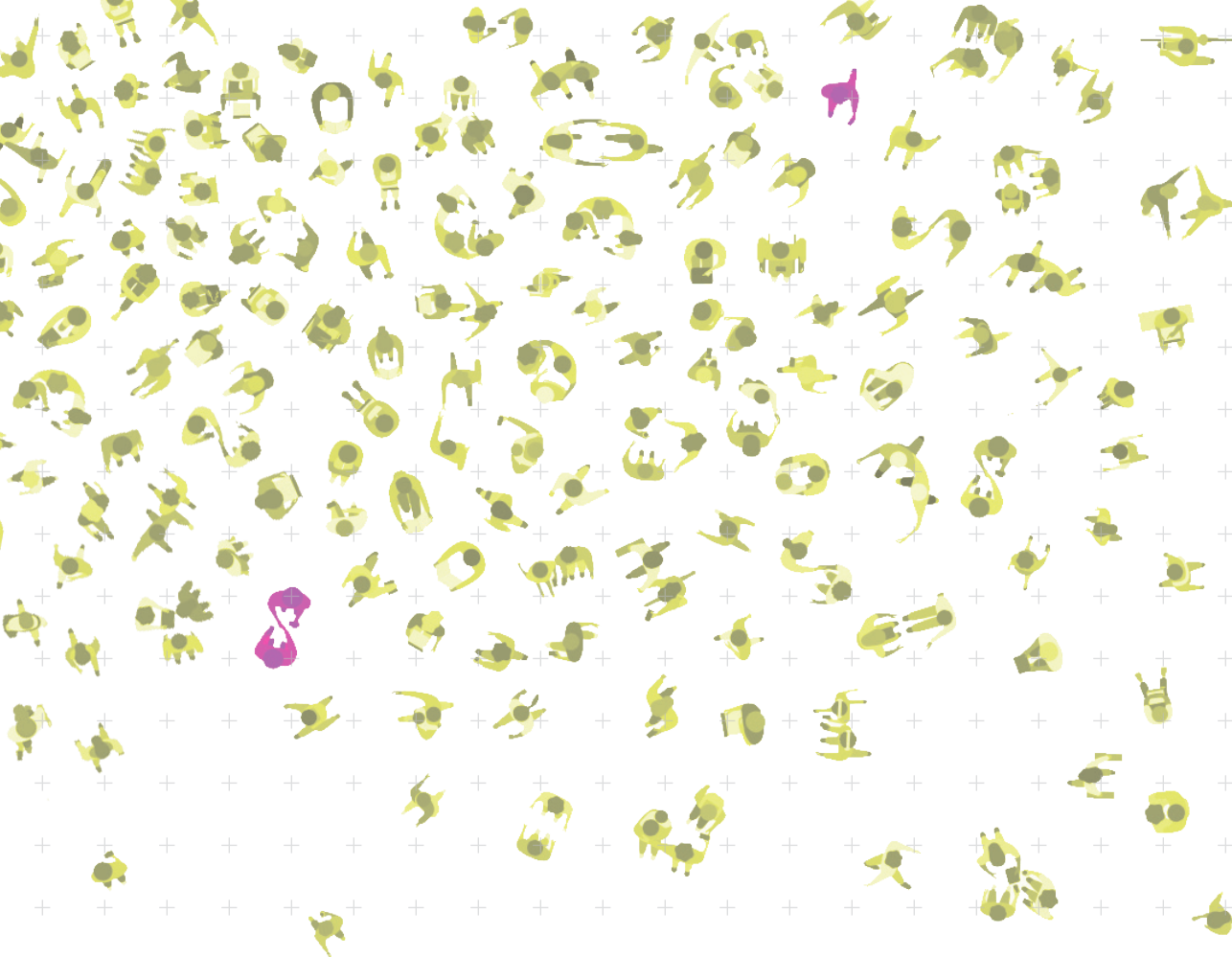




**LA HUMAN SCALE NELL'ARCHITETTURA**  
**DELLA CITTÀ DEL XXI SECOLO.**  
**i casi di New York e Copenhagen**

from urban strategies to architecture spaces: the human scale of city design:  
learning from New York and Copenhagen





'Sapienza' Università degli Studi di Roma  
Dipartimento di Architettura e Progetto - DiAP  
Dottorato di Architettura - Teorie e Progetto  
Coordinatore: prof. P.O.Rossi

Dottoranda: Deborah Navarra  
Ciclo XXXII  
Curriculum A: Architettura - Teorie e Progetto  
Tutor: prof. Alessandra Criconia, Paola Gregory

## **LA HUMAN SCALE NELL'ARCHITETTURA DELLA CITTÀ DEL XXI SECOLO.**

### **I casi di New York e Copenhagen**

**from urban strategies to architecture spaces: the human scale of city design :  
learning from New York and Copenhagen**





DOTTORATO DI RICERCA IN  
ARCHITETTURA - TEORIE E PROGETTO

'Sapienza' Università degli Studi di Roma  
Dipartimento di Architettura e Progetto - DiAP  
Corso di Dottorato in Architettura - Teorie e Progetto  
Coordinatore: prof. Pier Ostilio Rossi

Tesi di dottorato

# **LA HUMAN SCALE NELL'ARCHITETTURA DELLA CITTÀ DEL XXI SECOLO. I CASI DI COPENHAGEN E NEW YORK**

Dottoranda: Deborah Navarra  
Ciclo XXXII  
Curriculum A: Architettura - Teorie e Progetto  
Tutor: prof. Alessandra Criconia  
prof. Paola Gregory

Roma, Dicembre 2020

## **Coordinatore**


Prof. Piero Ostilio Rossi

## **Collegio dei Docenti**

Rosalba Belibani  
Maurizio Bradaschia  
Andrea Bruschi  
Orazio Carpenzano  
Roberto Cherubini  
Alessandra Criconia  
Alessandra De Cesaris  
Paola Veronica Dell'Aira  
Federico De Matteis  
Emanuele Fidone  
Gianluca Frediani  
Cherubino Gambardella  
Anna Giovannelli  
Antonella Greco  
Paola Gregory  
Andrea Grimaldi  
Filippo Lambertucci  
Renzo Lecardane  
Domizia Mandolesi  
Luca Molinari  
Renato Partenope  
Antonella Romano  
Piero Ostilio Rossi  
Antonino Saggio  
Guendalina Salimei  
Simona Salvo  
Antonello Stella  
Zeila Tesoriere  
Nicoletta Trasi  
Nilda Maria Valentin  
Massimo Zammerini

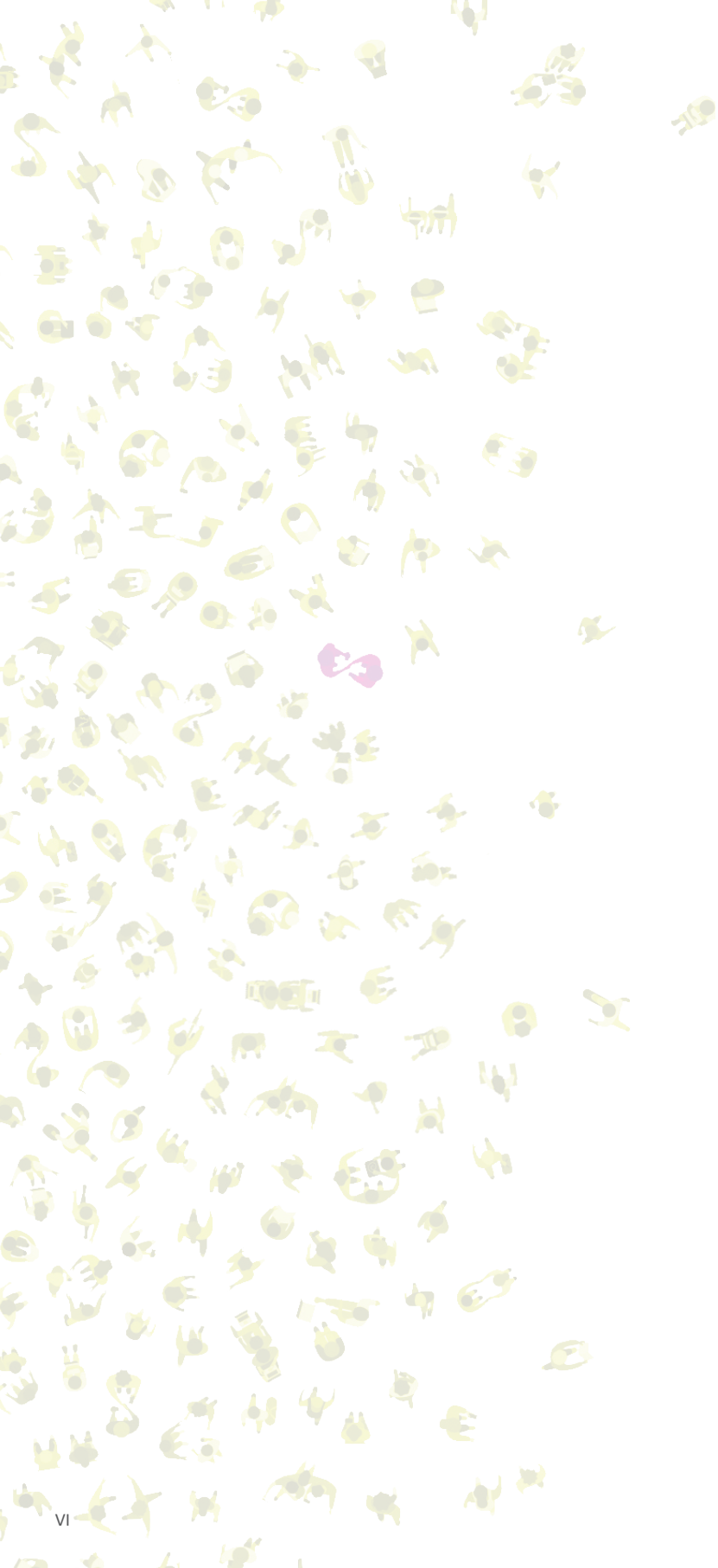
## **Membri Esperti**

Lucio Altarelli  
Lucio Barbera  
Luciano De Licio  
Marcello Pazzaglini  
Franco Purini  
Roberto Secchi



Il presente contributo si avvale dell'esperienza come Visiting Researcher presso UC Berkeley\_ Environmental Design \_ IURD per l'anno accademica 2018-2019. La lunga tradizione che caratterizza UC Berkeley nell'attenzione agli aspetti sociali dell'architettura viene qui esplorata attraverso lo studio di processi sociali e culturali in Architettura e Urban Design.

È consultabile presso la Biblioteca della Facoltà di Architettura di Roma e presso la Biblioteca Nazionale di Roma ed è depositata presso il Padis (Pubblicazioni Aperte Digitali della 'Sapienza')





A mia figlia Rebecca.



Grazie alle mie relatrici, la Prof.ssa *Alessandra Criconia* e la Prof.ssa *Paola Gregory* che, soprattutto in questo ultimo anno - per tutti unico nel suo genere - mi hanno costantemente stimolato a fare del mio meglio.

Grazie a *Marco*, per avermi supportato e sopportato in questi anni di ricerca, e non solo.

Grazie alla città di New York, perpetua musa ispiratrice.

Grazie a *Christine Outram*, non la conosco di persona, ma un suo articolo del 2013, ha dato il via ad una serie di riflessioni che oggi, in parte, si trovano all'interno di questa ricerca.

Grazie a *Marco C.* e *Alessandro G.* che, durante il periodo newyorkese, inconsapevolmente mi hanno fatto venire voglia di avventurarmi in un dottorato di ricerca.

Grazie a Berkeley, che mi ha fatto sentire a casa.

Grazie alle mie compagne di avventure californiane, *Anna* e *Nina*.

Grazie ad *Alessandra S.* per le chiacchierate su Copenhagen.

Grazie ai miei colleghi e a tutte le persone che in questi anni hanno stimolato e tenuto acceso il dibattito intorno a temi a me cari.

Grazie alla mia famiglia, sempre presente.

ABSTRACT	XIII
INTRODUZIONE E STRUTTURA DELLA RICERCA	XV
Struttura	XXIII
Metodo e strumenti	XXVIII

PARTE I

**QUALI VALORI PER L'ARCHITETTURA DELLA CITTÀ DI QUESTO MILLENNIO? 3**

<b>L'ambiente umano   <i>Human Environment</i></b>	<b>15</b>
1.1 Le tre facce della città: <i>urbs, civitas</i> e <i>polis</i>	17
1.2 ' <i>Human</i> ' come individuo e società	22
<b>Lo stato dell'architettura nella città del XXI secolo</b>	<b>31</b>
2.1 <i>Everyday life</i> ovvero la qualità della vita quotidiana	37
2.2 <i>Public life</i> : la vita pubblica	43

PARTE II

**LA HUMAN SCALE NELLA COSTRUZIONE DELLA CITTÀ, ALCUNI ESEMPI DA NEW YORK 63**

<b>La <i>Human Scale</i> come CORPO   BODY</b>	<b>77</b>
3.1 La Broadway <i>Human Scale</i>	82
<b>La <i>Human Scale</i> come FORMA   FORM</b>	<b>109</b>
4.1 Da enclave ad agorà contemporanea: la riqualificazione del Lincoln Center	113
<b>La <i>Human Scale</i> come RES PUBLICA</b>	<b>139</b>
5.1 La Progettazione Urbana come Politica (Pubblica): dal <i>PlaNYC</i> a <i>OneNYC</i> .	142
5.2 Spazio (pubblico), tra <i>commons</i> e privati: il caso dei Privately Owned Public Space (POPS) di NYC	166

6	<b>DA LABORATORIO A URBAN LIVING ROOM</b>	<b>215</b>
	6.1 Da area portuale a spazio pubblico	227
7	<b>PUNTUALITÀ AGGREGANTI</b>	<b>245</b>
	7.1 Red Cross Volunteer House	247
	7.2 Konditaget Lüders ovvero Park'n'Play	249
	7.3 CopenHill	255
8	<b>LINEARITÀ RESILIENTI</b>	<b>259</b>
	8.1 <i>The Soul of Nørrebro</i>	263
	8.2 Distretto di St. Kjelds	271
9	<b>MEMBRANE INFRASTRUTTURALI</b>	<b>279</b>
	9.1 L'area di <i>Israel Plads</i> : da confine a bordo tra città storica e città moderna	280
	9.2 Campus sud: bordo tra città e natura	300
	9.3 <i>Nordhavn</i> : oltre il confine naturale dell'acqua	317

**NOTE CONCLUSIVE: VERSO UN NUOVO UMANESIMO 327**

Glossario	339
Indice progetti	344
Elenco immagini	346
Bibliografia principale	352



# ABSTRACT

Sovrappopolamento, cambiamenti climatici, povertà, giustizia, equità sociale e salute sono i temi e le sfide che toccano trasversalmente l'habitat umano sia in termini di strategie sia in termini di produzione dello spazio urbano.

Di fronte alla domanda posta da Kazuyo Sejima in occasione della Biennale veneziana da lei diretta nel 2010, se l'architettura possa ancora “[...] chiarire nuovi valori e stili di vita per il XXI secolo?”, la presente ricerca individua nella Human Scale la questione chiave in grado di offrire la possibilità di una risposta affermativa. Il concetto di Human Scale, di cui in questi ultimi anni la letteratura scientifica e specialistica (in particolare anglosassone ed introdotta in primis dall'architetto danese Jan Gehl) sta ampiamente discutendo, va considerata nella sua dimensione articolata, riferita non solo (e non tanto) alla “misura” matematico-geometrica dello spazio, ma anche alle condizioni biologiche, sociali, culturali ed economiche dell'essere umano, secondo una declinazione (almeno) triplice: umana, architettonica e politica.

Il primo aspetto è legato all'uomo, alla sua percezione dello spazio come corpo e mente nella loro indissolubile unità (misura, dimensione, movimento); il secondo è legato alla forma architettonica e, in particolare, alla sua porosità, continuità e accessibilità; il terzo interpreta la Human Scale come res publica, “cosa di tutti”, in quanto spazio (pubblico) e politica (pubblica).

A emblematizzare la scelta della Human Scale, sono stati individuati due casi-studio: la città di New York e quella di Copenhagen, internazionalmente riconosciute come laboratori importanti di nuove forme di urbanità del XXI secolo, tenuti insieme, peraltro, dalla figura centrale di Jan Gehl. Lo studio delle parti di città prese in esame rendono evidente come l'applicazione della Human Scale dia luogo a un'architettura della città porosa, accessibile, facilmente e felicemente praticabile, configurando nell'uso quotidiano un'architettura aggregante e resiliente che si pone quale forma infrastrutturale al servizio della collettività.



fig.1 Immagine estrapolata dal documentario The Human Scale. Bringing Cities to Life



# INTRODUZIONE

## E STRUTTURA DELLA RICERCA

**TEMA** Negli ultimi anni viene continuamente ricordato quanto il fenomeno dell'urbanizzazione sia in un aumento esponenziale: se oggi il 55% della popolazione mondiale vive in aree urbane, entro il 2050 la percentuale salirà al 68% (ONU, 2018) aggravando il già fragile sistema urbano, con l'acuirsi di problemi legati al sovrappopolamento, alla povertà, alla giustizia ed equità sociale.

In questa inarrestabile corsa verso un'urbanizzazione sempre più esplosiva, troviamo, da un lato, città consolidate, spesso caratterizzate da una regressione economica e demografica, non più in grado di porsi quali nodi importanti nello scenario globale; dall'altro città in via di sviluppo, destinate a trasformarsi in megalopoli con ampie zone di città informale e di *slums*.

In particolare, ai fini della nostra ricerca, emerge la diffusa incapacità della città a trasformare gli spazi pubblici (piazze, strade, parchi, stazioni, biblioteche, etc) in luoghi dell'esperienza collettiva, in grado di favorire le interazioni umane, insieme alle problematiche causate dal distacco dell'architettura dalla realtà quotidiana con la conseguente perdita del suo *social purpose* | scopo sociale (Chipperfield, 2018), che porta a domandarsi quale sia il percorso per ricondurre architettura e urbanistica a essere le principali protagoniste nella produzione di spazi al servizio della società nella città del XXI secolo.

In questo contesto, le politiche urbane, nelle più diverse situazioni — formali ed informali (influenzate anche dal contesto sociale e geopolitico) — offrono differenti possibilità, attraverso il progetto architettonico e urbano, di formulare nuovi paradigmi capaci di incrementare le *performances* degli spazi della città e tessere interazioni proficue e innovative con le persone che li abitano nella loro quotidianità.

Al centro di questo ragionamento è la dimensione umana dello spazio abitato: un tema caro all'architettura e alla pianificazione urbana, esplicitamente promosso dal danese Jan Gehl e, negli ultimi anni, filo rosso di diverse esposizioni

ed eventi internazionali, tra i quali possiamo ricordare *Common Grounds*, la XIII Biennale di Venezia curata da David Chipperfield dedicata a “rimediare allo scollamento tra architettura e società civile”<sup>1</sup>. Non a caso, in quella occasione, in apertura della mostra, venne presentato al pubblico il documentario di Andreas Dalsgaard<sup>2</sup>, *The Human Scale. Bringing City to Life*, per spiegare cosa si intendesse per dimensione umana dello spazio abitato attraverso gli occhi e il lavoro dell’architetto danese Jan Gehl. Il docufilm mette infatti in scena l’essere umano nel suo ambiente [costruito], il modo di vivere le città oggi e le connessioni tra la natura sociale dell’individuo contemporaneo e le sue abitudini con l’habitat artificiale costruito dall’uomo stesso.

Come dichiara lo stesso regista: “I film sull’architettura di solito si concentrano sui mattoni e sulla malta. Sono rappresentazioni belle ed estetiche del lavoro di grandi architetti. Ma sono anche morti. Volevo che questo film rendesse visibile l’essere umano, come una creatura nel suo habitat. All’interno di mattoni e malta. Ho voluto creare un’immagine caleidoscopica e uno scenario sonoro, dove il pubblico possa partecipare a una sorta di meditazione sulla vita moderna”<sup>3</sup>.

1 Paolo Baratta in <https://www.domusweb.it/it/notizie/2012/08/27/common-ground-inaugura-la-biennale-di-venezias.html>

2 Andreas Dalsgaard, classe 1980, dopo essersi laureato in sociologia antropologica alla Aarhus University e frequentato la National Film School of Denmark, esordisce come regista di documentari nel 2007. Nel 2009, Dalsgaard inizia a parlare di città con il documentario “*Cities on Speed - Bogotà Change*” (2009) che racconta la Bogotà degli anni ’90 fino all’inizio 2000 nel susseguirsi dei due sindaci che hanno cambiato rispettivamente cultura e volto della capitale colombiana, Antanas Mackus e Enrique Peñalosa Londoño. L’esperienza colombiana l’ha portato a vedere le città come *habitat* degli esseri umani, e studiandolo rivela sia come ci organizziamo nella società, sia i retroscena che influenzano il nostro modo di vivere. Il documentario *The Human Scale* è stato presentato nel 2012.

3 “Architectural films usually focus on the bricks and mortar. They are beautiful and aesthetic depictions of the work of great architects. But they are also dead. I wanted this film to make the human being visible, as a creature within it’s habitat. Within bricks and mortar. I wanted to create a kaleidoscopic image and sound scape, where the audience can participate in a sort of meditation on modern life” Andreas Dalsgaard 2012

# The Human Scale. Bringing Cities to Life



1h 23 min

Documentary, News

year 2012

21 February 2013 (Denmark)

director Andreas Dalsgaard

writer Andreas Dalsgaard

Awards (Nominee) CPH: DOX 2012 - Nordic Dox Award

- Politiken's Audience Award

Hamburg Film Festival 2013 - Political Film Award

Zurich Film Festival - Golden Eye Best International Documentary Film

website [www.thehumanscale.dk](http://www.thehumanscale.dk)

producer FINAL CUT FOR REAL

Il documentario, diviso in 5 capitoli, affronta temi e questioni differenti passando per 8 città mondiali differenti: Chongqing (China), Copenhagen (Denmark), New York (US), Los Angeles (US), Siena (Italy), Melbourne (Australia), Dhaka (Bangladesh), Christchurch (New Zealand).

Ogni città viene affrontata in uno di questi capitoli che trattano tematiche molto precise:

- 1- First we shape our cities, then our cities shape us
- 2- You measure what you care about
- 3- How do you do more with less?
- 4- Walking towards a chaos created by yourself
- 5- It is very cheap to be nice to people.

La pellicola racconta la città contemporanea, da un lato sottolineando la sua incapacità a creare interazioni umane, dall'altro dando all'uomo una specifica dimensione nel rapporto con la realtà: la Human Scale. Un rapporto agevolato dal ruolo e dall'impatto indispensabile della pubblica amministrazione nella costruzione di città. Andreas Dalsgaard affascinato ed intrigato come artista dalle persone e dallo spazio che occupano tra gli edifici, pone al centro del suo film il lavoro del connazionale Jan Gehl e delle persone che sono state influenzate dai suoi 40 anni di lavoro e ricerca mettendo al centro della progettazione degli spazi comuni persone e quotidianità.



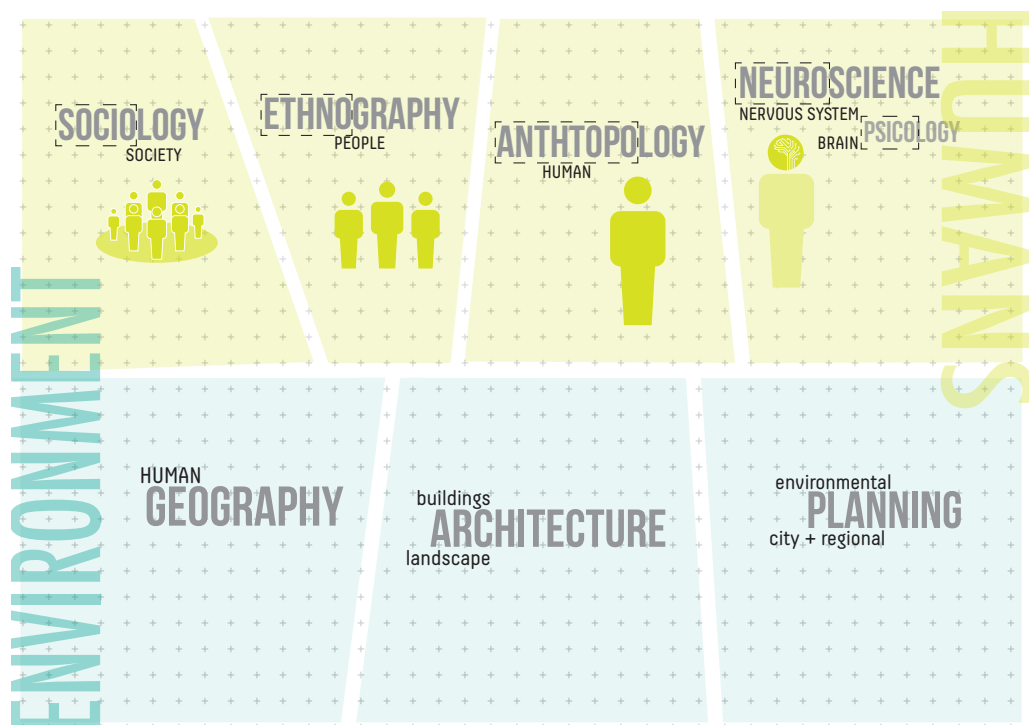
fig.2 Immagini estrapolate dal documentario The Human Scale. Bringing Cities to Life (2012)

Su questo fronte anche la nuova generazione degli architetti, in particolare quelli danesi influenzati direttamente dalle ricerche di Gehl, ritiene che una buona architettura debba assicurare una buona interazione tra spazio urbano e vita pubblica (Gehl, Svarre, 2013) per garantire quell'insieme di condizioni ambientali che permettano la vita alla nostra specie: l'habitat umano. Sullo sfondo, si avverte l'avanzare di una sensibilità ecologica che intende tenere insieme le diverse componenti ambientali per costruire una città più vicina agli individui e agli esseri viventi. A differenza del più utilizzato 'ambiente costruito' — *built environment*<sup>4</sup> — il termine 'ambiente umano' - *human environment* - racchiude in se due fattori: quello spaziale, ovvero l'ambiente come tutto ciò che ci circonda; quello umano, ovvero l'uomo come soggetto che, nell'interazione con gli altri, vive e abita lo spazio. Nel campo accademico e della ricerca, questi due fattori possono essere decostruiti. Per quanto riguarda la componente HUMAN, l'uomo viene studiato nella sua pluralità di essere nel mondo, cioè come società (SOCIETY), come persone (PEOPLE), come individuo/uomo (HUMAN) e come essere pensate imprescindibile dalla sua mente (MIND): a ognuna di queste condizioni è associata una determinata disciplina. Sul fronte ENVIRONMENT, spesso identificato come *built environment* (ambiente costruito), l'ambiente spaziale è decostruibile in spazio geografico, spazio architettonico, paesaggio e spazio urbano.

In questa condizione ambientale, dove ambiente costruito e uomo si fondono emerge una nuova scala: la *human scale* | scala umana.

In questo passaggio da *built* a *human environment*, le strategie urbane pongono al centro le persone (Gehl, 2010,

4 In Italiano il termine inglese *Environment* viene tradotto con la parola ambiente/contexto. Letteralmente il termine **ambiente** deriva dal latino - *ambiens -entis* - part. pres. di *ambire* «andare intorno, circondare»]; nell'immaginario comune lo si associa spesso alla natura, cioè il luogo in cui gli esseri viventi - uomo, animali, piante - svolgono la loro esistenza; un luogo da tutelare, proteggere e conservare (Treccani online). In questo contesto il termine viene inteso sia come spazio che circonda una cosa o una persona sia come 'complesso di condizioni sociali, culturali e morali nel quale una persona vive e nel quale sviluppa la propria personalità' (Treccani online): come ricorda Rosario Assunto "Nell'ambiente c'è il territorio con in più la vita, la storia, la cultura"



2012; Montgomery, 2013), rispecchiando nel progetto un orientamento che, da *strategic design / strategic urban planning* (finalizzato a migliorare le caratteristiche organizzative innovative e competitive delle città), tende a evolversi verso un *tactical urbanism* (Lydon, Garcia, 2015, Brorman Lindhardt, 2016) a includere cambiamenti a basso costo e temporanei dell'ambiente edificato, con particolare attenzione al miglioramento degli spazi pubblici e, in generale, delle condizioni di habitat nei quartieri (soprattutto popolari) delle città.

La dissertazione suggerisce così un'analisi degli spazi urbani, realizzati negli ultimi anni grazie a specifiche strategie politiche urbane influenzate dal lavoro di Jan Gehl e precise visioni spaziali, in grado di porre nuove questioni e finalità alle trasformazioni delle città, che sembrano richiamare un "nuovo Umanesimo", capace di intrecciare, come per l'Umanesimo, 'crisi e renovatio', riproponendo la questione della condizione umana (nella città) proprio nel momento in cui si disgregano i riferimenti e le strutture consolidate e inizia a delinearsi un "mondo nuovo" (Michele Ciliberto, 2017).

Le città scelte per approfondire questo studio sono due dei campi d'azione dove il gruppo di Jan Gehl ha lavorato, New York e Copenhagen, veri e propri laboratori urbani che, negli

**SOCIOLOGY**  
SOCIETY



**ETHNOGRAPHY**  
PEOPLE



**A**

**ENVIRONMENT**

**URBAN**

**CIVITAS**  
social body  
citizens


**URBS**  
+  
space

**PO**

**HUMAN**  
**GEOGRAPHY**

buildings  
**ARCHITECTURE**  
landscape

ANTHROPOLOGY

HUMAN 

NEUROSCIENCE

NERVOUS SYSTEM

BRAIN

PSYCHOLOGY



CITY  
PLANNING  
DESIGN

city state

AFFAIRS OF THE CITY

MANKIND IS A SOCIAL AND POLITICAL ANIMAL

ECTURE

environmental  
PLANNING  
city + regional

*Architecture is too complex for just one person to do it, and I love collaboration.  
Richard Rogers*

ultimi due decenni, hanno dimostrato come visioni di città, strategie urbane ben costruite e con obiettivi chiari, possono trasformarsi in interventi concreti, capaci di affrontare i problemi della “vita reale” attraverso soluzioni spaziali in grado di incrementare la qualità della vita dei suoi abitanti.

Altra precisazione da fare riguarda il significato della parola “politica” accanto ad “architettura” e “pianificazione urbana”. Il complesso rapporto tra architettura e politica influenzato dalle condizioni socio-economiche dei periodi storici (Tafuri, 1973; Sudjic, 2011; Yaneva, 2017; Spencer, 2016; Kaminer, 2017), viene qui messo in secondo piano. La ricerca infatti non guarda la politicità dell’architettura in quanto tale, quanto, piuttosto interpreta la parola “politica” nella sua etimologia originaria, come cosa che riguarda la città (polis). Rispetto a questo aspetto, la parola partecipazione prende spesso il sopravvento, mettendo in primo piano il processo di coinvolgimento delle persone piuttosto che i prodotti finali, che siano essi progetti puntuali o piani di ampi settori urbani. In particolare in questo ultimo caso, la ricerca parla di “politica” riferendosi all’idea di agenda urbana. A differenza dei piani, legati principalmente al mondo della pianificazione (urbanistica) e ai tecnici del settore, le agende urbane si rivolgono ad un pubblico più eterogeneo e vasto, mettendo in campo visioni e strategie aperte e a lungo termine, garantendo la flessibilità e dinamicità necessaria ad adeguarsi ai ritmi e necessità dell’uomo. Una politica per una città aperta — *Open City* (Sennett, 2018).

## PRECISAZIONE

Alla luce di questo contesto, la ricerca, attraverso l’individuazione di una genealogia teorico | pratica del concetto di *Human Scale* dell’ultimo secolo, si domanda quali siano le condizioni per le quali oggi una città e un’architettura può essere definita *Human Scale* e se, il progetto architettonico, in particolare di media e grande scala, ha ancora vivo il suo valore materiale ed un forte scopo sociale — *social purpose*.

## QUESITO



## STRUTTURA

La tesi è suddivisa in tre parti, la prima parte definisce il contesto nel quale la ricerca si muove ed il suo stato dell'arte nell'ambito dell'architettura della città. La seconda parte approfondisce il tema centrale della ricerca, la *Human Scale*, attraverso l'individuazione di tre chiavi di lettura, il corpo, la forma e la *res publica*, approfondite attraverso esempi newyorkesi. La terza parte entra in merito all'analisi della città di Copenhagen utilizzando le chiavi individuate nella seconda parte e rileggendole attraverso le caratteristiche del progetto urbano: resiliente, infrastrutturale ed aggregante. Il testo si chiude con delle note conclusive e delle prospettive di ricerca. In termini più analitici, la prima parte è composta da due capitoli. Il primo capitolo circoscrive il campo di relazione tra architettura, città e società appoggiandosi alle tre "facce" della città proposte da Edoardo Salzano — *urbs, civitas e polis* — messe a confronto con la *ville* e la *cit * di Richard Sennett. Il secondo capitolo parte dall'osservazione dello stato dell'architettura della citt  del XXI secolo, cercando di individuare le ragioni per le quali, in alcuni casi, si   tornati a parlare dell'uomo come centro della progettazione e come suo protagonista indiscusso. Il capitolo affronta il tema dell'*Everyday Life* partendo da Henri Lefebvre e prosegue con le ricerche, condotte principalmente negli Stati Uniti, su quella che viene identificata come *Public Life*: ovvero su come le persone si comportano ed usano gli spazi pubblici. Agli studi statunitensi si aggiungono quelli condotti dalla coppia danese dell'architetto Jan Gehl e della psicologa Ingrid Gehl dalla fine degli anni '60. Il capitolo si conclude con una riflessione sulla domanda posta da Kazuo Sejima in occasione della Biennale da lei curata nel 2010: "Pu  l'architettura chiarire nuovi valori e stili di vita per il XXI secolo?" che porta l'essere umano e in particolare la *Human Scale* ad esserne protagonista.

La seconda parte entra in merito al significato di *Human Scale* nel progetto architettonico e urbano, a partire dal rapporto che intercorre tra 'scala' e 'dimensione' umana, oltrech  dal motivo che ha portato a usare il termine anglosassone *Human Scale*. La sezione   divisa in tre capitoli che corrispondono ai tre aspetti che coesistono nel concetto di H.S.: il capitolo

3 esamina la *Human Scale* come Corpo | Body, il capitolo 4 come Forma | Form e il capitolo 5 come Res Publica | Public Affair. Per entrare nel merito di questi aspetti nell'ambito del progetto architettonico si sono scelti degli interventi e delle architetture realizzati a New York dal post-11 settembre ad oggi.

La terza ed ultima parte, risponde alla domanda: cosa rende il progetto architettonico di oggi *Human Scale*?, ribaltando la struttura utilizzata precedentemente e mettendo in primo piano i progetti ed invertendo gli aspetti della H.S. da Corpo, Forma, *Res Publica* a *Res Publica*, Forma e Corpo. Il campo di ricerca è la città di Copenhagen con progetti, realizzati nell'ultimo decennio, che rispondono alle nuove sfide proponendo ulteriori interpretazioni della *Human Scale* come agente resiliente, infrastrutturale ed aggregante.

Tra le ragioni che hanno portato alla scelta di due città come casi studio piuttosto che singoli progetti collocati in contesti diversi, c'è la necessità di studiare, in modo olistico, le dinamiche, in particolare politiche, che hanno portato alla realizzazione di interessanti interventi urbani ed architettonici, andando a rimarcare l'importanza di leggere la *Human Scale* non solo come *corpo* e *forma* ma come *Res Publica*.

La scelta di utilizzare **Copenhagen** e **New York** è dovuta a due motivi, il primo, che influenza evidentemente anche il secondo, è la figura di Jan Gehl, pioniere della ricerca contemporanea nella *Human Scale*, con i suoi studi e progetti ha contribuito a costruire le fondamenta del cambio di paradigma che il progetto architettonico ha subito nell'integrazione con la forma urbana in questi due contesti, apparentemente molto diversi tra loro. Questo ha portato le due città, in periodi e con strumenti diversi, ad inserire nelle loro agende urbane strategie politiche che hanno inciso sulla produzione dello spazio urbano ed in particolare sullo spazio sociale, andando ad influenzare, in modo significativo, la produzione architettonica e, soprattutto nel caso di Copenhagen, sull'identità dei progettisti danesi. I due casi studio sono la dimostrazione concreta di cosa vuol dire avere la *Human Scale* nel progetto della città.

## I CASI STUDIO

# HUMAN SCALE

(ARCHITECTURE + CITY')<sup>HS</sup>

## URBAN DESIGN

PEOPLE  
PLACE  
POLITICS  
PROCESS

## CITY DESIGN

NEW DESIGN PARADIGMS  
MEDIATED CITIES  
URBAN PERFORMANCE

### NEW YORK CITY

URBAN POLICIES BECOMES  
ARCHITECTURE FOR PEOPLE

### COPENHAGEN

ARCHITECTURE BECOMES  
CITY SPACE  
AND  
CITY SPACE BECOMES  
AN URBAN LIVING ROOM

# THE HUMAN SCALE OF CITY DESIGN

# New York City

**New York** è poco legata al contesto nazionale statunitense, grazie alla sua forte identità indipendente, resiliente e multiculturale. Da sempre, le strategie urbane hanno plasmato l'identità della città (basti pensare alla griglia o a Central Park) che ha sempre cercato di far valere i propri spazi nonostante il dominio assoluto del mercato edilizio. La sua forma architettonica e urbana infatti è sempre stata plasmata dalle condizioni geografiche/morfologiche, dalla speculazione edilizia e dall'attivismo civico, una città ricca di contraddizioni e complessità messe in ordine dalla griglia urbana più famosa al mondo. Ad aiutare gli sforzi di una società molto attiva ed attenta al proprio diritto allo spazio, alcune visioni politiche e regolamentazioni. La collaborazione pubblico | società civile si è rivelata cruciale nella produzione di spazi che oggi restituiscono la fama e la bellezza della città. L'analisi di alcune regolamentazioni (come ad esempio i POPS) apre lo scenario delle diverse identità che lo spazio newyorkese offre. La tesi in particolare prende in esame la città post 11 settembre 2001 con il lavoro dell'amministrazione Bloomberg.

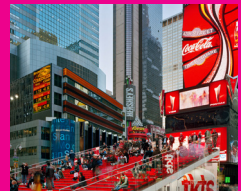
CORPO



Broadways Squares  
Gehl people

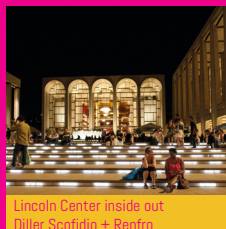


TIMES SQUARE  
Snøhetta

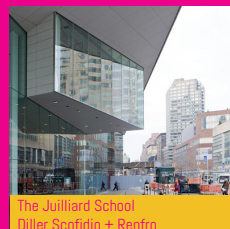


TKTS  
PERKINS EASTMAN + CHOI ROPIHA

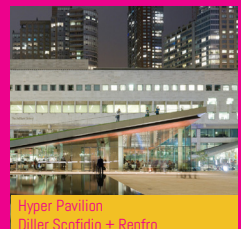
FORMA



Lincoln Center inside out  
Diller Scofidio + Renfro



The Juilliard School  
Diller Scofidio + Renfro



Hyper Pavilion  
Diller Scofidio + Renfro

RES PUBLICA



DryLine  
BIG



APPLE TOWN SQUARE Fifth Avenue  
Foster and Partner



550 MADISON \_ NYC  
Snøhetta

# Copenhagen

A differenza di New York, Copenhagen è strettamente legata alla cultura nazionale danese, una cultura che integra l'architettura in tutti gli aspetti della vita quotidiana, dal governo della città alla cultura popolare dell'Hygge.

Il susseguirsi di crisi economiche dalla seconda guerra mondiale all'inizio di questo secolo, ha portato l'amministrazione a elaborare piani alternativi, sostenibili e lungimiranti in grado di trasformare le criticità in occasioni di sviluppo attraverso il coinvolgimento dei cittadini, dei privati, e di tutti gli stakeholder toccati dai temi urbani.



Israels Plads  
COBE



MARKET HALLS  
Hans Peter Hagens



Narreport Station  
COBE



Nordhavn masterplan  
COBE



Karen Blixens Plads  
COBE



Tietgen Dormitory  
Lundgaard & Tranberg Architects



COPENHAGEN ISLANDS  
FOKSTROT / Marshall Blecher



KALVEBOD WAVES CPH  
JDS



RED CROSS VOLUNTEER HOUSE  
COBE



PARKING 'N' PLAY  
JAJA Architects



COPENHILL  
B.I.G.



Skt. Kjelds District  
TREDJE NATUR



Hans Tavsens Park and Korsgade  
SLA



## METODO E STRUMENTI

**Parole chiavi** \_ Giovanni Corbellini racconta come Italo Calvino, nelle sue Lezioni Americane ad Harvard, abbia utilizzato delle parole chiave per poter affrontare la contemporaneità e ‘produrre sezioni significative di situazioni complesse’. Lo stesso Corbellini nel suo libro *Exlibris* seleziona 16 parole chiave per creare il suo dizionario di architettura contemporanea. L’unicità del libro sta nella scelta di parole di uso comune che, come spiega Alessandro Rocca, “sono di tutti e di nessuno, appartengono solo al dizionario, esulano dal gergo semplificato e locale e servono per aprire e non per chiudere, per muoversi e non per fermarsi.”

Nel tentativo di riassumere l’andamento apparentemente lineare dell’evoluzione di *Human Scale*, sono emerse diverse categorie che aiutano a chiarire come si è arrivati a utilizzare il concetto di *Human Scale* nel contemporaneo dibattito che si sviluppa intorno al progetto architettonico, alla città e al suo fruitore, l’uomo.

Le parole chiavi sono: Social Purpose, Misura, Movimento, Percezione, Porosità, Resilienza, Res Publica.

**Iconografia** \_Testo e apparato iconografico sono complementari e hanno il compito di mantenere la struttura chiara per tutta la lunghezza della tesi, grazie all’utilizzo di differenti colori per ognuno dei capitoli. Simboli ed icone aiutano il lettore ad orientarsi nelle varie fasi del testo. Disegni e mappe concettuali sono anch’essi legati allo scritto, in molti casi non solo come supporto, ma come nodo fondamentale di un’idea ed esplicazione grafica di un concetto teorico.

Inoltre tutto l’apparato fotografico scelto racconta il rapporto tra essere umano - come individuo e come società - architettura e città. Infatti, invece di scegliere una fotografia urbana (*urban photography*), che pone l’attenzione sul paesaggio urbano, si è optato per la fotografia di strada (*street photography*), cioè una fotografia focalizzata sulle persone e sugli elementi umani presenti nell’ambiente urbano.

La scelta grafica della copertina è caratterizzata da una griglia regolare che offre un senso di misura ed orientamento all’interno dello spazio del foglio. La percezione di questa

griglia però avviene attraverso la visibilità dei soli punti di intersezione tra ascisse e ordinate: tra questi punti lo spazio è libero. La griglia infatti diventa porosa e accessibile, lo spazio è fluido e i bordi diventano margini flessibili.

Questo motivo viene ripreso nelle schede che integrano il testo.

L'immagine è una parte importante di questa ricerca, e viene così interpretata come dispositivo di incontro tra i contenuti del testo ed il lettore. Il dispositivo è composto dall'editing, dall'apparato fotografico/iconografico e dall'apparato grafico.

**Bibliografia** \_ La bibliografia è principalmente anglosassone ed è la conseguenza dell'esperienza di studio all'estero che ha influenzato la mia formazione, ma anche dai temi della ricerca che sono attualmente esplorati in maniera continuativa dalla seconda metà del XX secolo dalle scuole Americane e del nord Europa. In particolare la bibliografia che riguarda la *Human Scale*, è legata all'esperienza di visiting all'UC Berkeley. Per quanto riguarda la professione e il ruolo dell'architetto nella società di oggi, fonti e bibliografia arrivano dall'esperienza del MSc alla Development Planning Unit alla Bartlett UCL a Londra dove ho avuto modo di comprendere, grazie all'esperienza sul campo, l'approccio in luoghi informali nei paesi in via di sviluppo, il ruolo collaborativo tra pubblica amministrazione, progettisti e comunità.

**Apparati** \_ Alla fine del testo sono allegati degli apparati |schede, complementari ad alcune delle argomentazioni affrontate nel corso della ricerca. A questi viene aggiunto il glossario che, oltre a riassumere alcuni concetti chiave affrontati ed elaborati all'interno del testo, raccoglie le definizioni di termini ricorrenti per tutta la ricerca.

**Lingua** \_ Nonostante la tesi sia scritta in lingua italiana, la lingua inglese (in quanto lingua della maggior parte delle fonti) è sempre presente, con termini di difficile resa se tradotti in italiano, o dove la traduzione letterale creerebbe un conflitto concettuale come nel caso specifico di *Human Scale*.







fig.3 Alberto Giacometti, Piazza, Collezione Peggy Guggenheim 1947-48



**PARTE I**

**QUALI VALORI PER  
L'ARCHITETTURA DELLA  
CITTÀ DI QUESTO  
MILLENNIO?**

No. 35 of 1250

# INCLUDE ME

I seek a place where I could belong.  
Please find me a space by including me  
in one of the projects of the Biennale.

1. Place me
2. Take a photo
3. Upload it on Twitter  
or Instagram

#VENICEBIENNALE2016  
#INCLUDEME

CoRS<sup>2</sup>

*"If one really aspired to love architecture,  
challenging its Value should be a constant occupation"*  
Eric Cesal, 2010



fig. 4 foto, composizione e rielaborazione dell'autrice. Il plastico realizzato da studenti del Laboratorio di progettazione 2 AA 2015/16

# “Può l'architettura chiarire nuovi valori e stili di vita per il XXI secolo?”

Kazuyo Sejima, 2010

people meet in  
architecture

Nel 2010, la XII Biennale d'Architettura: *People Meet in Architecture* si apre con la domanda della Sejima: “Può l'architettura definire nuovi valori e nuovi stili di vita per il XXI secolo?”<sup>1</sup> L'intenzione è quella di rimettere al centro del dibattito internazionale il ruolo dell'architettura nella civilizzazione del mondo in cui viviamo con l'ambizione di risolvere uno dei principali problemi contemporanei, ovvero la produzione/generazione della *Res Publica*<sup>2</sup> e quindi della città come insediamento umano: uno spazio condiviso che unisce le persone (*people*) considerate simultaneamente, grazie al ruolo dell'architettura./design, sia come individuo (*human*) che come società (*civitas*). L'auto-risposta data dalla Sejima a questa sfida è chiara: porre al centro della manifestazione le persone, per aiutarle a relazionarsi con l'architettura ma anche aiutare l'architettura a relazionarsi con loro<sup>3</sup>.

down detour road

Nello stesso anno esce il libro *Down Detour Road* (2010) di Eric Cesal<sup>4</sup>, anche lui si domanda quale 'valore' ha l'architettura, oltre il suo significato economico ed etico. Cesal attraverso un tragicomico “manifesto-autobiografico”<sup>5</sup> racconta le difficoltà dell'architettura nel rispondere alle sfide sociali contemporanee (tra cui l'occupazione/disoccupazione della stessa categoria) arrivando a proporre pragmatiche

1 “Can architecture clarify new values and new lifestyles of the XXI century?” Kazuyo Sejima 2010

2 “It must address one of the highest problems: the contemporary realization of the res publica” dichiarazione di Paolo Baratta, presidente della Biennale di Venezia

3 “The idea is to help people relate to architecture, help architecture relate to people and help people relate to themselves.” K.Sejima

4 Attualmente direttore del Sustainable Environmental Design Major Program e lecturer in Architettura alla UC Berkeley. <https://ced.berkeley.edu/ced/faculty-staff/eric-cesal>

5 Definizione data da Andrei Codrescu autore di *The Poetry Lesson*. in occasione del commento/presentazione del libro *Down Detour Road* The MIT Press 2010

soluzioni<sup>6</sup> a partire dalla presa di coscienza (empowerment) dell'architetto, il primo a non riuscire a vedere e ad 'imporre' il 'valore' del proprio lavoro. Secondo Cesal l'irrelevanza dell'architettura nella società è realtà (Cesal, 2010: 82) e l'emarginazione del progetto architettonico dalla dimensione sociale va oltre la Grande Recessione e si consolida nel momento in cui “[...] *l'architettura ha progressivamente smesso di porsi domande circa il proprio senso*”<sup>7</sup> avendo sempre meno impatto nella quotidianità delle città.

Seppur di differente natura Cesal e Sejima chiamano in causa il 'valore' dell'architettura ed entrambi lo fanno partendo dalle persone; Cesal ricerca l'umanità dell'architettura, Sejima fa incontrare l'uomo nell'architettura qualsiasi essa sia, lasciando all'architetto la progettazione dell'interazione tra le due parti: “L'idea è aiutare le persone a relazionarsi con l'architettura, aiutare l'architettura a relazionarsi con le persone e aiutare le persone a relazionarsi con se stesse”<sup>8</sup>.

L'attenzione al rapporto fra le persone e gli spazi vissuti è al centro di diverse riflessioni, che intrecciano fra loro campi interdisciplinari diversi. È il caso, per esempio di Harry Francis Mallgrave, che dal suo libro *Architecture and Embodiment* (2013), incentrato prevalentemente sui rapporti fra l'architettura e gli sviluppi delle neuroscienze, approfondisce nell'ultima pubblicazione *From object to Experience* (2018) il ruolo dell'architettura come passaggio e ponte fra “biological sciences [and] new perspectives of philosophy, cultural studies, human evolution, [in order] to provide the designer with a better understanding of who we are and how we actually engaged the world” (Malgrave, 2018, 2018: 5). La letteratura attualmente emanata dai circoli di antropologia, filosofia, estetica, biologia e neuroscienze indica, perciò, un nuovo modo di pensare a noi stessi e, per estensione, a alle caratteristiche che dovrebbero assumere i nostri habitat.<sup>9</sup>

from object to  
experience

6 dalla recensione di Jeremy Till, autore di *Architecture Depends*

7 Cos'è l'architettura Editoriale Casabella 800 april 2011

8 “The idea is to help people relate to architecture, help architecture relate to people and help people relate to themselves” (Sejima, 2010)

9 “For 2000 years or so, architecture has been viewed through the two lenses of history and theory. [...] The central tenet of this book is that the sovereignty of speculative theory over the past six decade has run its course and today has become antiquated by the momentous

the search of value  
(and relevance)

Non a caso, anche l'ultimo rapporto annuale redatto da *Fjord*<sup>10</sup>, che presenta i trend futuri sotto il meta-tema *The search of Value (and relevance)*<sup>11</sup>. Lo studio, *FjordTrend2019*<sup>11</sup>, redatto dal team di *Accenture Interactive* alla fine di ogni anno, cerca di prevedere quali saranno i trend (sociali, aziendali, tecnologici, e di design) che caratterizzeranno l'anno successivo (in questo caso il 2019) partendo dalla condizione attuale, immaginando come potrebbe evolvere e suggerendo alcune possibilità di sviluppo: "The winners will be organizations that navigated the shift from monoliths to ecosystems, providing hyper-relevance to people and going beyond the labels of customers, consumers, commuters and citizens." *Fjord trend report 2019* (Dec 2018)

Come dichiarato dallo stesso Mark Curtis, CCO<sup>12</sup> *Fjord*, "*People, globally, are trying to understand why they are relevant*" e per questo, solo le aziende, amministrazioni, provider di prodotti e servizi che riusciranno a trasmettere alle persone senso di rilevanza riusciranno a rispondere e affrontare positivamente la sfida/le sfide del prossimo futuro. La ricerca fatta da *Fjord* - che, tra i sette punti individuati, ne inserisce due che riguardano l'ambiente costruito: mobilità sostenibile e spazio condiviso, dagli uffici agli spazi pubblici tra digitale e fisico - nonostante sia pensata e rivolta principalmente al settore aziendale<sup>13</sup>, è evidentemente riconducibile e adattabile sia al mondo della progettazione architettonica sia dell'amministrazione e pianificazione delle città. Nell'ambiente costruito, che sia spazio urbano o architettonico, interno o esterno, privato o pubblico, le persone cercano un senso di rilevanza e di appartenenza e questo può essere trasmesso solo dando loro 'valore'.

Torna ad essere l'uomo, in quanto individuo, *animale* politico e sociale (*homo socialis*) a rappresentare - attraverso nuovi

---

leaps that have been made in the humanities and natural sciences. The literature currently emanating from circles in anthropology, philosophy, aesthetics, biology, and neuroscience is pointing to a new way of thinking about ourselves and, by extension, how we might design our habitats." (Mallgrave, 2018:2)

10 Fjord. Design and Innovation from Accenture Interactive. è [...]

11 <https://trends.fjordnet.com>

12 Chief Client Officer

13 in quanto Accenture si occupano di Service Design e Ricerca per l'esperienza degli utenti .....

## IL CONTRIBUTO DELLA BIENNALE DI VENEZIA

La Mostra internazionale di Architettura di Venezia, conosciuta anche come La Biennale di Architettura, è, dal 1980, un momento di confronto sull'attualità della disciplina che deve confrontarsi con il mondo esterno tra addetti ai lavori e non.

Introdotta nel 1975 solo come ambito disciplinare della Biennale d'Arte sotto la presidenza di Carlo Ripa di Meana e la direzione di Vittorio Gregotti, nel 1980 Giuseppe Galasso (presidente 1979-1982) indice la Prima Mostra Internazionale di Architettura affidandola a Paolo Portoghesi con la presenza del passato e la sua StradaNovissima.

L'esperienza de La Biennale di Architettura fino ad oggi può essere divisa in due parti, pre e post 2000.

Se dal 1980 al 2000 si sono susseguite irregolarmente 6 Mostre Internazionali curate rispettivamente da Paolo Portoghesi (1980 e 1982-83), Aldo Rossi (1985 e 1986) Francesco dal'Co (1991) e Hans Hollein (1996) parlando di architettura come oggetto/edificio; con la prima presidenza di Paolo Baratta (1998-2001) non cambia solo la struttura giuridica (da ente pubblico a fondazione) ma anche i contenuti della stessa manifestazione.

Nel 2016 alla domanda Cos'è una Biennale di Architettura, Baratta risponde che, al contrario di quella d'Arte, è una mostra di opere che non sono davanti al visitatore ma sono altrove. Per questo, quello che va rappresentato in un evento del genere è una continua sfida e ricerca: "Dobbiamo evitare di fare un doppione di una rivista, di imitare un congresso o un saggio critico, di creare un luogo solo per addetti, e quindi una mostra per soli architetti, dobbiamo evitare di essere condiscendenti con la possibile tentazione degli architetti di presentarsi come artisti."

La prima Biennale sotto la presidenza di Baratta è affidata a Massimiliano Fuksas (2000). La mostra, intitolata Less Aesthetics, More Ethics, sposta il dibattito dall'architettura come edificio ad una disciplina che si interfaccia con il mondo esterno indagando le città del 21 secolo e il loro rapporto con l'uomo. Avviene così uno spostamento di interesse che esce dai confini disciplinari della materia per incontrarsi con un mondo che va oltre l'oggetto architettonico cominciandosi a confrontare con contesti, stili di vita, e città passando dall'edificio allo spazio abitato dall'uomo: l'ambiente umano (HUMAN ENVIRONMENT).

*"Dobbiamo parlare al pubblico, a tutti i possibili agenti responsabili delle decisioni e delle azioni con le quali si realizza lo spazio del nostro vivere singolarmente e come comunità. Se l'Architettura è la più politica delle arti, la Biennale di Architettura non può che riconoscerlo.»*

Paolo Baratta 2016







Paolo Portoghesi Aldo Rossi Francesco Dal Co Hans Hollein

Sebbene lo Human environment non è mai ufficialmente stato presentato come tema guida della manifestazione, è possibile riscontrare e riconoscere che quasi ogni curatore, dal 2000 ad oggi, si è occupato del tema interpretandolo secondo specifici aspetti e lenti, tanto da suggerire - prendendo spunto da alcune prestigiose università - alla manifestazione un altro nome: Biennale dell'Ambiente Umano (Biennale of the Human Environment).

Nonostante questo però, a livello di immagine, l'aspetto Human è prevalentemente tenuto nascosto. Osservando semplicemente tutti i manifesti ufficiali delle sedici Biennali, finora presentate, solo due inseriscono figure umane nell'immagine di copertina.

La prima è la, già precedentemente citata, People Meet in Architecture diretta da Kazuyo Sejima nel 2010. Nell'immagine un gruppo di persone visitano uno dei più suggestivi e affascinanti spazi interni/esterni aperti/chiusi della storia dell'architettura, il Pantheon a Roma.

La seconda è Report from the Front del 2016 curata da Alejandro Aravena.

Il manifesto mostra una donna che, in cima ad una scala di alluminio nel mezzo del deserto, osserva l'orizzonte. La composizione colloca la donna sul margine sinistro della foto dando particolare rilevanza all'immagine dell'infinito deserto e dell'azzurro cielo, terso congiunte dalla linea di orizzonte.

Come il curatore e il presidente rimarcano, l'immagine stessa racconta il nuovo approccio della manifestazione 'expanded eye', cioè lo stesso approccio intrapreso dall'archeologa tedesca Maria



*"The lady on the ladder who, climbing up onto the highest steps can gaze over a far broader horizon, and by doing so conquers an "expanded eye"*  
Alejandro Aravena, 2016

fig. 5 Locandine Biennali Venezia. Source: online

Reiche, studiosa delle linee Nasca in Sud America: "a guardarle stando con i piedi appoggiati al suolo, le pietre non avevano alcun senso, sembravano soltanto banali sassi. Ma dall'alto della scala, le pietre si trasformavano in uccelli, giaguari, alberi o fiori."

Se le Biennali precedenti si sono occupate, ognuna in modo differente, del distacco tra architettura e società civile degli ultimi anni, questa biennale vuole dare un nuovo punto di vista (come quello cercato dalla Reiche) invitando coloro che sono riusciti a lavorare cambiando punto di vista e andando verso un rinnovamento della disciplina con la volontà di rinnovare/innovare migliorando la qualità della vita delle persone che vivono le forme dell'architettura.

Aravena da una parte cerca di ampliare le tematiche alle quali l'architettura deve delle risposte aggiungendo alla già consolidata dimensione artistica e culturale, le dimensioni sociali, politiche, economiche e ambientali; dall'altro richiede all'architettura di rispondere a più dimensioni alla volta integrando i settori piuttosto che focalizzarsi su uno.

La prossima Biennale, *How we will live together?* curata da Hashim Sarkis (2020) [anche se non è ancora stato pubblicato il manifesto ufficiale (anche qui mi aspetto l'inserimento della figura umana)], fa un ulteriore passo avanti rispetto al concetto di Human Environment. (posticipata al 2021)

Sarkis infatti chiede agli architetti un nuovo 'contratto spaziale', immaginando "spazi nei quali possiamo vivere generosamente insieme". Ed è sul termine insieme [together] che si sofferma:

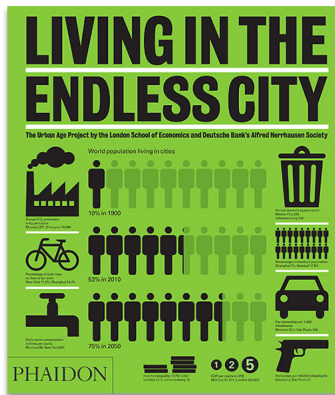
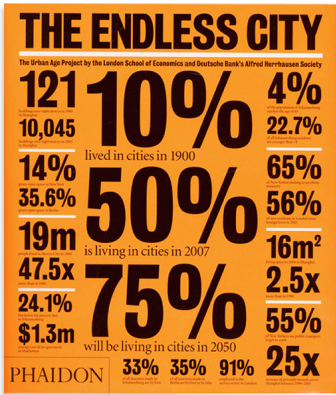
[...] insieme come esseri umani che, malgrado la crescente individualità, desiderano connettersi tra loro e con le altre specie nello spazio digitale e in quello reale; insieme come nuove famiglie in cerca di spazi abitativi più diversificati e dignitosi; insieme come comunità emergenti che esigono equità, inclusione e identità spaziale; insieme trascendendo i confini politici per immaginare nuove geografie associative; e insieme come pianeta intento ad affrontare delle crisi che richiedono un'azione globale affinché possiamo continuare a vivere".

Il desiderio di Sarkis per questa biennale è l'affermazione del duplice ruolo dell'architetto come "affabile convocatore e custode del contratto spaziale".

A oggi è presto per dare una risposta a cosa si intende per affidabile convocatore e contratto spaziale ma possiamo affermare che c'è il desiderio di dare all'architettura quelle responsabilità che, in fondo, ha sempre avuto nei confronti dell'uomo ampliando appunto, l'ambiente costruito al concetto più ampio di ambiente umano, l'ambiente dell'insieme.



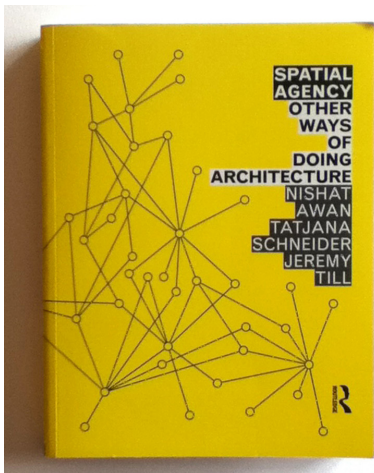
2021



Nel 2005 la LSE di Londra, nell'ambito del centro internazionale LSECities che studia l'interazione tra città e persone focalizzandosi su come la forma e il design delle città impattano sulla società, sulla cultura e sull'ambiente, lancia

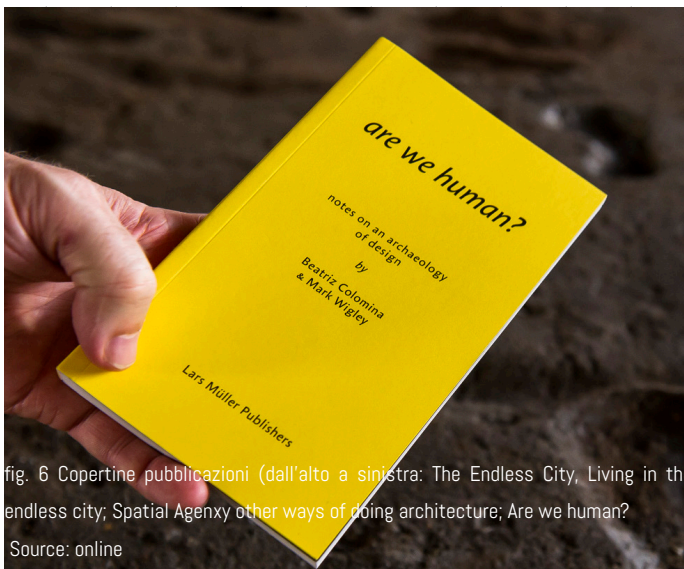
l'UrbanAge Programme un programma di investigazione internazionale delle città di tutto il mondo. Il direttore del centro e del programma è Richard Barrett.

Nel 2007 viene pubblicata la prima raccolta prodotta dal programma sull'incremento esponenziale dell'urbanizzazione nel mondo con *Endless City (2007)* al quale ha seguito nel 2011 *Living endless City*.



*Spatial Agency* (<http://www.spatialagency.net>) promosso da Tatjana Schneider, and Jeremy Till (pubblicazione Spatial Agency: Other Ways of Doing Architecture, 2011 con in più Nishat Awan)

*"Design always presents itself as serving the human, but its real ambition is to redesign the human."*  
Beatriz Colomina and Mark Wigley 2016

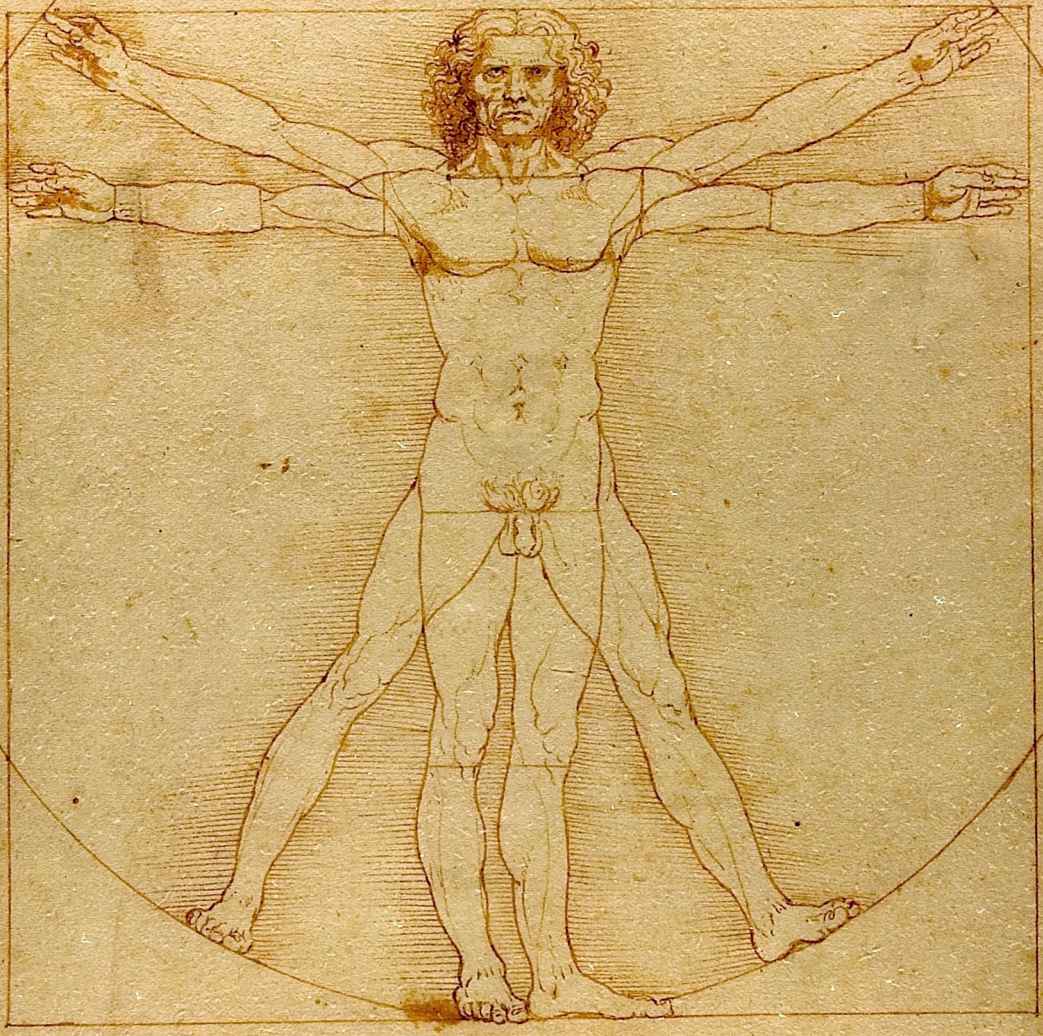


Negli ultimi anni altri eventi internazionali, in particolare due, hanno fatto dell'ambiente umano, il cuore della questione: nel 2010 Expo di Shanghai in Cina ha come tema *Better City - Better Life* e nel 2016 la Terza Biennale di Design di Istanbul. *Are we human?* notes on an archaeology of design. curata da Beatriz Colomina e Mark Wigley..

fig. 6 Copertine pubblicazioni (dall'alto a sinistra: The Endless City, Living in the endless city; Spatial Agency other ways of doing architecture; Are we human?

Source: online

Handwritten text in a cursive script, likely a preface or introduction to the drawing, written in brown ink at the top of the page.



Handwritten text in a cursive script, likely a continuation of the preface or introduction, written in brown ink below the drawing.

Handwritten text in a cursive script, likely a continuation of the preface or introduction, written in brown ink at the bottom of the page.

fig. 7 Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci source: online

aspetti - il 'valore' che incide ed inciderà nella costruzione della città, in quanto, "sebbene dominata dall'individualismo [...] è (la città) il serbatoio dei valori comunitari e delle potenzialità collettive" (Salzano, 2007: 14), tra strategie politiche urbane e spazio architettonico.

A conferma e sostegno di questa attenzione nel campo architettonico eventi internazionali e programmi di ricerca, cercano da anni di interpretare il presente e il futuro raccontando, attraverso la sperimentazione, una disciplina, quella dell'architettura, in cerca di una nuova identità che stia al passo con i tempi di una società che cambia e un mondo che sviluppa nuove esigenze, molte delle quali contrassegnate dalle crisi: climatiche, di sicurezza, energetiche, di equità e salute.

humanistic design

Questa prima parte indaga quest'ambito partendo dalla definizione di Human Environment attraverso l'investigazione, a partire da quella etimologica, della città e dei suoi abitanti in quanto individui e società. Il secondo capitolo invece inquadra lo stato dell'architettura nella città del XXI secolo attraverso una lettura critica dello stato dell'arte di quello che è definito Humanistic Design | progettazione umanistica (Gehl, 2010).

*"The power of architecture lies in the ability and dedication  
to create a better, healthier, and even more beautiful  
everyday life"*  
COBE, 2016

*“We shape our buildings; thereafter they shape us”*  
Winston Churchill

# L'ambiente umano | Human Environment

Se l'architettura è "l'arte di dare forma e realizzare spazi fruibili per le necessità dell'uomo"<sup>1</sup>, il suo compito è costruire degli spazi abitabili e godibili allo scopo di migliorare la qualità della vita e agevolare le attività umane e le relazioni sociali degli individui. È da queste premesse che l'uomo ha cominciato ad avere l'esigenza di costruire il proprio ambiente di vita come uno spazio fisico, a misura delle sue necessità ed esigenze, dedicato alla vita associata dove si incrociano funzioni politiche, economiche, sociali e culturali: una città, *habitat* della specie umana<sup>2</sup>.

habitat

Seppure intrinseco, la dipendenza dell'architettura dall'uomo e il ruolo dell'uomo nel processo di progettazione di spazi al servizio della vita quotidiana, sono rimasti più o meno costanti nel tempo (anche se in modi e risultati completamente diversi a seconda dei fattori culturali, geografici, tecnologici e delle epoche), almeno fino alla rivoluzione industriale. Se fino a quel momento il rapporto architettura-uomo-città seguiva l'evoluzione della specie umana, delle sue necessità, dei suoi gusti estetici e delle sue tradizioni, con la rivoluzione industriale l'architettura non segue più il passo dell'uomo ma piuttosto quello delle macchine: sono le automobili e gli elettrodomestici a diventare gli elementi centrali dei processi di progettazione finalizzati a soddisfare le necessità umane, subordinando il ruolo dell'architettura e della pianificazione alla tecnica. Le conseguenze sono una "frattura" che ha alterato la dimensione umana dell'architettura ed emerse

cities for people

Come scrive Jan Gehl nella Prefazione del suo libro *Cities for People* (Trad. It. *Città per le persone*): "Il Modernismo con la sua visione della città come una macchina con le diverse parti che la compongono separate a seconda della funzione, è diventato molto influente. Inoltre un nuovo gruppo, i pianificatori del traffico, è apparso gradualmente

1 Voce "Architettura" in Enciclopedia Treccani <http://www.treccani.it/enciclopedia/architettura/>

2 Voce "Città" a cura di Margherita Ziz, 2005, in Enciclopedia Treccani online

sulla scena con nuove idee e teorie per garantire le migliori condizioni possibili – per il traffico automobilistico. Né gli urbanisti né i pianificatori del traffico avevano come priorità lo spazio urbano e la vita in città e per anni non avevano la consapevolezza di come le strutture fisiche influenzano il comportamento umano. Le drastiche conseguenze di questo tipo di pianificazione sul modo d'uso delle città da parte delle persone sono state riconosciute solo più tardi” (Gehl 2017: IX)

A soffrire di questo cambiamento è la città in quanto insediamento umano complesso: un ambiente costruito composto da forme, spazi e interazioni che definiscono lo spazio urbano.

Lo spazio urbano, in quanto *ambiente*, è abitato dall'essere umano sia come individuo che come società che, per identificarsi tale, deve unire la vita sociale allo spazio urbano trasformandolo in città. Non più solo *Urbs* ovvero lo spazio urbano come insieme di edifici e infrastrutture, ma anche *Civitas* vale a dire l'essere umano come corpo sociale e cittadino. Riprendendo la definizione di Salzano in *Fondamenti di Urbanistica*: “La città non è un insieme di case. La città è la casa di una società, di una comunità. [...] è il luogo che gli uomini hanno creato quando hanno dovuto vivere insieme per svolgere una serie di funzioni che non potevano svolgere da soli.” (Salzano, 2007:3). In tal senso la dimensione umana diventa misura fondamentale per intendere il terreno d'azione del progetto architettonico come un campo ampio che considera lo spazio urbano tanto un luogo abitato da esseri viventi quanto il prodotto dall'interazione con l'*homo socialis*.

Built environment  
 Urban environment  
 Human Environment  
 Human Settlements  
 Natural environment (habitat)  
 Environmental design



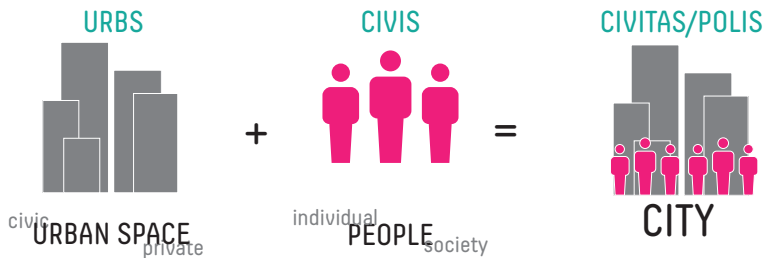
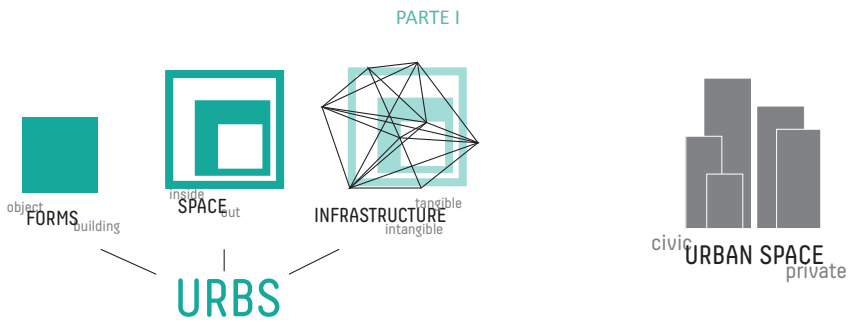
## 1.1 Le tre facce della città: *urbs, civitas e polis*

Come recita il titolo di un intervento dell'urbanista Edoardo Salzano, *Urbs, civitas, polis. Le tre facce dell'urbano*<sup>3</sup>, la città è un organismo complesso e composito risultante dell'interazione della triade di *spazio fisico, spazio sociale e spazio politico*. Questa articolazione, che presuppone una visione ampia della città come luogo dell'esperienza e delle relazioni umane dove le persone si incontrano e scambiano le loro competenze e conoscenza, introduce a un concetto di spazio urbano a *dimensione umana*. In tal senso, la città non è semplicemente un luogo abitato ma è un ambiente umano prodotto dell'azione (politica) e dell'interazione con *l'homo socialis*: la città è, cioè, "la casa della società dove è fondamentale la presenza del Noi"<sup>4</sup>. Questi concetti, che prendono le mosse da una rilettura, e un'attualizzazione, delle tesi di Henry Lefebvre sul *Diritto alla Città*<sup>5</sup> e la *Produzione*

3 Conferenza tenuta il 20 maggio 2009 al convegno "Interpretare la neourbanità. Prospettive per l'organizzazione metropolitana. Dalla Città de-formata alla Città alleanza di città", organizzato dal Corso di laurea in Scienze geografiche dell'Università di Bologna, diretto da Paola Bonora. Dice Salzano: "Mi riferisco al titolo di questo mio intervento, cioè alla consapevolezza profonda del fatto che la città, l'oggetto della nostra operazione di urbanisti, è costituita dall'insieme dei tre elementi rintracciabili nella sua stessa denominazione: la città come struttura fisica, la città come società, la città come governo. Dimenticare la necessità di un continuo intreccio tra questi tre elementi, occuparsi della città (e più largamente del mondo urbano) solo sul versante della sua architettura, o solo su quello della società che la abita, o solo su quello della politica è causa di necessari fallimenti e non conduce a nessun risultato positivo. Può solo fornire contributi parziali (e perciò di necessità viziati) a chi tenta di fare una sintesi".

4 Salzano ne ha parlato nella lezione "Diritto alla città, significati motivi e contesto di un antico slogan; sintomi e ragioni della sua rinascita" (8 Marzo 2012) tenuta nel seminario di dottorato coordinato da Giovanna Bianchi presso il Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura della Sapienza di Roma. In questa occasione Salzano ha affrontato la questione del Diritto alla città, titolo del famoso libro del filosofo Henri Lefebvre pubblicato a Parigi nel 1968, attualizzandone i contenuti attraverso 4 parole chiave: ideologia, politica, città e storia [Fonte: <https://www.eddyburg.it/2012/03/diritto-alla-citta-ieri-oggi.html> e video <https://www.youtube.com/watch?v=V2MqNwblxss&list=PL3F0DAF768F68CFA1>]

5 Come spiega Salzano (i.v.): Lefebvre è in polemica con le condizioni di produzione urbana del tempo e per questo comincia



In molte lingue, l'etimologia di *città/city/ciudad/cité*, risiede nella parola latina *civitas*. «*ivitas*» s. f., lat. [der. di *civis* «cittadino» - dalla radice indoeuropea *ki/ci* rimanda al significato di giacere, sedere (insediare/abitare).

Il termine corrispondere giuridicamente e politicamente alla città-stato greca (*polis*), ed indica la cittadinanza romana ma soprattutto si riferisce all'insieme delle persone, dei cittadini, della comunità umana che abitano un luogo.

Per l'antica Grecia era la **Polis** πόλις (città stato) a rispondere all'idea di sede principale della vita associata, esaltata come la forma naturale e perfetta della comunità umana: il luogo dei molti (radice della parola πόλ: 'i molti' (hoi Polloi) che vivevano insieme in una società regolata da leggi. Per i romani la città era la forma più perfetta della convivenza umana, identificandola come la civiltà stessa ed era composta da due anime indissolubili, quella sociale, collettiva, giuridica, politica ed economica - la *civitas* e la **urbs**, il complesso di edifici, di volumi che, in particolare, insieme a mura ed infrastrutture trasformavano un semplice centro abitato o agglomerato edilizio, in città.

dello Spazio presuppongono uno sguardo più aperto e un terreno d'azione del progetto architettonico più ampio.

La necessità di articolare il discorso sulla città e il progetto in una chiave meno settoriale e più "umanistica" (nel senso di porre al centro la dimensione umana e quindi lo spazio pubblico e collettivo), è stata ripresa da altri studiosi che si occupano del rapporto tra ambiente urbano e società, tra forma fisica e pratiche d'uso degli spazi e che prendono le mosse, ancora una volta dalla semantica.

Anche Richard Sennett, sociologo urbano e studioso delle dinamiche dello sviluppo delle città e delle forme dell'abitare e del vivere, nel suo ultimo libro (2018), *Building and Dwelling* [Trad. It. *Costruire e Abitare*], affronta l'evoluzione dell'abitare dell'uomo partendo da una questione terminologica presente nella lingua francese. Come per i romani, *urbs* e *civitas* indicavano due aspetti della città, la parte fisica e la parte sociale, così nella lingua e cultura francesi, esiste una distinzione lessicale tra *ville* e *cit *. Il primo, *ville*, corrisponde concettualmente all'idea romana di *urbs*, e il secondo, *cit *, all'idea di *civitas*. Sennett spiega come originariamente il termine *ville* veniva riferito alla citt  in generale, mentre *cit * era utilizzato per indicare un luogo specifico. Nel corso del XVI secolo, per  *cit * ha cominciato a rappresentare il carattere della vita in un determinato quartiere, l'attaccamento al luogo e i sentimenti delle persone nei riguardi del prossimo (vicino o sconosciuto), mentre *ville*   un termine vicino all'idea di *urbs* romana, essendo riferito alle dinamiche nascoste che esistono nelle forme urbane e ai modi in cui come gli edifici si relazionano con lo spazio pubblico, con le

ville | cit 

a studiare la citt  non nella sua forma ma nel suo meccanismo di produzione. La citt  per lui era il risultato dell'azione della societ  determinata dalle regole e dagli interessi dei rapporti di produzione, un gioco di potere tra le classi sociali. Il risultato di questo 'gioco'   stato il deterioramento della citt  e della condizione urbana. Per Lefebvre la citt    un'opera alla cui costruzione partecipano tutti gli abitati (non solo cittadini o residenti). Il diritto alla citt  diventa cos  un diritto alla vita urbana, all'abitazione, ai luoghi dell'incontro, scambio, tempo e ritmi necessari per un uso pieno dei luoghi e delle opportunit . Conseguentemente la sua realizzazione richiede una scienza capace di comprendere la citt , un'urbanistica orientata ai bisogni sociali e una forza politica sociale capace di metterle in atto. Salzano prosegue attualizzando il discorso nella rivendicazione della citt  come bene comune.

infrastrutture, con la natura etc. (Sennett, 2018:11). Alla base della comprensione della città, questi due aspetti coesistono e sono complementari: “[...] Potrebbe sembrare che *cit * e *ville* si adattino l’una all’altra senza soluzione di continuit : il modo in cui le persone vogliono vivere potrebbe essere espresso dal modo in cui sono costruite le citt . Ecco il problema! L’esperienza in una citt , [...]   raramente uniforme e omogenea, ma colma di contraddizioni e dotata di contorni frastagliati ed imprecisi.” (Sennett 2018:13)

Il concetto di *ville|urbs* pu  rispecchiarsi oggi nella contemporanea idea di “ambiente costruito” (*built environment*) non limitato all’involucro nel quale si vive o all’insieme dei singoli oggetti e manufatti, come sottolinea Sennett<sup>6</sup>, ma inteso come riflesso dell’economia e della politica e, soprattutto, come prodotto di specifiche intenzioni e volont  progettuali da parte di chi costruisce la citt .

ambiente costruito

Per quanto riguarda la *cit * invece, Sennett la chiama in causa con la stessa accezione latina della *civitas*: come le persone vivono e abitano collettivamente la *ville/urbs* aggiungendo un’indispensabile consapevolezza della condizione e accostandola al termine *citoyennet * che in francese significa cittadinanza; per il sociologo la richiesta di una nuova *cit * vuol dire lottare “per un approccio politico completamente nuovo”<sup>7</sup> assimilando cos  all’interno del concetto *cit * l’idea di *polis*.

ville | urbs

cit  | civitas

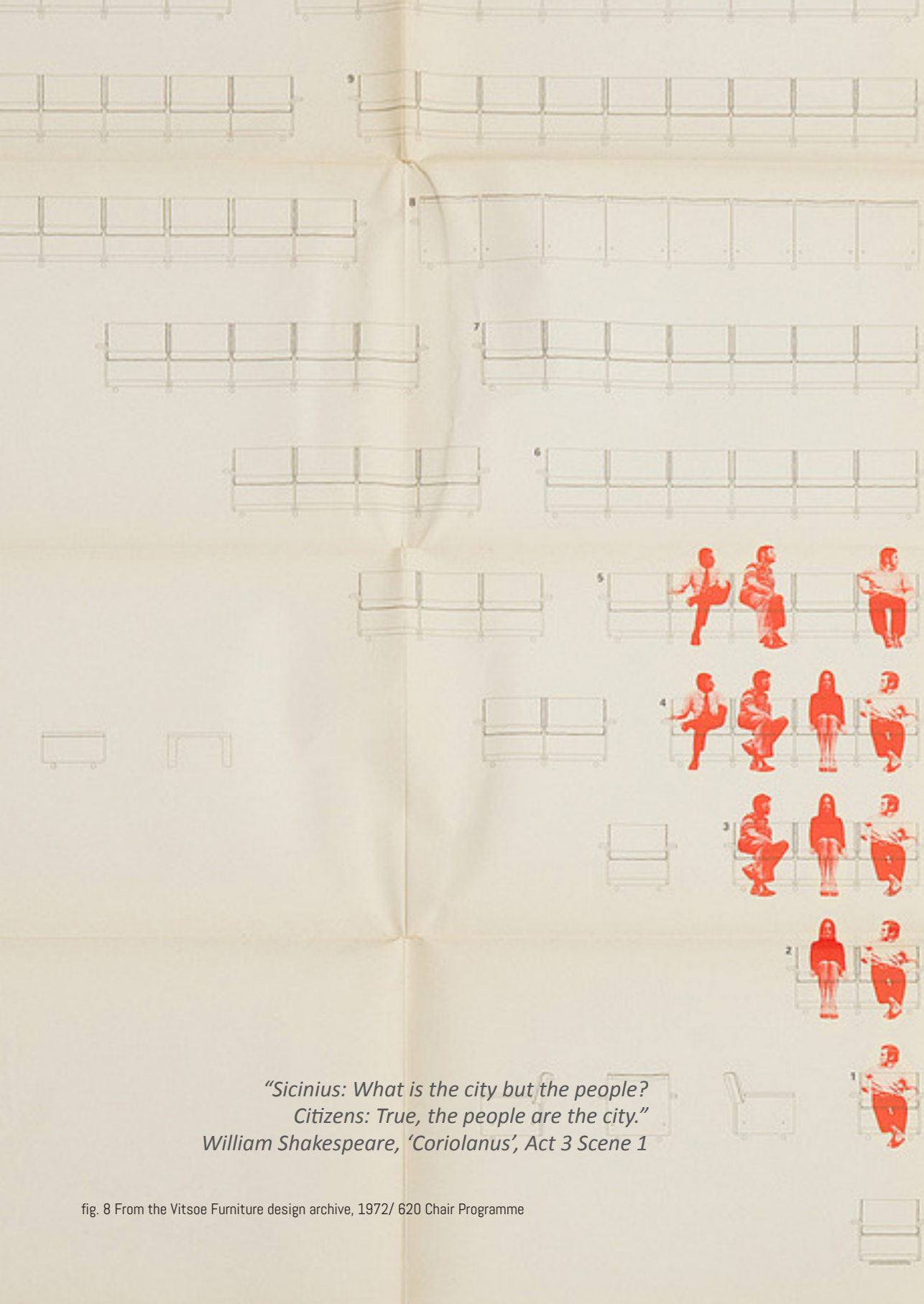
I due aspetti, *ville* e *cit * di cui parla Sennett, corrispondono verosimilmente alle due “facce” *urbs* e *civitas* della citt  di Salzano.

La differenza introdotta da Salzano   la *polis*, categoria della triade della citt , interpretata nel senso dell’arte di governare secondo il significato del termine antico. Per l’antica Grecia la *polis* - π λις - era infatti la citt  stato che aveva il compito di rispondere all’idea di sede principale della vita associata,

cit  | civitas|polis

6 Sempre secondo Sennett: “La frase inglese “*built environment*” (ambiente edificato) non rende giustizia all’idea di *ville*, se la parola *environment* (ambiente), si limita a indicare il guscio che occupa il terreno urbano vivo e pulsante. Raramente gli edifici sono elementi isolati. Le forme urbane hanno una loro dinamica interna, nel modo in cui le costruzioni entrano in rapporto le une con le altre o con gli spazi liberi e aperti, o con l’area sotterranea occupata da infrastrutture oppure con la natura.” (Sennett 2018:12)

7 “New cit  is a new political mentality” (Sennett, 2018: 2)



*“Sicinius: What is the city but the people?  
Citizens: True, the people are the city.”  
William Shakespeare, ‘Coriolanus’, Act 3 Scene 1*

fig. 8 From the Vitsoe Furniture design archive, 1972/ 620 Chair Programme

esaltata come la forma naturale e perfetta della comunità umana. Alla radice della parola c'è infatti "πόλις" che significa "i molti": la *polis* dunque era il luogo dei molti, dove questi molti, insieme, creavano una comunità rispecchiando la forma ideale di vita sociale regolata da leggi. Anche per i Romani la città continua a essere la forma più perfetta della convivenza umana ed è identificata con la civiltà stessa. In latino la città può essere nominata con due diversi termini: *Civitas-Civilitas* e *Urbs-Urbis*. La prima, oltre a definire l'insieme di cittadini corrisponde, nella concezione politica e giuridica, alla *polis* greca<sup>8</sup>. La seconda, *Urbs*, definisce la città come insieme di edifici, mura ed infrastrutture cioè come spazio costruito: è la costruzione della cinta muraria e delle infrastrutture pubbliche a trasformare un semplice centro abitato in città oltre a dover ospitare le funzioni politiche, economiche, sociali e culturali.

A seguito di queste considerazioni è possibile teorizzare che l'essenza della città, risiedendo sia nel concetto di ambiente costruito (*urbs*) sia in quella dell'essere umano (*civitas*) in quanto individuo e cittadino, sia riscontrabile in un unico concetto chiave, quello dell'Ambiente Umano (Human Environment).

ambiente umano

## 1.2 'Human' come individuo e società

A differenza di Sennett, Salzano attribuisce alla componente della *polis* un peso importante quanto quello della *civitas* e della *urbs*, considerando che il termine greco πόλις *polis* — città stato — sia la radice etimologica di diversi termini: politica (*politike*), cittadino (*polites*), politico (*politikos*), i tre principali attori protagonisti del governo della città.

politica

D'altro canto, il pensiero politico occidentale è stato, da sempre, influenzato dall'affermazione aristotelica secondo il quale l'uomo è per natura un *animale politico* (in *Politica, De animalibus* e nelle due *Etiche* di Aristotele).

Alla base di questa affermazione c'è l'uomo che ha sempre avuto bisogno di associarsi e di gettare le basi di una società dove "la comunità politica è anteriore alla famiglia" (Briguglia, 2015: 9). Il bisogno dell'essere umano di condividere con

8 dalla definizione del Dizionario Treccani

gli altri le sue competenze, insieme alle sue capacità di scambio e di amicizia, rappresentano i bisogni primari che lo inducono verso la vita associata e la strutturazione di una società. L'uomo passa così dall'essere un individuo singolo (da *individuus* ovvero "che non si può dividere", ma anche nel senso di individuale/particolare) all'essere un individuo in società: "un insieme di individui (della stessa specie) uniti da rapporti di varia natura in cui si instaurano forme di cooperazione, collaborazione, divisione dei compiti che assicurano la sopravvivenza e la riproduzione dell'insieme stesso dei suoi membri"<sup>9</sup>.

individuo

In queste circostanze, l'individuo "non può avere consistenza al di fuori dello spazio civile, che è anche uno spazio etico perché conferisce umanità ai suoi membri. È in quello spazio civile che gli esseri umani possono esercitare le virtù, che si educano e che assumono gli abiti morali; è in quello spazio che escono dalle barbarie, che sviluppano le loro inclinazioni alla felicità: è dunque nella vita associata, spazio civile e etico insieme, che all'essere umano è conferita tutta la sua umanità." (Briguglia 2015: 8)

homo socialis

Anche per Edoardo Salzano, l'essenza della città è quella di essere il luogo dell'*homo socialis*, con il suo comportamento basato sulla "co-interazione" tra individui ed informazione, scorre attraverso i contatti tra simili (*nearpeers*) e attraverso i mass-media (Portugali, 2000): "Le città, intanto, sono ancora il luogo dell'*homo socialis*. Sono il luogo in cui l'uomo è inevitabilmente condotto a cercare l'incontro, lo scambio, il comunicare, lo stare insieme. Sebbene dominata dall'individualismo, la città è ancora il serbatoio dei possibili valori comunitari, delle potenzialità collettive"(Salzano, 2007: 5)

homo oeconomicus

Allo stesso tempo, Salzano individua l'origine della contemporanea crisi urbana nella marginalizzazione di valori, regole e ragioni della collettività a favore dell'individualismo e dell'*homo oeconomicus*, egoista, dove qualsiasi scelta è dettata dalla massimizzazione dell'utilità e del profitto.

Le conseguenze sulla città sono tra le più evidenti poiché viene cancellato il suo carattere pubblico abbandonando l'attitudine di rispondere alle esigenze sociali a favore del mercato e della speculazione edilizia guidata da rendiconti prettamente

finanziari, ma soprattutto “trasformando gli urbanisti stessi da servitori dell’interesse collettivo a facilitatori dei processi immobiliari”<sup>10</sup>

Tra gli intellettuali particolarmente interessati al rapporto città - individuo - società c’è sicuramente anche l’architetto urbanista Bernardo Secchi il quale dedica al tema numerose riflessioni a partire dal capitolo omonimo (*Città, individuo, società*) all’interno del libro “*La città del ventesimo secolo*”. Secchi ritiene infatti che “al centro del secolo c’è il problema della libertà individuale e collettiva; vi sono cioè differenti idee dei rapporti tra individuo e società e, per ciò che concerne la città, modi diversi di esprimere concretamente tali idee attraverso la costruzione materiale dello spazio abitato. [...]” (Secchi, 2005: 109)

città, individuo, società

Nella riflessione sociologica, la società viene prima degli individui in quanto i fatti sociali possono essere spiegati solo dalla comprensione di comportamenti individuali. Utilizzando l’individualismo metodologico, con lo studio di comportamenti, credenze e atteggiamenti di singoli individui, è infatti possibile risalire all’origine dei fenomeni sociali. Ragionamento non reversibile, in quanto dallo studio dei comportamenti sociali non è possibile risalire all’origine dei comportamenti individuali ma solo eventualmente ad altri fatti sociali.

Secondo il filosofo Martin Buber però ‘Individualismo o collettivismo’ è una falsa alternativa e in quanto tale va eliminata. Se l’individualismo comprende parte dell’umanità e percepisce l’uomo solo nel suo auto-orientamento, il collettivismo comprende l’umanità come uomo nella sua interezza, nel suo insieme, e l’unica cosa che percepisce è la società. Ciò nonostante entrambe le visioni sono il risultato e l’espressione delle medesime condizioni umane. Scrive Buber: “Se, tuttavia, l’individualismo comprende solo parti dell’umanità, così il collettivismo comprende solo l’umanità nel suo insieme, o l’uomo nel suo insieme. L’individualismo percepisce l’uomo solo nel suo auto-orientamento, ma il collettivismo non percepisce affatto l’uomo, si riferisce solo alla “società”. Entrambe le visioni della vita sono i prodotti o

individualismo  
collettivismo

10 Edoardo Salzano sempre in occasione del seminario di dottorato “*Diritto alla città, significati motivi e contesto di un antico slogan; sintomi e ragioni della sua rinascita*” (8 Marzo 2012)



le espressioni delle stesse condizioni umane.”<sup>11</sup>

Herman Hertzberger si appoggia alle parole di Buber per spiegare come *collettivo* e *individuale* vengano tradotti spazialmente nei concetti di *pubblico* e *privato*<sup>12</sup>, definendo *pubblico* lo spazio accessibile a tutti in qualsiasi momento, e curato dalla collettività, mentre *privato* lo spazio accessibile e curato solo da un determinato gruppo di persone o singoli individui.

Come per *collettivo|individuale, pubblico|privato*, queste opposizioni, per Hertzberger, sono i sintomi della profonda disgregazione delle relazioni umane primarie: “Tutti vogliono essere accettati, vogliono appartenere, vogliono avere un posto tutto loro. Tutti i comportamenti nella società in generale sono infatti indotti da un ruolo, in cui la personalità di ogni individuo è affermata da ciò che gli altri vedono in lui. Nel nostro mondo sperimentiamo una polarizzazione tra individualità esagerata da un lato e collettività esagerata dall’altro. Troppa enfasi è posta su questi due poli, mentre non c’è un solo rapporto umano con il quale noi architetti siamo interessati che si concentri esclusivamente su un individuo o su un gruppo, né tantomeno esclusivamente su tutti gli altri, o ‘il mondo esterno’ esso è sempre una questione di persone e gruppi nella loro interrelazione e impegno reciproco, cioè, è sempre una questione di collettivo e individuo nei confronti degli altri.”<sup>13</sup>

11 “If however individualism comprehends only parts of mankind, so collectivism only comprehend mankind as a whole of man, or man as a whole. Individualism perceives man only in his self-orientation, but collectivism does not perceive man at all, it relates only to ‘society’. Both life-views are the products or expressions of the same human conditions. [...]” M. Buber, *Das Problem des Menschen*, Heidelberg, 1948 pubblicato anche su *Forum* 7-1959, p. 249. Citato in Hertzberger 1991:13.

12 “The concepts ‘public’ and ‘private’ can be interpreted as the translation into spatial terms of ‘collective’ and ‘individual’.” (Hertzberger, 1991:12)

13 “Everyone wants to be accepted, wants to belong, wants to have a place of his or her own. All behavior in society at large is indeed role-induced, in which the personality of each individual is affirmed by what others see in him. In our world we experience a polarization between exaggerated individuality on the one hand and exaggerated collectivity on the other. Too much emphasis is placed on these two poles, while there is not a single human relationship with which we as architects are concerned that focused exclusively on one individual

Quello che sicuramente accomuna questi due profili è il *wellbeing* — benessere — che oltre ad abbracciare molteplici aspetti (salute, emozione, propositi, autonomia, etc) sottolinea quanto il benessere individuale sia fortemente radicato nel benessere collettivo in quanto non può esserci benessere individuale se risorse collettive come acqua, aria, cibo, natura, sicurezza, inclusione sociale, giustizia etc vengono a mancare.

L'idea di benessere individuale tocca molteplici fattori come la salute, l'appagamento personale, le connessioni sociali, l'autonomia, tutte dovute o influenzate dalla propria condizione economica, dall'educazione, dalla nostra posizione lavorativa, ma anche dal tempo libero, dall'ambiente dove si vive e infine dall'amministrazione e politica della città, poiché molti di questi fattori dipendono, in realtà, da molteplici risorse collettive<sup>14</sup>.

welfare

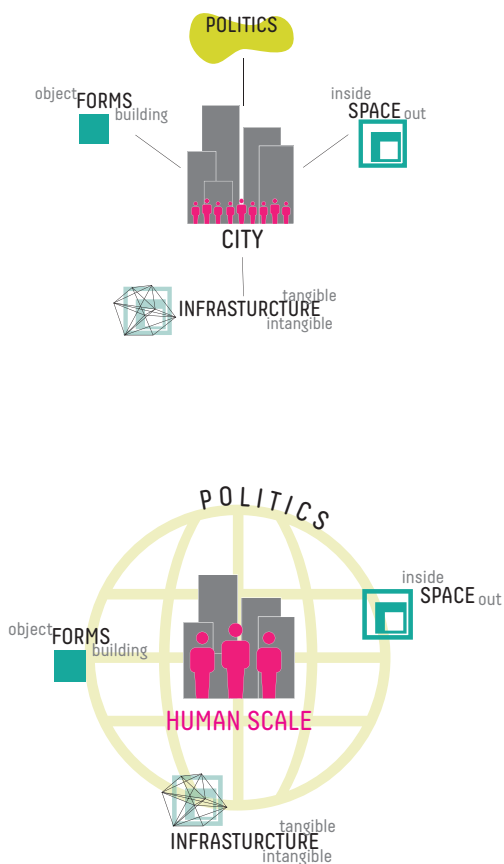
La consapevolezza che non esiste benessere individuale senza benessere collettivo mette sotto un'altra luce il ruolo della città, delle sue politiche, dei suoi spazi e delle attività che si possono o non possono svolgere in tali spazi: "Il progetto della città diviene [...] una parte fondamentale della costruzione della nostra idea di *welfare* e della nostra idea di libertà. Ciò che diviene specifico del progetto della città e che costruisce la sua identità nei confronti di altre politiche e di altre discipline sociali, è che esso cerca lungo tutto il secolo di dare una dimensione fisica, concreta visibile alla ricerca di benessere e di libertà" (Secchi, 2005: 10). In un ottica di dimensione umana nel contesto urbano, l'attenzione al benessere collettivo permette di trasformare gli spazi in luoghi dell'esperienza e delle relazioni annullando di fatto dicotomie obsolete e ricercando visioni aggiornate di *welfare*<sup>15</sup>

or on one group, nor indeed exclusively on everyone else, or 'the outside world' it is always a question of people and groups in their interrelationship and mutual commitment, i.e., it is always a question of collective and individual vis à vis each other." (Hertzberger, 1991:12)

14 Solo per citarne alcune, come menzionato prima, per quanto riguarda l'ambiente: lo spazio, l'aria, l'acqua, la natura, il cibo, il clima; oppure le istituzioni che regolano le nostre vite nella quotidianità, qualora giustizia sociale, inclusione, sicurezza non toccano tutti gli individui vuol dire che, nonostante le proprie risorse non posso vivere in una condizione di benessere.

15 Nella terza parte della ricerca verrà approfondito come un Welfare State sia stato in grado di trasformare lo spazio urbano in spazio

urbano in una forma di città inclusiva dove “tutte le persone, indipendentemente dalla loro condizione economica, sesso, età, etnia o religione, possono partecipare in modo produttivo a tutte le opportunità che le città offrono”<sup>16</sup>. Le città, nei loro aspetti sociali, economici e culturali (*civitas*) si intrecciano con la vita quotidiana dei cittadini e, insieme allo spazio fisico (*l'urbs*) affrontano le sfide per ottenere l'inclusione in tutte le dimensioni. Lo sviluppo di spazi inclusivi offrirebbe così una vita pubblica sana in cui possono verificarsi interazioni sociali pianificate e spontanee su tutte le piattaforme possibili (es. fermate degli autobus, parchi, fiere, piazze urbane, concerti all'aperto e intorno alle strutture pubbliche).



Human Scale.

16 The Global Campaign for Good Urban Governance, 2000





fig. 9 Collage Superstudio source: <https://www.whiteliesmagazine.com/blog/2016/11/20/superstudio>

*"I think architecture is in a sort of crisis, We have lost our social purpose.  
What we are seeing now is construction as a product of investment."  
David Chipperfield, 2018*

# Lo stato dell'architettura nella città del XXI secolo

Seppure, quello dell'architetto, sia un "mestiere che ha un forte e capillare impatto sulla vita di tutti perché incide sull'ambiente urbano e sui paesaggi, indirizza e determina la qualità della vita quotidiana, modifica le dinamiche della società civile" (Settis, 2017: 25) la narrativa costruita dai mass-media<sup>1</sup>, racconta un'architettura distaccata dalla realtà quotidiana che porta la figura dell'architetto ai margini della società, soprattutto quella odierna<sup>2</sup>. Non c'è quindi da meravigliarsi se l'opinione pubblica non riconosca più l'architettura come la disciplina portatrice di quel valore risolutivo sulle problematiche quotidiane e mondiali<sup>3</sup>.

"architecture is in a sort of crisis"

Nel maggio 2018, il Financial Time pubblica un'intervista all'architetto inglese David Chipperfield "Architecture is in a sort of crisis"<sup>4</sup>, dove questi dichiara che la causa della crisi

1 Intesi come strumenti di comunicazione che si rivolgono più alla massa che agli addetti al settore.

2 A partire dalla più famosa Jane Jacobs dalla fine degli anni '50 ad oggi, sono molteplici gli attacchi da parte di persone con una formazione diversa da quella architettonica e urbana ( nei confronti dell'architettura. Si basti pensare che nel 1981, uno dei principali esponenti del nuovo giornalismo di opinione, Tom Wolfe si affaccia al mondo dell'architettura (moderna e postmoderna principalmente americana) accusandola di essere la causa della "perdita della qualità della vita" (Wolfe, 1988). Il testo, che ha come titolo originale *From Bauhaus to our house*, viene tradotto in Italiano da Pier Francesco Paolini, nel 1988 (alla quale hanno seguito ben 17 edizioni, l'ultima è del 2017), in *Maledetti Architetti. Dal Bauhaus a casa nostra*. Come è evidente, non ci si è limitati alla traduzione letterale del titolo ma si è sentita la necessità di far emergere ancora prima dell'introduzione di Wolfe il taglio che il testo ha nei confronti della categoria degli architetti, i loro lavori ed il loro impatto sulle persone.

3 "Non c'è mai stato un momento più propizio di questo per rivisitare il tema delle responsabilità morali dell'architettura, e tuttavia l'abisso fra i discorsi specialistici sulla pianificazione urbana e le politiche dell'architettura e la comunità dei cittadini non è mai stato tanto grande." Anthony Vidler, in *Architettura e democrazia* di S. Settis (2017) e in *Contro l'architettura* F. La Cecla (2008)

4 Estratto dell'articolo del Financial Time del 05.04.2018: 'David

vada identificata nella perdita del *social purpose* – scopo sociale – dei progetti architettonici troppo spesso concentrati sul ‘mattone’<sup>5</sup> piuttosto che sulle persone. Già nel 2006, in occasione della X Biennale di Venezia, Chipperfield aveva manifestato la sua preoccupazione riguardo al significato sociale dell’architettura auspicandosi di interpretarla come il mezzo adatto a dare senso di appartenenza all’identità delle persone (Burdett, 2006: 60). Questa biennale, dal titolo *Cities: Architecture and Society* (2006), curata dall’architetto e urbanista inglese Richard Burdett, mette in relazione, per la prima volta nella storia delle Biennali di Architettura, architettura e società con le grandi città globali, proponendo, al posto della solita esposizione di modelli o esempi di oggetti architettonici, un discorso sulle opportunità e le conseguenze che l’architettura può - e deve - apportare al sistema urbano (Burdett, 2006)<sup>6</sup>.

social purpose

---

Chipperfield: ‘Architecture is in a sort of crisis’\_ “I think architecture is in a sort of crisis,” he says. “We’ve lost our social purpose. What we are seeing now is construction as a product of investment. We are building a lot, but we are building big investment projects, as if we’re doing architecture without architecture. It’s more about investment than it is about urbanism. We used to be involved in planning and building cities, building societies. But now we are discussing housing as if it were a strange product like washing machines or something, when in fact houses are what you build a state with.”<https://www.ft.com/content/617a3a3c-4ed9-11e8-a7a9-37318e776bab>  
traduzione in italiano: “Penso che l’architettura sia in una sorta di crisi”, dice. “Abbiamo perso il nostro scopo sociale. Quello che stiamo vedendo ora è la costruzione come prodotto di investimento. Stiamo costruendo molto, ma stiamo realizzando grandi progetti di investimento, come se stessi facendo architettura senza architettura. Si tratta più di investimenti che di urbanistica. Eravamo coinvolti nella pianificazione e costruzione di città, società edilizie. Ma ora stiamo discutendo di alloggi come se fosse un prodotto strano come le lavatrici o qualcosa del genere, quando in realtà le case sono ciò con cui si costruisce uno stato”.

5 La crisi economica ed ecologica del 2008 ha ulteriormente livellato sulle esigenze di mercato la produzione architettonica e urbana, finendo per incidere pesantemente sulle problematiche sociali che, negli ultimi anni, hanno visto crescere a dismisura fenomeni di disegualianza economica e sperequazione spaziale.

6 Oltre alle presentazioni di ben 16 profili di città mondiali/globali (Shanghai, Mumbai e Tokyo; Caracas, Città del Messico, Bogotá, San Paolo, Los Angeles e New York; Johannesburg, Il Cairo e Istanbul; Londra, Barcellona, Berlino e Milano-Torino), Burdett invita a presentare



la questione urbana

Quello che emerge da queste premesse è che il rapporto tra architettura e città è stato troppo spesso dominato dal mercato speculativo lasciando completamente in secondo piano l'impatto politico e ancora di più quello sociale sulla vita quotidiana, a conferma di quello che anni prima (1972) il sociologo spagnolo Manuel Castells aveva esplicitato nel suo libro *La question urbaine*: "I problemi urbani stanno diventando un elemento essenziale nelle politiche governative, nell'attenzione dei mass media e, di conseguenza sulla quotidianità di una vasta sezione di popolazione"<sup>7</sup> (Castells, ed. ingl., 1977). Il dibattito intellettuale dalla seconda metà del secolo scorso si interessa a questa evidente metamorfosi urbana — che ha origine dalla crisi della città tradizionale — producendo un notevole incremento di interesse nei confronti dello studio della vita pubblica e della riscoperta del quotidiano da parte di molteplici discipline, avvicinando, in particolare, filosofi e sociologi, alla questione dello spazio urbano ed alla condizione di cittadino.

pre 1960

Comprendere questa evoluzione è alla base di un aggiornamento critico del rapporto che oggi esiste tra lo spazio sociale dell'architettura e la città. Da un punto di vista cronologico, si può parlare di 2 fasi distinte: pre e post 1960. La fase pre-1960 inizia con l'industrializzazione (1850-1959) e vede svilupparsi una graduale e inesorabile frattura tra *villes* e *cités*, tra l'abitare urbano e la forma della città, con evidenti conseguenze sulla vita e lo spazio pubblico. Questo primo periodo è influenzato dal Movimento Moderno che, con i primi quattro Congressi Internazionali di Architettura Moderna, i CIAM lecorbuseriani tenutosi dal 1928 (La Sarraz) al 1933 (Atene), aveva avuto come tema centrale la "produzione" dello spazio della città — dall'alloggio, al quartiere, alla città — contribuendo con la redazione della

---

il lavoro, non di studi di architettura ma di 17 centri di ricerca per studi urbani. Coinvolge parallelamente 17 eminenti figure di architetti, urbanisti, intellettuali e artisti (Iñaki Ábalos, Josep Acebillo, Robert Bruegmann, David Chipperfield, Norman Foster, Massimiliano Fuksas, Zaha Hadid, Stefan Hermans, Jacques Herzog, Anish Kapoor, Rem Koolhaas, Joel Kotkin, Leon Krier, Paul Robbrecht, Richard Rogers, Denise Scott Brown e Richard Sennet), per dare il loro punto di vista sul tema.

7 "Urban problems are becoming an essential element in the policies of governments, in the concerns of the mass media and, consequently in the everyday life of a large section of the population"

*Carta d'Atene* (IV Congresso CIAM del 1933, pubblicata nel 1941 e redatta da Le Corbusier), a dare una vera e propria svolta alternativa alla città tradizionale, che era stata presentata come “l'immagine del disordine”. Sottolineando che la nuova città avrebbe dovuto “soddisfare i fondamentali bisogni biologici e psicologici dei loro abitanti” contro l'incessante moltiplicarsi degli interessi privati, e richiamando la “scala umana” nel “dimensionamento di ogni cosa entro il dispositivo urbano”, venivano poste le condizioni per una concreta rivoluzione nella pianificazione della città, che, tuttavia, suddivisa secondo un procedimento logico-analitico nelle 4 funzioni chiave – abitare, lavorare, ricrearsi, circolare – veniva, di fatto, disgregata nella sua stessa programmazione e resa ancor più complessa dall'estremo frazionamento della proprietà fondiaria<sup>8</sup>.

La Carta però, si trasforma da manifesto unanime a punto di discordia. Tra il IX CIAM (1953) e la preparazione del XI CIAM (1959) – curato dal gruppo che poi sarà identificato come TEAM X – dall'interno dello stesso Congresso Internazionale, cominciarono a manifestarsi i primi dissensi e le prime correnti contrarie. Il monopolio intellettuale venne sfidato da Walter Gropius e Sigfried Giedion già a partire dall'VIII CIAM (1951) attraverso il coinvolgimento dei giovani membri riuniti in gruppo (Junior Group) e la rivista a loro dedicata, TEAM, dove neolaureati e studenti di architettura potevano contribuire attivamente al dibattito del congresso. Nel giro di pochi anni, la nuova generazione prese spazio fino ad arrivare all'incarico dell'organizzazione dell'XI CIAM di Otterlo in Olanda, che sancisce la fine del periodo del Movimento Moderno e l'inizio di una nuova fase culturale del progetto sotto l'egida di un nuovo gruppo intellettuale, quello che poi si sarebbe chiamato TEAM X<sup>9</sup>. Nati per contrastare l'egemonia dei grandi

team X

8 Nonostante il modernismo diventi gradualmente il paradigma urbanistico emergente tra le due guerre mondiali, non è in questi anni che le 'sue' principali idee si concretizzano. Come è generalmente riconosciuto, l'eredità ideologica lasciata del Movimento Moderno sul concetto di design della città verrà utilizzata sull'ampia scala solo successivamente, nel secondo dopoguerra.

9 Tra i membri principali, vanta nomi come Jaap Bakema, George Candilis, Giancarlo De Carlo, Aldo van Eyck, Alison e Peter Smithson e Shadrach Wood ed Herman Hertzberger (van den Heuvel, Risselada, 2005).



contents

# Architecture is a fuzzy amalgamation

of ancient knowledge and contemporary practice, an awkward way to look at the world and an inadequate medium to operate on it.

Any architectural project takes five years; no single enterprise-ambition, intention, need - remains unchanged in the contemporary maelstrom. Architecture is too slow. Yet, the word "architecture" is still pronounced with certain reverence (outside of the profession). It embodies the lingering hope - or the vague memory of a hope - that shape, form, coherence could be imposed on the violent surf of information that washes over us daily. Maybe, architecture doesn't have to be stupid after all. Liberated from the obligation to construct, it can become a way of thinking about anything - a discipline that represents relationships, proportions, connections, effects, the diagram of everything.

The random sequence of commissions on which each architect depends is the opposite of an agenda. The birth - shortly after *SMLXL* - of OMA's mirror image AMO enabled us to create knowledge independent of chance and to pursue our own interests in parallel to those of our clients.

*Content* documents a "split" - a *grand écart*, the fiendishly difficult moment, immobile, on the ground in classical ballet - the maximum stretch between two opposite forces, realization and speculation, performed by OMA and AMO. Because the relationship is fluid and unstable, it is presented as a magazine - a freeze frame of one particular moment. Like a magazine, it may be resurrected when there is more to report....

Rem Koolhaas

20 •

fig. 10 Pag. 20 estrapolata da Koolhaas, R., 2004. *Content*. Cologne: Taschen.

maestri del moderno, ognuno dei membri di questo gruppo, a partire dai britannici Smithson, condussero ricerche che si contrapposero al 'metodo' che la generazione precedente aveva imposto, andando ad intervenire sui luoghi, indagando la loro specificità attraverso approfondimenti empirici e concreti: "Accanto a questo atteggiamento antidogmatico, vi è il rifiuto di considerare i fruitori dell'architettura come numero e dato astratto, per indagare invece le maggiori specificità di ciascuno." (Saggio, 2010). Alison Smithson nel testo *The Emergence of Team 10 out of CIAM* (1982) scrive: L'architettura non offre semplicemente "lo sfondo" per le relazioni esistenti, ma le può creare. È una forza attiva della vita stessa. Non è più sufficiente "fare degli edifici", dobbiamo crearli in modo tale che diano significato allo spazio attorno ad essi nel contesto dell'intera comunità."<sup>10</sup>

Ognuno dei membri riesce a trovare la propria declinazione in questo approccio, Aldo Van Eyck, esponente di spicco della scuola olandese parte dalle ricerche antropologiche sull'uso dello spazio primitivo per la creazione di spazi per bambini, dai 730 playground di Amsterdam alle scuole — secondo un approccio che ha contraddistinto parte della cultura nordeuropea del dopoguerra e che, similmente alle ricerche dell'allievo e collega della rivista "Forum", Herman Herzberger mirava a dare alla 'regola' una certa flessibilità in grado di soddisfare le esigenze dei propri utenti. In Italia è Giancarlo De Carlo a declinare l'approccio del Team X in un processo partecipativo, un diritto degli utenti dello spazio che viene progettato per loro e la loro vita quotidiana.

Il 1959 diventa una data cardine per il cambio di paradigma e ricerca dell'architettura, tant'è che viene ulteriormente marcata dall'uscita, tra il 1960 e il 1961, di pubblicazioni significative e originali nell'ambito degli studi urbani (alcune delle quali affronteremo più avanti) come *The Image of the City* (1960) di Kevin Lynch, *Death and Life of Great American Cities* (1961) di Jane Jacobs, *The Concise Townscape* (1961) di Gordon Cullen che, da Londra, già dalla metà degli anni '50, aveva pubblicato i suoi articoli su *Architectural Review*. Inizia dunque una nuova fase identificabile con la ripresa dell'interesse nei confronti dello spazio pubblico e della vita

post 1960

10 Testo in italiano preso da Saggio, 2012, Architettura e modernità pag. 224

dell'uomo all'interno della forma urbana: un tentativo di reintegrazione tra *cit * e *ville* attraverso la vita quotidiana, la cosiddetta *everyday life* e lo studio della vita pubblica (*public life studies*).

## 2.1 *Everyday life* ovvero la qualit  della vita quotidiana

L'*everyday life*, ovvero le azioni, percezioni, pensieri che quotidianamente ognuno di noi compie in una sorta di routine della nostra giornata, diventa la chiave di volta per antropologi e sociologi per comprendere il comportamento dell'essere umano sia come individuo che come gruppo e societ . Durante la seconda met  del secolo scorso l'attenzione per la quotidianit  diventa oggetto di studio e di dibattito anche nel campo dell'architettura.

L'alienazione sociale causata dalla citt  moderna, la quale aveva annullato tutte le sfumature che c'erano tra gli spazi legati ad una vita privata e pubblica nel contesto urbano, mostra come l'idea della tabula rasa e dell'interpretazione della vita urbana come un processo meccanico abbia lasciato indietro la qualit  e la complessit  della citt  stessa andando ad interferire proprio sulla quotidianit  dei suoi abitanti.

La concezione dello spazio urbano moderno infatti   il risultato architettonico di questo metodo che lo interpreta come una superficie illimitata, governata dagli standard, dalla parcellizzazione immobiliare e dagli interessi speculativi del mercato, riducendo (molto spesso) lo spazio fra gli edifici alla risultante dei volumi che lo occupano.

henri lefebvre

Tra i primi e principali critici della pianificazione urbana di impronta moderna c'  il filosofo e sociologo Henri Lefebvre, che, strettamente legato e influenzato dal contesto storico e culturale francese, ha alimentato e guidato il dibattito architettonico<sup>11</sup>, e non solo<sup>12</sup>, nazionale ed europeo dagli

11 Dibattito alimentato negli anni '30 dai Surrealisti, negli anni '50 dai Situazionisti, negli anni '60 dai gruppi utopici e negli anni '70 con i contributi su *Espace et Soci t s* da parte di Manuel Castells e Anatole Kopp.

12 Miche Trebitsch dichiara che la nozione di *Everyday* formulata da Lefebvre ha avuto un importante impatto nella Germania degli anni '70 tra i pensatori politici e i gruppi attivisti del tempo — Ci sono infatti dei parallelismi tra la *vie quotidiane* di Lefebvre e il *Lebenswelt* di J rgen

1928: L.C. CIAM International Congress of Modern Architecture: (1928-1959)

1935: L.C. La Ville radieuse (The Radiant City)

1933: L.C. Athens Charter

1944: José Luis Sert : The Human Scale in City Planning

1948: L.C. Concerning Town Planning

1956 - Harvard Urban Design Conference

1959 - XI CIAM by Team X  
End of the International Congress of Modern Architecture  
(1928-1959)

Alvar Aalto  
*The Architect's Conscience*  
1957

Bernard Rudofsky  
*Architecture without architects*  
1964

Aldo Rossi  
*The Architecture of the city*  
1966

Rem Koolhaas  
*Delirius New York*  
1978

Rob Krier  
*Urban Projects*  
1982

Rob Krier  
*Urban Space*  
1979

1955 1960 1965 1970 1975 1980 1985

Kevin Lynch  
*The Image of the City*  
1960

Gordon Cullen  
*[The concise] Townscape*  
1961

Jane Jacobs  
*The death and life of great American cities*  
1961

Sigfried Giedion, Eduard Franz Sekler, José Luis Sert Harvard  
University Graduate School of Design  
*The Human Scale:  
Advanced Seminar for the Master's Class*  
1959

1968

Henri Lefebvre  
*Right to the city*  
1967

Denise Scott-Brown Robert Venturi  
*Learning from Las Vegas*  
1972

Jan Gehl  
Livet Mellem husene  
1971

Jonathan Bennett  
*Urban Design as Public Policy*  
1974

Henri Lefebvre  
*The production of Space*  
1974

Amos Rapoport  
*Human Aspects of Urban Form*  
1977

Christopher Alexander et al.  
*A Pattern Language*  
1977

William Whyte  
*The social life of Small Urban Spaces*  
1980

Donald Appleyard  
*Livable Streets*  
1981

Kevin Lynch  
*Good City Form*  
1984

Clare M  
*Housing*  
1986

Centre Georges Pompidou  
Paris  
1971-1977

COMPETITION Centre Georges Pompidou  
Paris  
1969

COMPETITION Parc de la V  
Paris  
1982-83

# FROM MODERNISM [TO] HUMANISTIC DESIGN

OLIMPIC GAMES SEUL 1988

OLIMPIC GAMES BARCELONA 1992

OLIMPIC GAMES ATLANTA 1996

OLIMPIC GAMES SYDNEY 2000

OLIMPIC GAMES ATHENS 2004

OLIMPIC GAMES BEIJING 2008

OLIMPIC GAMES LONDON 2012

OLIMPIC GAMES RIO 2016

OLIMPIC GAMES TOKIO 2020-2021

Jan Gehl  
*Life between buildings*  
1989-eng

Rem Koolhaas  
*Bigness or the Problem of Large*  
1994

Rem Koolhaas  
*Junkspace*  
2001

Rem Koolhaas  
*Content*  
Magazine 2004

Rem Koolhaas  
*The Generic City Guide*  
1995

Istanbul Design Biennial 2016  
**ARE WE HUMAN?**

Biennale 2016  
**REPORT FROM THE FRONT**

Biennale 2018  
**FREE SPACE**

Biennale 2020-2021

1990

1995

2000

2005

2008

2010

2015

2020

Marcus and Wendy Sarkissian  
*Living as if People Mattered*

Christopher Alexander et al.  
*A New Theory of Urban Design*  
1987

William Whyte  
*City: Rediscovering the Center*  
1988

Centre de la Villette  
Paris  
1977

The Guggenheim Museum  
Bilbao  
1993-1997

City of Arts and Sciences  
Valencia  
1996-2009

Allan Jacobs  
*Great Streets*  
1995

Jan Gehl  
*Public Spaces, Public Life*  
1996

Jan Gehl  
*New City Spaces*  
2000

Jan Gehl  
*New City Life*  
2006

Jan Gehl  
*Cities for people*  
2010

Jan Gehl  
*How to study public Life*  
2013

Biennale 2016  
Danish Pavilion



anni '40 fino ad oggi. Nella terra dominata dall'architettura e dal pensiero di Le Corbusier — considerato da Lefebvre, in *La production de l'espace* (1974), un buon architetto ma un catastrofico urbanista — i suoi scritti sulle problematiche urbane contribuirono a diffondere un'idea critica del Movimento Moderno e dei suoi metodi di progettazione a partire dall'accusa di aver abolito gli spazi dove le persone potevano incontrarsi<sup>13</sup>.

La proposta del Movimento Moderno di una città razionale e funzionale, secondo l'analisi di Lefebvre, ha due esiti: l'omogeneità, legata al valore di scambio, ovvero alla scambiabilità dei prodotti che riduce drasticamente la realtà, secondo una normalizzazione della vita; frammentazione, dove "l'assurdità di una realtà sbriciolata" (Lefebvre 2018: 307) dovuta allo zoning, viene confermata dall'ordine statale-burocratico, a sua volta copertura del capitalismo di Stato (o anche del socialismo di Stato) che "confonde la propria immagine nella trasparenza della leggibilità funzionale e strutturale" (ivi, p.307). L'urbanistica dei piani "uccide l'ambiente", scrive Lefebvre, configurandosi quale espressione di uno spazio astratto, che, figlio di una razionalità cartesiana viene assimilato a una "merce" staccata dall'uso, dal bisogno che soddisfa, dalla stessa materialità. Come sottolinea Lefebvre, la realizzazione di edifici indipendenti, svincolati dall'ambiente circostante (innanzitutto a favore di un discorso sanitario e di igiene) porta alla disarticolazione degli elementi dalla strada e dalla città stessa (Lefebvre, 1991). Con la pratica dello zoning (ovvero la distinzione sul suolo delle aree funzionali) si genera infatti una giustapposizione spesso conflittuale di spazi, che acutizza una strutturale sperequazione sociale con la presenza, sempre più diffusa, di barriere materiali e immateriali.

Tuttavia, l'animarsi di un dibattito sempre più acceso sulle possibili prospettive di una pianificazione urbana capace di farsi interprete della crescente frammentazione e disparità economico-sociale — entrambe "formalizzate" negli sviluppi post-bellici delle città, con la crescente diffusione di periferie e bidonvilles a fronte di nuove centralità e spazi di esclusione,

---

Habermas.(Mc Leod in Harris, Berke, 1997)

13 Cfr. intervista del 1986, "No Salvation from the Center" in *Writing on Cities*, 207



proibiti anche alla cittadinanza media – riguarderà per molto tempo un livello principalmente intellettuale e sperimentale guidato dalle avanguardie, le cui aspirazioni a generare una vera e propria trasformazione sociale erano per Lefebvre alquanto illusorie<sup>14</sup>. Infatti, seppure sedotto dalle loro dichiarazioni rivoluzionarie, la sua ossessione per la realtà lo aveva portato a contrastarne il lavoro ritenendolo altamente insufficiente a cambiare la vita quotidiana. Per questo, verso la fine degli anni '60, Lefebvre sposta il suo interesse dalle sperimentazioni estetiche delle avanguardie a strategie per la pianificazione della città, individuando quest'ultima come il luogo che reincarnava le contraddizioni del capitalismo (Mc Leod in Harris, Berke, 1997).

diritto alla città

L'opera-manifesto *Le Droit à la Ville* pubblicata nel 1967, descrive la mancanza, da parte delle nuove città (in particolare francesi), di comunità urbane e la prevalenza di uno spiccato anonimato recuperabile solo attraverso un'attenzione alla vita della strada, alla partecipazione dei residenti e alle opportunità di spontaneità. Viene sottolineata soprattutto la necessità di vedere la città come un'opera d'arte collettiva, un'opera ancora in corso, frutto della creatività umana, ricca di diversità ma raccolta, unita, in un unico luogo (Mc Leod in Harris, Berke, 1997). Per dirla con le parole di Lefebvre "l'essenza della città è definita dai processi quotidiani di interazione e dal bisogno antropologico di incontro e simultaneità, di scambio al di là delle logiche di mercato e in

14 Considerazioni che nascono dall'esperienza che Lefebvre ha avuto in prima persona all'interno di queste avanguardie negli anni, riassunta in poche righe qui di seguito:

La prima esperienza viene vissuta con i Surrealisti in quanto era attratto dalla loro critica radicale sulla razionalità, dalla loro accusa nei confronti della società borghese e dal loro desiderio di trasformare la vita. In poco tempo però li accusò di aver fallito nel distinguere la realtà umana degli anni tra le guerre mondiali. Negli anni '50 viene attratto dal gruppo CoBrA, che a loro volta era in stretto dialogo con i Situazionisti guidati da Guy Debord. Lefebvre era affascinato dal loro coinvolgimento attivo nella sperimentazione spaziale attraverso le derive, la psicogeografia e le situazioni, che avevano come soggetto la trasformazione urbana, allo stesso tempo però non aveva creduto alle potenzialità rivoluzionarie di eventi a breve termine, secondo lui i cambiamenti per essere rivoluzionari dovevano essere processi lenti e con un forte radicamento nella vita quotidiana. Poco prima del '68 viene coinvolto dall'Utopie Group che, influenzato dai Situazionisti e da Archigram, promuoveva architetture effimere come mezzo per creare ambienti festosi e giocosi.

un'ottica di reciprocità.” (Lefebvre in Harris, Berke, 1997)

La ricerca di Lefebvre sul concetto di *Everyday life* dura per più di sessant'anni<sup>15</sup> e, non solo attraversa tutti i suoi principali scritti, ma diviene tema specifico di ben quattro libri, i tre volumi *Critique de la vie quotidienne* (1947, 1961, 1981) e *La Vie quotidienne dans le monde moderne* (1968). Questa ricca letteratura dall'approccio dialettico e il rifiuto di categorizzazioni statiche, rende l'idea di vita quotidiana elusivo. Il concetto base, espresso da Lefebvre, è semplice: la vita quotidiana è la vita reale, qui e adesso, è “sostanza, abbigliamento, mobili, case, quartieri, ambiente”, vita materiale dall'attitudine drammatica (Lefebvre 1968) dove la contraddizione fa parte della sua natura. “Sebbene sia l'oggetto della filosofia, [il tema] è intrinsecamente non filosofico; pur trasmettendo un'immagine di stabilità e immutabilità, è transitorio e incerto; mentre è governato dalla marcia ripetitiva del tempo lineare, viene riscattato dal rinnovamento del tempo ciclico della natura; sebbene insopportabile nella sua monotonia e routine, è festoso e giocoso; e sebbene controllato dal razionalismo tecnocratico e dal capitalismo, ne resta fuori.”<sup>16</sup> (Mc Leod in Harris, Berke 1997: 327)

Nell'introduzione al volume del 1997 *Architecture of the everyday* Steven Harris<sup>17</sup> sostiene che: ciò che accomuna gli articoli e i progetti raccolti<sup>18</sup> è una sfiducia nei confronti

15 La prima nozione di *vie quotidienne* viene proposta nel 1933 in un articolo per l'Avant-Poste: *La Mystification: Notes pour une critique de la vie quotidienne*, partendo dagli scritti di Hegel e Marx sull'alienazione, Lefebvre considerava la quotidianità come un mezzo per contrastare la “coscienza mistificata” che codificava l'alienazione in tutte le sfere dell'esistenza. (ibid.)

16 “While it is the object of philosophy, it is inherently nonphilosophical; while conveying an image of stability and immutability, it is transitory and uncertain; while governed by the repetitive march of linear time, it is redeemed by the renewal of nature's cyclical time; while unbearable in its monotony and routine, it is festive and playful; and while controlled by technocratic rationalism and capitalism, it stands outside of them.”

17 curatore del libro insieme a Deborah Berke

18 *Everyday Architecture* di Steven Harris; *Henry Lefebvre's Critique of Everyday Life: an Introduction* di Mary Mcloed; *Industry* di James Casebere; *The Everyday and Everydayness* di Henry Lefebvre; *Television Sets* di Mark Bennett; *Intimate (Tele)visions* di Ernest Sasucci;

dell'eroico e della moda formale, un profondo sospetto dell'oggetto architettonico come merce commerciale. La considerazione del quotidiano in architettura è vista come potenzialmente in grado di resistere, nelle parole di Lefebvre alla " burocrazia del consumo controllato", cioè le forze dell'economia tardo capitalista e la loro autorità governativa complice. La resistenza sta nel concentrarsi sul quotidiano, sul ripetitivo e sull'inesorabile ordinario. Il quotidiano è ciò che rimane dopo che si sono eliminate tutte le attività specializzate. È anonimo, il suo anonimato deriva dalla sua qualità non datata e apparentemente insignificante (Harris in Harris, Berke, 1997).

Uno dei pensieri più rilevanti che si possono cogliere nel lavoro di Lefebvre è la dimensione culturale della critica della quotidianità, la sua visione ricca, complessa e gioiosa della trasformazione che serve a contrastare, da un lato, la banalità e la mediocrità della maggior parte dell'ambiente costruito – il prodotto della razionalizzazione tecnica e delle forze di mercato – e, dall'altro, l'evasione, l'eroismo, e il machismo di tanto pensiero architettonico contemporaneo che di fatto negano l'energia, l'umanità e la creatività incarnate nei dettagli umili dell'esistenza quotidiana, oltre che l'abbattimento di categorie e dicotomie rigide come pubblico/privato, lavoro/ tempo libero, routine/attività eccezionali. (McLeod in Harris, Berke, 1997)

## 2.2 Public life: la vita pubblica

Nello stesso periodo in cui Lefebvre ed i Situazionisti associavano la vita quotidiana alla trasformazione sociale, nel

---

*Catfish and Coltrane: A conversation about making a Homesite* di Peter Tolking e Mable O. Wilson; *Works* di Gregory Crewdson; *Omoide no Shotokyo: remembering old little Tokyo* di Sheila Levrant de Bretteville; *Desert House with Cactus* di James Casebere; *Ugly and Ordinary: the representation of everyday* di Deborah Fausch; *Tom's Garden* di Margie Ruddick; *Toilets* di James Casebere; *Toward a theory of normative architecture* di Joan Ockman; *Gecekondü* di Mary-Ann Ray; *A visit to WomEnhouse* di Pat Morton; *Georgian Jail Cages* di James Casebere; *The Levittown Look* di Robert Schultz; *The Everyday today: experience and ideology* di Peter Halley; *The Everyday and the Utopian* di Peggy Deamer; *Family Values (Honey, I'm home)* di Mark Robbins and Benjamin Gianni; *Thoughts on the Everyday* di Deborah Berke e *Winterhouse* di James Casebere.

mondo anglo-americano<sup>19</sup> l'*everyday life* veniva vista come la vita di tutti i giorni, la *daily Life*, semplificata ad una routine quasi esclusivamente domestica. Sebbene i programmi radicali dell'*Independent Group* inglese<sup>20</sup> negli anni '50 (1952-1956) e degli americani Robert Venturi e Denise Scott Brown negli anni '60 e '70 si avvicinino alla visione di Lefebvre dello 'straordinario nell'ordinario', la loro critica raramente si estende oltre la sfera estetica, circoscrivendo il tema ad una pura questione architettonica ed edilizia (Mc Leod in Harris, Berke, 1997).

La realtà americana però è più complessa di quella che può apparire: sono diversi infatti i personaggi che cominciano a studiare uno specifico aspetto della vita quotidiana, quello della *Public Life*, cioè lo studio del comportamento dell'uomo negli spazi pubblici e la comprensione di come lo spazio urbano è usato.

Tra i primi a farlo c'è sicuramente la giornalista e attivista Jane Jacobs che, nella lettera inviata a Mr. Chadbourne Gilpatric della *Rockefeller Foundation*, che aveva appena finanziato il suo libro, scrive "Cos'è più importante affinché ogni immagine della città possa essere utile: il modo in cui la gente la usa" e prosegue: "Il miglior modo di pianificare il centro della città è guardare come la gente lo usa oggi; di cercarne i punti di forza, e sfruttarli e rinforzarli. Non c'è alcuna logica che possa essere imposta dall'alto alla città, è la gente a generare, ed è a essa, non agli edifici, che dobbiamo adattare i nostri piani"<sup>21</sup>. Già all'inizio degli anni '50, Jane Jacobs, era stata invitata da William H. Whyte<sup>22</sup> a scrivere un articolo per *Fortune Magazine*<sup>23</sup>. L'articolo, '*Downtown is for People*' [Il centro

everyday life  
daily life  
public life

*"Starting in the 1960s public life and the interaction with public space were pinpointed as a field to be studied more carefully. Knowledge needed to be gathered, tools for working with the synergy of life and space needed to be developed. This was the start of establishing public life studies as a specialized field."* (Gehl, Svarre 2013)

19 Tra le motivazioni di questa discrepanza intellettuale vi è sicuramente, oltre ai temi strettamente legati alla sfera Europea ed in particolare francese, c'è anche un ritardo nella traduzione dei principali testi di Lefebvre iniziati a tradurre alla fine degli anni '80 (The Production of Space 1991) e che tutt'oggi solo 16 delle 57 pubblicazioni sono tradotte in Inglese.

20 composta da nomi come Eduardo Paolozzi, Reyner Banham, Richard Hamilton, Toni del Renzio, William Turnbull, Nigel Henderson, John McHale e Lawrence Alloway. Nel 1954 si unirono anche Alison and Peter Smithson

21 Lettera di Jane Jacobs del 1 luglio del 1958: "Un libro che non vedo l'ora di scrivere" in Città e Libertà, 2020 pg. 60

22 anche lui giornalista e sociologo

23 Dal 1952 anno in cui la Jacobs lascia la rivista Amerika e

della città è per le persone], viene pubblicato nel 1958 ed è la prima accusa pubblica ai piani urbanistici del periodo: “L’anno in corso [1958] è uno di quelli decisivi per il futuro delle città, in tutto il paese urbanisti e amministratori stanno preparando una serie di progetti di riqualificazione che definiranno il carattere del centro delle nostre città per le prossime generazioni. [...] Questi progetti non rivitalizzeranno il centro delle città: lo sopprimeranno. Perché si oppongono alla città stessa.” (Jacobs, 1958 [31])

Sebbene non apprezzato dagli addetti del settore, l’articolo attira l’attenzione della *Rockefeller Foundations Humanities Division* che in quel periodo aveva spostato il suo interesse sulla questione urbana. La fondazione, supportando tre anni di ricerca, diede la possibilità a Jane Jacobs di pubblicare il testo che rivoluzionò la narrativa della pianificazione urbana: *The Death and Life of Great American Cities* (Vita e morte delle grandi città americane). “Questo libro è un attacco contro gli attuali metodi di pianificazione e di ristrutturazione urbanistica. È inoltre, e soprattutto, un tentativo d’introdurre in questi metodi nuovi principi, diversi e addirittura opposti a quelli che oggi vengono insegnati dappertutto, nelle scuole di architettura e urbanistica come nelle rubriche dei settimanali e delle riviste femminili. La mia polemica non è fondata su disquisizioni intorno alle tecniche di ristrutturazione, né intende sottilizzare sulle mode formali: è piuttosto una polemica contro i principi e le finalità che informano la moderna urbanistica ortodossa.” (Jacobs 1961: 3)

La recensione del libro, dall’emblematico titolo *Mother Jacobs’ Home Remedies*, da parte di uno dei principali esponenti americani dell’urban design del tempo, anche lui contro l’*urban renewal* americano<sup>24</sup>, Lewis Mumford, faceva emergere l’ostilità da parte dei progettisti nei confronti di una giornalista, non laureata e quindi, secondo loro, incompetente delle questioni urbane, in grado di proporre una “brillante analisi basata sul sentimentalismo e le preoccupazioni di una casalinga, che osserva la città dalla finestra di casa o mentre va fare la spesa o al parco con i figli” (Barzi in Jacobs, 2020: 15). Sebbene le due figure, Jacobs e Mumford, condividano la

---

comincia a lavorare per Architectural Forum, nel quale, dopo poco comincia a occuparsi di pianificazione e degrado urbano

24 piani urbani influenzati dal Movimento Moderno



# BERKELEY

Christopher Alexander \_ Architect  
 Clare Cooper Marcus \_ Geographer/planners  
 Donald Appleyard \_ Architect  
 Peter Bosselmann \_ Architect  
 Allan Jacobs \_ Urban Planner

LAS VEGAS

Denise Scott Brown \_ Architect  
 Robert Venturi \_ Architect

# BOSTON

Kevin Lynch \_ Urban Planner

# NEW YORK

Jane Jacobs \_ journalist activist  
 William H. Whyte \_ Sociologist

LONDRA  
 Gordon Cullen \_ England - A

INDUSTRIALIZZAZIONE 1850

URBANIZZAZIONE

MOVIMENTO

1928  
 CIAM Cor

CRISI SPAZIO PUBBLICO

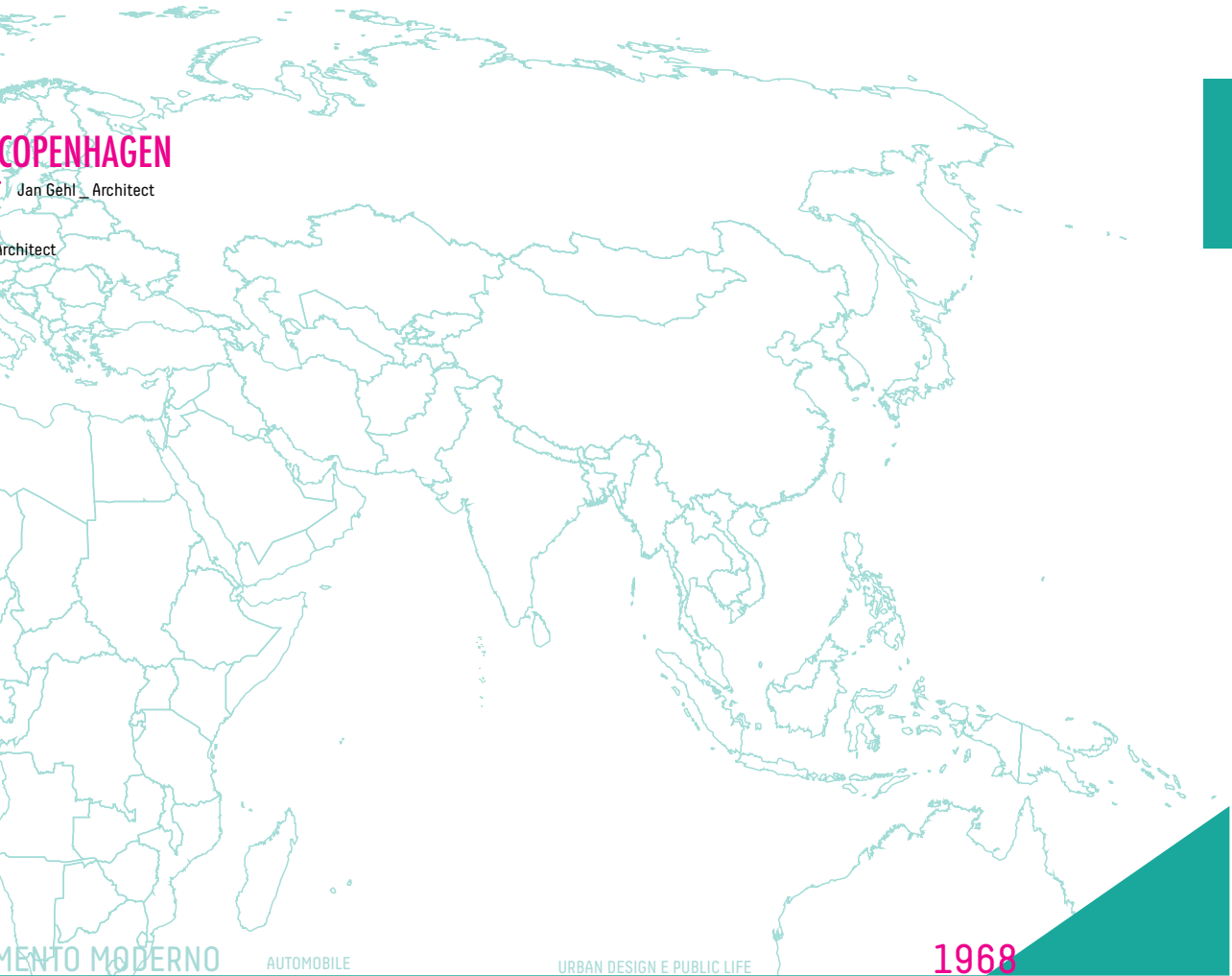
1900

10

20

30

1914-1918  
 I GUERRA MONDIALE



# COPENHAGEN

Jan Gehl Architect

Architect

MENTO MODERNO

AUTOMOBILE

URBAN DESIGN E PUBLIC LIFE

COME NUOVE DISCIPLINE ACCADEMICHE

1968

1960

gresso Internazionale di Architettura Moderna [1928-1959]

1933

Athens Charter

1956

Harvard Urban Design  
Conference

1959

X CIAM by Team X  
End of CIAM

RECUPERO SPAZIO PUBBLICO

1939- 1945  
II GUERRA MONDIALE

0 40 50

stessa idea di città a misura d'uomo basata sulla vitalità della strada, dove *ville* e *cit * convivono indissolubili, la loro visione per raggiungere tale equilibrio era completamente opposta l'una dall'altra: la Jacobs infatti credeva che l'arte dell'abitare avrebbe plasmato l'arte del costruire, mentre Mumford credeva all'opposto, solo la progettazione consapevole della *ville* avrebbe portato alla *cite*. Usando le parole di Sennett<sup>25</sup> infatti: "La condanna della mancanza di regole di Jacobs lo lasci  [Mumford] con una convinzione irremovibile. La vita in citt  plasmata da un ritmo di lentezza temporale e in balia di qualsiasi spunto dettato dal caso, senza una linea guida, non pu  diventare migliore. Se le citt  devono diventare un luogo pi  equo, la progettazione deve imprimere un ordine sin dalle fondamenta. La ville deve portare alla cit ." (Sennett, 2018:102)

A parte l'ostilit  dei progettisti, architetti e urbanisti, il pensiero della Jacobs conquist  facilmente i non addetti al settore, soprattutto quelli interessati alla questione urbana da un punto di vista sociale, diventando "l'eroina della mia [Sennett] generazione." (Sennett, 2018:97). La Jacobs, insieme a William H. Whyte (1917-1999) — "profeta del senso comune"<sup>26</sup>, principale promotore di parchi e spazi pubblici a New York City dalla fine degli anni '60<sup>27</sup>, autore di *The social life of Small Urban Space* e fondatore di Project for Public Spaces (PPS) — sono i due principali interpreti di ci  che oggi potremmo definire progettazione ambientale, "the environmental design pioneers" (Gehl, 2010), oltre ad essere i pionieri che portarono la citt  di New York a quello che   oggi.

In particolare, la ricerca della Jacobs analizza i fallimenti del *city planning and rebuilding* (urbanistica e rinnovamento urbano)

25 Nel pi  volte citato libro *Costruire e abitare* (2018) Richard Sennett dedica un intero paragrafo — III. Come rendere aperta la citt ? Lewis Mumford discute con Jane Jacobs — al rapporto tra Mumford e Jacobs

26 "A prophet of the Common Sense" citazione di Paul Goldberger — critico dell'architettura per il New York Times nelle prefazione di : *The Essential William H. Whyte* (2000)— in Gehl, Svarre, 2013

27 Giornalista e sociologo, dopo 12 anni al *Fortune Magazine* (1946-1958), e diverse pubblicazioni tra cui *The expanding Metropolis*, dal 1969 comincia a lavorare per il New York City Planning Commissioner, tra le sue grandi battaglie la riqualificazione di Bryant Park.



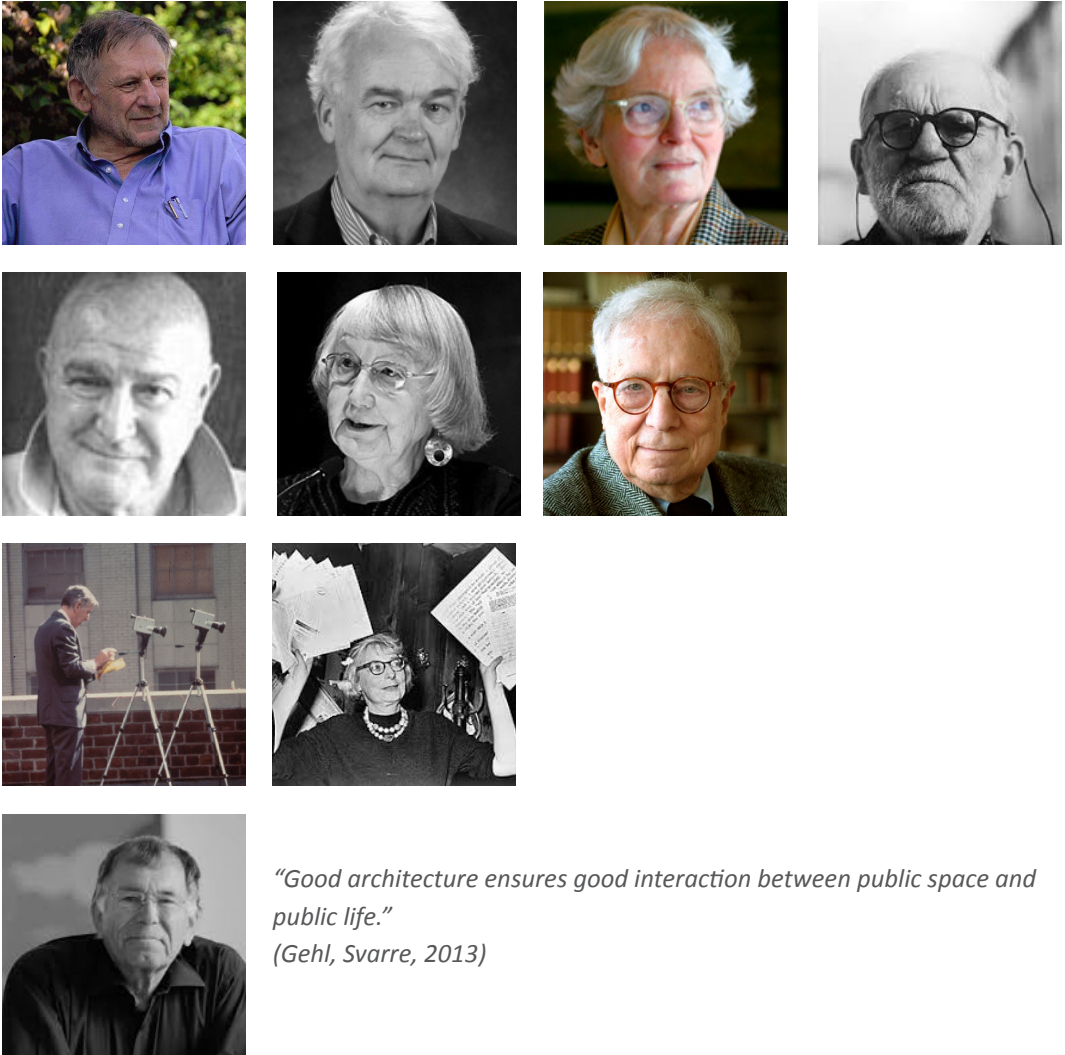


fig. 11 Da sinistra a destra Christopher Alexander, Bosselmann Peter, Jacobs Allan, Clare Cooper Marcus, Whyte William H., Jacobs Jane, Gehl Jan.

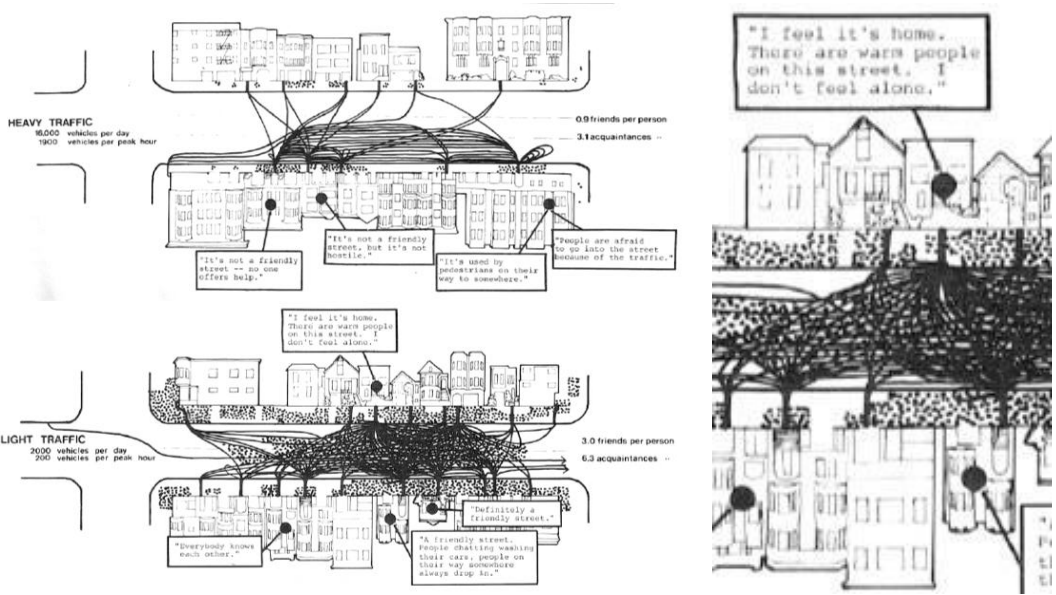


fig. 12 schemi da Livable Streets (1981) di Donald Appleyard

negli Stati Uniti, mostrando come la distruzione della strada e del vicinato a favore dell'efficienza causino la scomparsa dei caratteri acquisiti della vita urbana: complessità, densità, la vita reale, la democrazia partecipata, il diritto alla città per tutti, la permeabilità e il *mixed use*.

Le battaglie della Jacobs puntano alla creazione di città dinamiche, sicure e umane individuando quattro condizioni necessarie: quartieri *mixed use* (residenziali, commerciali, industriali), isolati piccoli che promuovono lo spostamento pedonale, mix di edifici vecchi e nuovi con varie fasce di prezzi in modo da ospitare diverse fasce sociali, una densità sufficiente da creare una massa critica vitale. "La ragione per cui penso sia assolutamente importante fare ciò risiede nella convinzione che la pianificazione potrà fare qualcosa di buono per la città sostenendone la diversità. [...] Ogni pianificazione che funzioni dovrà essere basata su ciò che catalizza la tendenza della città verso un comportamento costruttivo, o almeno si predisponga ad accoglierlo, invece che sulla eccessiva semplificazione di un'infinità di dettagli impossibili da gestire" (Jacobs, 1961:).

Altro tema caro alla Jacobs era la riscoperta della strada e del suo valore aggregante, sempre in *Downtown is for People* si domanda esplicitamente: "Perché i progettisti si fessano sull'isolato e ignorano la strada?" La risposta "si trova, in sintesi, nella loro tecniche di analisi. Dopo aver mappato le condizioni, le funzioni, gli spazi inutilizzati dell'edificato, e aver fatto una valutazione isolato per isolato, essi uniscono i dati

per ciascun isolato perché è il modo più veloce di riassumerli e di caratterizzare il singolo isolato con un appropriata legenda. Non conta quanto la strada abbia caratteri propri, i dati di ogni lato su strada dell'isolato sono messi insieme a quelli degli altri tre lati. La strada, da un punto di vista statistico, scompare, senza lasciar traccia. Il progettista dispone di una raffigurazione grafica del centro della città che è poco significativa e dunque può trarlo facilmente in inganno.” (Jacobs, 1958)

La riflessione della Jacobs sul metodo di analisi e studio utilizzato dai progettisti, motivo di non comprensione della dinamicità e umanità urbana, si ritrovano nei metodi di ricerca all'interno del mondo accademico. Negli Stati Uniti, in particolare, erano due le università che avevano fatto della questione urbana il centro della loro ricerca: il MIT di Boston e l'Università della California di Berkeley.

boston

Mentre il MIT prestava maggiore attenzione alla forma della città ed alla sua iconografia — basti pensare agli studi di Kevin Lynch in *The Image of the city* (1961) che riguardavano l'aspetto della città, identificando nella sua “forma visiva”<sup>28</sup> un problema progettuale nuovo, oppure rivolgersi al lavoro di ricerca guidata da Denise Scott Brown e Robert Venturi a Las Vegas, che, non a caso, sottotolarono la prima edizione di *Learning from Las Vegas. The Forgotten Symbolism of Architectural Form* (1972)<sup>29</sup>— l'Università di Berkeley entrava in merito alla questione dell'uso degli spazi che, al di là delle forme, rappresentano il fatto saliente del costituirsi delle città.

berkeley

È qui a Berkeley infatti, che, alla fine degli anni '60, l'architetto Christopher Alexander fonda il *Center for Environmental Structure* (1967). Nella sua pubblicazione più famosa, *A Pattern Language* (1977), Alexander presenta gli intramontabili principi di come progettare qualsiasi cosa, dall'oggetto come una libreria o una stazione dell'autobus ad interi territori urbani tenendo sempre a mente non le misure ma le necessità umane. Alexander esplora e reinterpreta i

28        dalla prefazione della prima edizione di *The Image of the city*. Dicembre 1959: “This book is about the look of cities [...] Giving visual form to the city is a special kind of design problem, and a rather new one.”

29        Le edizioni rivisitate mantennero come titolo solo *Learning from Las Vegas*

metodi utilizzati da sempre per costruire le città pre-moderne ed i suoi edifici imparando dall'interazione tra vita e spazio pubblico (Gehl, Svarre, 2013).

Il lavoro di Alexander non si limitava solo ad osservare ed imparare dal comportamento delle persone negli spazi pubblici, il suo obiettivo era quello di insegnare a sua volta a loro come progettare, appunto, qualsiasi cosa, come già la tradizione del Bauhaus suggeriva, dal cucchiaino alla città. Il suo studio finale mostra ben 253 qualità che dovrebbero dare a tutti la possibilità di progettare territori, città, quartieri, parchi, appartamenti, porte e maniglie.

Anche in questo caso, l'accusa di Alexander nei confronti dei suoi colleghi modernisti e funzionalisti era rivolta alla loro carenza di comprensione e abilità di catturare le complessità della vita urbana, ritenendo invece che le persone che vivevano gli spazi fossero molto più empatici nei confronti di una complessità che permette di creare la bellezza, l'armonia e la vita di un luogo.

In *The Timeless Way of Building* (1979) per esempio, Alexander rimarca il fatto che c'è un modo classico di fare le città (dal titolo) così che le persone possano nuovamente sentirsi vive. Per fare questo c'è bisogno di un cambiamento: dalla progettazione astratta e troppo intellettualizzata a un approccio basato nelle necessità immediate.

Tra i colleghi che lavorano a UC Berkeley in quello stesso periodo c'è Clare Cooper Marcus, una delle pioniere dell'uso della mappatura dell'uso degli spazi pubblici. Ha cominciato ad insegnare alla UC Berkeley nel 1969 concentrando la sua



fig. 13 The environmental simulation laboratory alla UC Berkeley 1981-82: Donald Appleyard, William H. Whyte, Lesley Gould e Peter Bosselmann. source: Gehl, J. and Svarre, B., 2013. How To Study Public Life. Washington DC: Island Press pg.57

ricerca sulla dimensione sociale e psicologica dell'interazione tra spazio e vita pubblica. Tra le sue pubblicazioni più famose *Housing as if People Mattered* (1986). La polemica si evince già dal titolo: i progetti residenziali raramente si interessano delle persone. Il libro, scritto con la collega Wendy Sarkissian, si apre con la dichiarazione dei loro valori e di che cosa per loro costituisca una *good city* basata sulle esperienze della loro infanzia: "Ricordo il forte e potente senso di chiusura e di territorio di gruppo in quel cortile acciottolato. Noi bambini sapevamo che era il "nostro" spazio e quando ci hanno detto di restare lì, i nostri genitori sapevano dove eravamo"<sup>30</sup>. Il libro riassume 100 esperienze di persone che si sono trasferite da poco in una nuova casa e in nuova area residenziale, chiedendo loro di descrivere cosa sia piacevole e cosa non lo sia nel nuovo quartiere. Tra le peculiarità che caratterizzano il lavoro della Marcus c'è sicuramente la sua attenzione nei confronti di donne, bambini e anziani all'interno della progettazione urbana. Per combattere quest'apatia, presente non solo nella progettazione ma anche nella letteratura urbana, pubblica insieme a un'altra collega, Carolyn Francis nel 1990 *People Places: "La maggior parte della letteratura sul design che abbiamo esaminato - ammesso che si riferisca agli utenti - presume che siano tutti normodotati, relativamente giovani e maschi"*<sup>31</sup>.

Altro importante esponente della scuola californiana è Donald Appleyard che iniziò il suo lavoro sullo studio della vita pubblica con Kevin Lynch a Boston.

Nel 1967 gli venne assegnata una cattedra di urban design alla UC Berkeley. Insieme a Peter Bosselmann costruì un laboratorio di simulazione del movimento delle persone negli spazi pubblici. Tra le sue principali priorità ci sono le strade, seguendo l'eco di Jane Jacobs per la quale le strade erano spazi con una rilevante dimensione sociale. A differenza della Jacobs, Appleyard mette al centro della sua ricerca il traffico. Lo studio portato avanti a San Francisco su tre strade di leggera

30 "I recall the strongly powerful sense of enclosure and of group territory in that cobbled courtyard. We children knew it was 'our' space, and when they told us to stay there, our parents knew where we were." Cooper C., Sarkissian W., 1986 *Housing as if People Mattered* (vii-viii)

31 "Most of the design literature we have reviewed - if it refers to users at all - assumes that they all are able-bodied, relatively young, and male."

media ed alta percorrenza veicolare dimostra, attraverso un esplicito e chiarissimo grafico, che più c'è traffico e meno c'è vita e senso di comunità. Pur continuando in questo senso le sue ricerche prendono un indirizzo che guarda al mix socioeconomico tra residenti di una stessa comunità. Anche in questo caso però le conclusioni sono le stesse: la quantità di traffico ha un impatto sull'influenza o meno sulla vita pubblica nelle singole strade e sul numero dei rapporti sociali. Nel 1980 Appleyard scrive *Livable Street*, altro testo di riferimento per del *public life studies*.

Al di fuori del confine statunitense, all'incirca negli stessi anni, è, già più volte nominato Jan Gehl che, ponendosi in maniera critica nei confronti delle proposte del Movimento Moderno, comincia ad osservare e studiare il comportamento delle persone nello spazio pubblico. Questo interesse nei confronti della *Public Life* è fortemente legato alla sua biografia. Laureatosi in Architettura alla *Royal Danish Academy of Fine Arts* di Copenhagen nel 1960, la sua formazione è completamente influenzata dal Movimento Moderno, tra 'monumentalizzazione' e critica, come teoria e come pratica. Due furono le persone che sfidarono la formazione modernista di Gehl: un cliente che, quando lavorava per lo studio Ingera and Johannes Exner (1962), chiese un progetto "*good for people*"<sup>32</sup>, e Ingrid Mundt (dal 1961 Ingrid Gehl), prima psicologa in Danimarca ad occuparsi di housing e ambiente urbano e che lavorava al *Danish Building Research Institute*. In particolare la sua ricerca si concentrava sullo studio del comportamento delle persone nelle città con specifica attenzione ai luoghi dell'edilizia pubblica residenziale. La sorpresa di Ingrid nel vedere che gli architetti non si occupavano affatto delle persone, ma solo del design, spinse Jan Gehl a riflettere sulla questione: "Perché non viene insegnato niente delle persone nelle scuole

copenhagen

32 Il cliente possedeva un'ampia proprietà nella quale voleva costruire delle residenze 'good for people'. Non era interessante infatti all'estetica degli edifici quanto piuttosto dove essere un luogo piacevole da vivere. Il risultato presentato fu la proposta di un complesso di edifici che si affacciavano (a mo' di cluster) intorno a piccole piazze che volevano ricordare i paesini italiani. Il progetto, ritenuto troppo d'avanguardia per il 1962 non fu mai realizzato. Diventò però il progetto che portò Jan Gehl a pensare e studiare gli spazi tra gli edifici ed il loro modo di viverli [*Life between buildings*]

di architettura e ancora che cosa pensi del fatto che il tuo professore di architettura faccia le sue foto alle 4 di mattina per essere sicuro che l'architettura venga immortalata senza la distrazione delle persone?"<sup>33</sup>

Il lavoro, la formazione e l'ambiente di psicologia portati dalla Gehl psicologa hanno incoraggiato il Gehl architetto a focalizzarsi su come le persone si relazionano all'ambiente costruito, re-immaginando creativamente la molteplicità di modi in cui le comunità usano lo spazio pubblico. Alla base del suo approccio progettuale, in rottura con la città del Movimento Moderno, Gehl ribalta la gerarchia degli elementi del sistema urbano da [forme -> spazi -> quotidianità] a [quotidianità (life) -> Spazi (space) -> Forme (buildings)] portando in primo piano la qualità della vita delle persone.

La progettazione inizia sempre con analisi e dati forniti da un attenta osservazione degli spazi tra gli edifici. Solo dopo aver stabilito quale tipo di vita pubblica possa essere auspicabile e desiderata in un determinato spazio, l'attenzione si sposta sugli edifici circostanti e al modo in cui gli spazi possano interagire produttivamente.

Come vedremo più avanti nel caso di New York, il metodo di ricerca di Gehl lavora sulla valutazione e catalogazione delle attività quotidiane che avendo in determinati punti della città: i risultati della ricerca vengono mostrati, attraverso dettagliati report alla pubblica amministrazione, insieme a proposte progettuali che puntano ad incoraggiare l'uso attivo

33 "Why are you architects not interested in people?"; "Why don't they teach you anything about people in architecture schools?"; "What do you think about the fact that your architecture professors take their photo at 4 am to ensure that the architecture can be enjoyed without the distraction of people in the photos?"

fig. 14 Mapping Copenhagen di Jan Gehl. source: www.gehlpeople.com



dello spazio grazie all'attenzione che viene posta alla nostre abilità sensoriali, privilegiando in particolare quelli della vista e dell'udito.

Durante lo studio, emerge che le attività svolte negli spazi pubblici si possono distinguere in tre tipi: necessarie (funzionali), opzionali (ricreative) e sociali; quelle necessarie accadono a prescindere dalla qualità dell'ambiente circostante; quelle opzionali|facoltative dipendono da cosa offre un determinato luogo, come le persone si comportano e come percepiscono il luogo; mentre le attività sociali sono il risultato della qualità e della durata delle prime due attività (necessarie e facoltative). Questo tipo di attività avviene in modo spontaneo. Gli spazi comuni delle città e le aree residenziali diventano importanti e attrattive quando tutte le attività avvengono in combinazione e si alimentano a vicenda. Rispetto ai suoi colleghi americani, Gehl ha aggiunto alla lettura critica ed analitica degli spazi urbani la capacità di tradurre le sue ricerche in proposte e numeri comprensibili alle amministrazioni locali; di conseguenza sono state acquisite all'interno di ambiziosi programmi di sviluppo urbano a breve e lungo termine, inserendosi dinamicamente tra l'approccio top-down e bottom-up della pianificazione.

Grazie al rapporto che Gehl ha saputo instaurare con le amministrazioni pubbliche di tutto il mondo, il suo lavoro di ricerca ed analisi si è trasformato nella restituzione concreta di spazi urbani (spesso precedentemente destinati al traffico veicolare privato) in nuovi Spazi Pubblici, dedicati alle singole persone, come alla collettività. Più avanti vedremo concretamente come grazie al caso studio di New York (cap.3)

*"We can learn to celebrate the everyday rather than lament it, to live with the weather, live within our means, and live with the neighbors we have."*

(Sim, 2019)





*“Many people claim digital developments will change all that, that cyberspace will make public space obsolete, and that in the future we will manoeuvre through the city with our faces glued to our smart phones. But all studies from all parts of the world indicate the opposite; that is, that in the thirty years we have been witnessing digital developments, we have also experienced an increased focus on public space.”*

*Jan Gehl, 2016*

fig. 15 Appunti di Jan Gehl. source: [www.gehlpeople.com](http://www.gehlpeople.com)

## LE MOLTEPLICI IDENTITÀ DELLA CITTÀ

Tra le varie difficoltà che l'architettura deve affrontare, come elemento strutturale dell'ambiente umano, c'è il confronto con le molteplici identità che la città del XXI secolo deve interpretare. Negli ultimi anni infatti sono numerosi gli aggettivi che hanno affiancato la parola 'City' (soprattutto nel mondo anglosassone) tra pubblicazioni e teorie. Esempio per eccellenza è Smart City ma anche Sustainable City o Resilient City così via (segue tabella).

Un po' come le 55 città che Marco Polo racconta a Kublai Khan nel romanzo di Italo Calvino *Le città invisibili* (1972), le diverse identità vengono descritte dagli autori non solo fisicamente ma anche emotivamente, attraverso emozioni primarie (rabbia, paura, tristezza gioia, sorpresa, disprezzo e disgusto), o emozioni più complesse come la speranza. In tutti gli autori esprimono una visione con l'obiettivo di influenzare, in molti casi, le politiche urbane di determinate aree geografiche.

Il ruolo divulgativo delle pubblicazioni hanno l'obiettivo di ricucire lo strappo che c'è tra l'urbanistica e l'uomo e far diventare le ragioni che guidano la progettazione urbana sapere diffuso (Salzano, 2012)

Tutte le pubblicazioni hanno sia come interlocutore che come fattore principale delle città, le emozioni, le necessità, il benessere etc dell'uomo. L'uomo è tornato protagonista della città ideale. Anche nelle così dette smart city, dove la tecnologia è apparentemente la principale protagonista, in realtà è solo uno strumento che ha come ambizione quella di migliorare la qualità della vita di chi abita un luogo. Tutte voglio essere delle Good city promuovendo e ricercando quello che il movimento moderno aveva dato per scontato, l'interazione tra spazio pubblico e vita pubblica (public space e public life)

		anno
Accessible City	Wilfred Owen	1972
Agile City	James S. Russell	2016
Augmented City	Maurizio Carta	2017
Città Adattiva	Michele Manugrasso	2019
Compact City	Richard Rogers	1996
Creative City	Charles Landry	1994
Endless City	UrbanAge	2007
Fluid City	Kim Dovey	2005
Green City	Allan Drummond	2016
Happy City	Charles Montgomery	2013
Human City	Richard Sennett	
Livable City	autori vati	1995
Open City	Richard Sennett	
Profitable city	dal gioco The Sims	
Resilient City	The Rockefeller Foundation	2013
Smart City		
Soft City	David Sim	2019
Sustainable City	Steven Cohen	2017
Vacant City		2000
Walkable City	Jeff Speck	2012
Healthy city		
Safe City		



fig. 16 source: Hertzberger, H., 2016. Lessons For Students In Architecture. Reprint. 7th ed. Rotterdam: nai010. pg.8-9





# PARTE II

## **LA *HUMAN SCALE* NELLA COSTRUZIONE DELLA CITTÀ, ALCUNI ESEMPI DA NEW YORK**



fig. 17 La papera di gomma gigante dell'artista olandese Florentijn Hofman al Glory Pier di Kaohsiung, Taiwan, 19 settembre 2013. (Ashley Pon/Getty Images) source: <https://www.ilpost.it/2013/09/29/oggetti-fuori-scala/rubber-duck-arrives-in-taiwan/>



Misura umana  
Dimensione umana  
Scala Umana

Il titolo scelto da Andreas Dalsgaard per il suo documentario<sup>1</sup> sdogana un termine che appartiene al mondo dell'architettura quasi fin dalla sua origine. Comunemente infatti, parlare della *Human Scale* nell'ambiente costruito farebbe logicamente pensare a qualcosa basato sulle dimensioni/misure del corpo umano (Sennett, 2018) ma la questione è molto più complessa.

Il termine *Human Scale* (H.S.), tradotto letteralmente in italiano *scala umana*, è soggetto a diverse interpretazioni soprattutto da parte del mondo anglosassone. Se da un lato, in architettura, definisce appunto il più classico dei concetti, ovvero il rapporto tra spazio ed uomo dettato dalla misura; dall'altro viene usato nell'ambito urbano per raccontare spazi che danno la precedenza alle esigenze e al benessere dell'uomo promuovendo città vivaci/*lively*, sicure/*safe* sostenibili/*sustainable* e salutarisane/*healthy* (Gehl, 2010). *Dimensione* e *scala* umana, vengono utilizzate in modo intercambiabile, nel dibattito attuale, soprattutto dai uno dei suoi principali promotori, Jan Gehl<sup>2</sup>. Dall'inizio della sua carriera infatti si è spesso<sup>3</sup> appoggiato al termine *Human Dimension* (Gehl, 2010) utilizzando i due termini in maniera alternata come sinonimi, nonostante le loro origini etimologiche siano diverse. Il termine *dimensione* infatti ha un duplice significato: dal lat. *dimensio -onis* «misura», der. di *dimetiri* «misurare», part. pass. *dimensus* (dal vocabolario treccani.it), è sinonimo di misura in quanto valore/esponente numerico. In senso figurativo però la parola *dimensione* si riferisce ad un aspetto o un carattere con cui qualche cosa si presenta e può essere oggetto di valutazione quantitativa e qualitativa.

1 *The Human Scale. Bringing City to Life*, 2012 (vedi introduzione)

2 non a caso protagonista del documentari *The Human Scale* di Andreas Dalsgaard del 2012 (vedi introduzione)

3 le principali pubblicazioni che aprono con capitoli intitolati *Human Dimension* due esempi sono: *City for People*, e la prima bibliografia sulla sua vita scritta da Annie Matan e Peter Newman *People Cities, The Life and Legacy of Jan Gehl*

L'utilizzo dell'espressione '*città a misura d'uomo*' trova la sua origine nell'effettivo valore numerico delle misure che appartengono al corpo umano, come il passo, quando la dimensione spaziale della città era legata a distanze percorribili a piedi (Pavia, 2015). Parlare di città a misura d'uomo oggi vuol dire non solo avere la possibilità di percorrere distanze a piedi ma anche di ritrovare, lungo quelle distanze, la vivacità generata dalle attività quotidiane. In questo caso infatti il termine *dimensione* risponde al suo significato figurativo in quanto carattere di un luogo: una città dal carattere umano. Se a questi aspetti aggiungiamo il progetto architettonico, la forma e il suo spazio, è appropriato utilizzare un termine strettamente legato alla tradizione architettonica: *scala*. La *scala* è un linguaggio convenzionale creato dall'uomo per riprodurre la realtà, mettendo in rapporto la *dimensione* di quest'ultima con il disegno. Come esseri umani percepiamo lo spazio architettonico attraverso i nostri sensi ed interpretiamo e viviamo le dimensioni spaziali confrontandole, mettendole in rapporto, con il nostro corpo dando loro una '*misura*'.

Nel glossario della versione italiana di *Lessons for students in Architecture* di Herman Hertzberg, il termine *scala* può avere tre definizioni:

- 1\_ "indicazione generica di grandezza che stabilisce un rapporto dimensionale relativo".
- 2\_ "misura complessiva che si definisce appropriata per uno spazio, per una parte o per un oggetto in relazione all'insieme complessivo cui appartiene".
- 3\_ "Dal punto di vista compositivo può significare l'introduzione di un sistema di misura che favorisca la leggibilità e l'uso di una serie di elementi rispetto all'insieme (size of object, p. 194), e, dunque, migliori, attraverso una più facile percezione delle dimensioni che ne delineano l'estensione fisica, l'interpretabilità complessiva dell'architettura."

Nel dizionario di architettura Pevsner&co. invece la *scala* è l'oggetto architettonico che permette di raggiungere due differenti altezze, mentre è *scala metrica* indica "il rapporto secondo il quale una rappresentazione architettonica o un modello riduce (o moltiplica) le misure reali."

Nel *The Metapolis Dictionary of Advanced Architecture* (2000) le parole aumentano: *scale* in a-scalarity (scalar ambiguity), *scaleless*, *scaling*, *a-scalarity* (scalar ambiguity).

Nel mondo dell'architettura e del design, proporzioni e

dimensioni hanno sempre avuto un ruolo centrale in tutte le fasi della progettazione. È la *scala* però che, non solo permette di tramutare lo spazio di *concezione*<sup>4</sup> (Boudon, 1993) in spazio reale ma ha la capacità - superando l'idea di semplice e sola corrispondenza grafica tra realtà ed intenzioni progettuali - di caratterizzare l'esperienza della persona di quello spazio.

L'utilizzo di questo linguaggio, circoscritto ad una convenzione grafica e dimensionale (scala architettonica/scala urbana | edificio/città) della realtà, ha contribuito nel tempo all'attuale stato delle cose, con una prevalente assenza di interesse, da parte dell'architettura, verso il mondo sociale dell'*everyday life* (cfr. il capitolo precedente). Infatti, ampliando il discorso all'ambiente urbano, la nostra percezione dello spazio non avviene solo attraverso i sensi ed il nostro corpo come strumento dimensionale, ma principalmente attraverso un confronto continuo (spesso pre-riflessivo) con lo spazio che agiamo quotidianamente, e, nel caso dello spazio urbano, con la nostra vita pubblica (public life).

In una situazione di carenze relazionali e comunicative tra quella che è la scala architettonica e la scala urbana, tradotte nella produzione di spazi urbani discontinui, privi di identità e carattere, dissociati dalla società e dalla vita quotidiana delle persone, l'introduzione di una terza scala: la *Human Scale*, può

4 «Se l'architetto lavora su di uno spazio che non esiste ancora, il suo pensiero si sviluppa in uno spazio che chiamo lo spazio di concezione. Questi costituisce l'oggetto di conoscenza dell'architettura e io tenterò di darne una idea interrogandomi sul modo secondo cui un architetto dà le misure - non a una cattedrale (penso naturalmente a Panofsky), ma più modestamente ad un cubo... -. Osserviamo innanzi tutto che lo spazio architettonico non può essere ridotto allo spazio geometrico che è uno spazio senza misure. Ne consegue che un oggetto in apparenza così semplice come il cubo dell'architetto, non è lo stesso di quello dello studioso di geometria. Questo ultimo, come oggetto del pensiero dello studioso di geometria, non ha misure: il pensiero di costui non differirà secondo la taglia del cubo; cubo di tre metri o cubo di trenta metri, è sempre un cubo per lo studioso di geometria.

Per l'architetto è tutto diverso. E' impensabile che il cubo dell'architetto Spreckelsen per l'Arche de la Défense, a Parigi, in qualsiasi momento della sua concezione abbia potuto essere pensato dall'architetto senza essere dotato di misure almeno implicite e approssimative. Di primo acchito il progetto di un cubo alla Défense, a Parigi, aveva una "scala". Ma, domandiamoci in che modo un architetto dà delle misure ad uno spazio che si trova ad essere alla fine di forma cubica.»

consentire di superare la distanza (talvolta vero e proprio gap) che molti studiosi hanno evidenziato e che, oltrepassando la comune contrapposizione fra dimensione umana, propria del pedone, e velocità dell'automobile<sup>5</sup>, diviene — o può divenire — la matrice/generatrice dello *spazio sociale* dell'Architettura. Secondo Lefebvre, lo "spazio (sociale) dell'architettura è un prodotto (sociale)" - *The architecture (social) space is a (social) product.* (Lefebvre, 1974:26). Ponendo l'attenzione sulle parentesi, Jeremy Till (2009) spiega come l'apparente semplicità di questa affermazione racchiuda tutta la sua complessità ed implicazioni. L'introduzione da parte di Lefebvre del (sociale) bandisce ogni nozione di spazio che possa essere trattato come una materia astratta, priva di qualsiasi contenuto sociale o separata da qualsiasi contesto sociale; ed inoltre elimina una volta per tutte il mito che lo spazio sia prodotto da una sola persona<sup>6</sup>.

In *Production de l'espace* del 1974 Lefebvre aveva, infatti, ribadito che lo spazio è prodotto attraverso complesse sovrapposizioni di azioni sociali, che vengono ordinate nella triade: spazio percepito, spazio concepito e spazio vissuto. Queste portano ad altrettante precisazioni: pratiche spaziali, rappresentazione spaziale e spazi di rappresentazione (temi affrontati nei capitoli successivi).

Seguendo Lefebvre, perciò, la *H.S.* non si limita a creare rapporti dimensionali tra spazi urbani e uomo ma trasforma i rapporti in interazioni tra l'ambiente costruito e le persone (sia come società che come individui) in quanto *civitas*. Se infatti i rapporti si avvalgono, come nella *dimensione umana*, semplicemente di corrispondenze, connessioni, o contrapposizioni (uomo vs automobile); le interazioni<sup>7</sup>,

5 In molte delle ricerche e studi portati avanti negli anni, si parla di Dimensione umana, spesso in contrapposizione all'automobile in una continua lotta pedoni automobilisti. Il concetto di Scala Umana qui trattato vuole avere una visione più ampia che inglobi la questione mobilità senza però avere una visione bianca o nera. Il concetto verrà spiegato nei capitoli successivi.

6 "First, by introducing the social it banishes any notion that space could be treated as an abstract matter, devoid of any social content, or sundered from any social context. Second, it once and for all scotches the myth that space is produced by a single person." (Till, 2009: 126)

7 interazione s. f. [comp. di inter- e azione, sul modello del fr.

sono azioni e reazioni che si influenzano reciprocamente intervenendo sul mondo reale.

Negli ultimi anni il concetto di *Human Scale* è stato esplorato da più fronti come l'elemento che contribuisce a dare un impatto sociale nel design degli spazi urbani che siano essi interni e/o esterni, civici o privati, con una particolare attenzione a quelli definiti pubblici.

Nel programma delle Nazioni Unite *Future of the Place*, la *H.S.* serve, nello spazio pubblico, per rispettare e rispondere al valore, alla sensibilità e alle aspirazioni delle persone. Architetticamente parlando la *H.S.* si trasforma nelle "dimensioni fisiche e concrete del benessere individuale e collettivo" (Secchi, 2005: 108) contribuendo alla definizione di spazi dalla forte identità civile. Spazi pubblici ben progettati e dimensionati, contribuiscono al miglioramento visivo e spaziale della città stimolando interazioni sociali faccia a faccia.<sup>8</sup>

La *Human Dimension* e la *Human Scale* sono state discusse e messe in gioco evolvendosi da sola questione dimensionale — in cui le proporzioni, per l'estetica prima e per la funzionalità e salubrità poi, avevano precise conseguenze sul disegno degli spazi architettonici ed urbani — a questione sociale, dove lo studio della vita quotidiana negli spazi pubblici (*public life studies*) si intreccia con le scelte strategiche e politiche delle città, facendo emergere il ruolo che ha la pubblica amministrazione nella costruzione di città a misura d'uomo. Con le parole di Herman Hertzberger è possibile affermare quindi che: "quando una strada o una piazza colpiscono per la loro bellezza non è solo per le dimensioni o proporzioni piacevoli e corrette ma anche per come funziona con il resto della città nel suo complesso"<sup>9</sup>. Per arrivare a

---

interaction]. – Azione, reazione, influenza reciproca di cause, fenomeni, forze, elementi, sostanze, agenti naturali, fisici, chimici, e, per estens., psicologici e sociali. (Treccani)

8 "Human scale \_ Public space needs to be of human scale to respect and respond to people's values, sensibilities and aspirations. Appropriate shape, character and scale of the buildings that form the edges of public space contribute significantly to their character, aesthetics and success. Well-designed, appropriately sized public spaces improve the visual and spatial character of a city, while stimulating face-to-face social interaction." Key Message by the Future of Place. <http://futureofplaces.com>

9 "When a street or square strike us as beautiful it is not just

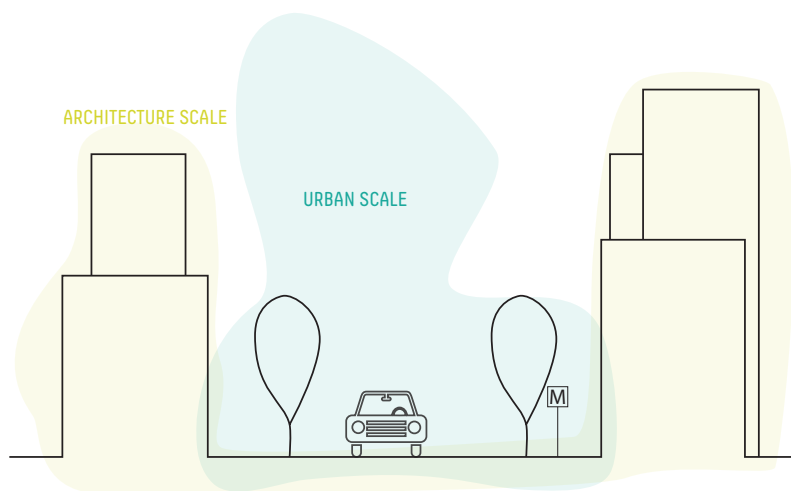
questa condizione è necessario capire quali componenti contribuiscono a delineare il profilo di un'architettura della città *Human Scale*. Come primo passo la ricerca individua tre aspetti ad essa intrinseci:

il corpo dell'uomo e la sua percezione dello spazio — Misura, Distanza, Movimento;

la forma del progetto — porosa, continua e flessibile;

la strategia politica che abilita il progetto nel sistema urbano rendendolo a tutti gli effetti una *res-publica*.

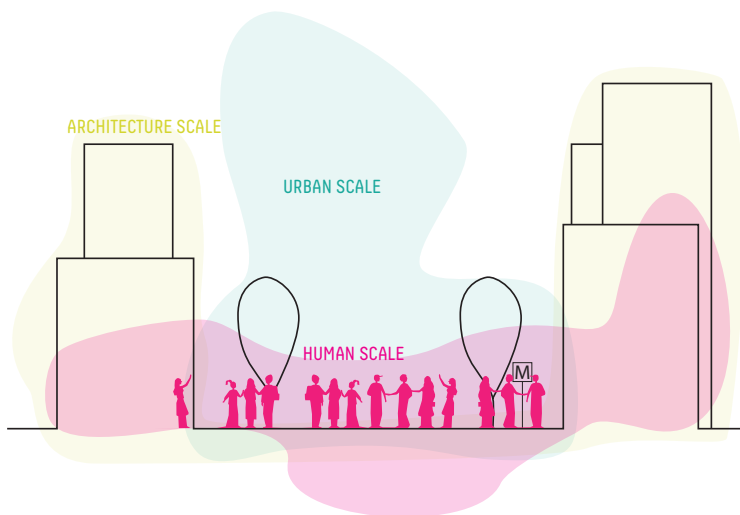
Questi tre aspetti sono stati investigati appoggiandosi a dei casi studio della città di New York. Per la *Human Scale | Corpo*, il progetto di pedonalizzazione della Broadway; per la *H.S. | Forma* il progetto di ristrutturazione dello spazio pubblico del Lincoln Center da parte di Diller Scofidio + Renfro; e per la *H.S. | Res Publica* i piani promossi da Bloomberg e De Blasio ed il partenariato pubblico privato dettato dai Pops , ma non solo.

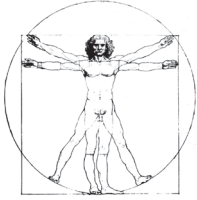



---

because the dimensions and proportions are pleasing but also because of the way it functions within the city as a whole.” (Hertzberger, 1991: 64)

Scala urbana 1:500  
Scala architettonica 1:100  
Scala umana 1:1





Leonardo Da Vinci



Gian Lorenzo Bernini



Le Corbusier



Mies van de Rohe



Alvaro Siza



Claude Parent



Frank Gehry



Norman Foster



Renzo Piano



Leon Krier



Oscar Niemeyer



SANAA



fig.18 Noor Makkiya <http://makkiya.net/Figures>



L'utilizzo delle figure umane negli schizzi degli architetti possono avere diversi significati ed intenzioni, a partire dal più scontato: mostrare la profondità del disegno e la dimensione del progetto.

In alcuni casi sono inserite nel disegno architettonico con l'obiettivo di chiarire la scala (come dimensione) all'occhio comune e descrivere la qualità dell'ambiente progettato insieme ad una più profonda espressione e studio degli spazi. In altri casi le figure umane vengono inserite come significato di ispirazione architettonica dimostrando il potere dell'ordine umano. Altri utilizzano le figure umane per enfatizzare le attività degli spazi cercando di spostare l'attenzione sull'esperienza.

In tutti i casi l'obiettivo comune è avvicinarsi di più, o creare un contatto con i 'non addetti ai lavori' cercando di raccontare l'atmosfera dello spazio progettato (Makkiya, 2018) e creare interazioni tra corpo, spazio e attività.



Walter Gropius



Santiago Calatrava



C. F. Møller



Andrew Geller



Peter Cook



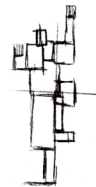
Glenn Murcutt



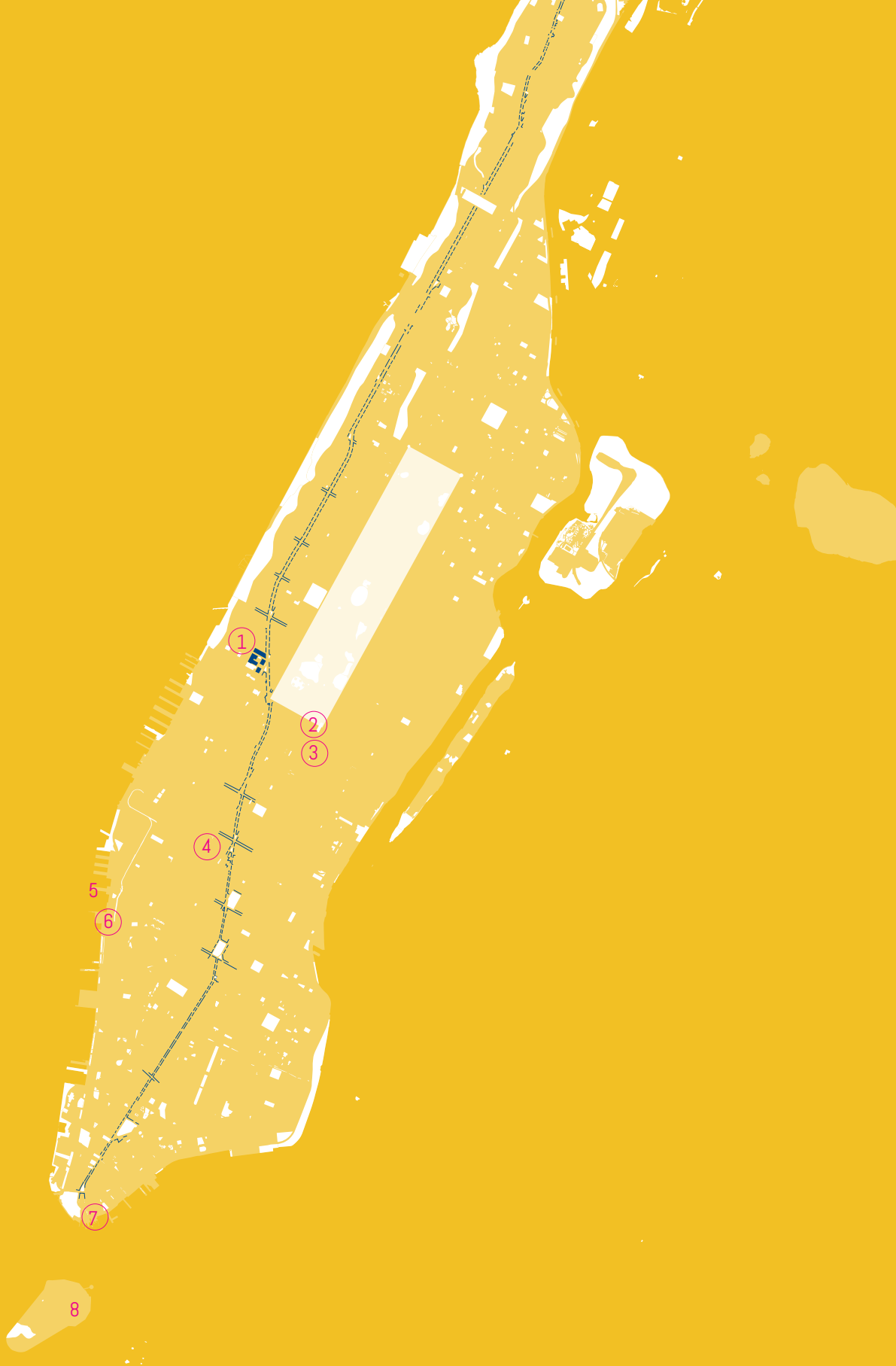
Alison and Peter Smithson



Steven Holl



Theo van Doesburg



1

2

3

4

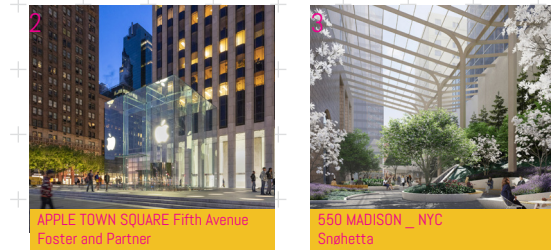
5

6

7

8

# PROGETTI NEW YORK



*“The timeless task of architecture is to create embodied existential metaphors that concretize and structure man’s being in the world. Images of architecture reflect and externalize ideas and images of life; architecture mereializes our images of ideal life. Buildings and towns enable us to structure, understand, and remember the shapeless flow of reality and, ultimately, to recognize and remember who we are. Architecture enables us to place ourselves in the continuum of culture.”*

*(Holl, Pallasmaa, Perez-Gomez, 1994: 37)*

## La Human Scale come **CORPO** | BODY

corpo umano

In *Cities for People* (2010) Jan Gehl, dopo aver introdotto la dimensione umana, si sofferma sul fatto che il naturale punto di inizio per lavorare alla progettazione di una città, per le persone, è la consapevolezza del corpo umano, del suo movimento e dei suoi sensi, poiché offrono le basi biologiche per le attività, il comportamento e la comunicazione nello spazio della città.<sup>1</sup> In poche parole, lavorare con la *Human Scale* per lui vuol dire dare alle persone spazi che tengano presente le possibilità e le limitazioni del corpo umano.<sup>2</sup>

Il tema era stato già investigato nel 1994 da Steven Holl, Juhani Pallasmaa e Alberto Pérez-Gómez nel numero speciale di *Architecture and Urbanism* (a+u) intitolato *Question of Perception. Phenomenology of Architecture* destinato ad influenzare gli studi su percezione ed esperienza dello spazio architettonico. Nell'introduzione i tre Autori dichiarano come questa pubblicazione intenda sollecitare il dibattito intorno al lavoro dell'architetto, che esiste silenziosamente in tutto quello che ci circonda (*public realm*) e, per questo, è inevitabile averne un'esperienza. Al contrario di critici e filosofi, infatti, l'architetto deve abbracciare le contraddizioni tra percezione e logica, intenzione e realizzazione architettonica, contemplando l'imprevedibilità del giudizio futuro sull'agire presente e risolvendo queste aporie attraverso la sua immaginazione<sup>3</sup>.

1 "The natural starting point for the work of designing cities for people is human mobility and the human senses because they provide the biological basis for activities, behavior and communication in city space" (Gehl, 2010: 33)

2 ibid.

3 "The endless cultural limitations and contradictions inherent in artistic work, revealed with impeccable clarity and logic by the critics' deconstructive theory, are ultimately of limited use for the generation of architecture. The architect must take a position, one that necessary has ethical consequences, and for which words, i.e., a theoretical discourse, is nevertheless indispensable. The architect's work exists silently in the public real and is therefore, unavoidable, an affirmation. [...] Unlike the critic and the philosopher, the architect must embrace

Da questa complessa situazione i tre Autori entrano in merito alla fenomenologia dell'architettura, considerando primaria la percezione del corpo umano come presa immediata e conoscenza del mondo. Pallasmaa fa notare come già l'uomo primitivo utilizzava il corpo come sistema di dimensionamento e proporzionamento delle sue costruzioni, rispecchiando nello spazio misura e movimento del corpo umano, allo stesso modo in cui un uccello plasma il suo nido<sup>4</sup>. Pallasmaa prosegue raccontando come anche solo l'esperienza di aprire una porta metta in contatto il nostro corpo con l'oggetto, o come le nostre gambe misurino i gradini mentre saliamo le scale, portando tutto il corpo a muoversi diagonalmente e in modo 'drammatico' attraverso lo spazio<sup>5</sup>: misura, distanza, e movimento sono percepiti inconsciamente attraverso il corpo come tensione nel sistema muscolare e nelle posizioni dello scheletro e degli organi interi. Secondo Pallasmaa "Il compito senza tempo dell'architettura è creare metafore esistenziali incarnate che concretizzano e strutturano l'essere dell'uomo nel mondo." E prosegue: "Le immagini dell'architettura riflettono ed esternano idee e immagini della vita; l'architettura materializza le nostre immagini di vita ideale. Gli edifici e le città ci consentono di strutturare, comprendere e ricordare il flusso informe della realtà e, in ultima analisi, di riconoscere e ricordare chi siamo."<sup>6</sup>. (Pallasmaa in Holl, Pallasmaa, Perez

misura  
distanza  
movimento

---

the contradictions between perception and logic, the slippage between architectural intention and realization, and the unpredictability of the future's judgement upon the acting present, and 'resolve' or con-fuse these aporias through his/her personal imagination." (Holl, Pallasmaa, Perez-Gomez, 1994:4)

4 "Primitive man used his body as the dimensioning and proportioning system of his constructions. The builders of traditional societies shared their buildings with their own bodies in the same way that a bird molds its nest by its body." (Holl, Pallasmaa, Perez-Gomez, 1994: 34)

5 "As we open a door, our body weight meets the weight of the door; our legs measure the steps as we ascend a stair, our hand strokes the handrail and our entire body moves diagonally and dramatically through space" (Holl, Pallasmaa, Perez-Gomez, 1994: 35)

6 "The timeless task of architecture is to create embodied existential metaphors that concretize and structure man's being in the world. Images of architecture reflect and externalize ideas and images of life; architecture materializes our images of ideal life. Buildings and towns enable us to structure, understand, and remember the shapeless flow of reality and, ultimately, to recognize and remember who we are.

Gomez, 1994)

Secondo Steven Holl “L’architettura, [...] coinvolge l’immediatezza delle nostre percezioni sensoriali. [...] Solo l’architettura può risvegliare simultaneamente tutto il senso - tutte le complessità della percezione. [...]”. Nel processo cognitivo che ogni uomo affronta ci sono diverse fasi: seppure ci facciamo guidare in un primo momento dalla sensazione — il fenomeno più immediato che consiste nella stimolazione degli organi di senso — la prima fase della conoscenza è data dalla percezione che, nel scienze tradizionali, viene seguita dalla cognizione e poi, come ultimo atto dal movimento. Nella neuroscienza il movimento però non viene più considerato come ultimo atto ma interviene e aiuta la percezione, attivando nell’interazione reciproca una diretta connessione fra percezione e possibilità di azione. Già sottolineata da James Gibson attraverso il neologismo delle *affordance* questa connessione riamanda al “perceperente incarnato”, al “soggetto *embodied*”, sottolineando, nell’inscindibilità mente-corpo, come “un cervello che agisce è un cervello che comprende”.

Per Holl “Le domande sulla percezione architettonica sottolineano [perciò] le questioni dell’intenzione”, in una difficile e tuttavia auspicante reciprocità tra le qualità sperimentali dell’architettura e i concetti generativi, secondo un’analogia tensione riscontrabile tra l’empirico e il razionale. Qui la logica dei concetti preesistenti incontra la contingenza e la particolarità dell’esperienza, sulla quali si deforma e si plasma.

Nella città moderna, le complessità fenomeniche ed esperienziali si sviluppano solo parzialmente per intenzione. Più frequentemente, risultano accidentalmente dalla sovrapposizione semi-ordinata, ma imprevedibile, di intenzioni individuali.

percezione

L’enciclopedia Treccani definisce il termine *percezione* s. f. [dal lat. *perceptio -onis*, der. di *percipĕre* «percepire», part. pass. *perceptus*] come “l’atto del percepire, cioè del prendere coscienza di una realtà che si considera esterna, attraverso stimoli sensoriali, analizzati e interpretati mediante processi intuitivi, psichici, intellettivi”, oppure in psicologia è la “sensazione accompagnata da forme variamente avvertite

---

Architecture enables us to place ourselves in the continuum of culture.”  
(Holl, Pallasmaa, Perez-Gomez, 1994: 37)

di coscienza; più in generale, tutta la sequenza di eventi che va dal presentarsi di uno stimolo, attraverso il realizzarsi e l'oggettivarsi della sensazione, fino al suo essere avvertita, base quindi della conoscenza e dell'interazione con la realtà interna ed esterna all'organismo. L'insieme dei processi organici e mentali che compongono tale sequenza può essere specificamente analizzato e studiato a seconda che si considerino le componenti fisiche, fisiologiche, cognitive e affettive." Nel linguaggio filosofico invece, "il termine può designare sia ogni esperienza conoscitiva, ogni attività intellettuale, in antitesi alle operazioni della volontà (tale è, per es., il sign. che ha *perception* nella terminologia di Cartesio), sia l'atto cognitivo con cui si avverte la realtà di un determinato oggetto, e che è distinto, secondo alcuni, dalla semplice sensazione, in quanto implica, pur nella sua rapidità, un processo di organizzazione e interpretazione (anche alla luce di ricordi e passate esperienze) di sensazioni diverse."

Holl continua richiamando le ricerche del filosofo tedesco Franz Brentano (1838-1917) il quale ritiene che i fenomeni fisici interagiscano con la nostra percezione esteriore mentre i fenomeni mentali coinvolgono la nostra percezione interiore, i fenomeni mentali così hanno esistenza reale, oltre che intenzionale. Entrando nel merito Holl spiega come empiricamente potremmo essere soddisfatti della struttura come entità puramente fisico-spaziale ma, intellettualmente e spiritualmente, abbiamo bisogno di comprenderne la motivazione. È qui che emerge la vera sfida dell'architettura: stimolare entrambe le percezioni (interna ed esterna) per intensificare l'esperienza dei fenomeni. La reale esperienza architettonica non è data da una serie di immagini ma dall'incontro con l'edificio, come lo raggiungiamo, come ci confrontiamo, come il nostro corpo ci si muove all'interno e all'esterno oltre al come ci si rapporta con le funzioni (Holl in Holl Pallasmaa, Perez Gomez, 1994). Pallasmaa riprende affermando che le autentiche esperienze architettoniche consistono quindi nell'avvicinarsi o confrontarsi con un edificio piuttosto che con una facciata; dell'atto di entrare e né semplicemente del telaio della porta, di guardare dentro o fuori una finestra, piuttosto che la finestra stessa. Quando sperimentiamo una struttura, inconsciamente imitiamo la sua configurazione con ossa e muscoli: le strutture di un edificio, perciò, vengono inconsciamente imitate e comprese



pre-riflessivamente attraverso il sistema scheletrico, mentre eseguiamo con il nostro corpo il compito della colonna o della volta. Il mattone vuole diventare una volta, come ha detto Louis Kahn, ma questa metamorfosi avviene attraverso la mimesi del nostro stesso corpo.<sup>7</sup>

*“When experiencing a structure, we unconsciously mimic its configuration with bones and muscles; [...]. The structures of a building are unconsciously imitated and comprehended through the skeletal system unknowingly, as we perform the task of the column or the vault with our body. The brick wants to become vault, as Louis Kahn has said, but this metamorphosis takes place through the mimesis of our own body.[...]”*

*(Pallasmaa in Holl, Pallasmaa, Perez-Gomez, 1994: 36)*

### 3.1 La Broadway *Human Scale*

“La comprensione della scala architettonica implica la misurazione inconscia di un oggetto o di un edificio con il proprio corpo e la proiezione del proprio schema corporeo nello spazio in questione. Proviamo piacere e protezione quando il corpo scopre la sua risonanza nello spazio”<sup>8</sup>.

Fino alla fine della prima metà del secolo scorso, quando si parlava di *Human Scale* e Architettura, ci si riferiva alle proporzioni matematiche dello spazio in rapporto all'essere umano, utili a migliorare sia l'estetica che la funzionalità dell'oggetto architettonico.

Questa definizione di *Human Scale* | *Scala Umana* nasce con gli studi portati avanti da Vitruvio, Leon Battista Alberti e Leonardo da Vinci con il suo famoso e familiare uomo vitruviano: l'immagine di un corpo umano con le gambe e le braccia tese a creare un cerchio perfetto all'interno di un quadrato, quello che Sennett definisce la misura di un corpo statico (Sennett, 2018: 187). La figura umana viene utilizzata come strumento al servizio della matematica (scienza della verità universale), riconciliando biologia e architettura attraverso la geometria. Nel XX secolo, la versione geometrica della *Human Scale* è stata aggiornata dal Modulor di Le Corbusier.

misura

*‘Mathematics is the majestic structure conceived by man to grant him comprehension of the universe’  
Le Corbusier, 1954*

La ricerca di Le Corbusier che, tra il 1943 e il 1955, porta allo sviluppo del Modulor, prosegue quello che Vitruvio descriveva come allegoria della connessione tra umanità e architettura: il corpo umano inscritto nella geometria euclidea (Ostwald, 2001). Le due pubblicazioni, *Le Modulor*. del 1948 e *Modulor 2. (La parole est aux usagers)* del 1955 raccontano la volontà di L.C. di creare un modello universale capace di rispondere alle esigenze del periodo storico: standardizzare il

8 “Understanding architectural scale implies the unconscious measuring of an object or a building with one’s body, and projecting one’s bodily scheme on the space in question. We feel pleasure and protection when the body discovers its resonance in space.” (Holl, Pallasmaa, Perez-Gomez, 1994: 36)

Distanza:

intima 0-45 cm

personale 45-120 cm

sociale 120-370 cm

pubblica + 370 cm

mondo dell'edilizia. Secondo Ostwald (2001), infatti, la ricerca dell'efficienza da parte dell'industria delle costruzioni e le difficoltà comunicative sia tra i vari professionisti (architetti, ingegneri e artigiani), sia tra sistema imperiale anglosassone e sistema metrico francese, portano L.C. a studiare ed elaborare il Modulor in maniera pragmatica. Alla base delle proporzioni della sua figura, oltre alla Sezione Aurea è un uomo rigorosamente Inglese, alto 1.828 m (6 ft) (l'uomo medio francese era troppo basso per far lavorare correttamente la geometria), inserito in 3 quadrati proponendo la conciliazione della struttura dell'uomo con la matematica.

Per L.C il Modulor è una scala di proporzioni antropometriche, una misura basata sulla matematica e sulla scala umana<sup>9</sup>, che ha come obiettivo quello di razionalizzare il corpo umano in misura, piuttosto che trattarlo come organismo vivente (Sennett, 2018).

Il Modulor rappresenta un punto cruciale nella storia dell'architettura. L'ambizioso progetto di L.C, da un lato è il coraggioso tentativo di dare una regola universale a tutte le architetture, dall'altro testimonia il fallimento ed i limiti di questo approccio creando un Modulor per sua natura sessista, razzista, e tutt'altro che inclusivo ed universale (Ostwald, 2001).

distanza

Nell'ambito urbano invece la *misura* diventa anche *distanza*. Fino alla metà del diciannovesimo secolo infatti "le città sono state misurate dal passo dei suoi cittadini" (Pavia, 2015: 8). Prima che la costruzione e progettazione della forma urbana passasse ai tavoli di professionisti specializzati, le città erano nelle mani di artigiani tradizionali che intervenivano in maniera organica guidati dalle necessità e dalle tecnologie dei vari periodi storici.

Le città per secoli sono cresciute gradualmente, legate alle esperienze locali. La crescita organica delle città medioevali ha caratterizzato la tradizione edilizia basata su generazioni di esperienze, su come creare città con un'interazione ben funzionante tra quotidianità e spazio. Quest'eredità è andata persa con l'industrializzazione, che probabilmente a causa della sua velocità evolutiva ha cambiato lunghezza d'onda, rendendosi autonoma rispetto alla vita quotidiana.

9 "a measure based on mathematics and the human scale: it is constituted of a double series of numbers, the red series and the blue" in Modulor: 60

short distances/strong impressions — great distances/many impressions

0 – 45 cm (0 – 18 in.):  
intimate distance.



45 – 120 cm (18 in. to 4 ft):  
personal distance.



1.2 – 3.7 m (4 – 12 ft):  
social distance.



Above 3.7 m (12 ft):  
public distance.



senses and tall buildings

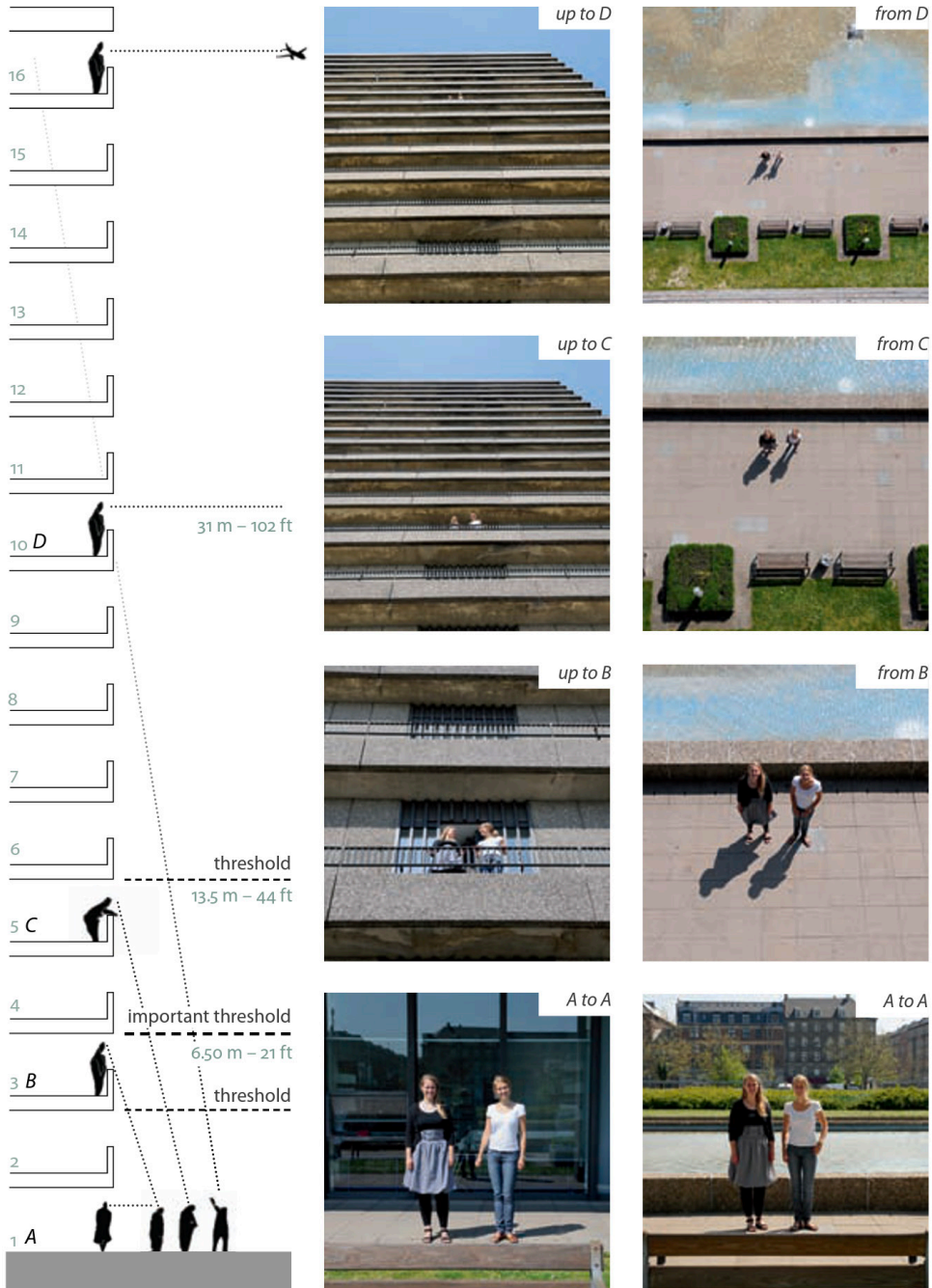


fig.19 source: Gehl, J., 2010. Cities For People. Washington, DC: Island Press. rispettivamente pg. 46 e 40

il contatto tra gli edifici e la strada diventa possibile solo dal primo al quinto piano

Nonostante questi due fattori siano delle varianti influenzate da geografia e cultura di una determinata popolazione, è visibile come l'unità di misura universale per controllare e conoscere lo spazio rimanga il corpo umano. Rosario Pavia, nel suo libro *'Il passo della città'* (2015), racconta come la forma urbana, almeno fino alla rivoluzione industriale appunto, si è sempre adeguata alla dimensione del corpo umano e del suo movimento, e riflette su come l'unità di misura utilizzata dai Romani era, non a caso, il *passus* (148 cm cioè 5 piedi di 29,5 centimetri.)<sup>10</sup> ancora oggi attiva nel mondo anglosassone (ft, inch, etc.).

Comprendere lo spazio vuol dire capire anche come il corpo si relaziona con altri oggetti o luoghi utilizzando il vicino (near) e il lontano (far). Il lavoro del geografo Michel Lussault esplora questi concetti, dissociando l'idea di distanza dal semplice numero, trasformandola da qualcosa di oggettivo (es. abitiamo a 1000 m l'una dall'altra) a qualcosa di soggettivo (es: 'viviamo vicino' o 'viviamo lontano'). Questa distanza diventa meno soggettiva quando si tratta di spazio interpersonale tra due individui.

Gli studi portati avanti da Jan Gehl, si muovono in questa direzione ed esplorano l'esperienza umana nello spazio vicino/near: per Gehl la distanza influenza sensi e mobilità umani, biologicamente le basi per attività, comportamenti e comunicazione tra le persone nello spazio urbano (Gehl, 2010). Per questo viene dato alla città a 'misura d'uomo' un preciso valore: 5km/h (3 mph)

Inoltre, secondo le ricerche di Gehl, il fattore distanza ha un impatto su molteplici aspetti, dalla scelta di quello che possiamo chiamare arredo urbano, alla comunicazione, all'utilizzo e dimensione della segnaletica, alla percezione e comportamenti delle persone nello spazio urbano.

Utilizzando le ricerche sui sensi umani dell'antropologo americano Edward T.Hall, pubblicate in *The Silent Language* (1959) e *The Hidden Dimension* (1966) Gehl parla di sensi della distanza: vista, udito e olfatto e di sensi della vicinanza: tatto e gusto che sono collegati a muscoli e pelle, attivando sensazioni quali il freddo o il caldo. Quando si parla di rapporto tra persone i sensi entrano in primo piano e dipendono molto dalla distanza tra gli individui (Gehl, 2010). Tra i sensi più impattanti nell'ambiente urbano, c'è sicuramente la

10 da "Il passo della città" pg.8

vista. L'uomo riesce a riconoscere e distinguere un altro essere umano da un animale già a una distanza di 300/500 metri; solo a 100 metri però siamo in grado di percepire i movimenti ed il linguaggio del corpo, fino ad arrivare a riconoscere una persona a 50/70 m di distanza. A 22 - 25 metri possiamo leggere espressioni facciali e le emozioni dominanti. Contemporaneamente, tra i 50 e i 70 metri, entra in gioco anche l'udito, ma solo a 7 metri ci sono le condizioni per poter avere una genuina conversazione. Più si accorciano le distanze tra due persone più gli altri sensi si aggiungono all'esperienza (Gehl, 2010). Come lo stesso Gehl sintetizza, le persone entrano nel campo sociale quando la distanza che li divide è inferiore ai 25 m, quando cioè sono in grado di decodificare le espressioni facciali e le emozioni; tra i 100 e i 25 m infatti le interazioni sociali tra due soggetti sono ristrette al minimo, mentre una volta avvicinati, sotto appunto ai 25 m di distanza, l'esperienza si arricchisce di stimoli e percezioni ogni metro in meno che li separa.

Questo rapporto tra distanza e sensi vale anche per la relazione uomo e ambiente costruito, soprattutto per quanto riguarda il campo sociale visivo (*social field of vision*). In questo caso la distanza dei 100 m permette ad un individuo di osservare uno spazio nel suo completo. Proseguendo verso il centro di una piazza, ad esempio, il soggetto comincia ad essere in grado di riconoscere le persone che vivono l'ambiente (60-70 m).

dimensione

Gehl ha associato questa dimensione alla maggior parte delle vecchie piazze europee. Le piazze infatti sono tendenzialmente più piccole di 10.000 mq, la maggior parte misurano tra i 6000 e 8000 mq, mentre ce ne sono anche di più piccole. La lunghezza di queste piazze non raggiungono mai i 100 m, oscillano piuttosto tra gli 80 e 90 m. La misura più comune riscontrata da Gehl è sicuramente quella di 100 x 70 m, riconosciuta come la misura dello spazio che offre il meglio per la vista: panoramica e dettagli (Gehl, 2010: 38).

Uno dei lavori più importanti svolti da Gehl e il suo studio, è a New York, sull'isola di Manhattan, la Stele di Rosetta dell'architettura del XX secolo (Koolhaas, 1978), luogo all'origine della *Bigness* e del *Manhattanismo* (approfondito nel capitolo 4), nell'immaginario comune rappresentata dallo skyline, dall'alto, a km di distanza dall'occhio umano. Un'immagine complessiva che non rende giustizia alla complessità umana che accoglie, difficile da rappresentare se

non la si osserva dall'altezza del pedone che cammina per le strade. È questo che, nell'autunno del 2007, lo studio Gehl ha fatto: ha cominciato a studiare la vita e il comportamento delle persone nelle strade, gettando le basi per una serie di programmi avviati dal NYCDOT per cambiare lo stile di vita della città, sfruttando il suo potenziale e mettendo in primo piano le persone. "Fino ad ora, la città non ha abbracciato una strategia ampia per lo sviluppo e la cura dell'ambiente pubblico - lo spazio tra gli edifici - come elemento importante della politica pubblica. In effetti, nonostante tanti cambiamenti in meglio durante la rinascita della città degli ultimi decenni, il nostro paesaggio stradale rimane ampiamente utilitaristico, con pochi cambiamenti nell'aspetto o nell'atmosfera dagli anni '70." (Sadik-Kahn, 2008)

Così, a seguito del lancio nel 2007 di PlaNYC (ambizioso e complesso piano affrontato nel capitolo 5), il sindaco Michael Bloomberg promosse la sfida per re-immaginare l'ambiente pubblico della città sviluppando uno spazio urbano in grado di trasformare le strade e le piazze in luoghi più accoglienti per le persone. Partner, non scontato ma fondamentale (dati i 10.000 km circa di strade), il dipartimento dei trasporti, assegnato appositamente a Janette Sadik - Kahn<sup>11</sup>.

Il grande potenziale di New York infatti risiede proprio nelle sue strade, abbastanza grandi da accogliere molteplici fruitori, esclusi a causa di politiche rivolte solo al traffico veicolare, ma reintegrati una volta dimostrato come politiche e attenzioni rivolte ai pedoni possano migliorare ed avere un impatto positivo anche sul traffico automobilistico.

La ricerca di Gehl, grazie a sondaggi precisi, ha dimostrato come la maggior parte dei newyorkesi viva a non più di 20 minuti da una stazione metropolitana o ferroviaria e come la struttura urbana solleciti il movimento e il camminare piuttosto che l'uso dell'auto. L'operazione da fare era quindi semplicemente quella di rendere queste potenzialità attraenti attraverso la progettazione di un ambiente funzionale e percettivamente accogliente, che invitasse a camminare per raggiungere la stazione più vicina.

Per poter fare questo Janette Sadik-Khan, con l'aiuto dello studio Gehl e del dipartimento di urbanistica guidato da

11 Nel 2007 Bloomberg ha appena cominciato il secondo mandato e rispetto al primo, l'unico membro del team che ha cambiato è stato quello del dipartimento dei trasporti.



Amanda M. Burden, propose progetti pilota, economici e temporanei, identificabili come interventi di *Tactical Urbanism*<sup>12</sup>, che hanno consentito di creare non solo ambienti piacevoli da attraversare, ma hanno generato anche un ciclo di feedback in grado di apportare altre modifiche e cambiamenti, misurandone nuovamente il funzionamento e ridefinendone contestualmente il design. La trasformazione graduale, secondo Gehl, infatti è un punto cruciale e strategico da tenere in considerazione quando si parla di sviluppo urbano ovvero il progetto, oltre ad essere sostenibile deve dare alle persone il tempo di adattarsi ai cambiamenti fisici, agli aggiustamenti del loro stile di vita e alla sperimentazione di nuovi modi di utilizzo della città. Questo tipo di trasformazione permette una maggiore flessibilità nel processo progettuale e facilita l'attitudine al cambiamento attraverso il coinvolgimento del pubblico in esperienze positive.

Tra i progetti pilota il *"Broadway Boulevard"*, che, nel 2008, letteralmente dall'oggi al domani, fece chiudere al traffico le principali piazze della Broadway da uptown a downtown, allestendole con elementi di arredo urbano temporanei (come sedie e tavolini di metallo, ombrelloni) per accogliere ed invitare a sostare le persone in questi spazi solitamente occupati dalle automobili. Il progetto comprendeva il tratto da Times Square ad Herald Square (adiacente allo storico Department Store Macy's). La risposta positiva dei newyorkesi è stata immediata, grazie anche al coinvolgimento degli stessi attraverso incontri mirati volti alla sensibilizzazione del tema e ad una comunicazione inclusiva in grado di far comprendere il progetto nella sua totalità e visione, anche e soprattutto una volta avviato. Il progetto ha coinvolto ben 400.000 metri quadrati di spazio nel cuore di Manhattan, bonificati dal traffico per restituirli alle persone. Un'operazione di successo che ha portata i cittadini a spostarsi dalle loro case o dai loro uffici per andare in strada, tanto che l'86% in più di persone

12 Il termine *Tactical Urbanism* è formalmente emerso come movimento, ispirato dal lavoro che era stata fatto in quel periodo a New York da Janette Sadik-Khan, a seguito di una riunione del gruppo Next Generation of New Urbanist (CNU NextGen) nel novembre 2010 a New Orleans. Dopo l'incontro, un progetto open source chiamato Tactical Urbanism: Short Term Action | Long Term Change ([https://issuu.com/streetplanscollaborative/docs/tactical\\_urbanism\\_vol.1](https://issuu.com/streetplanscollaborative/docs/tactical_urbanism_vol.1)) è stato sviluppato da un gruppo di NextGen poi trasformato nel 2015 in vero e proprio libro curato da Mike Lydon and Anthony Garcia.

oggi si ferma in questi luoghi (per incontrarsi, sedersi, parlare o guardare la gente) e il 26% in più lascia i propri uffici per le pause pranzo o caffè. La presenza di piante, posti a sedere, piste ciclabili ha contribuito a far emergere uno stile di vita precedentemente sradicato dal traffico automobilistico. Una vera e propria operazione di intervento sulla percezione degli spazi attraverso i sensi e il movimento libero per alcune strade della città.

Non a caso Richard Sennett affianca il concetto di *Human Scale* a quello di movimento e conoscenza, passando dall'idea di Le Corbusier a quella di Geoffrey Scott, critico di architettura, che ritiene più importante il movimento nello spazio come guida per la progettazione architettonica piuttosto che l'utilizzo della geometria e/o di un'immagine fissa del corpo umano (Scott, 1914 in Sennett, 2018).

movimento

Considerando che come esseri umani siamo "strutturalmente e antropologicamente dei camminatori" (Pavia, 2015), camminare non solo dà all'uomo la possibilità di spostarsi da un punto ad un altro, ma gli restituisce, attraverso il movimento, la libera interpretazione dello spazio, la sua esperienza, comprensione, conoscenza (walking knowledge), nonché misurazione.

Ed è proprio attraverso il movimento, il camminare, l'atto di attraversare lo spazio, che nel Novecento si cerca di ricucire lo strappo tra *villes* e *city* tra letteratura e avanguardie.

La letteratura ha contribuito a costruire un immaginario della città basato sul vagare/vagabondare, sia come strumento al servizio del racconto come in Dickens e Balzac, sia come metodo di osservazione oltre che di scrittura per Baudelaire (Pavia, 2015). Ed è proprio la figura del *flâneur*<sup>13</sup> di Baudelaire che Richard Sennett ha in mente come esploratore della città, dallo spirito aperto, che senza fretta vaga per le vie urbane osservando ed aprendosi alla conoscenza dei luoghi senza porsi limiti: rappresentazione emblematica dell'idea romantica di movimento lento tra gli spazi urbani (Sennett, 2018).

13 letteralmente traducibile dal francese in vagabondo ma in questo caso utilizzato pensando al personaggio di Charles Baudelaire, un gentiluomo che vago oziosamente per le vie cittadine, senza fretta, sperimentando e provando emozioni nell'osservare il paesaggio. Ma anche Walter Benjamin alla quale lega la figura del labirinto ribellandosi agli sguardi indifferenti

La versione di *flâneur* di Walter Benjamin invece è legata alla città complessa, difficile da comprendere e attraversare, complice di un affievolimento dei sensi e dall'indifferenza dei suoi abitanti. Ad opporsi a questa realtà è il *flâneur* che "trova nel camminare il piacere della scoperta" alla ricerca di "dettagli, le tracce, i segnali che possono dischiuderli il segreto della città" (Pavia, 2015:17).

Anche le avanguardie si muovono in questa direzione utilizzando il camminare come forma di anti-arte (Careri, 2006). Dall'errare urbano del dadaismo attraverso la visita nei luoghi del banale, al vagare senza programma registrando l'automatismo delle emozioni dei surrealisti, all'Internazionale Lettrista a Guy Debord e l'Internazionale Situazionista, (1957-1972) che, in contrasto alla deambulazione surrealista, formulano la teoria della deriva<sup>14</sup> (Careri, 2006); una tecnica rivoluzionaria volta a combattere il diffondersi di esperienze quotidiane sempre più prevedibili e monotone attraverso la pianificazione di situazioni dominate da comportamenti ludico-creativi, con l'obiettivo di creare 'situazioni'<sup>15</sup> attraverso lo studio del territorio della città ed i disorientamenti emozionali (psicogeografia).

*"Derive its is a made of experiment behavior linked to the conditions of urban society: a technique of rapid passage through an urban landscape.*

*Each participants drop their everyday relations and let themselves be drawn by the attractions of the terrain and the encounters they find there"*

*(Debord, 1956)*

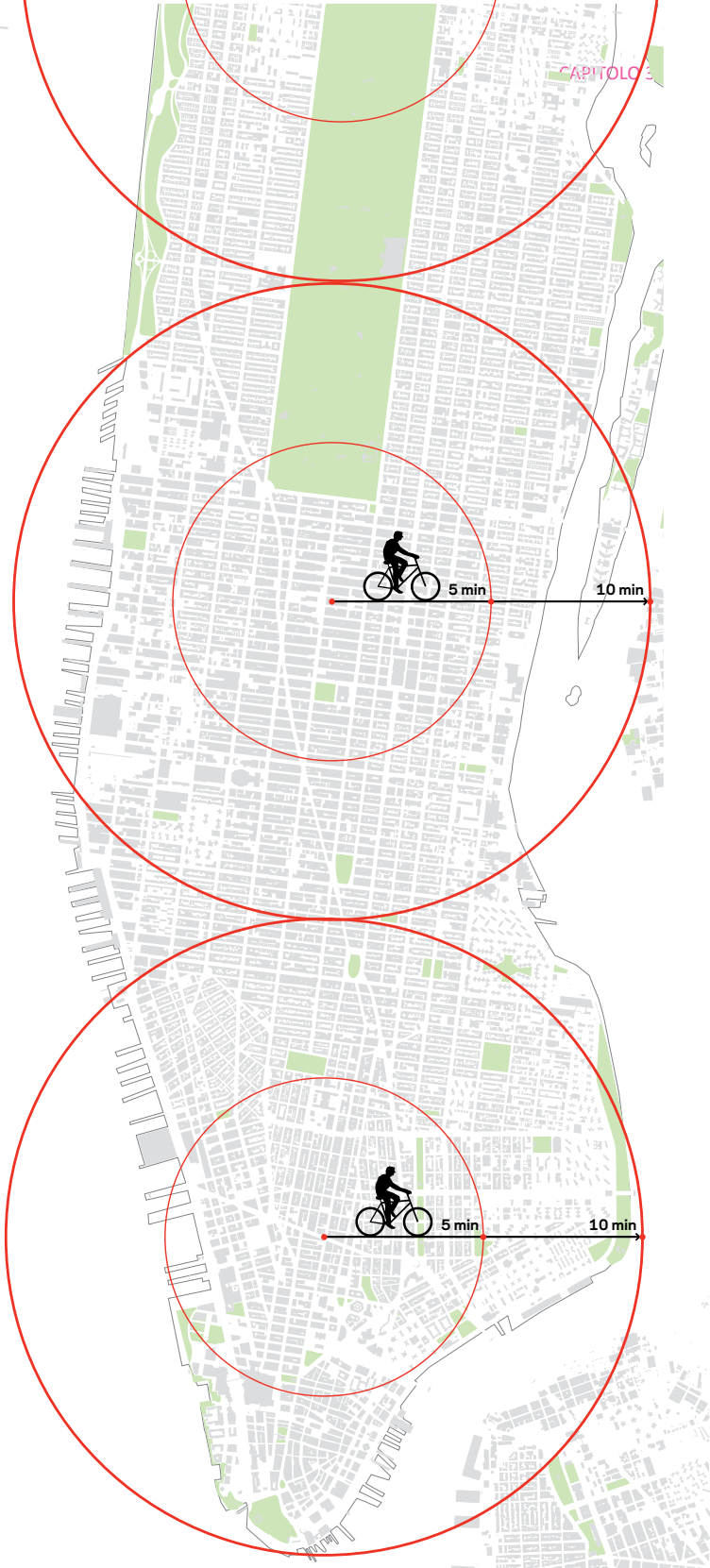
Per Francesco Careri, autore di *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, l'evoluzione del movimento ed in particolare

14 Le derive erano organizzate in piccoli gruppi di 2-3 persone con lo stesso livello di conoscenza così che incrociando le impressioni dei diversi gruppi si aveva la possibilità di formulare conclusioni più oggettive per la costruzione di mappe psico geografiche "dove all'oggettività della cartografia ufficiale si sostituisce un'analisi delle relazioni tra linguaggi, persone, narrazioni, eventi potenzialità" (Corbellini, 2015:23)

15 Le Situazioni, "momenti di vita concretamente e deliberatamente costruiti mediante l'organizzazione collettiva di un ambiente unitario e di un gioco di eventi" (dal bollettino omonimo dell'Internazionale Situazionista, «I.S.» n.1, giugno 1958. Riproposto dalle edizioni Nautilus, Torino 1994.) sono create dall'Urbanesimo Unitario, un'azione estetica unitaria e interdisciplinare che ha origine dalla trasformazione dell'anti-arte dadaista (Careri,2002).

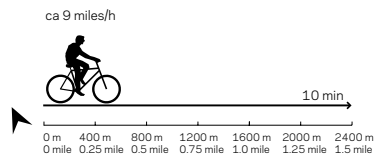


Calculated Manhattan walking distances shown in minutes.



Calculated Manhattan cycling distances shown in minutes.

fig.20 diagrammi estrapolati dal report World Class Street di Gehl People source: [https://issuu.com/gehlarchitects/docs/issuu\\_561\\_new\\_york\\_world\\_class\\_stre](https://issuu.com/gehlarchitects/docs/issuu_561_new_york_world_class_stre)



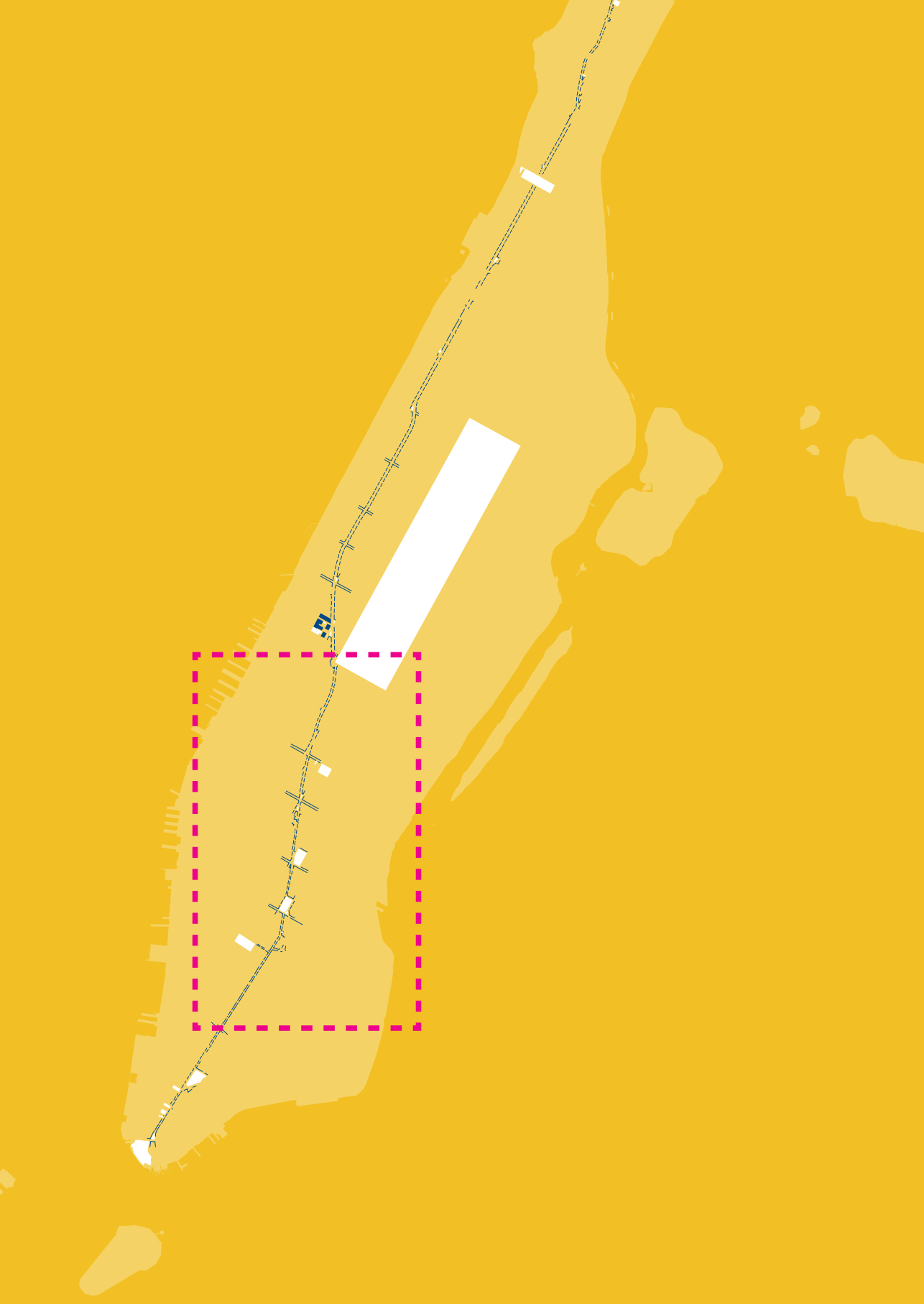
del camminare racconta la storia e l'evoluzione della città: la città banale dadaista, la città entropica degli Smithson, la città inconscia e onirica surrealista e la città ludica nomade situazionista. Dal punto di vista dell'erranza, "la lettura della città attuale [...] si basa sulle 'transurbanze' condotte da Stalker dal 1995 in alcune città europee. Perdendosi tra le amnesie urbane Stalker ha incontrato quegli spazi che Dada aveva definito banali e quei luoghi che i surrealisti avevano definito come l'inconscio della città. Il rimosso, lo scarto, l'assenza di controllo hanno prodotto un sistema di spazi vuoti (il mare dell'arcipelago) che possono essere percorsi andando alla deriva come nei settori labirintici della *New Babylon* di Constant: uno spazio nomade ramificato come un sistema di trattori urbani che sembra essersi realizzato come prodotto dell'entropia della città, come uno dei 'futuri all'abbandono' descritti da Robert Smithson." (Careri, 2002: 6)

Seppur romantica l'idea di camminare per conoscenza (il *flâneur*), o per esperienza (*le Derive*) alla base del movimento dell'uomo c'è l'esigenza di spostarsi da un punto A ad un punto B. Questa necessità primaria mette in campo il tempo di percorrenza e quindi la velocità. Convinzione del movimento moderno e assecondato dall'industrializzazione e dalla pianificazione territoriale della seconda metà del secolo scorso, la velocità è considerata una delle 'nemiche' principali della città a misura d'uomo, non fosse altro che per la sua stretta relazione con l'automobile. La sua introduzione nella vita quotidiana ha cambiato l'esperienza del movimento riducendola a semplice necessità di spostamento. Utilizzando l'automobile, il treno o l'aereo infatti il movimento dell'uomo è sospeso (Sennett, 2018), la velocità aumenta condizionando e spesso sospendendo il rapporto con l'ambiente circostante. L'invasione automobilistica delle strade cittadine andava a scontrarsi prepotentemente con la forma urbana fino a quel momento dominante a favore dei pedoni e di una mobilità lenta.

*"Cities grew markedly in the middle of the XX century, with a rapid economic development driving explosive urban expansion and vehicular traffic, breaking with the dense structure of traditional medieval cities."*

*(Gehl, Svarre, 2013)*







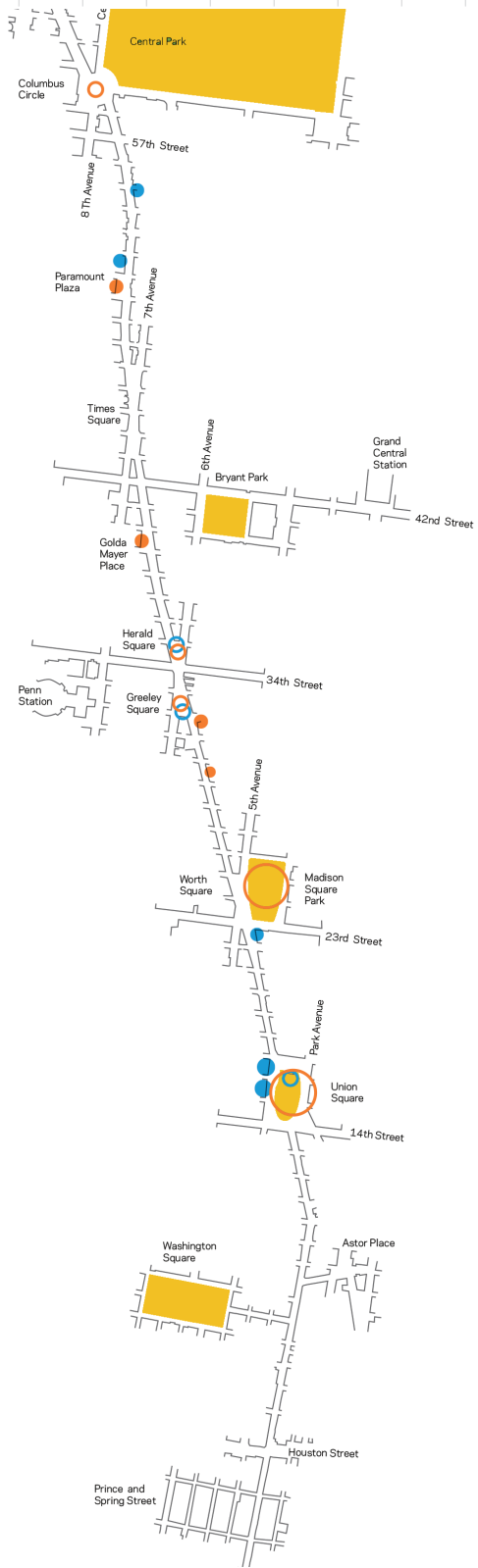


fig.22 diagramma  
 estrapolato dal report  
 World Class Street di Gehl  
 People e rielaborato dall'  
 autrice  
 source: [https://issuu.com/gehlarchitects/docs/issuu\\_561\\_new\\_york\\_world\\_class\\_strett](https://issuu.com/gehlarchitects/docs/issuu_561_new_york_world_class_strett)

- Café outdoor seating on the street curb side
- Café outdoor seating in public space
- Public seating in the street
- Public seating in public space

# TIMES SQUARE

Gehl | Snøhetta  
2008-2018



fig.23 Times Square credit: Snøhetta

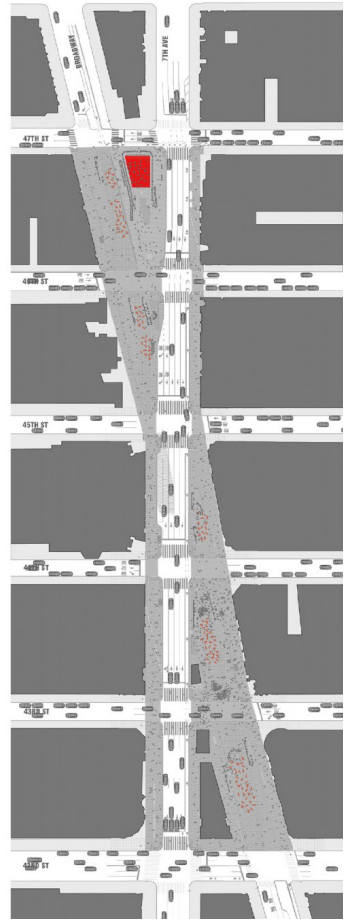
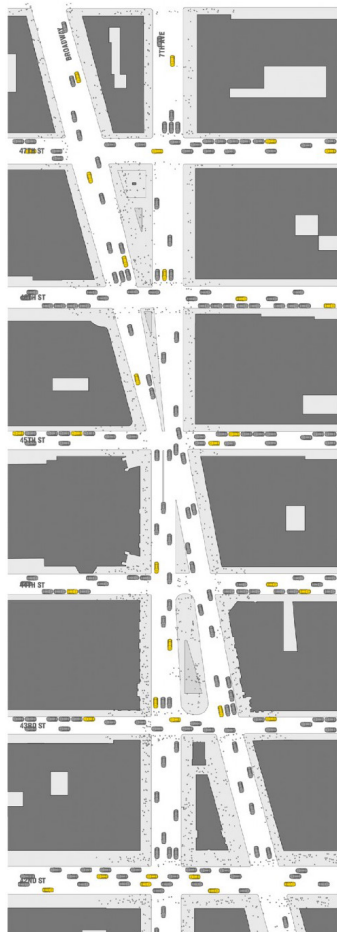
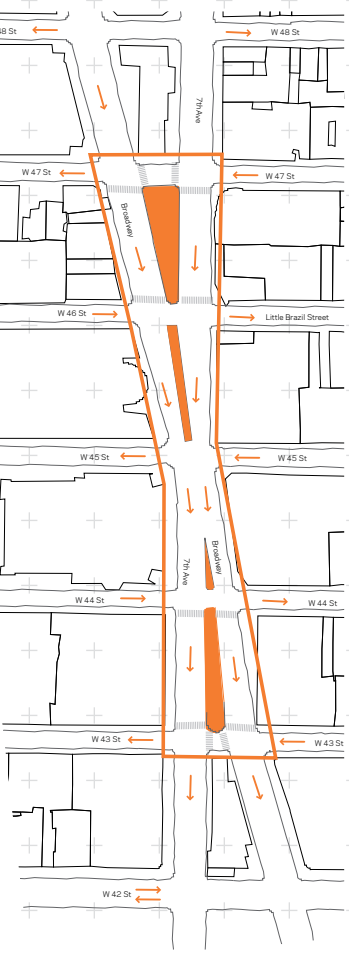
*“indipendentemente da quante volte avete visto Times Square, con le sue cascate illuminate d’acqua spumeggiante, le sue facciate animate, le tazze di caffè fumanti raffigurate dalle luci al neon, le folle che la rendono viva, riesce sempre a farti strabuzzare gli occhi”*  
(Jacobs, 1958 [47])

La peculiarità che rende ancora più interessante l’intervento a New York è il così detto *follow-up* (il seguito) che ha trasformato i dati, le strategie e gli interventi sperimentali in progetti di architettura più strutturati, che richiedono investimenti importanti. Il primo progetto pilota convertito è stato quello di Times Square nel 2015 con il coinvolgimento da parte del *Dipartimento di Design e Costruzione* dello studio di architettura Snøhetta. L’intervento riguarda più di 10.000 mq di spazio urbano dedicato esclusivamente ai pedoni nel centro di Manhattan. La strategia progettuale prevede sottili gesti all’interno dell’area pubblica, volti ad integrare i servizi cruciali e gli aggiornamenti delle infrastrutture di superficie ma anche del sottosuolo<sup>16</sup>, raddoppiando la qualità dello spazio pedonale nell’iconica piazza. Il design del sistema di piazze consente alle persone di muoversi in modo naturale e confortevole nel centro di Manhattan. Con un impatto positivo, misurabile sulla sicurezza pubblica, sulla qualità dell’aria e sulla produzione economica, il progetto rappresenta un modello per come la progettazione attentamente ponderata dei nostri paesaggi urbani possa migliorare la salute e il benessere dei suoi utenti, fornendo allo stesso tempo uno spazio

fig.24 World Class Street di Gehl People source: [www.gehlpeople.com](http://www.gehlpeople.com)

16 Times Square è anche una delle fermate metro più congestionate della città accogliendo ben 9 linee di metro.





2001

2017



BEFORE



AFTER

fig.25 Times Square credit: Snøhetta

democratico. Il successo infatti non solo riguarda l'impatto estetico, ma anche i benefici fisici, psicologici ed economici a lungo termine sulla sua comunità locale e globale<sup>17</sup>: la nuova piazza di Broadway ha reinventato Times Square come palcoscenico contemporaneo per lo spettacolo della vita pubblica, facendo rivivere il suo posto nel cuore di New York City.

Il design di Snøhetta prevede sottili cambiamenti all'interno dell'ambiente pubblico come l'eliminazione dei cordoli, la rimozione del disordine del sito, l'introduzione di panchine in granito scolpite, l'orientamento della pavimentazione che riflette l'allineamento storico della Broadway, e le nuove pavimentazioni su misura realizzate in calcestruzzo prefabbricato con due diverse finiture, che, riprendendo la storia della Times Square dall'intrattenimento vivace, sono incorporati con dischi in acciaio nichel che raccolgono il bagliore al neon dei cartelli sopra e lo spargono scherzosamente sulla superficie della pavimentazione; tutti elementi che hanno trasformato radicalmente l'esperienza pedonale all'interno dello spazio. Dall'introduzione del progetto della piazza pedonale permanente e dall'ampliamento

17 I dati dimostrano che in poco tempo le lesioni ai pedoni sono diminuite del 40%, gli incidenti stradali sono diminuiti del 15% e la criminalità complessiva nell'area è diminuita del 20%.



fig.26 Times Square credit: Snøhetta

TKTS  
Perkins Eastman + Choi Ropiha  
2008



fig.27 Times Square credit: Choi Ropiha

dei marciapiedi della 7th Avenue nell'area di Bowtie, la quantità di spazio pedonale nella piazza è quasi raddoppiata rispetto al 2000. In media, 330.000 persone si spostano ogni giorno per Times Square. Comprendere l'entità di queste folle e modelli di movimento è stato fondamentale per creare una nuova vita di successo per uno degli spazi pubblici più iconici del mondo. Il design di Snøhetta crea zone pedonali ordinate e una superficie coesiva che rafforza il ruolo del TKTS<sup>18</sup> come palcoscenico all'aperto e spazio pubblico. È interessante notare come già nel 1999 (anno del concorso intenzionale<sup>19</sup>) lo studio vincitore di origini australiane Choi Ropiha interpretò la richiesta di una semplice struttura architettonica di piccola scala che sostituisse lo stand esistente, in un'occasione per riformulare il problema non tanto della biglietteria ma piuttosto della piazza. La nuova biglietteria (inaugurata nel 2008) consiste infatti in una scala rossa a più livelli che sale per fare da sfondo alla vicina statua di Padre Duffy, fornendo contemporaneamente copertura allo stand e uno spazio accessibile a tutti, dove sedersi e sostare per godersi lo spettacolo offerto di Times Square. Il progetto è una combinazione di integrità strutturale e design innovativo, utilizzando le parole dei progettisti: "una scultura urbana spettacolare di proporzioni iconiche e ingegnosità lungimirante."<sup>20</sup> Come scrisse Jane Jacobs: "Per quanto possano essere interessanti, appariscenti o eleganti le strade del centro della città, c'è bisogno di qualcos'altro: di punti focali. Un punto focale può essere una fontana, una piazza, un edificio (qualunque sia la sua forma); il punto focale è un riferimento nel paesaggio, e se è sorprendente e gradevole, un intero quartiere può beneficiare del suo effetto magico." (Jacobs, 1958 p.47). Così il padiglione TKTS diventa quel punto di riferimento che aggiunge un'incredibile sorpresa alla già affascinante Times Square.

18 Punto vendita di biglietti last minute scontati per i musical, spettacoli teatrali e produzioni di danza di Broadway.

19 La competizione era la più grande nella storia di New York all'epoca e attirò 683 partecipanti da 31 paesi.

20 "The new TKTS Booth is the most complex and sophisticated glass structure ever created-a show-stopping urban sculpture of iconic proportions and forward-thinking ingenuity."  
<https://www.archdaily.com/9645/tkts-booth-perkins-eastman>





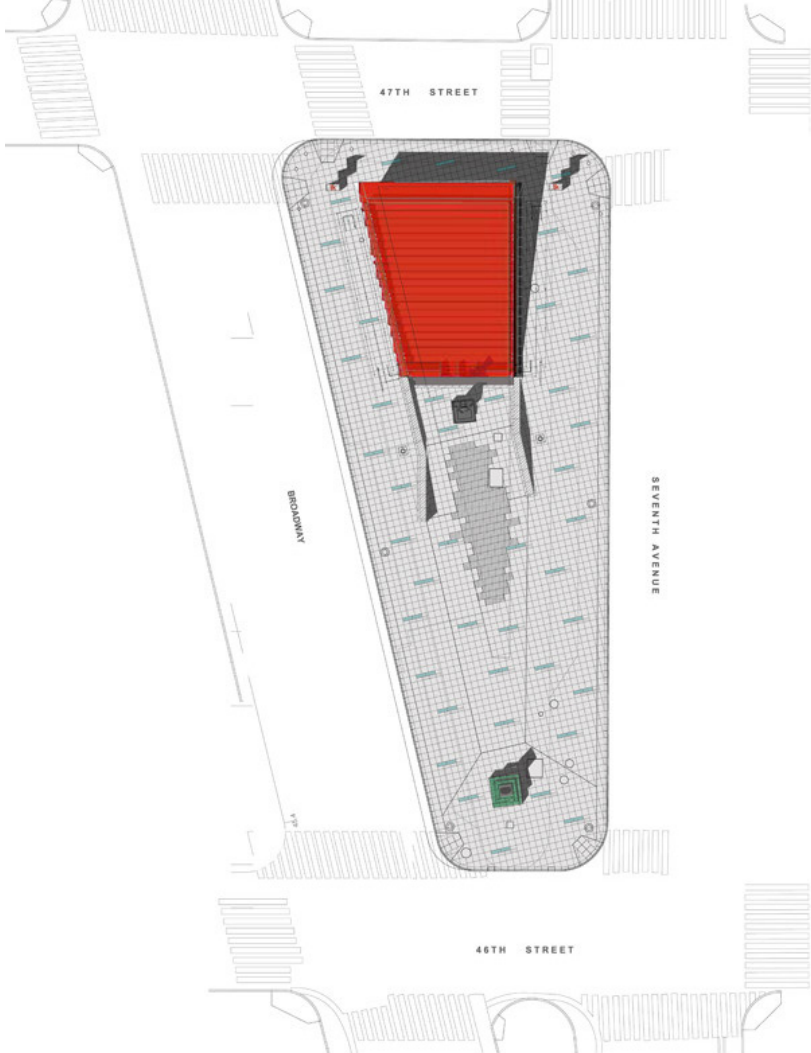


fig.30-31 Times Square credit: Choi Ropiha

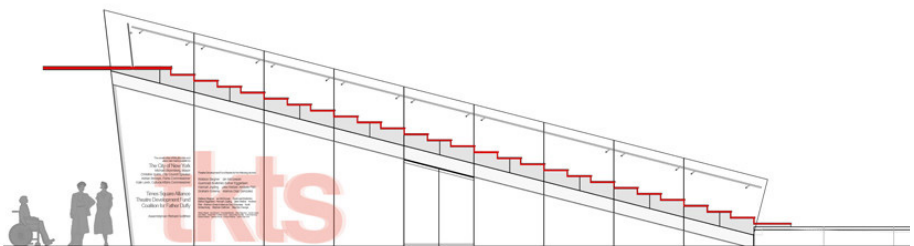
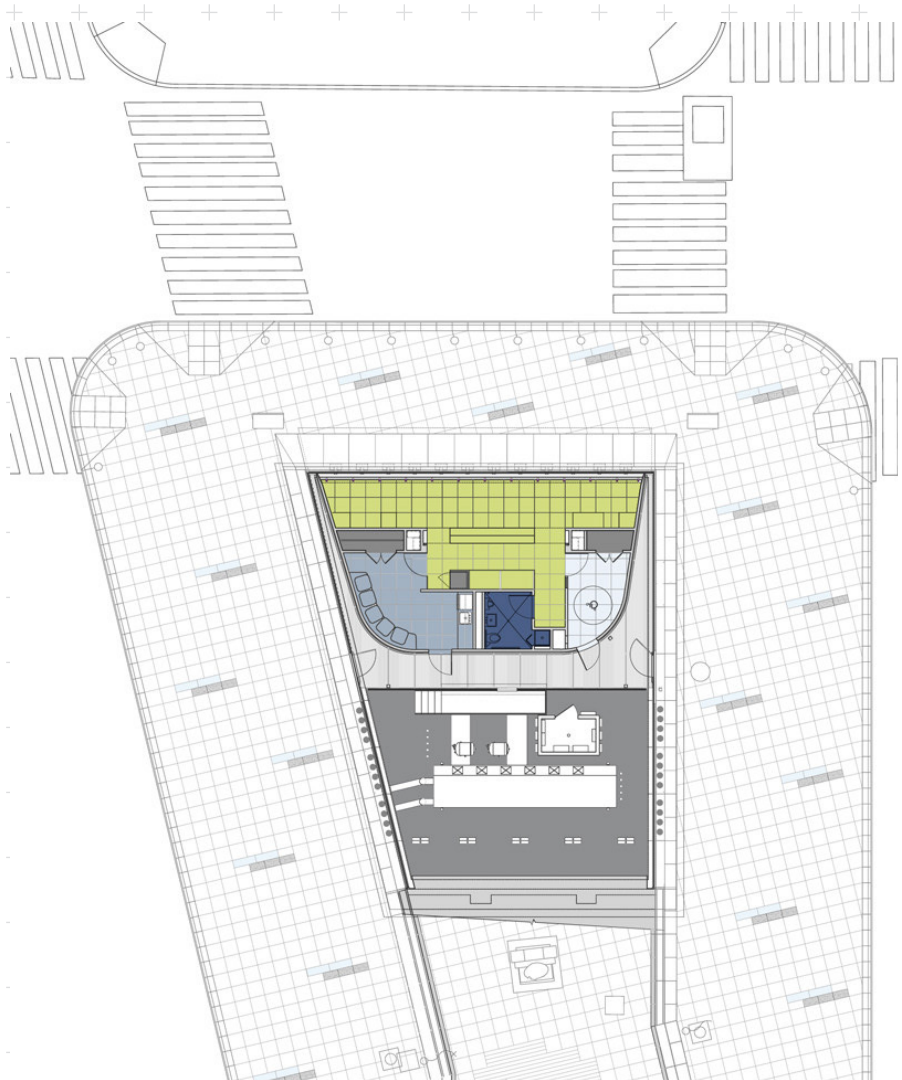


fig.32-33 Times Square credit: Choi Ropiha



Broadways Squares'  
Gehl people



TIMES SQUARE  
Snøhetta



TKTS  
PERKINS EASTMAN + CHOI ROIHA

## AZIONI PROGETTUALI:

- scelta politica di ridurre il traffico veicolare per favorire l'incremento dello spazio per le persone
- ricerca e analisi con elaborazione di dati sul modo di vivere gli spazi urbani
- lettura ed assimilazione dei dati attraverso proposte di progetto sperimentali
- utilizzo del tactical urbanism (economico, veloce e modificabile nel tempo) come metodo di prototipazione
- test e raccolta nuovi dati ed assimilazione apportando eventuali modifiche agli spazi
- implementazione degli interventi con elementi più o meno flessibili
- qualora la sperimentazione sia andata buon fine, incarico di progetto a uno studio di architettura che fa tesoro dell'esperienza degli anni di sperimentazione

## RISULTATI:

- possibilità di muoversi liberamente e camminare attraversando la città
- percezione di una città a misura d'uomo
- percezione di una continuità degli spazi dedicati al pedone, sia in sosta che in movimento
- incremento delle attività lungo le strade
- investimento economico per il progetto definitivo solo dopo che i cittadini hanno assimilato li cambiamenti creando così senso di appartenenza, non solo come comunità ma anche come individuo.

*“The authenticity of architectural experience is grounded in the tectonic language of building and the comprehensibility of the act of construction to the senses. We behold, touch, listen and measure the world with our entire bodily existence and the experiential world is organized and articulated around the center of the body. [...] We are in constant dialogue and interaction with the environment, to the degree that it is impossible to detach the image of the Self from its spatial and situational existence.”*

*(Holl, Pallasmaa, Perez-Gomez, 1994: 35)*

## La *Human Scale* come **FORMA** | FORM

Dopo aver investigato la *Human Scale* come esperienza del corpo nello spazio, questo capitolo indaga quest'ultimo, lo spazio, nella sua forma. Secondo Pallasmaa infatti l'autenticità dell'esperienza architettonica è radicata nel linguaggio tettonico del costruire e nella comprensibilità da parte dei sensi dell'atto costruttivo: "Osserviamo, tocchiamo, ascoltiamo e misuriamo il mondo con la nostra intera esistenza corporea e il mondo esperienziale è organizzato e articolato attorno al centro del corpo. [...] Siamo in costante dialogo e interazione con l'ambiente, al punto che è impossibile staccare l'immagine del Sé dalla sua esistenza spaziale e situazionale."<sup>1</sup>

Lo stretto rapporto tra lo spazio e l'esperienza viene qui interpretata come una forma aperta, porosa, flessibile e continua, matrice di complessità e vitalità.

Seppure infatti è intuitivo figurare la *Human Scale* nei piccoli elementi costruttivi, nell'altezza limitata degli edifici e nell'attenzione all'utilizzo di misure familiari al corpo umano (Sim, 2019), per Richard Sennett la *Human Scale* si percepisce negli spazi urbani complessi, vivaci e densi, dichiarando: "Ne deduco che la *Human Scale* è stabilita non solo dal movimento, ma dal movimento che può sorprendere, come quello compiuto in un labirinto; che incappa in ostacoli, come i lenti spostamenti tra la folla; che deve affrontare un sovraccarico sensoriale, come nella visione laterale." E conclude: "La gente sperimenta la *Human Scale* se deve affrontare delle resistenze"<sup>2</sup>. Questa vivacità e densità sono

1 "The authenticity of architectural experience is grounded in the tectonic language of building and the comprehensibility of the act of construction to the senses. We behold, touch, listen and measure the world with our entire bodily existence and the experiential world is organized and articulated around the center of the body. [...] We are in constant dialogue and interaction with the environment, to the degree that it is impossible to detach the image of the Self from its spatial and situational existence." (Holl, Pallasmaa, Perez-Gimenez, 1994: 35)

2 "people experience human scale in terms of coping with resistances" (Sennett, 2018: 189)

riscontrabili nell'ampio discorso di Sennett per la sua *Open City*, che, come il sistema aperto utilizzato da Charles Darwin per lo studio dell'evoluzione, definisce un città aperta non omogenea, incompleta, errante, conflittuale, non lineare, dove i confini sono sostituiti da membrane e i luoghi appartengono alle persone; l'opposto, perciò, di una città chiusa troppo bilanciata, integrata e lineare, piena di muri e confini, progettata dall'alto, che appartiene ai suoi autori. La *Open City* è caratterizzata da forme aperte, secondo Sennett, sincroniche, interrotte da intervalli, porose, incomplete e multiple; forme "sufficienti per trasformare l'esperienza in una forma edificata" (Sennett, 2018:231). Così prosegue: "Una *ville* aperta evita di fare l'errore della ripetizione della forma statica; creerà le condizioni materiali in cui gli individui intensificheranno e approfondiranno l'esperienza della vita collettiva." (Sennett, 2018: 267)

open city

Nell'ambito della progettazione architettonica, la scissione concettuale tra *Human Scale* e piccola dimensione, apre ad un'architettura multi scalare, non più dominata dalla grandezza ma piuttosto dalla complessità dell'esperienza a prescindere dai suoi mq/mc. Lo stesso Jan Gehl, nella sua analisi della piazze, utilizza l'esempio di piazza del Campo a Siena (da un punto di vista dimensionale - 135 x 90 m - più grande della media delle piazze da lui studiate) per confermare che, se progettati bene, anche i grandi spazi, possono essere considerati *Human Scale*. Nella tradizione architettonica più 'classica' la grande dimensione è strettamente legata all'eccezionale, rappresentazione simbolica di potere e magnificenza<sup>3</sup>.

La *Bigness* teorizzata nel 1994<sup>4</sup> da Rem Koolhaas sintetizza alcuni dei principi già affrontanti dal 'manhattanismo' in *Delirious New York* (1978): "la Bigness non ha più bisogno della città: è in competizione con la città; rappresenta la città; si

bigness

3 Non è un caso, forse, che una delle pubblicazioni di riferimento del dibattito architettonico contemporaneo sia *S,M,L,XL* di Rem Koolhaas e Bruce Mau (1995), che fa della dimensione e della complessità il suo manifesto (sia come oggetto che come struttura progettuale dell'oggetto).

4 presentata in anteprima su *Domus* 764 ottobre pp 87-90 e poi pubblicata la versione ufficiale su *S,M,L,XL* di Rem Koolhaas e Bruce Mau (1995) pp 495-516

appropriata della città; o ancora meglio, è la città. [...] La bigness è l'ultimo baluardo dell'architettura — una contrazione, una iper-architettura.[...]" (Koolhaas, 1995: 499-502) La rottura "con la scala metrica, con la composizione architettonica, con la tradizione, con la trasparenza, con l'etica — implicano la rottura definitiva, quella radicale: la Bigness non fa più parte di alcun tessuto. Esiste al massimo coesiste. Il suo messaggio implicito è *fanculo il contesto*" (Koolhaas, 1995: 515-516)

Eppure è proprio la città ad averla generata "Nell'esplicito divario tra contenitore e contenuto gli artefici di New York scoprono un'area di libertà senza precedenti. Essi la sfruttano e la formalizzano nell'equivalente architettonico di una lobectomia — la separazione chirurgica della connessione tra i lobi frontali e il resto del cervello [...]. Il suo equivalente architettonico separa l'architettura esterna da quella interna. In questo modo il monolite risparmi al mondo esterno le sofferenze dei continui cambiamenti sfogandosi al proprio interno. Occulta la vita quotidiana." (Koolhaas, 1978: 93)

Apparentemente due opposti, la teoria della *Bigness* e la teoria della *Human Scale* sono due facce della stessa medaglia che fanno nella complessità il loro punto di incontro. Per Rem Koolhaas "solo la *Bigness* può attivare quel regime di complessità che coinvolge la piena comprensione dell'architettura e dei campi ad essa collegati." (Koolhaas, 1995) mentre, come abbiamo visto, per Sennett è nella complessità che risiede la *Human Scale*.

Mai come oggi la complessità è riscontrabile nella realtà urbana delle città. Una complessità interpretabile nella diversità delle attività, delle culture della vitalità, del movimento all'interno di un tessuto urbano, ma anche delle problematiche che si incontrano e si vogliono risolvere nella città. È con l'ingresso della complessità urbana e del tessuto pubblico all'interno della *Bigness* che, la massa critica del Grande Edificio viene trasformata, pur non intervenendo sulla dimensione, in un'architettura *Human Scale*.

**LINCOLN CENTER**  
**Diller Scofidio + Renfro**  
**2003-2010**



fig.34 Lincoln Center credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]



## 4.1 Da enclave ad agorà contemporanea: la riqualificazione del Lincoln Center

Come la *Bigness* è andata contro l' 'arte' dell'architettura ritenendola inutile (Koolhaas, 1995), così l'architettura ha rinnegato la sua forma in nome di una *Human Scale* delegata ad interventi puntuali e provvisori (placemaking/agopuntura urbana, tactical urbanism, rammendo), lasciando la sua massa critica al servizio del mercato speculativo.

complessità

Eppure è proprio dal grado di porosità dell'architettura della città, ovvero dal grado di "libero flusso tra l'interno e l'esterno [con] la struttura [che] mantiene lo stato delle sue funzioni e della forma." (Sennett, 2018: ), dal tipo di margine, che l'architettura può essere definita *Human Scale*. Appoggiandosi agli studi di ecologia naturale (Stephen Jay Gould), anche Sennett sposa l'idea dell'esistenza di due tipi di margini: il bordo — margine poroso — e il confine — un margine dove una cosa finisce, un limite oltre il quale non si passa. La densità è una delle proprietà che differenzia il tipo di margine considerando il confine di bassa densità mentre il bordo come "un margine dove interagiscono gruppi diversi". Questa differenza ecologica non è tanto distante dalla quella delle comunità umane: basti pensare al confine chiuso della città moderna, diviso in zone e flussi che non si incontrano mai ( aree di lavoro, aree di commercio , di famiglia e vita pubblica). È così che viene ricercata da Sennett la progettazione di membrane, emblemizzate attraverso l'immagine figurativa della perforazione di un muro o, anche, rappresentate da architetti come Jan Gehl dall'apertura degli edifici alla strada. Le soluzioni architettoniche scelte sono gli strumenti principali attraverso i quali si creano o dissolvono margini soprattutto quando si parla di attacchi a terra, dei punti di incontro tra l'edificio e città. Come abitanti delle città infatti viviamo in quello che viene definito 'public realm' che ha un significato più ampio del semplice spazio pubblico poiché include tutto quello che può essere visto dall'altezza dello sguardo umano. In questo contesto l'attacco a terra costituisce la parte più importante degli edifici essendo il piano terra il principale protagonista di un'architettura della città *Human Scale* (Gehl, 2010). È stato dimostrato<sup>5</sup> come un edificio

attacco a terra

5

grazie al recente progetto *The city at the eye level* (2016) curato

esteticamente gradevole, ben progettato ma con un attacco a terra dominato da muri ciechi, escluda completamente il pedone, impedendone qualsiasi tipo di attività che non sia il semplice passare accanto o entrare nell'edificio. Al contrario un edificio esteticamente sgradevole ma con un attacco a terra vibrante, carico di complessità lascia al pedone un'esperienza positiva e coinvolgente<sup>6</sup>. L'attacco a terra è il punto cruciale di negoziazione tra interno ed esterno, pubblico e privato, è solo il 10% dell'edificio ma determina il 90% dell'esperienza che si ha di un edificio<sup>7</sup>. Il progetto architettonico dell'attacco a terra ha un ruolo fondamentale nel dialogo tra città edificio ed essere umano: "Anziché essere distaccato e formale, dovrebbe essere l'immagine accattivante più urbana." (Jacobs, 1958: [58])

Non a caso, la delusione espressa da Jacobs nell'introduzione all'edizione del 1993 di *Vita e morte delle grandi città americane*, dopo oltre trent'anni dall'uscita del libro, risiede proprio nella mancata attenzione nei confronti della proposta di apertura del piano terra<sup>8</sup>: "ho proposto che il piano terra dei complessi edilizi realizzati secondo il criterio dell'auto isolamento rispetto al resto della città possa essere completamente abolito e riconfigurato avendo presente questi due obiettivi: collegarlo con la città ordinaria attraverso la realizzazione di una rete di nuove strade e convertirlo in

---

dallo studio Olandese Stipo che riprende gli studi di Gehl, a partire dal titolo, studiando quello che in inglese viene chiamato *Plinth* (*Plint* in olandese), in italiano basamento o attacco a terra dell'edificio. La ricerca guidata da Stipo ha scelto di avere come principali protagonisti progetti basati sulla co-progettazione, che dipendono da iniziative sperimentali e/o nascono dal basso, temporanei, familiari ad una progettazione urbana fai da te

6 "Urbanites experience their cities in what we call the 'public realm'. It has a broader meaning than just 'public space'; it includes façades of buildings and everything that can be seen at eye level. Plinths are therefore a very important part of buildings: the ground floor, the city at eye level. A building may be ugly, but with a vibrant plinth, the experience can be positive. The other way around is possible as well: a building can be very beautiful, but if the ground floor is a blind wall, the experience on the street level is hardly positive." (The City at the eye level, 2016:15)

7 in *The City at the eye level*, 2016 p.16

8 proposta nel ventesimo capitolo di *Vita e morte delle grandi città americane*

uno spazio urbano grazie alla creazione di nuove funzioni lungo quelle stesse strade. Il punto qui è che i nuovi servizi commerciali devono funzionare economicamente, attestando così che la loro utilità è genuina e non fasulla.”

lincoln center

Input, però non passato inosservato, all’inizio del 2000, dallo studio newyorkese Diller Scofidio + Renfro (DS+R) per il progetto di rinnovamento dell’icona della città moderna, il Lincoln Center. Negli anni della sua costruzione, la stessa Jacobs lo descrive come un “[...] superblocco destinato alle attività culturali inteso come un luogo grandioso, come il centro del mondo musicale e della danza di New York. Ma le sue strade non saranno in grado di supportarlo in alcun modo. La strada ad est è un importante percorso per il trasporto merci, dove il rombo dei convogli diretti verso le zone industriali e verso i tunnel è talmente assordante da zittire qualsiasi conversazione che avvenga sul marciapiede. A Nord, la strada sarà condivisa con un’enorme e tetra scuola superiore. A sud ci sarà un altro super-blocco per un’istituzione, il campus dell’università Fordham. E che dire della Metropolitan Opera, ovvero il gioiello a coronamento del progetto? [...] Il retro sarà il suo ingresso effettivo, dato che questo è l’unico punto dell’edificio a essere comodamente raggiungibile dalla strada, dove il pubblico scenderà da automobili e taxi. Allineate sull’altro lato della strada ci sono le torri di uno dei complessi

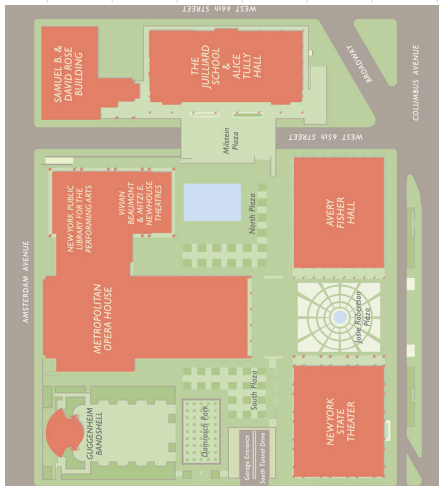


fig.35 Lincoln Center anni '70/'80 source: online

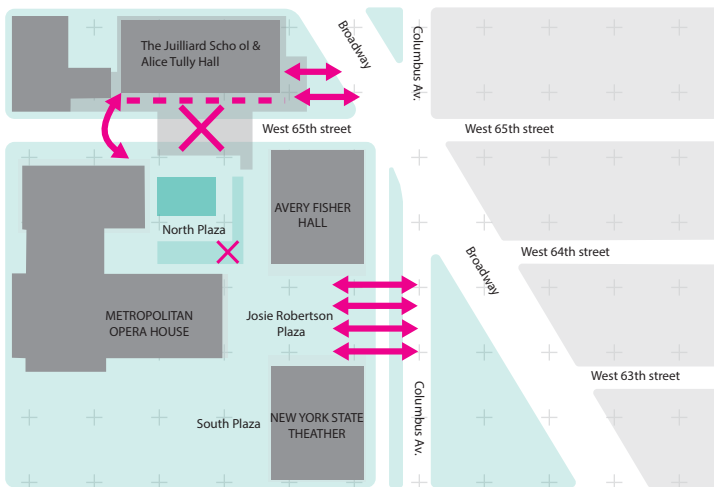


# Transforming Lincoln Center

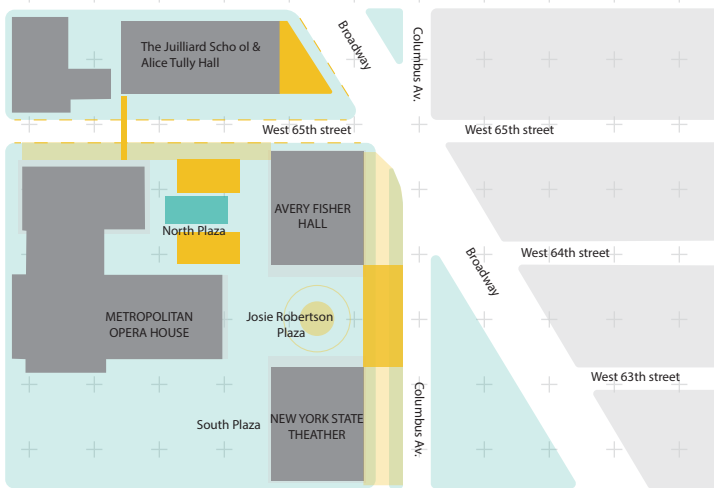
fig.36 Inaugurazione transforming Lincoln Center credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]



planimetria originale



sintesi  
strategia di progetto



sintesi  
intervento DS+R

di case popolari tra i più degradati di tutta New York.”(Jacobs, 1958[43])

Il programma di intervento proposto da DS+R su quello che può essere definito uno dei progetti più firmati<sup>9</sup> e controversi<sup>10</sup> della storia di New York, mira a risolvere questo rapporto con la strada ribaltando il campus (dedicato alle arti dello spettacolo), estendendo le performance dall'interno delle sale all'esterno, sulla strada, nello spazio tra gli edifici, nella città. Questo obiettivo può essere raggiunto solo attraverso un intervento sui margini, trasformandoli, riprendendo le categorie di Sennett, da confini a bordi.

La complessità del progetto dissolve molteplici confini, da quelli fisici a quelli disciplinari (pianificazione urbana, architettura, landscape design ed information design) a quelli percettivi e sociali, aprendo la cultura a tutti i passanti e facendo entrare la città in un enclave concepito e realizzato esclusivamente per l'*elite*.

Il complesso intervento è diviso in due temi, il primo, estroverso, vede la ri-progettazione dei margini, dove il campus incontra la città, cioè le strade che lo delimitano - in particolare Columbus Av., la Broadway e la 65esima strada. Il secondo tema è, per così dire, introverso, e riguarda la sistemazione delle piazze che fanno da raccordo tra gli storici edifici monumentali.

Il primo tema riconnette spazialmente e percettivamente il campus al resto della città. Da progetto originale infatti il Lincoln Center si trova a 1.2 m di altezza da livello stradale, fino al 2003, per raggiungere il centro dal lato est della

9 Il Lincoln Center è firmato da nomi illustri come Gordon Bunshaft, Eero Saarinen, Wallace Harrison e Philip Johnson.

10 Il progetto rientra nel piano di rinnovamento urbano supervisionato da Robert Moses, che prevedeva la demolizione e ricostruzione di 18 isolati che comprendevano strutture educative, commerciali e residenziali dell'Upper West Side. Il provvedimento ha sfrattato più di 7000 famiglie e 800 imprese per la maggior parte di origine ispanica o di colore. Poco più di 4400 delle nuove unità abitative erano destinate a loro costringendoli a spostarsi in altre zone a basso reddito come Harlem e Bronx, promuovendo di fatto la segregazione delle classi più e gruppi etnici più deboli. Per approfondimenti la biografia di Moses vincitrice del Pulitzer di Robert A. Caro: "The Power Broker".

<https://www.nytimes.com/2017/12/21/nyregion/how-lincoln-center-was-built-it-wasnt-pretty.html>

Broadway, bisognava attraversare ben 11 corsie di traffico, salire una scalinata e attraversare altre due corsie di strada carrabile dove macchine e taxi attendevano in sosta, un accesso tipicamente moderno, dominato dalla cultura della macchina<sup>11</sup>.

Il progetto di DS+R propone una soluzione che fa conciliare tutti gli aspetti non condannando l'uso della macchina, in quanto garante di accessibilità per persone anziane o con difficoltà motorie, ma mettendola in secondo piano, sommandola sotto il livello della strada, in modo da utilizzare lo spazio lasciato libero per collegare centralmente il piano strada con la piazza attraverso una leggera gradinata<sup>12</sup> mentre, ai lati sud e nord, due passerelle di vetro coperte (Canopy) sostituiscono le precedenti coperture per la pioggia, accompagnano il pedone da Columbus Avenue, attraverso un piano inclinato, direttamente sotto i portici della Fisher Hall e del David H.Koch<sup>13</sup>. Allo stesso tempo, lungo la Avenue a nord e sud della gradinata, il paesaggista Mathews Nielsen erode il ciglio del basamento attraverso un 'bosco' urbano, nascondendo l'ingresso e l'uscita del passaggio carrabile. Anche l'angolo a sud sulla 62esima strada viene riconvertito in un *pocket park*, che insieme al Dante Park e il Richard Tucker Park arricchiscono l'area circostante di spazi pubblici attrezzati.

Protagonista indiscussa di questo fronte rimane la gradinata non solo come raccordo fisico tra livello strada e campus (pedata da 1,5 m) ma anche a livello comunicativo grazie

11 Una delle proposte, non realizzate di Philip Johnson addirittura prevedeva al posto della piazza una rotatoria per permettere alla auto di lasciare le persone di fronte alla Metropolitan Opera House poco prima dell'inizio dello spettacolo.

12 lateralmente, a destra e sinistra (nord e sud) l'accesso è garantito da due piani inclinati.

13 È possibile trovare i dettagli costruttivi dei Canopy nella pubblicazione curata da DS+R *Lincoln Center Inside Out* 2012 pg.82

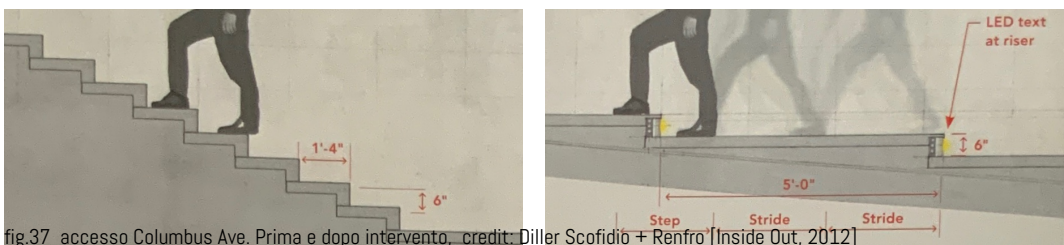


fig.37 accesso Columbus Ave. Prima e dopo intervento, credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]

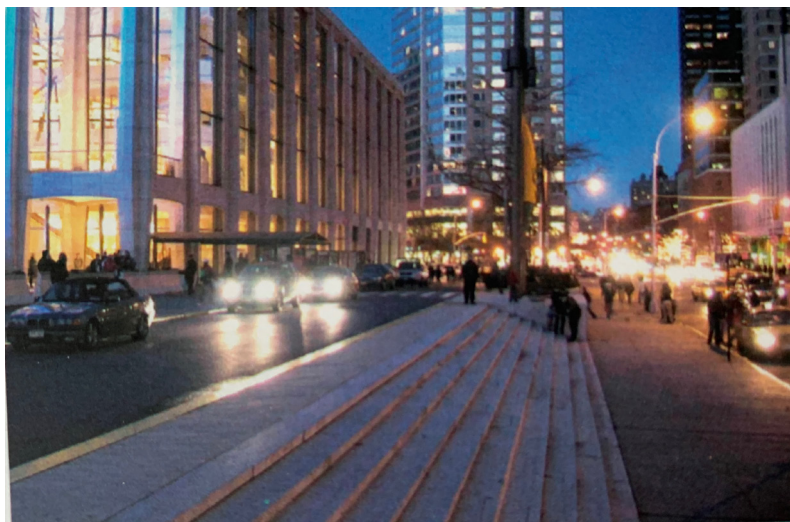


fig.38 accesso Columbus Ave.  
prima dell'intervento, credit:  
Diller Scofidio + Renfro [Inside  
Out, 2012]



fig.39-40 accesso Columbus  
Ave. dopo l'intervento, credit:  
Diller Scofidio + Renfro [Inside  
Out, 2012]



all'inserimento di una tecnologia LED nel fronte dell'alzata, pensata non solo per illuminare ma a comunicare, attraverso scritte multimediali aggiornabili autonomamente in base alle esigenze e ai programmi del momento. Queste diventano così un manifesto che affascina il passante non solo perché esteticamente attraenti, ma perché in grado di dare informazioni live a tutti, passanti occasionali, abituali, frequentatori etc.: "Simultaneously monumental and ephemeral, the Columbus Avenue grand stair keeps resonant the inherent conflicts embodied in Lincoln Center historic open spaces, yet it also asserts a civic voice that speaks to its many public." (Diller Scofidio+ Renfro, 2012: 75)

Sul lato nord, la 65esima strada è assorbita dal complesso, facendo da spartiacque tra il nucleo principale e la Juilliard School. DS+R propongono la 65esima strada come la *Street of the art*. Il progetto degli anni '50 designava la strada come un monumentale corridoio di servizio sovrastato dalla Milstein Plaza (una piazza sopraelevata che collegava il nucleo principale con la Juilliard), che quindi di fatto la trasformava in un cavalcavia che oscurava per circa un terzo della strada (per circa 60 m) e dei relativi marciapiedi. In questa infelice condizione gli attacchi a terra degli edifici erano tutt'altro che porosi: muri di marmo ciechi, che nascondevano qualsiasi attività all'interno. Come in molti interventi moderni, anche in questo caso, la separazione tra percorso pedonale e percorso carrabile si rivelò devastante. Quando, nel 2006 la piazza Milsten fu demolita, la strada subì numerosi cambiamenti, da un punto di vista progettuale venne ridimensionata con l'obiettivo di accogliere sia il traffico carrabile che pedonale. Per poter fare questo sono state previste una successione di azioni architettoniche come: la demolizione della piazza che fa precipitare il traffico pedonale ai marciapiedi creando una strada più popolata la quale di conseguenza richiede l'ampliamento e la continuità dei marciapiedi e il re-indirizzamento del traffico delle auto all'ingresso dei garage sui lati ovest e sud del campus; le adiacenze del marciapiede vengono migliorate convertendo le pareti opache del basamento in pareti trasparenti e comunicative in grado di rivelare la vitalità e il funzionamento interno del Lincoln Center. Gli ingressi che una volta venivano usati dalla piazza diventarono obsoleti e per questo ricollocati e valorizzati a livello della strada. Con questi nuovi ingressi

e l'aumento del traffico pedonale, la sicurezza stessa della strada viene riconsiderata, riducendola di una corsia che, oltre a normalizzare l'effetto del traffico, amplia il marciapiede del lato sud di 4 metri, da 3,6 m a 7,6 m. Con queste nuove dimensioni e la nuova spina di circolazione il fronte nord del campus diventa un secondo (e non secondario) ingresso che permette a chi arriva a piedi o con la metropolitana da est, ovest o nord di entrare direttamente alla North Plaza attraverso una gradinata simile a quella di Columbus Avenue. Anche in questo caso infatti i materiali tradizionali vengono integrati con display e sistemi elettronici che comunicano le notizie aggiornate costantemente. Il progetto ha così convertito una strada secondaria in un secondo centro di gravità dell'intero complesso. La sostituzione delle pareti cieche con pareti vetrate rivela la vita del Lincoln Center in tutte le sue forme.

Ultimo intervento, ma non meno importante, è quello dell'ampliamento della Juilliard School<sup>14</sup>. La ristrutturazione di tutto l'edificio prevede l'aggiunta di quasi 10000 mq i quali ripristinano alcune delle caratteristiche architettoniche perdute dell'edificio, posizionando questo conservatorio di musica, danza e teatro per il futuro. Il volume a sbalzo è una pensilina per l'ampliamento della Tully Hall sottostante. La facciata est organizza un sistema di circolazione e spazi pubblici mentre rivela le attività scolastiche alla strada. Le nuove caratteristiche includono una grande scala d'ingresso della hall / spazio di ritrovo in cui le alzate si trasformano in divani; scala comunicante in acciaio con alzata aperta monoforo uno studio di danza sospeso che si apre sulla strada; e una facciata in travertino con finestre prismatiche tridimensionali forate.

Per quanto riguarda il secondo tema, quello introverso, che guarda agli spazi tra i monumentali edifici del complesso, posizionati su un impianto che vuole ricordare la città classica, vengono ripensati non come spazi residuali al servizio del complesso ma come spazi pubblici vivi e attivi nel rispetto degli aspetti vincolati del progetto originale. La piazza principale che ospita la fontana, esplicitamente ispirata alla piazza michelangiolesca del Campidoglio viene ri modernizzata

14 edificio originale degli anni '60 di Pietro Belluschi, considerato uno dei migliori esempi di brutalismo negli Stati Uniti.



fig41 marciapiede 65th strada credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]



fig42 plaza Richard Tucker Square fronte Juilliard School credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]

non tanto da un punto di vista estetico quanto piuttosto tecnologico e multimediale che permette di trasformarla, per esempio in occasione della NY Fashion Week in palcoscenico per la moda, o durante l'estate è adatta ad ospitare l'opera all'aperto.

Stesso ragionamento è stato fatto per la piazza Nord. In questo caso l'intervento è stato più consistente, poiché si, sono stati mantenuti concettualmente tutti gli elementi presenti (vasca d'acqua, vegetazione arborea con sedute etc), ma, gli stessi, sono stati disposti in modo tale da offrire un luogo più flessibile, una sorta di 'pianta libera' in grado anch'essa di garantire una cross-programmazione attuando quello che Sennett definisce spazio sincronico, un "uso misto dello spazio pubblico e sequenziale nel tempo" in grado di alimentare "l'esperienza spaziale stimolando e disorientando al contempo." È in qualche modo lo spazio dell'agorà contemporanea, dove diverse attività si mescolano, si alternano, convivono simultaneamente e allo stesso tempo invitano "a mescolarsi, non l'obbligo di farlo [...] attraverso delle strategie per attrarre il pubblico". Infatti "per godere degli stimoli di un'agorà, pur attenuandone la confusione, lo spazio deve essere in qualche modo segnalato in modi che permettano l'orientamento." (Sennett, 2018: 236)

Per questo il progetto di infografica multimediale è parte integrante e fondamentale della buona riuscita dell'intero intervento. Senza gli elementi multimediali, dai contenuti continuamente aggiornati e diversificati, il progetto si ridurrebbe ad un banale ridimensionato degli spazi pedonali, sistemazione della pavimentazione e abbattimento delle barriere architettoniche.

Alla piazza Nord viene aggiunto un altro elemento, l'Hypar Pavillon, che, grazie alla sua particolare copertura, riesce a rispondere a due funzioni, quella di ristorante e quella di oasi verde. Il ristorante, situato sotto al piano attorcigliato che lavora come soffitto sagomato è completamente vetrato e il lato più esposto affaccia sulla 65esima strada. La superficie superiore invece un tetto verde, dall'erba robusta<sup>15</sup>. La topografia risultante è orientata lontano dal rumore e dal

15 un intero studio è stato dedicato al mantenimento del verde a lungo termine, provvedendo di un manuale ad hoc curato dal Dr. Frank Rossi. Parte dello studio è consultabile a pag.130 del volume Lincoln Center InsideOut del 2012.

traffico cittadino, verso la Reflecting Pool e il campus centrale. L'HyPar atterra in un angolo della piazza per fornire accesso alla topografia urbana, che eleva il pubblico dalla confusione della città e crea una nuova forma di bucolico urbano., accessibile a a tutti.

Dallo studio delle esperienze che ogni singola persona può vivere nell'arrivare e poi fruire il Lincoln Center gli architetti hanno progettato una nuova esperienza dello spazio, in grado di comunicare con l'utente attraverso molteplici linguaggi e proponendo l'abbattimento delle barriere architettoniche intervenendo sulle misure e sui flussi di traffico invertendo la gerarchia e mettendo il pedone prima dell'automobile rileggendo gli elementi esistenti in una versione più democratica, offrendo in uno stesso spazio diversi tipi di ambiente capaci di accogliere tanto il singolo individuo tanto le comunità.

Per concludere, il progetto di Diller Scofidio + Renfro interviene sul complesso andando ad operare sui confini dell'area, modellandone i bordi, aprendoli al contesto circostante, ma soprattutto facendo entrare la città all'interno del complesso e il complesso nella città. Nato e concepito per l'*elite* (a discapito tra l'altro delle fasce più deboli) il Lincoln Center si è oggi convertito in un luogo che accoglie tutti in una dimensione spaziale e culturale democratica nella quale l'arte dello spettacolo: danza, musica e teatro fanno da padroni di casa invitandoti ad entrare ed a condividere lo spazio. Oggi l'intero complesso può essere compreso non più solo come un'attrazione notturna per pochi ma come un luogo vivo 24 ore al giorno da tutti e dove l'arte dello spettacolo viene creata, praticata ed insegnata.

**Hypar Pavilion  
Diller Scofidio + Renfro  
2010**



fig43 Lincoln Center credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]



fig. 44-45 Hyper Pavillon credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]



fig. 46 Piazza Nord credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]

**The Juilliard School  
Diller Scofidio + Renfro  
2003-2009**



fig. 47 Ingresso Broadway della Juilliard School credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]



**Plaza level**

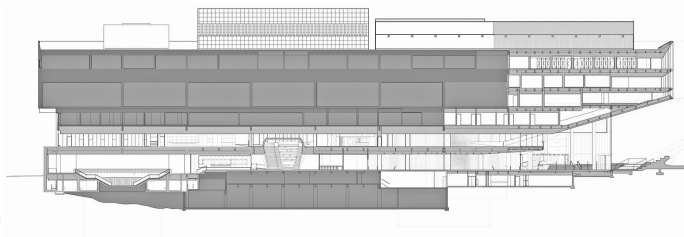
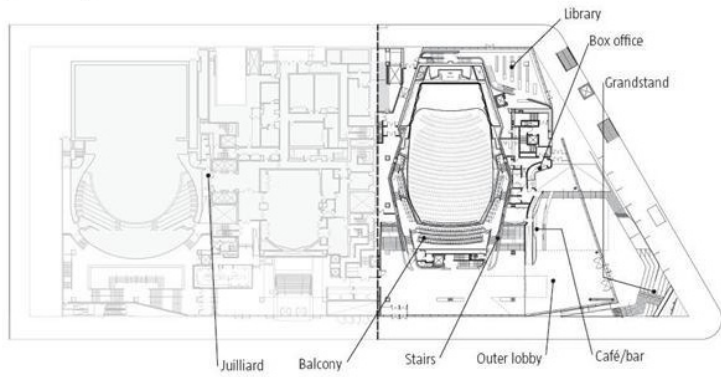


fig. 48 Foto d'epoca interno ed esterno della Juilliard School credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]



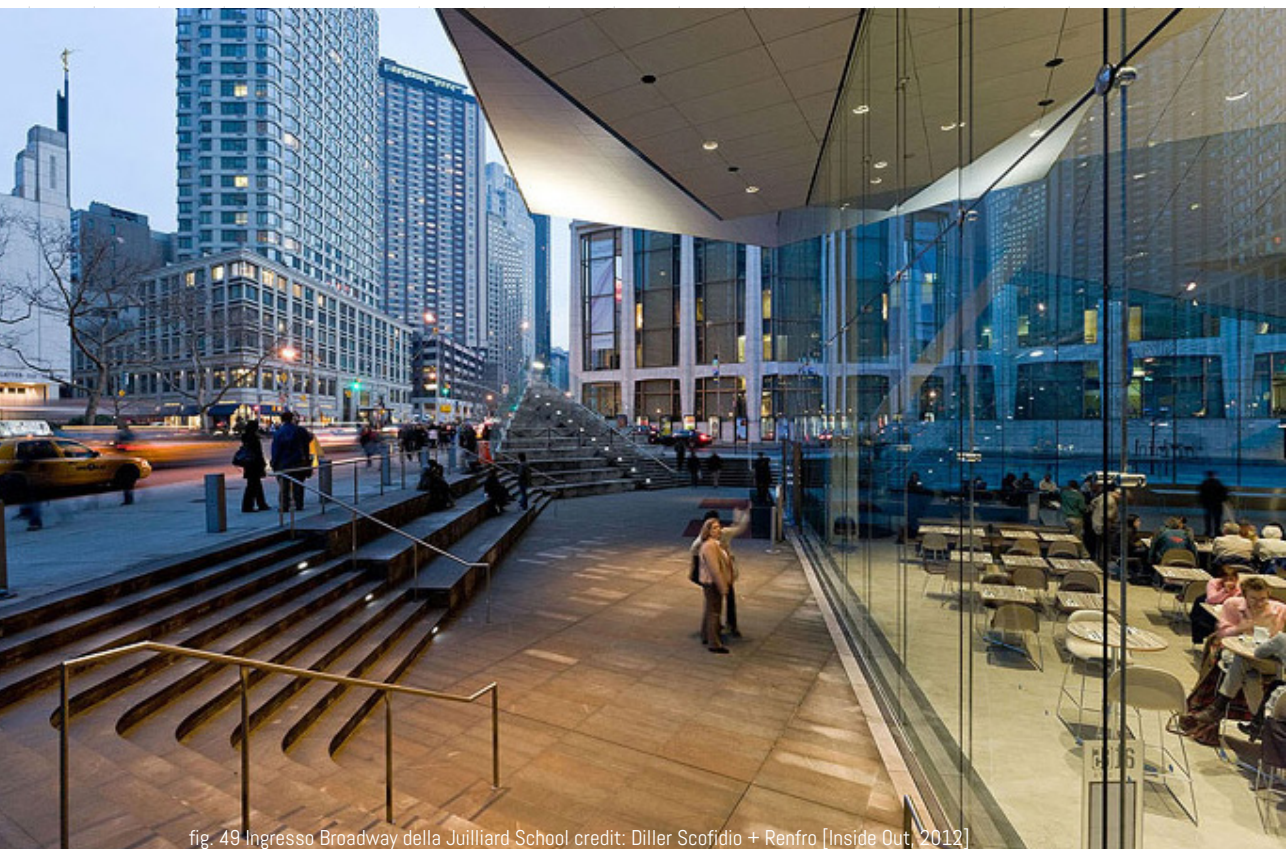


fig. 49 Ingresso Broadway della Juilliard School credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]



fig. 50 Interno Hall della Juilliard School, credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]

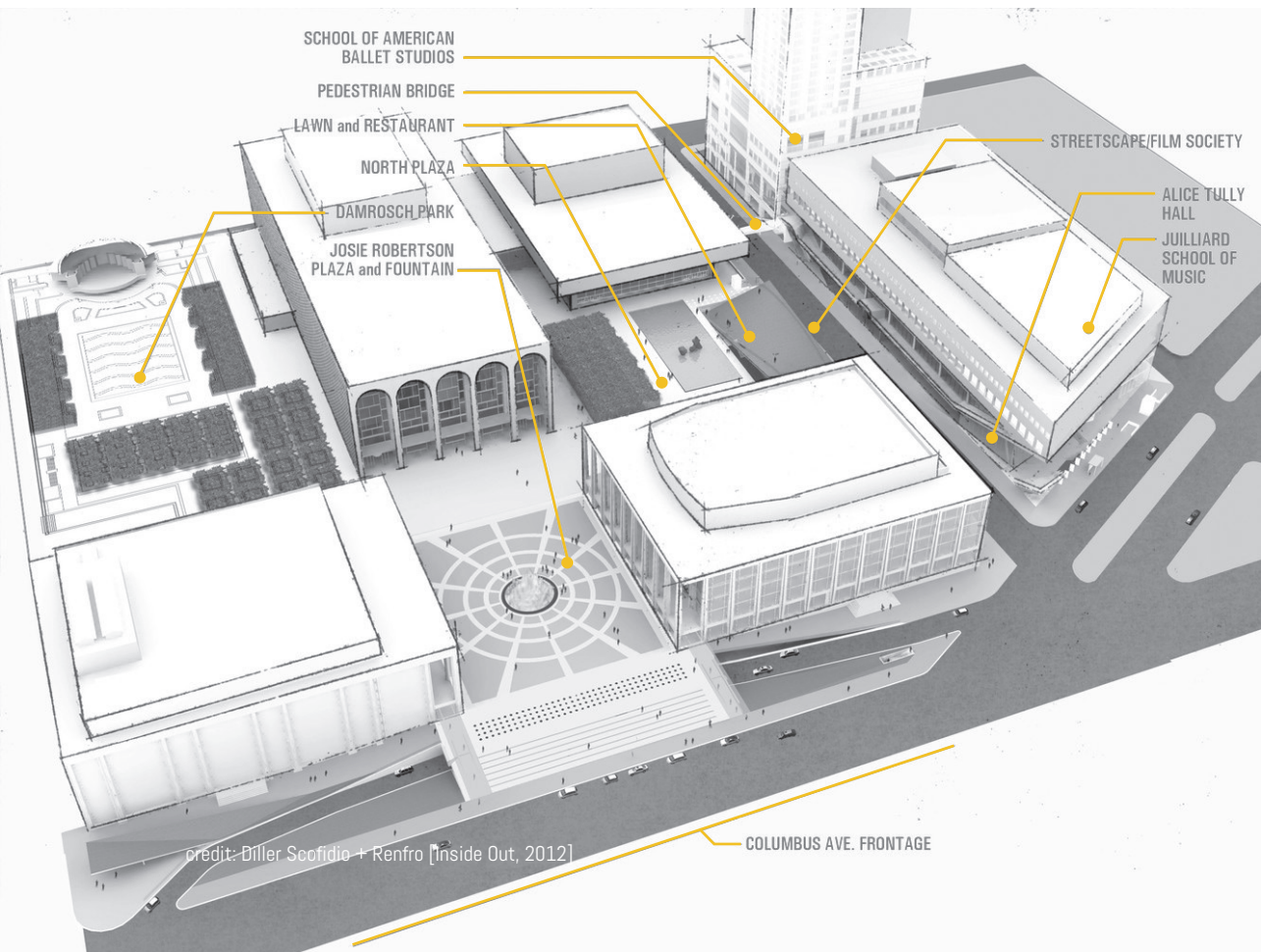


fig. 51 Vista della Julliard School dalla Broadway credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]



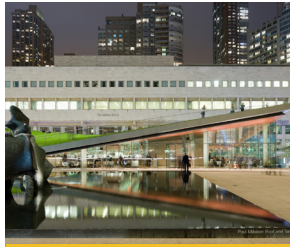
## AZIONI PROGETTUALI:

- da basamento a gradonata
- riorganizzazione della piazza nord
- scelta di tramutare la copertura del ristorante in una seconda oasi verde
- ripristino strada a cielo aperto (abbattimento piazza soprastante che la rendeva un sottopassaggio) intervento dei fronti stradali ciechi della 65' strada
- ampliamento del marciapiede della 65' strada
- inserimento di elementi multimediali e digitali lungo il marciapiede
- ridisegno e apertura delle facciate della Juilliard School, nuovo concept progettuale per il fronte sulla Broadway.

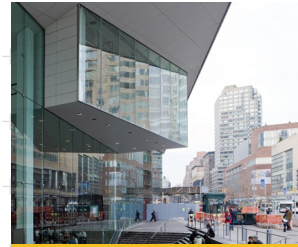




Lincoln Center inside out  
Diller Scofidio + Renfro



Hyper Pavilion  
Diller Scofidio + Renfro



The Juilliard School  
Diller Scofidio + Renfro

## RISULTATI:

- continuità tra lo spazio pubblico all'interno del campus e quello all'esterno (soprattutto sul fronte Columbus Avenue)
- spazio libero per accogliere eventi stagionali o settimanali, creazione di un'oasi verde (ombra, sedute fisse perimetrali e subite mobili all'interno della stessa oasi)
- ampliamento della superficie pubblica della piazza nord grazie all'accessibilità della copertura verde del ristorante
- interazione visiva tra le attività all'interno degli edifici con la strada
- percezione di continuità tra spazi interni ed esterni
- coinvolgimento percettivo del passante con le attività del Lincoln Center, arte dello spettacolo per tutti
- facciate trasparenti, ingresso della scuola non solo una Hall ma uno spazio pubblico, tra interno ed esterno, internamente flessibile dotato di servizio caffetteria, esternamente piazza coperta in continuità con il marciapiede, dotata di elementi architettonici per sostare e rimanere informati (elemento scalinata all'angolo = sopra sedute pubbliche, sotto schermo multimediale).
- Flessibilità degli spazi ad ospitare eventi e attività durante tutto l'arco della giornata.



fig. 52 Vista Lincoln Center credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]





*“Architecture must address one of the highest problems:  
the contemporary realization of the res publica”  
Paolo Baratta 2010,  
presidente della Biennale di Venezia*

## La Human Scale come **RES PUBLICA**

*“Est igitur res publica res populi”*

*Marco Tullio Cicerone*

L'ultimo aspetto che viene investigato è quello della *Res Publica*: la *Human Scale* come “cosa di tutti”.

Nel suo trattato, *De res publica* (I, 25, 39), Marco Tullio Cicerone definisce la *res publica* “cosa del popolo; e il popolo non è un qualsiasi aggregato di gente, ma un insieme di persone associatosi intorno alla condivisione del diritto e per la tutela del proprio interesse”<sup>1</sup>. Seppur nata, probabilmente, come un termine relativo ad una concezione puramente materialistica, in poco tempo si è associata all'idea di Stato, inteso come insieme dei *cives*, nei quali conviveva in modo inscindibile la dimensione pubblica e privata.

Come tutti sappiamo l'aggettivo pubblico<sup>2</sup> si accompagna a diversi sostantivi, *spazio pubblico*, *politica pubblica*, *sfera pubblica*, *bene pubblico*, ognuno dei quali caratterizzato da una pluralità di significati che però esplicitano qualcosa che è di tutti, accessibile, aperto a tutti, che tutti possono utilizzare, che non è di proprietà privata né riservato a persone o gruppi determinati, ma soprattutto che sono scelte, politiche, spazi, ambiti, interessi di e per tutti, prese a nome di tutti e necessarie a tutti: “*Chiamiamo” pubblici “eventi e occasioni quando sono aperti a tutti, in contrasto con gli affari chiusi o esclusivi”*. (Habermas [1962] 1989: 1).

sfera pubblica

Dalla ricerca del tedesco Jürgen Habermas per la definizione di sfera pubblica (in tedesco *Öffentlichkeit*) emerge la necessità dalla comprensione del significato di pubblico e privato.

1 Definizione Estrapolata dalla voce Res publica di wikipedia basata sui pensieri di: De Martino 1951, p. 427 e ss.; Burdese 1982, p. 668; Galsterer 2008, p. 503; Poma 2002, p. 40; Pani 2010, pp. 109-110; 111-112.

2 L'origine etimologica di pubblico (ant. o letter. pùblico), viene dal latino publicus, simile a populus «popolo», ed identifica qualcosa che è di tutti in quanto popolo e collettività considerata nel suo complesso e in quanto fa parte di un ordine civile (cittadinanza o nazione),

Habermas infatti indaga la dicotomia in modo approfondito secondo un'analisi storica e sociologica, già dall'antica Grecia infatti la sfera della *polis* era strettamente separata dalla sfera dell'*oikos* (della casa, del mondo familiare e privato): mentre la prima descriveva una sfera pubblica basata su interazioni aperte tra liberi cittadini nell'ambito politico, la seconda designava una sfera privata fondata su interazioni nascoste tra individui liberi nel regno domestico: "Lo status nella *polis* era basata sullo status di un *oikos* illimitato"<sup>3</sup>.

Per Habermas il ruolo della sfera pubblica è quello di permettere alla società civile di articolare liberamente il proprio interesse: "la 'sfera pubblica' può essere vista come ambito della nostra vita sociale in cui c'è la possibilità di formare l'opinione pubblica e l'accesso è garantito a tutti i cittadini"<sup>4</sup>.

L'architetto olandese Herman Hertzberger nella prima pubblicazione di *Lessons for students in architecture* (1991), *Public Domain*, entra subito in merito al tema Pubblico e Privato spiegando che nel pensiero moderno sociale e politico la dicotomia pubblico-privato può avere tre significati: società contro individuo (collettivo vs personale), visibilità contro occulto (trasparente vs opaco), apertura contro chiusura (accessibile vs sigillato). A tal proposito Hertzberger dichiara che "Il concetto di 'pubblico' e 'privato' può essere interpretato come la traduzione in termini spaziali di 'collettivo' e 'individuo'. In un senso più assoluto si potrebbe definire pubblico un'area accessibile a tutti in ogni momento e dove la responsabilità della manutenzione è collettiva. Mentre privata è un'area la cui accessibilità è determinata da un piccolo gruppo o da una persona, con responsabilità per la manutenzione."<sup>5</sup> In questo senso Hertzberger dichiara come

pubblico | privato

3 "Status in the *polis* was...based upon status as the unlimited master of an *oikos*" (Habermas [1962] 1989: 3)

4 Habermas, Jürgen (1989), *The Public Sphere: An Encyclopedia Article*. In *Critical theory and Society. A Reader*, ed. Stephen E. Bronner and Douglas Kellner, 136–142., New York: Routledge, p. 136

5 "The concept 'public' and 'private' can be interpreted as the translation into spatial terms of 'collective' and 'individual'. In a more absolute sense you could say: public: an area that is accessible to everyone at all times; responsibility for upkeep is held collectively. Private: an area whose accessibility is determinate by a small group or one person, with responsibility for upkeep."

il primo significato Società vs individuo ricavato da Habermas sia traducibile spazialmente attraverso gli altri due significati: visibilità contro occulto (trasparente vs opaco), apertura contro chiusura (accessibile vs sigillato).

Hertzberger prosegue: “Questa posizione estrema tra privato e pubblico - come tra collettivo e individuo - ha prodotto un cliché, ed è tanto sottile e falsa quanto la presunta opposizione tra generale e specifico, oggettivo e soggettivo. Tali opposizioni sono sintomi della disintegrazione dei rapporti umani primari. [...]”<sup>6</sup> La stessa dicotomia è quindi la crisi delle relazioni umane primarie.

spazio (pubblico)  
politica (pubblica)  
commons

Per comprendere questa complessità, il capitolo entra in merito a due aspetti che caratterizzano il sistema urbano e la sua essenza di res publica: le politiche (pubbliche) e lo spazio (pubblico). Nel primo caso è la progettazione urbana viene vista come politica pubblica in grado di intervenire sulla qualità della vita attraverso un welfare dalle radici urbane. Nel secondo caso invece, si entra in merito al concetto di spazio da un punto di vista di gestione, proprietà, manutenzione ma soprattutto accessibilità passando dallo spazio pubblico al semi-pubblico per concludere con lo spazio come bene comune o meglio urban commons.

## 5.1 La Progettazione Urbana come Politica (Pubblica): dal *PlaNYC* a *OneNYC*.

In questo ultimo passaggio la *Human Scale* ha una valenza **politica**, nel senso più classico e aristotelico del termine, legata al concetto di *Polis*, e letta come l'aspetto più umano della città stessa a tutela del benessere comune (wellbeing), perché rivolta all'uomo sia come individuo che come società. Per Aristotele la politica è l'insieme di dottrine e saperi che hanno per oggetto la specifica dimensione dell'agire associato e come diceva Cesare Pavese "la politica è l'arte del possibile" e per questo "Tutta la vita è politica". In questo paragrafo la *Human Scale* come *res publica* sono le politiche pubbliche delle città, strategie e visioni urbane ad hoc dove la principale protagonista è la qualità della vita dell'uomo nell'ambiente costruito. Negli anni, sono diversi gli esempi di amministratori e sindaci virtuosi che hanno riequilibrato il rapporto tra città e uomo attraverso politiche pubbliche mirate — ne sono esempi internazionali città come Curitiba con il sindaco Jaime Lerner (Brasile), Bogotá con l'alternanza di due personaggi come Enrique Peñalosa e Antanas Mockus (Colombia), ma anche, New York (US) con l'amministrazione di Micheal Bloomberg e, più recentemente Parigi con Anne Hidalgo ed il suo programma per la città del quarto d'ora, solo per citarne alcuni. In più, ad affiancare le città nell'impresa ci sono organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite che stanno formulando e costruendo strumenti utili per impostare politiche urbane strutturate, eque e sostenibili, per tutte quelle realtà che, per mancanza di disponibilità economiche o capacità amministrative, fanno fatica a stare al passo con i tempi. Dall'inizio degli anni '70 infatti le politiche intenzionali cominciarono ad interessarsi alla rapida crescita urbana prima affrontando il tema della condizione abitativa, poi ampliando il campo all'intera realtà urbana delle città, in quanto luogo dove si vinceranno o perderanno le sfide per un futuro sostenibile (vedi approfondimenti schede). La questione urbana è diventata così il centro del dibattito intorno al quale girano politiche ambientali, economiche e sociali.

Prima di entrare in merito alle specifiche politiche però, è qui necessario fare un doveroso appunto sul ruolo della progettazione urbana (e non della classica pianificazione)

POLIS origine nomi e derivati radice che viene condivisa dalla parola, POLITICA

πόλις POLIS città

POLITIKE politica  
POLITES cittadino  
POLITIKOS politico

urban design

come politica pubblica — *Urban Design as Public Policy* — citando il titolo che Jonathan Barnett ha scelto per il libro (1974) che racconta i suoi 8 anni nell'*Urban Design Group*<sup>7</sup> a fianco del sindaco di New York John V. Lindsay (dal 1965 al 1973, 2 mandati). La scelta da parte di Barnett di raccontare l'esperienza nel governo di New York, nasce dall'esigenza di sponsorizzare una nuova professione, diversa dall'architetto e diversa dall'urbanista, quella dell'Urban Designer. Sono passati una decina di anni dalla prima volta che venne introdotto ad Harvard<sup>8</sup> il termine *Urban Design* e l'instaurazione del primo corso dedicato a questa disciplina (1956). A New York nel 1961 era stata approvata una delle leggi urbanistiche più longeve della grande mela: lo *zoning* (ancora in vigore) con l'importante introduzione dei *Privately Owned Public Spaces* (POPS). Quando, nel 1965, Lindsay diventa sindaco, l'intenzione di migliorare il volto e la qualità della vita della città di New York è forte tanto da inserirne il progetto nel programma elettorale grazie al contributo di un gruppo di giovani trentenni pronti a sperimentare nuovi approcci alla città. Sono loro, i membri dell'*Urban Design Group*, e nello specifico Barnett, a rendersi conto che Urbanisti e Architetti non sono adatti a coprire le richieste di un sistema complesso come la città. Da un lato infatti gli urbanisti non hanno la visione spaziale, dall'altro, gli architetti, sono confinati nei lotti dedicati ai loro edifici. Lo spazio urbano, le forze economiche e politiche, le persone e il tempo non sono fattori contemplati da queste due figure professionali. Se parliamo di progettare la città per i cittadini parliamo di Urban Design. Se parliamo di progettare la città per le funzioni parliamo di urbanistica. Se parliamo di progettare la città con i singoli edifici che rientrano nei regolamenti dei piani urbanistici parliamo di Architettura e talvolta di semplice edilizia. Dalla fine degli anni '60 è la figura dell'*urban designer* a rispondere alle problematiche reali delle città, ovvero, utilizzando le parole di Lindsay, "Invece di essere architetti che progettano edifici, sono diventati progettisti urbani che possono usare le loro

7 First Urban Design Group: J. Barnett J. Robertson, R. Weinstein, A. Cooper } to bring new stature coherence and boldness to urban planning

8 Harvard Urban Design Conference 1956  
<http://www.harvarddesignmagazine.org/issues/24/the-way-we-were-the-way-we-are-the-theory-and-practice-of-designing-cities-since-1956>

1945

United Nations (UN)

1948

Universal Declaration of Human Rights

1972

UN Environment Programme (UNEP)

1975

UN HABITAT AND HUMAN SETTLEMENT FOUNDATION (UNHHSF)

4 years 4 million US \$

1976



HABITAT I  
Vancouver

Vancouver Declaration



1977

United Nations Centre  
for Human Settlements  
(Habitat)

United Nations Commission  
on Human Settlements

1996



HABITAT II  
Istanbul

Habitat Agenda



2002

UN Human Settlement Programme  
UN-HABITAT

2016



HABITAT III  
Quito

New Urban Agenda





Nel 1975 viene istituito, sotto l'UN ENVIRONMENT PROGRAMME (UNEP), la prima fondazione delle Nazioni Unite dedicata alle condizioni abitative umane: UN HABITAT AND HUMAN SETTLEMENTS FOUNDATION (UNHHSF). Tra il 1970 e 1975 la popolazione mondiale passa da poco più di 3 milioni e mezzo di persone a più di 4 milioni con 2/3 della popolazione che vive in aree rurali. Le condizioni di vita precarie di gran parte degli insediamenti umani nel mondo, siano essi urbani o rurali, nella maggior parte dei casi, non rispondono alle condizioni di vita descritte ed affrontate nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948. Per questo, la sfida promossa e supportata da UNHHSF è quella di assistere, attraverso finanziamenti specifici e assistenza professionale e tecnica, i programmi nazionali dedicati al miglioramento della qualità della vita degli insediamenti umani.

Nel 1976, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite indice il primo simposio dedicato al tema abitativo (human settlements) a Vancouver riconoscendo ufficialmente l'impatto negativo che le cattive condizioni abitative hanno sull'uomo ma anche sullo sviluppo sociale, economico e sull'ecologia urbana. Questo primo congresso, oggi conosciuto come HABITAT I, avvia un processo di ricerca da parte delle istituzioni e dei governi per la formulazione di linee guida che le nazioni di tutto il mondo dovrebbero seguire per garantire condizioni abitative ed urbane dignitose, sottoscrivendole nella Dichiarazione di Vancouver. Non solo, dalla conferenza nascono due nuovi organi: la UN Commission on Human Settlement - 1977 - (corpo intergovernativo) e il UN Centre for Human Settlement - 1978 - (segretariato esecutivo della commissione e dei fondi UNHHSF) meglio conosciuto come Habitat.

Nel 1996, ad Istanbul, viene organizzato il secondo congresso mondiale sugli insediamenti umani HABITAT II. All'ordine del giorno c'è sia un'analisi critica dei 20 anni precedenti sia la formulazione di nuovi obiettivi per il nuovo millennio. Viene così stilata una corposa Habitat Agenda, composta da 100 impegni (commitments) e 600 raccomandazioni che delinea le condizioni abitative globali incitando al diritto alla casa e all'abitare focalizzandosi soprattutto sullo stato della qualità della vita negli slum. L'Habitat Agenda verrà poi sostituita nel 2000 con la UN Millennium Declaration.

Nel 2002 Habitat (UN Centre for Human Settlement) viene riconosciuto come Programma della Nazioni Unite che fa capo all'Assemblea Generale, trasformandolo in UN Human Settlement Programme (UN-HABITAT). Il programma ha come obiettivo quello di incoraggiare l'urbanizzazione sostenibile da un punto di vista sociale e ambientale e garantire insediamenti abitativi con una qualità della vita dignitosa in tutto il mondo.

Dall'inizio del processo, 1976, le Nazioni Unite si sono sempre concentrate sulle condizioni abitative come diritto umano e sociale ponendo la questione urbana in secondo piano nonostante il tema 'città' si fosse inserito, più o meno timidamente, nei dibattiti politici, economici, filosofici e sociali degli anni '60/'70.

La parola città comincia a comparire solo nel 1996 nello slogan promosso durante HABITAT II, CITIES WITHOUT SLUMS ma anche qui ha un significato secondario rispetto alla vera attenzione, gli slum.

In contemporanea alle attività di UN-HABITAT altri programmi e agenzie delle Nazioni Unite negli ultimi anni hanno inserito la questione urbana all'interno delle loro agende o goals. In particolare in due dei più importanti provvedimenti presi dalle Nazioni Unite negli ultimi anni, la stessa Assemblea Generale con i Sustainable Development Goals (2015) e il United Nations Framework Convention on Climate Change con il Paris Agreement (2016) in sostituzione del famoso Protocollo di Kyoto (1997).

Tra i 17 goal per lo sviluppo sostenibile vengono inserite per la prima volta città e le comunità urbane, sottolineando la necessità di avere città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili.

Ai Sustainable Development Goals, si affianca il Paris Agreement on Climate Change (2016), redatto dall'agenzia per il cambiamento climatico (United Nations Framework Convention on Climate Change) a seguito del COP21 - Conference of Parties (COP) - 2015 Paris Climate Conference - per sostituire Protocollo di Kyoto.

## SDGs \_ Sustainable Development Goals

"We don't have plan B because there is no planet B!"

Ban Ki-moon

Nel 2015 a New York, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta il documento "Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development." meglio conosciuto come 2030 Development Agenda. Composta da 92 paragrafi, nel 51esimo paragrafo vengono individuati i 17 Goal che, con i rispettivi Target (169 in totale), dovrebbero garantire, se raggiunti tutti, la sostenibilità mondiale entro il 2030.

I Goal, nonostante varino per tematiche e obiettivi, sono necessariamente interdipendenti e coprono le principali problematiche di sviluppo sociale ed economico dei nostri giorni.

I SDGs nascono da un precedente documento del 2012 "The Future we want", risultato della Conferenza Rio+20 con l'obiettivo di succedere ai Millennium Development Goals (MDGs).

L'agenzia ONU incaricata della comunicazione per garantire la facile comprensione dei goal e dei rispettivi Target è la United Nations Development Programme (UNDP), la quale ha dedicato uno specifico sito internet interattivo (<https://sustainabledevelopment.un.org>).

# SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOALS



fig. 53 Sustainable Development Goals source: <https://sdgs.un.org/goals>

## 11 SUSTAINABLE CITIES AND COMMUNITIES



### Goal 11:

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

#### I target<sup>1</sup>:

11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e garantire l'ammodernamento dei quartieri poveri.

11.2 Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani.

11.3 Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i paesi.

11.4 Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo.

11.5 Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità.

11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti.

11.7 Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità.

11.a Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale.

11.b Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030"<sup>[7]</sup>, la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli.

11.c Sostenere i paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali.

1 [http://asvis.it/public/asvis/files/traduzione\\_ITA\\_SDGs\\_%26\\_Targets.pdf](http://asvis.it/public/asvis/files/traduzione_ITA_SDGs_%26_Targets.pdf)

## World Urban Forum (WUF)

Nel 2001, che l'ONU identifica la questione Urbana come il tema madre del nuovo millennio istituendo il World Urban Forum (WUF), la prima conferenza mondiale dedicata esclusivamente alla rapida ed incontrollabile urbanizzazione ed il suo conseguente impatto su comunità, città, economia, cambiamento climatico e politiche nazionali ed internazionali (<https://unhabitat.org/wuf/>). Dalla prima conferenza a Nairobi nel 2002, il WUF è diventato un appuntamento biennale con un agenda e degli obiettivi ben definiti:

- accrescere la consapevolezza nei confronti di una urbanizzazione sostenibile tra popolazione e amministrazioni pubbliche.

- migliorare la conoscenza collettiva dello sviluppo urbano sostenibile attraverso dibattiti inclusivi, condivisione di esperienze imparare sul campo e scambio di buone pratiche;

- aumentare la cooperazione ed il coordinamento tra differenti stakeholder e amministrazioni pubbliche per l'implementazione e l'avanzamento di un'urbanizzazione sostenibile.

Al WUF6 di Napoli nel 2012 viene presentato il Manifesto for cities. The Urban Future we want, uno dei primi documenti in preparazione al terzo congresso internazionale Habitat III a Quito nel 2016 e della stesura della New Urban Agenda.



### PRINCIPLES FOR A NEW URBAN PARADIGM

**PRINCIPLE 1:**  
The City We Need is socially inclusive and engaging  
page 03

**PRINCIPLE 2:**  
The City We Need is affordable, accessible and equitable  
page 05

**PRINCIPLE 3:**  
The City We Need is economically vibrant and inclusive  
page 07

**PRINCIPLE 4:**  
The City We Need is collectively managed and democratically governed  
page 09

**PRINCIPLE 5:**  
The City We Need fosters cohesive territorial development  
page 11

**PRINCIPLE 6:**  
The City We Need is regenerative and resilient  
page 13

**PRINCIPLE 7:**  
The City We Need has shared identities and sense of place  
page 15

**PRINCIPLE 8:**  
The City We Need is well planned, walkable, and transit-friendly  
page 17

**PRINCIPLE 9:**  
The City We Need is healthy and promotes well-being  
page 19

**PRINCIPLE 10:**  
The City We Need is arts and innovates  
page 21



fig. 54 The city we need. Towards a New Urban Paradigm source: <https://www.worldurbancampaign.org/city-we-need>

## Nuova Agenda Urbana (2016)

I documenti sopra citati fanno tutti parte del sistema che orbita intorno alla Nuova Agenda Urbana approvata a Quito durante l'ultimo HABITAT III.

Dal 1996 al 2016 la consapevolezza sulla situazione ma soprattutto sull'importanza delle città sul futuro della nostra società si è ampliata inserendo la sfida degli insediamenti abitativi come uno dei fattori che hanno un impatto rilevante sulla vita quotidiana di tutti. Questo riconoscimento della città come campo di battaglia per il un futuro migliore ha portato alla necessità di far uscire il dibattito dalle istituzioni governative e dai palazzi UN e cercare una partnership tra governi e società civile, organizzazioni, autorità locali, privati, ricercatori, giovani e donne per porte ambire ad uno sviluppo urbano sostenibile. Da questa ricerca di collaborazione, nel marzo 2010 (durante il WUF5) viene lanciato il World Urban Campaign<sup>1</sup> con l'esigenza di costituire una piattaforma che permetta, ai partner che aderiscono ai 7 principi definiti a Parigi nel 2010, la promozione di dialoghi, condivisioni e insegnamenti su come migliorare il nostro futuro urbano (<http://www.worldurbancampaign.org>).

Questa nuova piattaforma di conoscenza è stata promossa principalmente dagli Urban Thinkers Campus (UTC), iniziati a Caserta nell'ottobre del 2014 con il tema The city we need. Questi UTC sono stati pensati per incrementare il dibattito portando i partner intorno ai tavoli per negoziare principi, politiche e piani d'azione che devono essere affrontati in occasione di Habitat III per costruire la Nuova Agenda Urbana.

I dibattiti partivano tutti dal Manifesto for Cities presentato a Napoli nel 2012 durante il Sesto World Urban Forum. Il Manifesto è stato la base da dove si è formulato la prima stesura del documento "The City we need. Towards a New Urban Paradigm" nel 2013 che è poi stato implementato a seguito dei risultati dei vari Urban Thinkers Campus mondiali e presentato ufficialmente in occasione della stesura della nuova agenda urbana in una versione 2.0. (The City we Need 2.0). Nonostante il tentativo di UN HABITAT di coinvolgere il più possibile protagonisti non governativi nella stesura della NUA, soprattutto tramite la campagna World Urban Campaign, l'evento di Quito è stato arricchito da discussioni, tavole rotonde e dichiarazioni che si opponevano al sistema, considerato neoliberale, di UN. Diversi sono stati gli approcci e i gruppi, in molti casi stakeholder territoriali/locali, di queste iniziative parallele, dai dibattiti accademici organizzati dalle stesse università di Quito, ai gruppi popolari l'intenzione era quella di far emergere problematiche non affrontate dalla nuova urban agenda a partire, ad esempio, dallo stesso riconoscimento di importanza del sistema urbano a discapito del sistema rurale (Declaration for the Defence of our Territories).

La New Urban Agenda è un documento cosiddetto action-oriented che mira a dettare le linee d'azione per migliorare le condizioni urbane nel mondo. attraverso l'implemento dei SDG e il Paris Agreement per la crisi climatica.



Gli argomenti presentati nelle New Urban Agenda:

- il ruolo dell'urbanizzazione per uno sviluppo sostenibile, il collegamento tra realtà urbane e rurali
- l'inter relazione tra le dimensioni sociali, economiche e ambientali dello sviluppo sostenibile in promozione di società stabili, inclusive e positive.

- i governi devono promuovere un modello di sviluppo urbano che integra tutte le facce dello sviluppo sostenibile per promuovere Equity, Welfare e prosperità condivisa.

Gli attori che devono partecipare alle soluzioni per queste complesse sfide sono: gli stati membri, il settore privato, Organizzazioni Multilaterali, Società civile e Governi locali.

The Quito Implementation Platform  
<http://nuaimplementation.org>

<sup>1</sup> La World Urban Campaign è una piattaforma strumentale nata per promuovere le pratiche più meritevoli dei partner aderenti alla Habitat Agenda. Lo scopo è quello di costruire un'alleanza di civili, privati, accademie e pubbliche amministrazioni, in un movimento globale che converga gli interessi di sviluppare una piattaforma di nozioni e strategie di azioni per affrontare le sfide urbane.

## ROADMAP TOWARDS THE NEW URBAN AGENDA

Vancouver 1976

### HABITAT I



Governments recognize the need for sustainable human settlements and sustainable urbanization.

World Leaders adopt the Habitat Agenda as a global plan of action for adequate shelter for all, with the notion of sustainable human settlements driving development in an urbanizing world.

- a. Cities are the engines of global growth;
- b. Urbanization is an opportunity,
- c. Call for a stronger role of local authorities
- d. Recognition of the power of participation.

Istanbul 1996

### HABITAT II



Capturing, creating, organizing and disseminating knowledge towards the New Urban Agenda.  
NATIONAL, REGIONAL AND GLOBAL REPORTS



### URBAN FORUM

NATIONAL, REGIONAL AND WORLD URBAN FORUMS

Medellin, April 2014

### WUF7

Governments, private sector, international organizations, academia, professionals and CSOs reaffirm the commitment to integrate urban equity into the development agenda.

OUTCOME: THE MEDELLIN DECLARATION

22,000

Participants



URBAN EQUITY

### HABITAT III URBAN DIALOGUES

### POLICY

Securing renewed political commitment. Addressing action for new challenges.

### HIGH LEVEL REGIONAL & THEMATIC MEETINGS

New York, September 17 - 18, 2014

### PREPCOM1

Nairobi, April 14 - 16, 2015

### PREPCOM2

### ENGAGEMENT

Ensuring inclusive participation, engaging partnerships and advocacy to raise awareness and build consensus towards the New Urban Agenda.

- Global Task Force of Local and Regional Governments
- United Nations Task Team
  - National Urban Forums
  - Urban Breakfasts
- Urban Journalism Academies
- Urban Walks



UNITED NATIONS  
CONFERENCE ON  
CLIMATE CHANGE  
(COP21 / CMP11)



## KNOWLEDGE

### ISSUE PAPERS

The Issue Papers provide in depth review and analysis of specific issues relevant to the discussions of the Conference.

CHECK OUT THE  
ISSUE PAPERS  
ON [HABITAT3.ORG](http://HABITAT3.ORG)



A series of e-discussions with the aim to gather views from all interested players to bring forward new and emerging thinking on urban issues.

Thematic Consultations  
July 6 - 31, 2015



SDG - GOAL 11:  
SUSTAINABLE CITIES  
AND COMMUNITIES

## URBAN OCTOBER

WORLD HABITAT DAY

WORLD CITIES DAY

LOCAL GOVERNMENTS  
JOINT-MESSAGE  
TOWARDS THE  
NEW URBAN AGENDA

## POLICY UNITS

Mobilization of high-level expertise to develop independent policy recommendations on sustainable urban development

INDONESIA NIGERIA CZECH REPUBLIC MEXICO

TEL-AVIV MONTREAL CUENCA ABU DHABI

MEXICO CITY BARCELONA PRETORIA

## ZERO DRAFT DOCUMENT

May to July 2016

## INTERSESSIONAL MEETINGS



Surabaya, July 25 - 27, 2016

## PREPCOM3

URBAN OCTOBER

## WELCOME TO QUITO



2nd World  
Assembly  
of Local and  
Regional  
Governments

Urbanization is an endogenous source of sustainable development as well as a tool for social integration and equity.

## NEW URBAN AGENDA



## LEGACY



capacità di progettazione in una varietà di situazioni. Possono lavorare con politici, sviluppatori, gruppi della comunità; capiscono le forze che danno forma alla città e hanno imparato a trasformarle in una direzione nuova e migliore”<sup>9</sup>

Nel libro di Matthew Carmona *Public Places Urban Spaces. The dimension of urban design* (2010), viene dedicato un intero capitolo, il primo, alla definizione di *Urban Design* che si può sintetizzare qui come il processo di costruire luoghi migliori per le persone. Un'affermazione apparentemente scontata che però mette in risalto diversi punti come: è una disciplina per le persone (non per i committenti, le amministrazioni etc); pensa ai luoghi cioè a spazi vivi emotivamente e fisicamente; lavora nel mondo reale, cioè si confronta contemporaneamente sia con le forze economiche che con le forze politiche; ed infine è un processo che non mira ad arrivare al prodotto finito ma è in continua evoluzione e sviluppo.

Il tema della *Human Scale*, è quindi fortemente legata alla disciplina dell’*Urban Design*, in quanto effettivamente ‘umanocentrica’, tanto da poter suggerire che aggiungendo all’architettura della città la *Human Scale* si ha l’*Urban Design* cioè la progettazione di luoghi migliori per le persone. In questa ricerca viene fatto poi un ulteriore passo in avanti, quello che abbiamo descritto ed identificato come *Urban Design* (Barnett, 1974; Dobbins, 2009; Carmona et al. 2010), viene infatti qui letto come *City Design* (MIT, 2019)<sup>10</sup>. La volontà di parlare di *City Design*, piuttosto che di *Urban Design*, serve a spostare l’attenzione dalla città|*urbs*, intesa come spazio fisico, alla città|*civitas* intesa come casa della società (Salzano, 2017). Il *City Design* riguarda il modo di pensare e progettare l’ambiente urbano, tenendo presente, non solo gli ambiti di studio e la continua necessità di interdisciplinarietà della materia ma riformulando il paradigma di Design (*New Design Paradigms*); ponendosi domande sul ruolo della comunicazione e della narrazione nell’architettura della città

ARCHITETTURA



URBAN DESIGN



CITY DESIGN

La *Human Scale* trasforma  
l’architettura in urban  
design e l’urban design in  
*city design*

9 “Instead of being architects who design buildings, they have become urban designers who can use their design skills in a variety of situation. They can work with politicians, developers, community groups; they understand the forces that shape the city, and they have learned how to turn them in new and better direction” Introduzione dell’ex sindaco di New York John V. Lindsay nel libro di Jonathan Barnett *Urban Design as Public Policy. Practical methods for improving cities.* (1974)

10 <https://dusp.mit.edu/cdd/program/overview>



di oggi (*Mediated City*); e interrogandosi sulla qualità della vita urbana influenzata dalla necessità di sostenibilità e dalla pressione demografica ed economica contemporanea (*Urban Performance*). In più, il *City Design* non guarda alla città di ieri ma alla città di domani.

new york|bloomberg

Tornando alle capacità da parte delle amministrazioni di comprendere e porre la questione urbana come protagonista principale, viene qui preso in esame il piano presentato dal sindaco di New York Michael Bloomberg all'inizio del suo secondo mandato in occasione della Giornata Mondiale della Terra: *PlaNYC Greener, Greater New York*.

planyc

Il PlaNYC ufficialmente approvato nel 2007 rappresenta una delle più ampie e complesse strategie urbane presentate al mondo che partono dalla crisi climatica per affrontare le molteplici criticità che le città devono affrontare nel XXI secolo. Tra i temi e gli obiettivi infatti troviamo la questione abitativa in vista della futura crescita demografica, la garanzia che qualsiasi newyorkese possa accedere ad un parco nel raggio di 10 minuti da casa, la bonifica delle aree contaminate, lo sviluppo di un piano di emergenza per l'acqua insieme all'apertura del 90% dei canali e la protezione delle aree naturali. Ma riguarda anche la questione della mobilità e dei trasporti, avendo come obiettivo la riduzione dei tempi di viaggio attraverso l'aumento della capacità di trasporto per milioni di persone e migliorando la qualità dell'intero sistema. E riguarda anche la questione energetica ed ecologica, avendo come obiettivo la riduzione delle emissioni del 30% entro il 2025 e l'adeguamento delle infrastrutture energetiche esistenti per la produzione di energia pulita, oltre ovviamente



fig. 56 Presentazione di plaNYC da parte di Micheal Bloomberg. Source: online

DE BLASIO  
BLOOMBERG

2030

2015 OneNYC

2014

2007 plaNYC

2002

9/11 2001

1978 DELIROUS NEW YORK

WORLD CAPITAL

1961 ZONING

1948

WORLD CITY

1916 ZONING

1898

INDUSTRIAL METROPOLIS

1860

RICE TO NATIONAL DOMINANCE

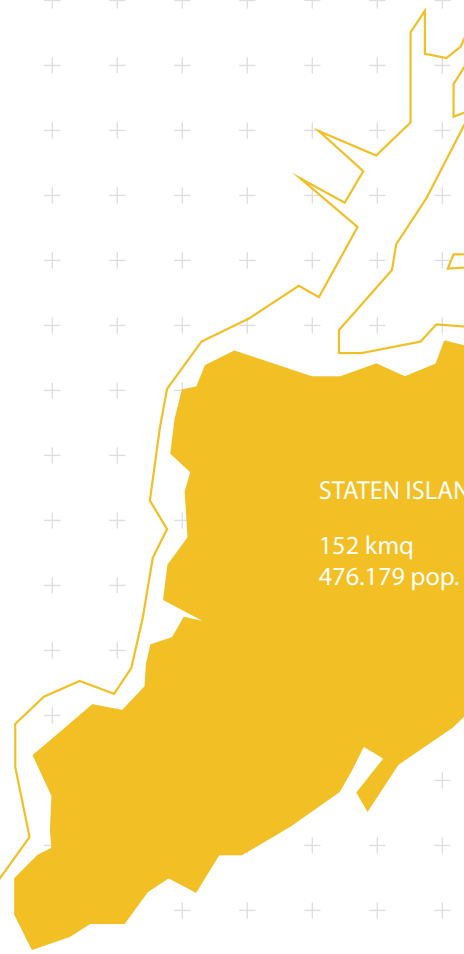
1811 GRID

1783

COLONIAL PERIOD

154

1624





MANHATTAN  
59,1 kmq  
1.629.000 pop.

BRONX  
110 kmq  
1.471.000 pop.

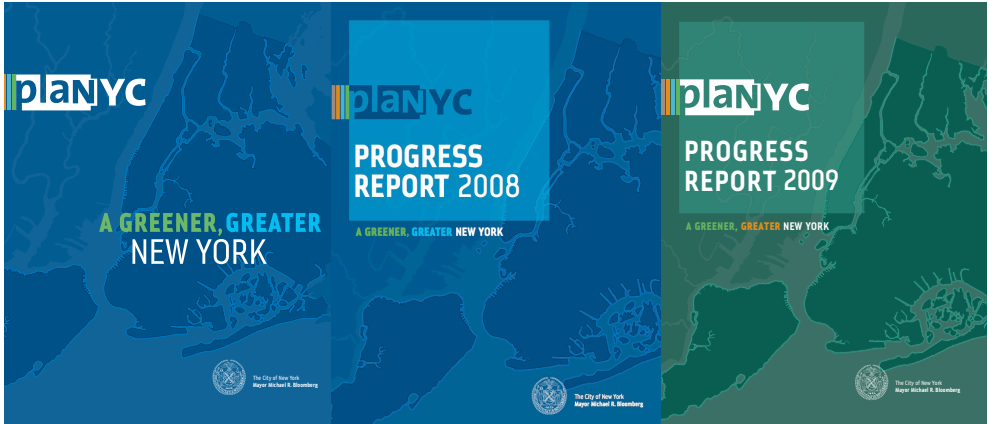
QUEENS  
280 kmq  
2.273.000 pop.

BROOKLYN  
180 kmq  
2.533.000 pop.

NEW YORK CITY  
1213,37 kmq  
8.175.133 pop.

plaNyC

2007-2014



2007

2008

2009



2010

2011

2012



2013

2014

ultimo report plaNyC

I 5 fattori che caratterizzano il successo del PlaNYC<sup>1</sup>:

#### 1 - IMPLEMENTATION AND MANAGEMENT RESOURCES

L'implementazione è la vera strategia vincente e allo stesso tempo la più complessa, si basti pensare che per la stesura dell'intero PlaNYC sono state coinvolte solo 9 persone mentre per i piani di implementazione almeno 20 ogni volta. La vera sfida infatti ed il vero strumento critico che ha fatto la differenza è stato l'impegno nello scrivere e pubblicare ogni anno il report dei progressi di ogni iniziativa del piano.

#### 2 - STAKEHOLDER ENGAGEMENT

Il gruppo di lavoro è passato dal Sustainability Advisory Board al coinvolgimento dei cittadini con la promozione di una campagna pubblica per la sensibilizzazione del futuro di New York.

#### 3 - INFORMATION: CREATING THE INPUTS FOR FUTURE DECISIONS

Vennero promosse ricerche annuali parallele con l'obiettivo di aggiungere informazioni più dettagliate nel corso del tempo utili a aggiornare in modo razionale e cosciente le strategie via via intraprese. Due esempi sono l'Annual greenhouse gas inventory iniziato nel 2006 fornisce approfondimenti sulle performance delle varie risorse di GHGs oltre alla trasparenza e alla possibilità di far intervenire critiche esterne per accelerare il cambiamento. Un secondo annuale è il New York Panel on Climate Change, lanciato nel 2009 che fornisce la proiezioni ufficiali sul cambiamento climatico che coinvolgerà la città nel futuro. Strumento indispensabile per la città in quanto fornisce numero ufficiali sempre aggiornati.

#### 4 - INSTITUTIONALIZATION: ALIGNING INTERESTS TO SHAPE FUTURE DECISIONS

Per creare un ampio consenso e rendere sostenibile il progetto, gli attori che, solitamente, creano più resistenze, vengono coinvolti dal primo momento inserendo un loro rappresentante nel team della progettazione. Il coinvolgimento deve andare oltre la fase di progettazione e proseguire anche nella fase di realizzazione e presentazione al pubblico. Inoltre, se devono essere combattute grandi battaglie politiche, è necessario creare ruoli utili in cui la consulenza esterna può essere preziosa (come la revisione tra parti dello sviluppo dei dati, convalida dei rapporti sui progressi, etc).

#### 5 - FLEXIBILITY: BUILDING IN THE POTENTIAL FOR CHANGE

La pianificazione sostenibile viene istituzionalizzata dalla legge ma include intenzionalmente una flessibilità tale da permettere ad ogni sindaco di ridefinire il piano

L'aggiornamento del programma è un requisito fondamentale ogni 4 anni, 16 mesi dopo l'inizio del nuovo mandato.

La legge non specifica gli obiettivi o i risultati ma piuttosto spinge verso un piano che ogni sindaco può aggiustare e adeguare al meglio.

<sup>1</sup> secondo gli studi della Columbia University SIPA School of International Affairs, 2017

al miglioramento della qualità dell'aria.

Oltre agli ambiziosi e virtuosi obiettivi però il piano introduce numerose innovazioni, ad oggi rilevate indispensabili per il successo dell'intero programma. Tra queste innovazioni c'è sicuramente la nascita del New York City Panel on Climate Change (NPCC), un team creato per la costruzione di mappe climatiche, indispensabili per supportare in itinere le fasi di pianificazione dell'adattamento in quando disegnano e definiscono la geografia del rischio ma sono utilità strumenti anche per garantire una comunicazione chiara e trasparente con il cittadino.

Secondo gli studi condotti dalla Columbia University, il successo del PlaNYC sta in molteplici fattori, a partire dalla Leadership non solo garantita dal sindaco e dal suo personale investimento e coinvolgimento ma anche dalla scelta del team, preparato ed efficace; buone politiche, intelligenti che sono state adottate e applicate per giuste cause, il perfetto tempismo di queste azioni e il processo che ha cambiato completamente l'approccio manageriale dell'intero programma.

Il cambio del processo manageriali infatti è quello che ha fatto diventare il PlaNYC un esempio da studiare e se possibile esportare in tutto il mondo. Le componenti vincenti che emergono infatti sono per prima cosa le politiche (*policies*) caratterizzate da obiettivi chiari, una diagnosi accurata della situazione, delle azione pensate e progettate per avere un impatto ed un coraggio politico. A questo si aggiunge la scelta dell'implementazione della strategia nel tempo, dividendole in breve e lungo termine. Le strategie a breve termine vedono la costante e graduale implementazione e governo delle risorse oltre al coinvolgimento attivo di tutti gli stakeholder interessati, per il lungo termine invece riguarda la raccolta e l'implementazione delle informazioni in modo tale da essere in grado di creare input per qualsiasi tipo di decisione futura; l'istituzionalizzazione degli obiettivi e interesse comuni in grado di influenzare le decisioni future; e la flessibilità, costruendo nella potenzialità dei cambiamenti.

Quest'ultimo punto è cruciale per garantire la continuità del progetto per capire bene questo importante aspetto possiamo ricorrere all'esempio più recente oltre che unico caso ad oggi. Nel 2013 viene eletto sindaco Bill de Blasio che entra ufficialmente in carica il 1 Gennaio 2014) nel corso

del suo primo anno di mandato viene pubblicato l'ultimo report aggiornato del PlaNYC firmato da lui, nell'aprile del 2015, 16 mesi dopo l'inizio del mandato viene presentato il nuovo strumento: *OneNewYork. The Plan for a strong and Just City (OneNYC)*<sup>11</sup>. Gli obiettivi (*visions*) in questo caso sono quattro: crescita, giustizia ed equità sostenibilità, resilienza. Già a partire dal piano del 2015 gli impegni si rivolgevano alle classi più deboli della città, prevedendo interventi per ridurre la povertà e la creazione di nuovi posti di lavoro, ma anche la tutela della popolazione più vulnerabile sia per quanto riguarda il cambiamento climatico sia per quanto riguarda la giustizia sociale (non a caso viene aggiunta a Strong la parola Just in quanto giusta ed equa).

onewyork

“La complessità e la qualità della strategia della Grande Mela è nella capacità di realizzare azioni multilivello e tran scalari che interessino grandi porzioni urbane e i sistemi di base, diventando progetti concreti, anche puntuali.” (Manigrasso, 2019: 135)

Questi piani sono le fondamenta per cambiamenti più specifici che vengono approfonditi grazie a strategie mirate. Nel caso dell'esempio illustrato nel capitolo 3 (paragrafo 3.1 La Broadway Human Scale), la visione di riappropriazione degli spazi urbani da parte del pedone per reimmaginare in modo creativo, uno spazio urbano a misura d'uomo, passa attraverso molteplici iniziative e programmi (Public Coordinated Street Furniture, Summer Street, Vision 0 e molti altri)

climate change

C'è da ricordare che il tema trasversale a tutte gli assi strategici rimane comunque il *climate change*, e per questo, un interessante esempio di politiche integrate rimanda ai piani e progetti di adattamento della città ad eventi climatici estremi (tempeste di neve, uragani, ondate di calore, allagamenti etc.) che la città di New York, anche e soprattutto dopo catastrofi climatiche come quelle del 2012 con l'uragano Sandy<sup>12</sup>, ha sapientemente trasformato da interventi emergenziali ad in opportunità progettuali.

Il primo passo che fece il comune, negli ultimi anni dell'amministrazione Bloomberg, fu quello di stanziare

11 studi di advisor che ha contribuito alla stesura sia del PlaNYC sia di OneNYC <https://www.hraadvisors.com/portfolio/planyc/>

12 29 Ottobre 2012 causando danni per più di 63 miliardi di dollari, contribuito dal Bleckout che ha colpito l'isola di Manhattan dall'Empire State Building in giù

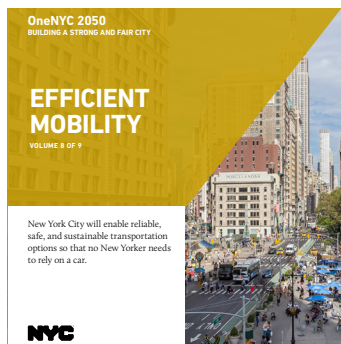
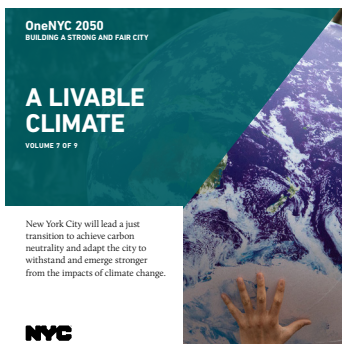
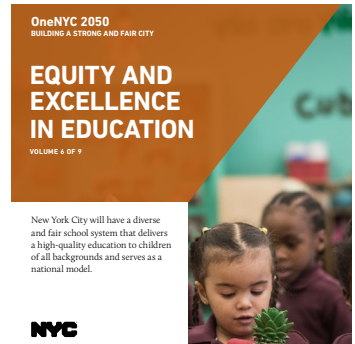
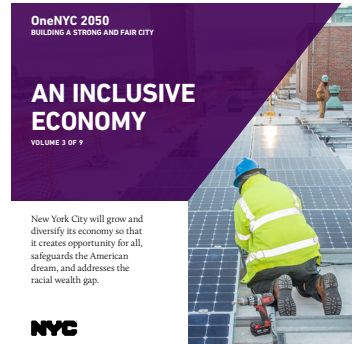


fig. 57 Presentazione OneNewYork da parte di Bill de Blasio. Source: ony



rebuild by design

dryline

200.000 dollari per le ricerche che la NYU (New York University) aveva già avviato in tema di resilienza e adattamento urbano. La nascita dell'organizzazione *Rebuild by Design*<sup>13</sup> permise l'organizzazione di processi di partecipazione che arrivarono a proporre ben 10 progetti, sei dei quali finanziati dai fondi Federali dei principali stati colpiti da Sandy<sup>14</sup>. Questa sperimentazione ha aperto le porte, sempre nel 2014, al *National Disaster Resilience competition*. Il concorso aveva come obiettivo quello di promuovere progetti in grado di coinvolgere le comunità colpite dai disastri naturali per migliorarle all'adattamento delle crisi climatiche. Per quanto riguarda New York, il concorso è stato vinto dallo studio BIG con il progetto inizialmente chiamato BIG U ed oggi evoluto in DryLine. L'area interessata coinvolge tutto il waterfront della Lower Manhattan<sup>15</sup>. Il progetto mira a riqualificare le coste dell'isola più esposte alle inondazioni in modo da lasciare in sicurezza gli oltre 200.000 abitanti delle cosiddette zone rosse. Il progetto, già avviato, delinea uno sviluppo urbano paesaggistico attraverso una vasta area verde attrezzata con un sistema di paratie mobili in grado, una volta in azione, di bloccare le inondazioni. Questo sistema diventa parte integrante di una più ampia visione urbana grazie alla flessibilità delle attrezzature. Il progetto è meritevole anche nel suo stesso processo di proposta, nelle fasi meta-progettuali infatti sono stati coinvolti, in una sorta di ampia partecipazione coordinata dal gruppo BIG tra tutti gli stakeholder interessati. Il risultato è stato un unico intervento in grado di integrare efficienza e flessibilità, esistente e nuovo. Il masterplan è suddiviso in tre aree nel quale ogni compartimento svolge prima di tutto la funzione di barriera anti-inondazione, poi si offre come infrastruttura sociale. Ogni area infatti è composta da uno spazio di sicurezza, un'area verde attrezzata per soddisfare le esigenze del quartiere limitrofo. "L'intera città si rinnova e si adegua alle esigenze dei suoi abitanti, innervandosi di percorsi pedonali per collegare aree un tempo inaccessibili, e offrendo nuovi spazi dove stare all'area aperta, tra sport e cultura" (Manigrasso, 2019: 264)

DryLine  
BIG  
2012-in corso



fig. 58 DryLine. Source: [www.big.dk](http://www.big.dk)





fig. 61 DryLine. Source: [www.big.dk](http://www.big.dk)

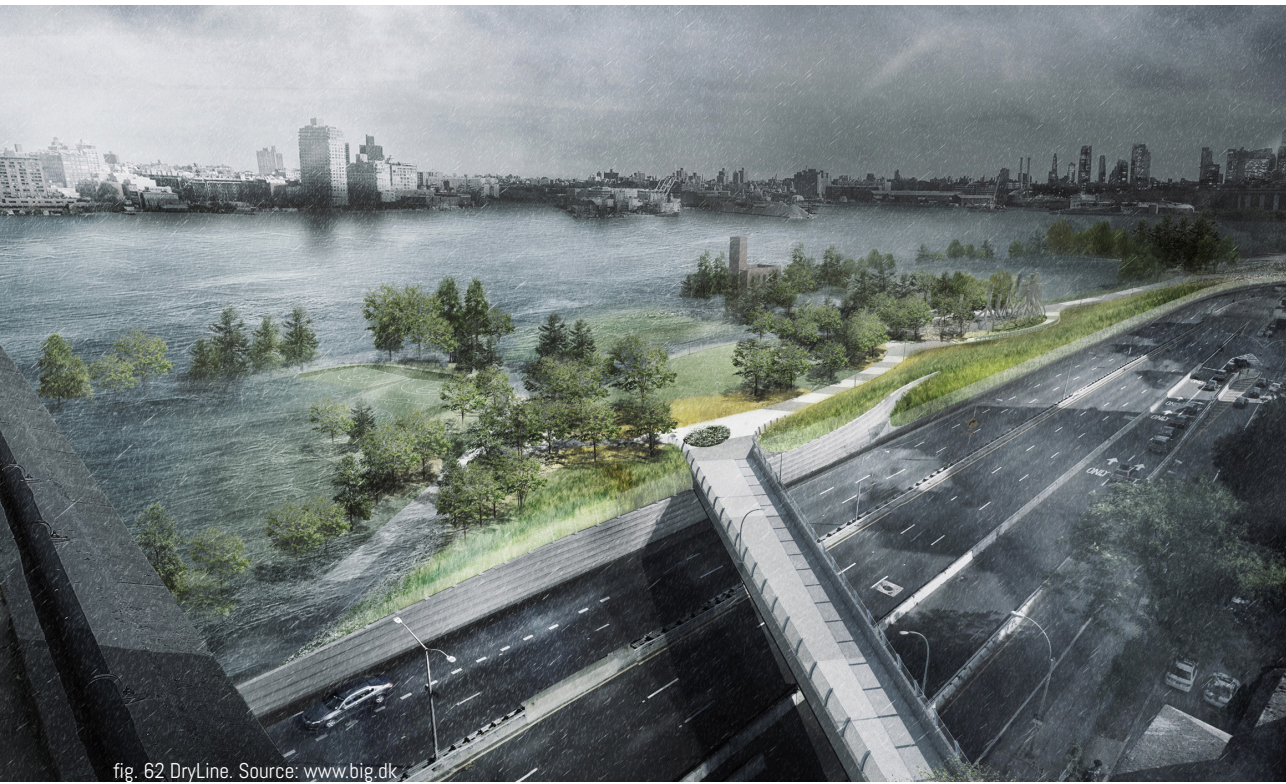


fig. 62 DryLine. Source: [www.big.dk](http://www.big.dk)

## 5.2 Spazio (pubblico), tra *commons* e privati: il caso dei Privately Owned Public Space (POPS) di NYC

Secondo Herman Hertzberger “I concetti ‘pubblico’ e ‘privato’ possono essere visti e compresi in termini relativi come una serie di qualità spaziali che, differenziandosi gradualmente, si riferiscono all’accessibilità, alla responsabilità, al rapporto tra proprietà privata e supervisione di unità spaziali specifiche.”<sup>16</sup> Tra gli elementi che caratterizzano lo spazio pubblico c’è sicuramente la sua pluralità di luoghi, utilizzi, attività, regolamentazione, posizione, forma, spazi relazionali dove si svolge la vita della collettività, espressione di sistemi esistenziali di ordine sociale, economico, culturale e formale. La sua configurazione è strettamente legata alle relazioni fisiche che si instaurano di volta in volta tra insediamenti (edifici), infrastrutture e spazi aperti (nella città tradizionale questo nesso è chiaro) in una pluralità di configurazioni spaziali spesso inedite.

Nella voce della Treccani curata da Franco Purini “Con l’espressione *spazio pubblico* si intende in prima istanza quell’insieme di strade, piazze, piazzali, slarghi, parchi, giardini, parcheggi che separano edifici o gruppi di edifici nel momento stesso in cui li mettono in relazione tra di loro. Si tratta di un sistema di vuoti urbani di diverse forme e di dimensioni anch’esse variabili che rappresentano, per così dire, il negativo del costruito. Individuato per la prima volta in termini espliciti da G.B. Nolli nella sua *Nuova pianta di Roma* pubblicata nel 1748, questo sistema, la cui progettazione e la cui cura sono affidate di solito all’amministrazione della città, si traduce nella struttura urbana in sequenze prospettiche che conferiscono un senso preciso e conseguente alla presenza dei manufatti. Lo s. p. così definito può essere il risultato di un progetto unitario o derivare da modificazioni progressive del tracciato, in un’evoluzione quasi biologica della città risolta in una serie di continui aggiustamenti topografici e architettonici. Modificazioni che danno vita a una successione di compressioni e dilatazioni spaziali, come avviene specie nelle città di impianto storico. In questi contesti infatti l’alternanza di canali stradali dalle differenti sezioni, da quelle strette dei vicoli a quelle ampie delle strade più larghe, e di aperture discontinue, anch’esse di dimensioni non uniformi corrispondenti alle piazze, conferisce al tessuto

edilizio un carattere di organica irregolarità. Al contrario nelle nuove espansioni prevale un carattere programmatico e regolare dello s. p., inverato in vani dalla geometria semplice e ripetitiva. [...]”<sup>17</sup>

Fino all’inizio del XX secolo lo spazio pubblico era considerato la struttura del sistema urbano, un bene pubblico che, nel momento in cui entra in crisi la città tradizionale, viene messo in secondo piano e non più considerato parte integrante del sistema sociale della città.

I dibattiti intono a questo ‘speciale’ bene pubblico vengono affrontati da studiosi come Arendt, Bauman, Lefebvre e Harvey — solo per citarne alcuni — delineano le infinite sfumature sotto un’unica ‘campana’.

Da un punto di vista funzionale lo spazio pubblico è il luogo, di proprietà pubblica che consente l’accesso a spazi privati ed edifici che delineano la sfera pubblica<sup>18</sup>, connettono le persone sia tra di loro sia con le attività attraverso il paesaggio urbano; sono stati creati per supportare le attività che accadono nella sfera civica (mercati, scambio, discorsi, spot, tempo libero etc), ovvero, le parti condivise della città connettono le attività private che accadono a casa con attività a fini di lucro, che permettono di guadagnare da vivere e soddisfano gli altri bisogni quotidiani; il loro design tendenzialmente lavora meglio quando riflettono la natura di queste attività mantenendo e supportando una flessibilità che attraversa tempo e spazio, con un particolare attenzione alla dimensione umane e a come le persone si muovono nello spazio (Dobbins, 2009).

Lo spazio pubblico è il luogo (e non lo spazio) della pluralità del mondo sociale, o come direbbe Salzano “un insieme di luoghi, materiali e immateriali nei quali si manifesta il momento comune, collettivo, sociale della vita di ciascuno.” (Salzano): in sostanza, un ecosistema connettivo denso e brulicante di attività, come lo definisce la Jacobs, crocevia di percorsi e identità che siano esse individuali o collettive.

Salzano inoltre ricorda: “Nell’impadronirci di porzioni via via più ampie dello spazio raramente i nostri punti di riferimento sono stati le case, le abitazioni. A partire dalla nostra [casa]

17 Franco Purini, definizione Spazio Pubblico Treccani

18 “provide access to the private spaces and buildings that frame the public real (da Urban design and people” (Dobbins, 2009:4)

i luoghi verso i quali ci siamo diretti erano luoghi che non servivano solo a noi o alla nostra famiglia: erano luoghi che servivano anche ad altri: Luoghi di interesse comune”. In questo contesto il ruolo dello spazio pubblico non è più solo il luogo dell’esperienza collettiva, le consolidate relazione tra spazio fisico e spazio sociale, nella città post industriale si frammenta, creando una simultaneità ed un’ibridazione tra esperienza pubblica e privata e allo stesso tempo creando una grande opportunità di rinegoziazione di tempi e spazi. Secondo Bauman infatti, la *società liquida*, viste le condizioni di incertezza dell’individuo, non concepisce lo spazio pubblico perché è assente una relazione lineare tra spazio e tempo. È nella rinegoziazione di questi due fattori che si possono manifestare “nuove effervescenze sociali, forme di socialità, progettualità, identità individuali o collettive, slanci di riappropriazione” (Bauman, 2002).

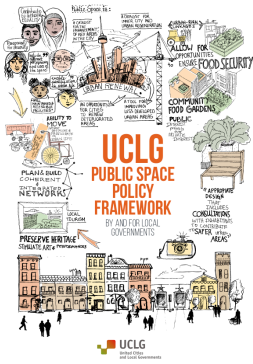
La ricerca di un riconoscimento di pluralità non solo legata agli interessi ma anche all’identità dell’uomo che oggi ha bisogno di spazi pubblici sia come spazi collettivi ma anche, e forse ancora di più, come spazi dell’individuo nel mondo, considerando che attualmente la prossimità fisica non è più un requisito indispensabile per la condivisione dell’esperienza sociale<sup>19</sup>.

Stimolata dal dibattito internazionale in preparazione del terzo congresso UN-Habitat a Quito nel 2016, viene proposta l’elaborazione di una carta internazionale dello spazio pubblico, adottata dalle Nazioni Unite nel 2013, dalle Nazioni Unite, in occasione della seconda *Biennale dello Spazio Pubblico*<sup>20</sup>. La carta, tradotta in 9 lingue, nei 5 punti del preambolo, sottolinea come la capacità di accoglienza, solidarietà, convivialità e condivisione della città favorisca socialità, incontro, convivenza, libertà e democrazia

19        tema oggi ancora più accentuato dall’emergenza dovuta alla pandemia COVID-19

20        La carta viene presentata in occasione della Seconda Biennale dello Spazio Pubblico di Roma patrocinata da UN-Habitat. Il documento, redatto ed approvato il 18 Maggio 2013, era stato proposto da Pietro Garau e Marichela Sepe in occasione del 2012 World Urban Forum (WUF) di Napoli trovando l’interesse internazionale a trovare una definizione comune e mondiale al concetto di Spazio Pubblico. Tre temi principali affrontati dalla carta: PROGETTAZIONE (DESIGN) SVILUPPO (DEVELOPMENT) E GESTIONE (MANAGEMENT) DELLO SPAZIO PUBBLICO.





**CONCEPTUAL FRAMEWORK** FOR MAXIMIZING THE PUBLIC SPACE DIVIDEND

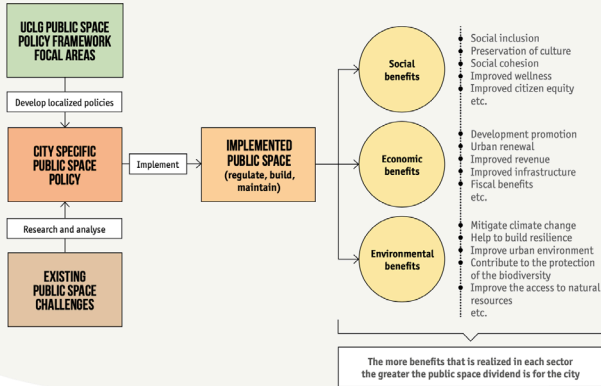


fig. 63 La Carta dello Spazio Pubblico source: <http://www.biennalespaziopubblico.it/la-carta-dello-spazio-pubblico/>

attraverso lo spazio pubblico, bandiera della civiltà urbana, bene comune accessibile a tutti e luogo dove i diritti sono garantiti e le differenze sono rispettate e apprezzate. Inoltre *“la Carta si basa su una accezione ampia ed inclusiva del concetto di cittadinanza che non coincide con il significato giuridico del termine. Tutti, in quanto fruitori, sono cittadini e hanno i medesimi diritti e doveri nei riguardi dello Spazio Pubblico. Quando i cittadini coincidono con gli abitanti stabilmente insediati, essi hanno diritto di essere coinvolti, tramite processi partecipativi, nella creazione e gestione dello spazio pubblico.”* (Garau, Sepe; 2013)

Attraverso la carta, non solo viene definito lo spazio pubblico ma soprattutto viene ufficialmente ed internazionalmente riconosciuto come *“la principale risorsa a disposizione delle amministrazioni pubbliche su cui costruire politiche integrate e ad ampio raggio di pianificazione urbana, di riqualificazione morfologica e funzionale dei tessuti urbani e di rigenerazione sociale ed economica.”* (ivi.)

Sono diverse le amministrazioni che hanno riconsiderato lo spazio pubblico come la spina dorsale delle città per il vivere sostenibile, alcune di queste, riunite nell'organizzazione internazionale *United Cities and Local Governments (UCLG)*, hanno presentando, in occasione dell'ultimo HABITAT III<sup>21</sup> a Quito nel 2016, il *UCLG Public Space Policy Framework. By and For Local Governments*. Il documento è stato redatto con l'intenzione di influenzare e spiegare le città a riconoscere l'importanza della politica dello spazio pubblico localizzato a livello cittadino, ad approfondire la comprensione del ruolo e delle responsabilità dei governi locali nello sviluppo dello spazio pubblico e a massimizzare i dividendi dello spazio

21 Come presentato precedentemente Habitat III è stata un'occasione per lavorare internazionalmente su diversi punti per uno sviluppo urbano sostenibile. Lo spazio pubblico è stato uno dei protagonisti con diversi programmi, tra questi, nato nel 2012 ed ancora attivo, il Global Programme on Public Space che ha come obiettivo di migliorare la disponibilità, l'accessibilità, l'inclusione e la qualità degli spazi pubblici nel mondo. Come parte del processo di sviluppo sono stati organizzati workshop partecipativi tenuti dai membri delle comunità locali per implementare gli input per la progettazione e manutenzione degli spazi. Il tutto viene gestito da una partnership tra UN-Habitat, partner locali come l'amministrazione, le organizzazioni non governative e le comunità civili. Maggiori informazioni qui: <https://unhabitat.org/programme/global-public-space-programme>

pubblico a livello di città. Il framework politico per lo spazio pubblico, invece di interventi politici prescrittivi dettagliati, fornisce una strategia per i governi locali per localizzare gli obiettivi chiave elencati negli *Sustainable Development Goals* (SDG) basata su sei punti chiave: *Public Spaces (P.S) and Social Policies; Governance and Participation; P.S. and the Natural Environment; P. S. and Accessibility; Identity and Culture; P.S and Economic Policies*. Lo scopo è assistere i comuni nello sviluppo di nuove politiche per lo spazio pubblico e strategie di attuazione.

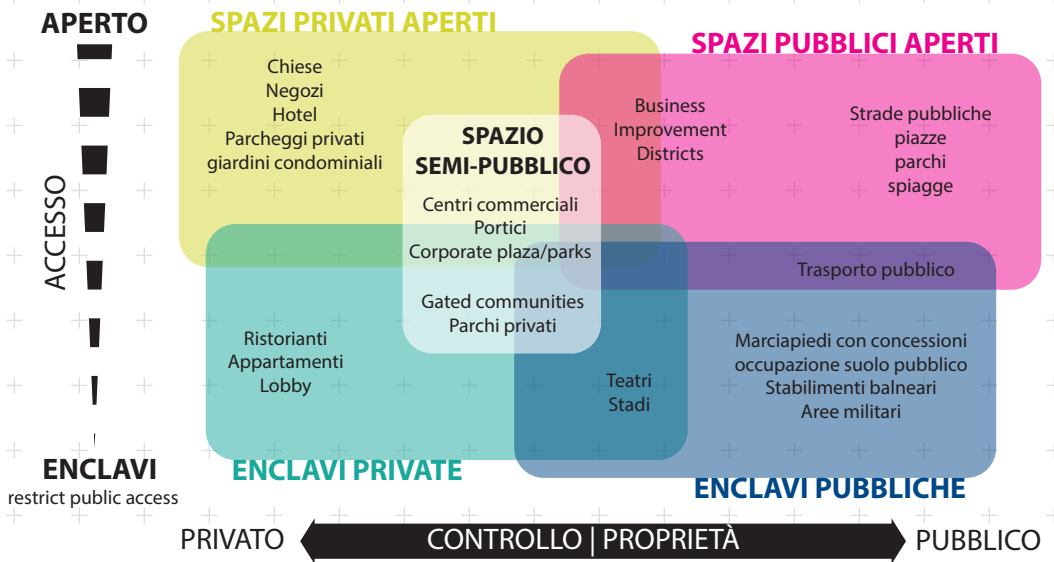
Il documento è una guida strategica per i governi locali in cui lo spazio pubblico è un asse centrale e catalizzatore per lo sviluppo delle città per migliorare la qualità della vita dei cittadini garantendo i valori di equità, partecipazione pubblica, accessibilità, trasparenza, efficienza, equità e responsabilità. Questi elementi sono fondamentali per sviluppare strategie di implementazione dello spazio pubblico per le città.

I governi locali dovrebbero iniziare a implementare questo quadro riconoscendo le loro sfide, specifiche per le proprie realtà. Pertanto, il governo può decidere di sviluppare nuove politiche per lo spazio pubblico e strategie di implementazione, per migliorare o spostare le politiche e gli spazi pubblici esistenti. È molto importante verificare la sostenibilità della strategia adottata monitorando regolarmente i benefici sociali, economici e ambientali. Più alto è il dividendo in una certa area, meglio le politiche hanno risposto alle sfide e alle richieste.<sup>22</sup>

“Public spaces are a common good, a public asset of high value with a direct impact on the quality of life of citizens. Building on our responsibility, urban policies should be developed at the local government level to address people’s needs.” (UCLG, 2016:4)

*“The point is to give public spaces form in such a way that the local community will feel personally responsible for them, so that each member of the community will contribute in his or her own way to an environment that he or she can relate to and can identify with.”*  
(Hertzberger, 1991: 45)

In questo diagramma, che si riferisce a quello di Kim Dovey in *Urban Design Thinking* (2016: 155), viene analizzato e catalogato lo spazio non in base alla forma o funzione ma dal tipo di accesso e controllo (proprietà). Vengo qui messe in relazione le diverse condizioni di privato e pubblico secondo due criteri chiave, accesso (aperto - enclave) e controllo (pubblico - privato). L'asse verticale (accesso) ai due estremi vede lo spazio aperto contro lo spazio con un'accesso pubblico ristretto e controllato (identificato come enclave), l'accesso ristretto può essere esercitato dal prezzo, dall'invito o dall'affiliazione/membership, e può essere applicato sia su spazi di proprietà pubblica sia su quelli di proprietà privata. Si generano così quattro categorie: Spazio Pubblico aperto, Spazio Privato aperto, enclave privata ed enclave pubblica.



Lo spazio pubblico aperto è lo spazio pubblico più tradizionale, strade, piazze, parchi etc;  
 Lo spazio privato aperto è uno spazio di proprietà e controllo privato ma accessibile al pubblico gratuitamente (controllo privato ma accesso pubblico).  
 Le enclavi private invece hanno il controllo privato come l'accesso controllato attraverso costi o inviti.  
 Le enclavi pubbliche sono gli spazi controllati dal pubblico ma che l'accesso è ristretto a quelli che pagano o che sono qualificati (ad esempio i bar con i tavolini che occupano lo spazio del marciapiede oppure gli stabilimenti balneari, gli edifici pubblici, gli spazi delle stazioni ristretti a coloro che hanno un biglietto, ma anche teatri, cinema, campi sportive etc).

Negli ultimi anni lo spazio (pubblico) sotto la proprietà e il controllo privato è diventato un mezzo primario per procurarsi nuovi spazi urbani aperti in molte città. La proliferazione dello cosiddette *corporate plazas* ha portato nuovi livelli e tipi complessi di accesso pubblico, proprietà, controllo e utilizzo della sfera pubblica (Dovey, 2016).

Nel suo toolkit concettuale, dell'australiano Kim Dovey<sup>23</sup> affronta la dicotomia pubblico privato partendo dalla privatizzazione — *privatization* — ed esordendo sulla differenza tra quest'ultimo ed il concetto di *privacy*. La *privacy* spiega, è una questione sperimentale che guarda alle diverse sfumature di protezione dallo sguardo pubblico; è stato a lungo vista come un continuum dal completamente pubblico al completamente privato con vari tipi di spazi semi-privati o semi-pubblici (Dovey, 2016; Madanipour 2003; Newman 1972; Alexander et al. 1977). Quando parliamo invece di privatizzazione entriamo nel campo del diritto alla città della proprietà, del controllo, l'accessibilità, l'effettiva 'pubblicità' dello spazio pubblico.

Dovey utilizza i diversi diritti dello spazio pubblico individuati da Kevin Lynch nel 1981: il diritto alla presenza (chi può accedere), il diritto di azione (che cosa si può o non si può fare), il diritto di appropriazione (e quindi il diritto di escludere) il diritto di modificazione (cioè il diritto di cambiare o intervenire sul design dello spazio) e il diritto di disposizione (cioè di vendita o demolizione). Partendo dal presupposto che il diritto di presenza e di accesso siano le condizioni primarie ed imprescindibili, Dovey sottolinea come il diritto all'azione e all'appropriazione siano libertà sociali e politiche associate alla vitalità ed intensità dello spazio pubblico. Diritto di azione, appropriazione e modificazione dipendono dai regimi di controllo, mentre l'ultimo diritto lynchiano, diritto alla disposizione, è legato alla proprietà legale dello spazio, ed identifica la principale connessione al regime di controllo. La vasta gamma di attrazioni di proprietà privata ma accessibili al pubblico sono cruciali per la vita urbana di qualsiasi città. Sebbene l'accesso possa o meno essere limitato, questi luoghi sono generalmente in sinergia con la rete dello spazio pubblico aperto. La città è un insieme relativamente fluido di questi

23 Critico di architettura e urban design è professore presso l'Università di Melbourne

tipi di spazi. Aggiungendo a quest'analisi la forma e l'uso di alcuni di questi spazi urbani viene aggiunta un'altra categoria, quella dello spazio semi-pubblico o terzo spazio: uno spazio urbano controllato dal privato ma che opera e funziona come se fosse pubblico. Questa categoria vuole marcare il confine che c'è tra un centro commerciale o un parco da un lato e le chiese, i negozi, gli hotel etc nell'altro. I primi infatti sono progettati per accogliere il pubblico come se fossero spazi pubblici a tutti gli effetti, basti pensare ai centri commerciali. Gli spazi semi-pubblici implicano la replica degli spazi pubblici aperti. Il livello e il tipo di uso rivela la realtà pubblica di uno spazio, infatti un luogo utilizzato da un ampio numero di persone con un ampio numero di attività ha un alto grado di pubblico.

Negli studi condotti a Londra dal professore Matthew Carmona<sup>24</sup> (2015) emerge che il 45% degli spazi urbani avevano una gestione e proprietà privata ma che il livello di pubblico utilizzo era paragonabile se non migliore di quelli di proprietà pubblica. In base a questi dati per Carmona la proprietà è relativamente insignificante se si intende salutare il grado di pubblico di un luogo in base al suo grado di utilizzo. Utilizzando le parole di Dovey: "Identificare la 'pubblicità' con la popolarità e la diversità di utilizzo significa implicare che nel momento in cui i luoghi semi-pubblici attraggono più vita, allora dovrebbero essere considerati ancora più pubblici. La vita urbana nello spazio semi-pubblico fluisce dallo spazio pubblico aperto. Il successo dello spazio semi-pubblico lo legittima come spazio a tutti gli effetti pubblico."<sup>25</sup>

Un'altra distinzione viene fatta seguendo i criteri di Guy Debord (1994) cioè distinguendo gli spazi che aggregano (*consumption of spectacle* come i teatri, i cinema o gli stadi) e quelli che facilitano dialogo ed intenzione.

Gli spazi semi-pubblici propongono una visione alternativa allo spazio pubblico. Se ben controllato dall'amministrazione pubblica i *Private Owned Public Spaces* possono rivelarsi valide alternative allo spazio pubblico classico, spesso, per questioni

24 della Bartlett School of Planning di Londra

25 "To equate 'publicness' with popularity and diversity of use is to imply that if quasi-public space were to attract more life then it would be even more public. The urban life that is attracted into quasi-public space flows from open-public space. The success of quasi-public space legitimates it as public and therefore encourages more of the same."

economiche privo di manutenzione e attività da parte dello stesso pubblico.

È possibile qui notare che qualsiasi spazio, a prescindere dal tipo di proprietà e controllo, se ben utilizzato (basti vedere la ricerca prima citata di Carmona su Londra) dalle persone è da considerare *Human Scale* in quanto *bene comune*, infatti, riprendendo il già citato disegno di legge elaborato dalla Commissione parlamentare presieduta da Stefano Rodotà, i beni comuni “non rientrano *stricto sensu* nella specie dei beni pubblici, poiché sono a titolarità diffusa, potendo appartenere non solo a persone pubbliche ma anche a privati”. In questo senso, dovendo garantire la fruizione collettiva (titolarità diffusa) per poter valorizzare tutti quei beni che hanno “utilità funziona dall’esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo della persona”.

Da questo punto di vista, diverse aziende private, per lo più di origine americane, hanno aperto i propri spazi alle comunità, nel rispetto delle regole del vivere comune. Il loro approccio si rispecchia, non solo nelle politiche di apertura chiusura e accessibilità dei luoghi, spesso influenzate dalle regole e culture del paese o delle città che le ospita, ma nella stessa progettazione dello spazio.

Un esempio interessante è dato dalla multinazionale del caffè Starbucks che è stata tra le prime del settore a fare dei loro spazi un modello e in molti casi il vero motivo per il quale si sceglie di perdere una consumazione: avere uno spazio dove poter sostare, da solo o in compagnia e a proprio agio. Starbucks ha fatto del proprio spazio una bandiera, un luogo dove rilassarsi, lavorare, socializzare, incontrare amici in totale tranquillità e senza dover per forza consumare secondo la policy dell’azienda (anche se sono capitate più di qualche situazione controversa<sup>26</sup>). Da Starbucks c’è il wifi, si può ricaricare la batteria del cellulare, del computer, si può usare gratuitamente il bagno e si può occupare un tavolo o una postazione per più di 5 ore senza che nessuno ti dica nulla. Dalla tipologia degli arredi — tipo i tavoli tondi oppure quelli grandi ‘sociali’ — ai servizi, tutto è pensato per accogliere

26 tra i numerosi articoli presenti online, in questo viene sintetizzato cronologicamente le ultime controversie che la multinazionale ha dovuto affrontare negli ultimi anni <https://www.inquirer.com/news/starbucks-incident-philadelphia-racial-bias-one-year-anniversary-stutter-dilworth-park-homeless-tables-20190412.html>

l'individuo ed, in alcuni casi, invitarlo eventualmente ad una socialità spontanea. La scelta di utilizzare tavoli tondi, piuttosto che quadrati, nasce dal "tentativo di proteggere l'autostima di quei bevitori di caffè che sono da soli" in quanto, di fatto, nei tavoli tondi non ci sono o comunque non si percepiscono posti vuoti. Negli ultimi anni si è aggiunto il tavolo sociale, grandi tavolate dove chiunque può sedersi e, in base alle esigenze del momento, decidere se interagire con gli altri compagni di tavolo o continuare a stare per conto proprio. Intervistando i propri clienti Starbucks ha compreso che quello che cercavano non era solo un buon caffè, anzi non aveva nulla a che fare con il caffè quanto piuttosto la ricerca di un luogo di appartenenza<sup>27</sup>.

Lo Starbucks di Williamsburg a New York, ne è un piccolo esempio, altamente criticato all'apertura perché simbolo dell'arrivo della globalizzazione nella roccaforte 'hipster' della Grande Mela, ha adattato il suo spazio al quartiere che lo ospitava interpretandone la sua identità, attraverso l'inserimento di tavoli sociali e un arredamento dallo stile di recupero industriale, ma anche attraverso l'abbigliamento da lavoro dei dipendenti, in linea con lo stile 'hipster', e la messa a disposizione di giochi di società ad uso gratuito, posizionati su ripiani e tavoli come se fosse una familiare *living room* o meglio una *common room*. La multinazionale di Seattle ha sempre dichiarato di avere come missione quella di ispirare e nutrire lo spirito umano: una persona, una tazza e un vicinato alla volta.<sup>28</sup>

27 "Starbucks interviewed hundreds of coffee drinkers, seeking what it was that they wanted out of a coffee shop. The overwhelming consensus actually had nothing to do with coffee; what consumers sought was a place of relaxation, a place of belonging."

28 Sin dalla fondazione nel 1971, Starbucks ha deciso di essere



fig. 64 Starbucks Williamsburg, foto dell'autrice



fig. 65 Starbucks Williamsburg, source:online



Tra i loro principi fondanti, Starbucks ha messo la creazione e promozione di una cultura del calore e dell'appartenenza, dove tutti sono i benvenuti, dichiarandosi *Third place* (il terzi luoghi) cioè luoghi privati aperti al pubblico o meglio alle persone.<sup>29</sup>

un tipo diverso di azienda, che mette le persone al primo posto. La loro missione e i loro valori prendono vita nella promozione di culture eque, diverse e inclusive: nel nostro posto di lavoro, nelle nostre comunità e nei nostri negozi, un ambiente dove tutti sono i benvenuti per riunirsi come comunità, per condividere caffè e approfondire la connessione umana. <https://www.starbucks.com/responsibility/learn-more/policies/third-place>

29 I principi che caratterizzano ognuno dei tuoi caffè sono: “Tutti dovrebbero sentirsi accolti da Starbucks. Ogni persona che visita un negozio Starbucks è un cliente, indipendentemente dal fatto che effettui un acquisto o meno. I nostri clienti sono invitati a utilizzare gli spazi che forniamo in modo appropriato, inclusi i nostri bar, cortili e servizi igienici. Un ambiente sicuro e accogliente è una responsabilità comunitaria condivisa. Coerentemente con la nostra missione e i nostri valori, ci aspettiamo che tutti nella nostra terza comunità trattino gli altri con rispetto e dignità, senza pregiudizi e discriminazioni. I comportamenti che fanno sentire qualcuno non gradito o insicuro non trovano posto nei nostri negozi. Confidiamo che i nostri baristi affrontino comportamenti dirompenti adeguatamente guidati dalle nostre politiche e formazione esistenti. In quanto comunque spazi privati all'interno delle caffetterie non è consentito dormire, fumare, consumare alcol, droghe o uso improprio dei servizi igienici; rumori forti o irragionevoli o comportamenti che disturbano gli altri non sono tollerati; Linguaggio osceno, molesto, offensivo, incitamento all'odio, insulti razzisti, gesti o azioni sono inaccettabili; a chiunque non contribuisca a creare un ambiente sicuro e accogliente sarà chiesto di modificare il proprio comportamento. A chiunque non modifichi il proprio comportamento può essere chiesto di lasciare il negozio con l'eventuale assistenza delle forze dell'ordine. La discriminazione non è coerente con la nostra missione e i nostri valori. Ci sforziamo di eliminare la discriminazione e i pregiudizi impliciti da ogni aspetto della nostra attività, comprese le esperienze dei nostri partner e clienti di Starbucks. Non tolleriamo discriminazioni su qualsiasi base proibite dalla legge locale, statale o federale. Ci opponiamo a qualsiasi politica pubblica che abbia un impatto discriminatorio. Creare uno spazio veramente accogliente, dove le persone possano unirsi con comprensione, rispetto e compassione, e dove siano abbracciati background ed esperienze di vita diversi, è fondamentale per il nostro ruolo e responsabilità come azienda. Questi principi continueranno a guidare Starbucks e ci riterremo responsabili nei loro confronti. Insieme, possiamo creare e mantenere un ambiente accogliente del terzo posto, dove ogni individuo è trattato con umanità, dignità e rispetto.” <https://www.starbucks.com/about-us/company->

**APPLE TOWN SQUARE Fifth Avenue NYC**  
**Foster and Partners**  
**2019**



fig. 66 Apple Town Square Fifth Av. NYC, source: Foster + Partners

Nel contesto americano Starbucks non è l'unica impresa privata a mettere a disposizione i suoi spazi alla comunità; nel 2017, l'azienda americana Apple annuncia il cambio di nome dei suoi punti vendita, non si chiameranno più *Apple Stores* ma *Apple Town Squares*. L'obiettivo dell'azienda è quello di trasformare il semplice negozio in un punto di riferimento per la comunità locale e non, e lo studio di Foster si è preso l'incarico di trasformare questa ambizione in uno spazio urbano pronto ad ospitare concerti, aree relax, laboratori per bambini e adulti<sup>30</sup> etc. Le scelte concettuali e strategiche dell'azienda per le nuove Apple Town Square, si rispecchiano nelle sapienti scelte progettuali, che, grazie a sofisticate soluzioni costruttive e tecnologiche fanno sì che l'ingombro effettivo del negozio venga, da un punto di vista dell'occupazione spazio urbano, convertita in spazio (pubblico), in alcuni casi, come a Milano e New York, inserendo il negozio sotto una piazza, in altri, come Chicago e San Francisco, la trasparenza e la continuità tra spazio urbano esterno ed interno viene garantita da coperture che, grazie alle loro strutture, liberano l'attacco a terra e da ampie vetrate che, come nel caso di San Francisco, si trasformano in enormi pareti mobili a doppia altezza che, complice il clima favorevole, scorrono ai lati permettendo il fondersi dello spazio interno con lo spazio esterno non solo inteso come marciapiede ma come proseguimento dalla famosa Union Square di San Francisco.

Come già accennato NYC è stata una città pioniera nel voler trovare un partenariato con i privati, un esempio interessante di mix tra regolamentazione urbana e configurazioni spaziali sono i *Privately Owned Public Space* (POPS). I POPS sono spazi ibridi introdotti per la prima volta a New York con la legge dello zoning del 1961. Sono spazi di proprietà e gestione privata che vengo messi a disposizione dei cittadini, e quindi aperti al pubblico, grazie a degli accordi tra amministrazione pubblica e privato<sup>31</sup>.

---

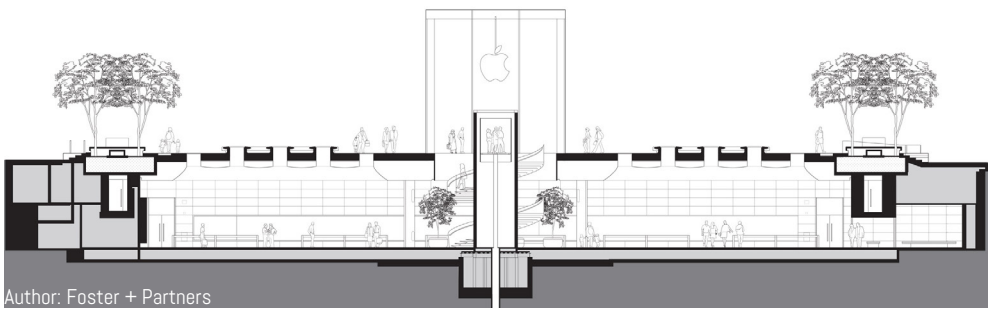
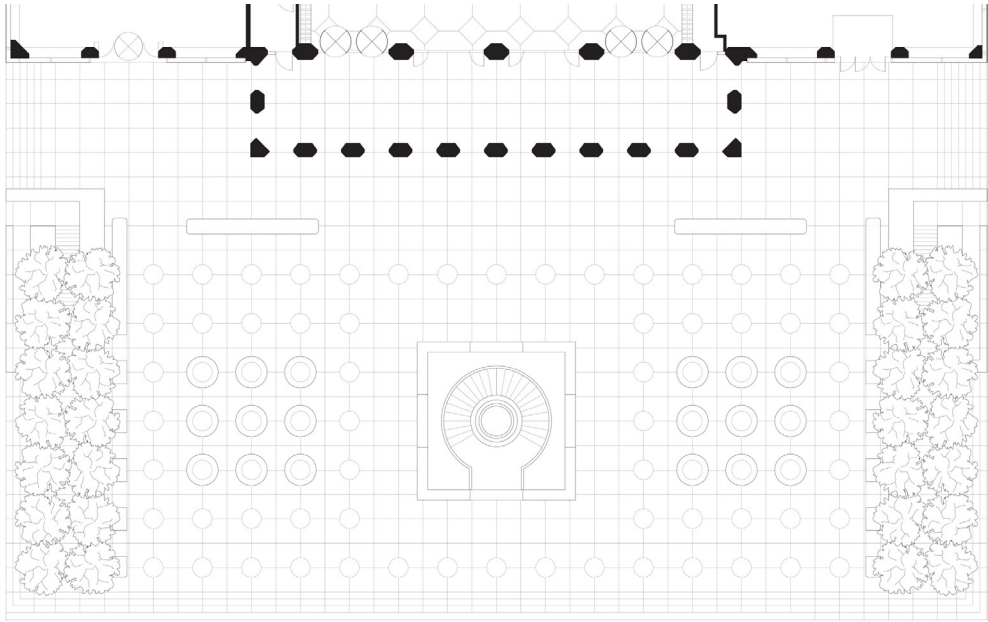
information/mission-statement

30 Il programma Today at Apple offre conferenze, workshop, incontri che affrontano temi come coding, all'arte e disegno o all'aggiornamento professionale degli insegnanti per approfondire il legame scuola - tecnologia.

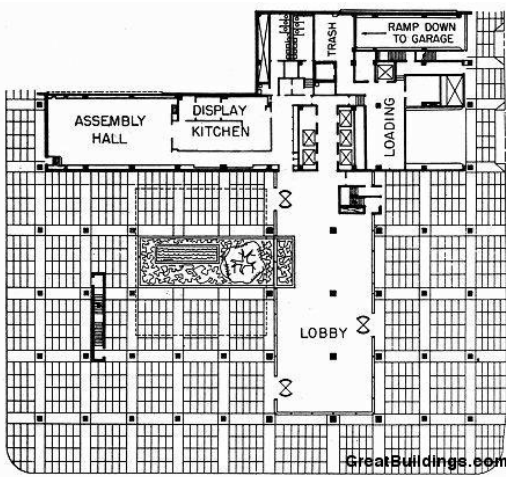
31 Oltre a New York, sono diverse le città, principalmente di cultura anglosassone, che utilizzano questa formula di partenariato: Boston e San Francisco negli Stati Uniti, ma anche Toronto in Canada e,



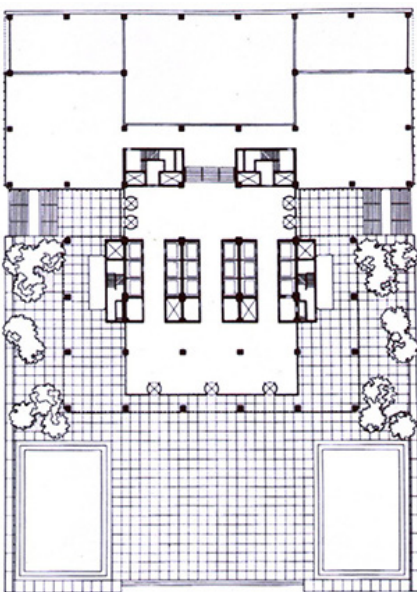
fig. 67 Apple Town Square Fifth Av. NYC, source: Foster + Partners



Author: Foster + Partners



LEVER HOUSE



SEAGRAMS BUILDING

fig. 68 Lever House source: online

fig. 69 Seagrams Building source: online

“You may not realize it, but Midtown Manhattan is full of public spaces. Every plaza and arcade you see in front of a towering office building? That belongs to you. Sort of.”<sup>32</sup>

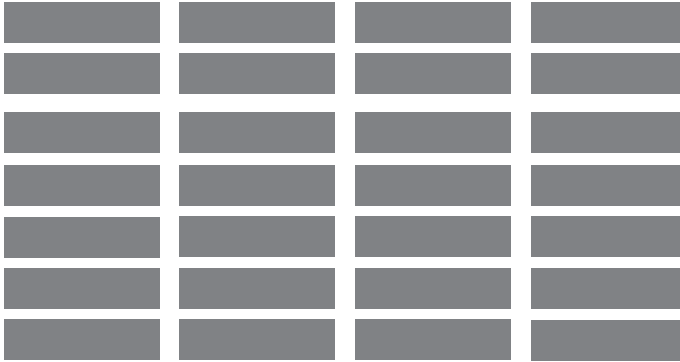
Dovuta forse alla sua più lunga tradizione, New York è la città che sicuramente ha esplorato e sviluppato i POPS tanto da farli diventare una vera e propria infrastruttura di spazi aperti al pubblico, che ha modificato il modo di progettare gli attacchi a terra degli edifici ed il loro rapporto con la città. Prima ancora della Zoning, già degli edifici privati avevano convertito parte del loro attacco a terra in spazio accessibile al pubblico. Tra i pionieri di questo approccio c'è il Lever House dei SOM (1951) e il Seagram building di Mies van der Rohe (1958), a un blocco di distanza uno di fronte l'altro sulla rinomata Park Avenue che in quel periodo era stata da poco ricostruita. Nonostante le buone intenzioni dei progettisti però, un'attenta analisi della Jacobs sottolinea l'inefficacia di tali interventi in una visione miope e che non mette al centro l'uomo: “Il meraviglioso e luccicante tratto della Park Avenue ricostruito da poco è una dimostrazione di questo tipo di ostinazione. La gente semplicemente non lo percorre, almeno non la folla che giustificherebbe questo elegante pezzo di città con i suoi straordinari gioielli della corona: la *Lever House* e il nuovo e bronzeo Seagram Building. Gli impiegati e i visitatori che fuoriescono da questi edifici, il più delle volte svoltano verso Lexington Avenue a est, o verso Madison Avenue a ovest. Presupponendo che il cliente abbia sempre ragione, un assunto che vale anche per gli utenti del centro della città, è del tutto evidente che la Lexington e la Madison hanno qualcosa che Park Avenue non ha. [...] La torre *Seagram* e la *Lever House*, con le loro piazze antistanti, lungi dall'essere denigrate, potrebbero cogliere in pieno il valore della loro gloria e della loro particolarità; il che sarebbe per loro un elemento aggiuntivo”. (Jacobs, 1958 [45])

Da queste esperienze prendono spunto i primi POPS, la legge urbanistica di New York, conosciuta come la *Zoning Resolution*, del 1961, prova a risolvere il problema della quasi totale assenza di spazio Pubblico nell'isola di Manhattan

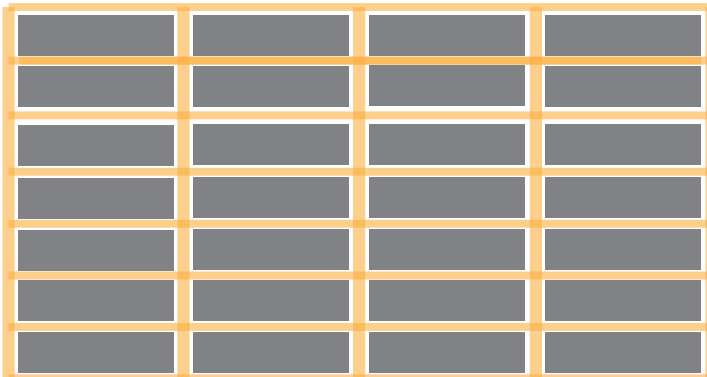
tra le città asiatiche, spicca Seoul mentre qui in Europa Londra

32 Grabar, Henry, 2012, A Matchmaker for New York's Privately Owned Public Spaces, The Atlantic\_CityLab (23 October, 2012) [<http://www.citylab.com/design/2012/10/matchmaker-new-yorks-privately-owned-public-spaces/3646/>] (accessed 08 November 2020)

griglia originale



griglia originale + spazio dedicato alle autovetture



*“You may not realize it, but Midtown Manhattan is full of public spaces. Every plaza and arcade you see in front of a towering office building? That belongs to you. Sort of.”<sup>1</sup>*  
(GRABAR, 2012)

griglia + pops + spazi pubblici + terzi spazi - traffico carrabile



1 GRABAR, Henry, 2012, A Matchmaker for New York’s Privately Owned Public Spaces, The Atlantic\_CityLab (23 October) [<http://www.citylab.com/design/2012/10/matchmaker-new-yorks-privately-owned-public-spaces/3646/>] (accessed 24 November 2014)



presentando due nuove idee: incoraggiare i costruttori potenti ad agire a favore del settore pubblico e la creazione di una nuova varietà di spazi collocati in proprietà private e fisicamente accessibili dalla maggior parte del pubblico<sup>33</sup>. L'obiettivo era quello di decentralizzare Central Park: "L'aspirazione era pensare a questi spazi come a un Central Park decentralizzato, ecco cosa possono essere questi luoghi, luoghi di interazione egualitaria, luoghi di ricreazione passiva, luoghi di attivismo democratico"<sup>34</sup>.

Dall'inizio degli anni '60 al 2000 c'erano più di 525 POPS per un totale di 80 acri, in proporzione solo il 10% di Central Park, ma soprattutto, niente in confronto ai 16 milioni di sqf privati. Alla fine degli anni '90 il team di ricerca guidato da professore di Harvard Jerold Kayden scoprì che appena il 50% di tutti gli edifici con in POPS rispondevano ad almeno un requisito legale delle condizioni di accordo pubblico privato<sup>35</sup>. Grazie alla sua ricerca pubblicata nel 2000 ed aggiornata nel 2007, vennero catalogati tutti i POPS valutandone la qualità basandosi su 4 principi: apertura ed invito al marciapiede, accessibilità, senso di sicurezza e attrezzature come le postazione per sedersi.

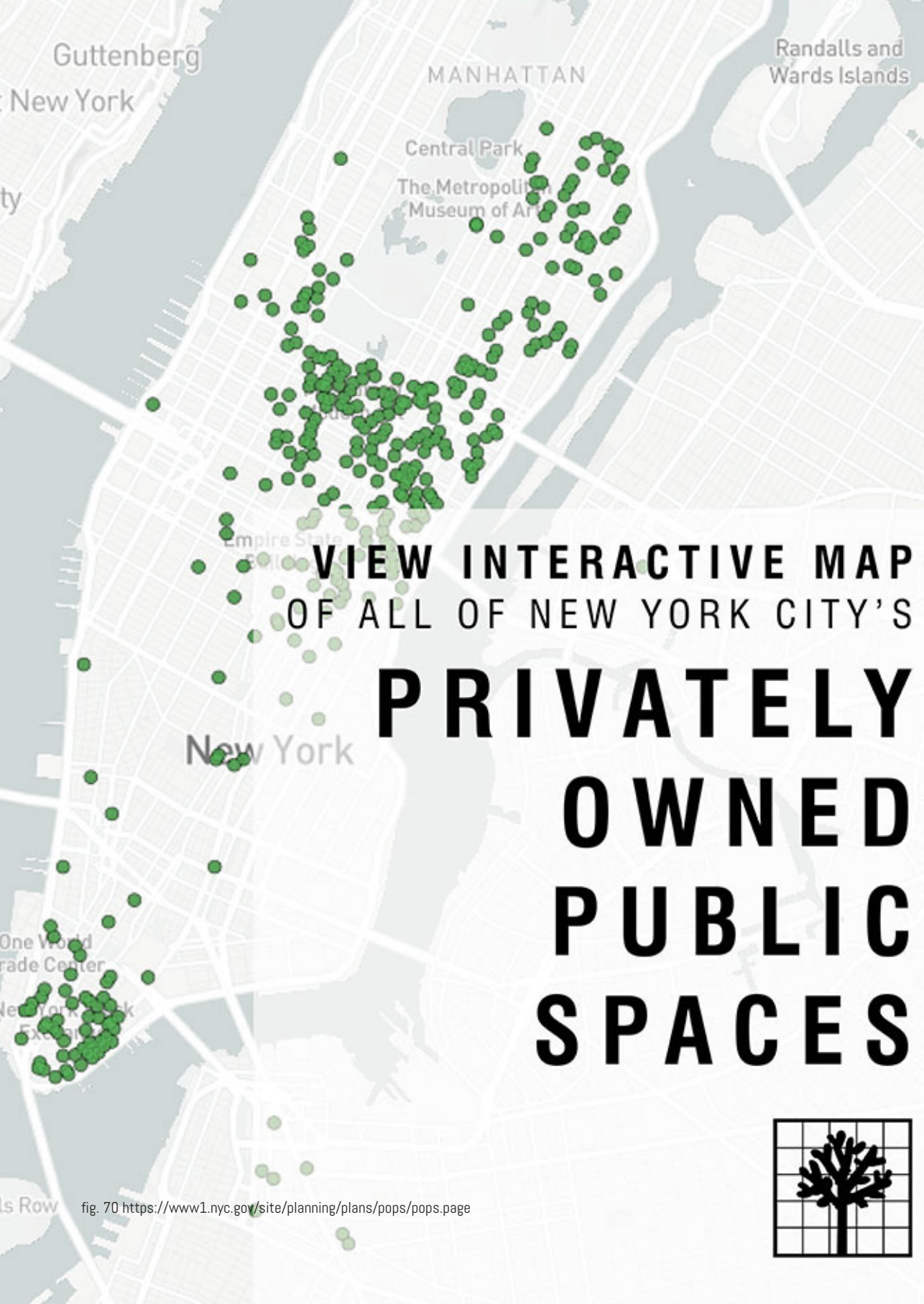
A livello di comunicazione e partecipazione con il cittadino, l'amministrazione ha creato una pagina web<sup>36</sup> dove, non solo è possibile trovare la mappatura di tutti i POPS, attivi o in costruzione, ma è anche possibile fornire il proprio feedback o consultare quale POPS sia il più adatto per l'attività che ci si vuole svolgere (pranzo, caffè, appuntamento di lavoro, attività fisica etc), oltre che più vicino, fornendo accurate descrizioni accompagnate da grafiche semplici ed intuitive. Al lavoro della municipalità si aggiunge, in supporto, quello dell'associazione civica APOPS — Advocates for Privately Owned Public Space,

33 "encouraging [...] power developers to act in a manner desired by the public sector" and the creation of a new variety of space, the POPS, "located on private property [...] physically accessible to the public-at-large" (KAYDEN, 2000: 11)

34 "The aspiration was to think about these spaces as a decentralized Central Park, That's what these places can be, places of egalitarian interaction, places of passive recreation, places of democratic activism." (Kayden in Grabar, 2012)

35 APOPS, 2012, Mission, Private Owned Public Space in New York City (October) [<http://apops.mas.org/about/mission/>] (accessed 15 November 2014)

36 <http://www.nyc.gov/html/dcp/html/pops/pops.shtml>



Guttenberg

New York

MANHATTAN

Randalls and Wards Islands

Central Park

The Metropolitan Museum of Art

Empire State Building

New York

One World Trade Center

New York Stock Exchange

La Row

**VIEW INTERACTIVE MAP  
OF ALL OF NEW YORK CITY'S**

**PRIVATELY  
OWNED  
PUBLIC  
SPACES**

fig. 70 <https://www1.nyc.gov/site/planning/plans/pops/pops.page>



fondata nel 2002 da Jerold S. Kayden in collaborazione con la Municipal Art Society of New York (MAS) che lancia un altro sito internet interattivo, complementare a quello ufficiale, interpretato come uno “*Yelp for corporate plazas*” (GRABAR, 2012). Oltre all’interessante programma di lavoro redatto da APOPS & MAS, la parte veramente intrigante del sito internet è il ruolo attivo che hanno i cittadini nella partecipazione e integrazione dei contenuti. L’approccio moderno allo spazio attraverso la tecnologia - mappa interattiva, feedback, sistema di valutazione, condivisione di foto, tag etc — può aiutare a modificare la percezione dello spazio urbano come uno spazio dove idee, commenti e critiche dei cittadini possono aiutare migliorare la città, un dispositivo che permette di superare ulteriormente la dicotomia pubblico/privato. scambiando il ruolo dell’uomo da passivo ad attivo.

occupy wall street

Nonostante l’approccio aperto alla partecipazione e nonostante, in alcune situazioni, i POPS garantiscano uno spazio pubblico più accessibile di quelli effettivamente gestiti dall’amministrazione, nel 2011 il movimento Occupy Wall Street<sup>37</sup> (OWS) aprì all’opinione pubblica il dibattito sulla loro vera natura. L’occupazione del *Zuccotti Park* (un Pops a pochi metri da Wall street) dal 17 settembre al 15 Novembre del 2011<sup>38</sup>, creò una situazione conflittuale che portò all’elaborazione di nuove regole (create ad hoc per impedire l’occupazione ed autorizzare lo sgombero da parte della Polizia del Zuccotti Park) Uno degli impatti positivi però di quanto accaduto è stata l’apertura all’opinione pubblica di questi parchi altrimenti conosciuti solo dai pochi che se li trovano davanti l’ufficio o all’interno del loro stesso edificio, senza domandarsi che tipo di spazio fossero e in molti casi, dando per scontata qualsiasi delle risposte. Alla luce di questo, secondo Sennett il movimento sfidò anche gli stessi urbanisti a pensare alla città in nuovi modi: “but they also

37 BERG, Nate, 2011, Occupy Wall Street Protest Poses a Public-Private Conundrum, *The Atlantic\_CityLab* (29 September) [<http://www.citylab.com/politics/2011/09/site-wall-street-protest-public-private-conundrum/219/>] (accessed 23 November 2014)

38 SPENCER, K. and LEVITT, D.M., 2011, Occupy Wall Street Eviction Highlights NYC’s Privately Owned Public Spaces, *Bloomberg News* (15 November) [<http://www.bloomberg.com/news/2011-11-15/occupy-wall-street-eviction-highlights-nyc-s-privately-owned-public-spaces.html>]

CHALLENGED urbanists like me to think about the city in new ways.”<sup>39</sup>

A partire dalla fine del primo decennio del 2000, e in pieno OWS ritornano alla ribalta i *commons* ossia i Beni Comuni.

commons  
beni comuni

Già protagonisti, nel 1968, del testo manifesto dell'ecologista americano Garret Hardin “The tragedy of the Commons”, nel quale denuncia come i beni comuni siano una sorta di risorse condivisa informale, non regolata da leggi, la cui gestione si scontri, per queste ragioni, con la natura avida dell'essere umano, non solo incapace di amministrarli per la mancanza di buon senso, ma portandoli a una rovina sicura: “Freedom in a commons brings ruin to all” (Hardin, 1968: 1244). Anni dopo, il premio Nobel in scienze economiche nel 2009, Elinor Ostrom contesta la teoria di Hardin dimostrando come un gruppo di persone possa essere in grado di gestire i *commons* e come quest'ultimi possano essere regolate da leggi. All'inizio di questo secolo il tema viene appunto ripreso. Nel 2011, il giurista Ugo Mattei torna sulla dicotomia pubblico-privato, ritenendo il dibattito pubblico-privato inesistente in quanto si tratta di una distinzione senza differenze mentre la vera e sostanziale differenza è nel momento in cui si parla di *bene pubblico* e *bene comune*. Per l'attivista e scrittore americano David Bollier<sup>40</sup>, il termine *bene pubblico* (public good) non può e non deve essere identificato come *bene comune* (*commons*) poiché il *bene pubblico* è semplicemente una categoria economica che non si confronta con persone reali, mentre i *commons* nascono nel momento in cui una comunità decide di gestire una risorsa in maniera collettiva con una speciale attenzione all'accessibilità a tale risorsa ed al suo uso equo e sostenibile<sup>41</sup>. Inoltre, i *commons*, in quanto *beni*, possono esistere solo se le persone e la società ne sono partecipi, non in quanto proprietari ma in quanto fruitori e tutori. Il professor Mattei li definisce risorse che appartengono alle persone ed, in quanto necessità, richiedono accesso libero e,

39 SENNET, Richard, 2012, The Occupy movements have dramatized questions about public space: Who owns it? And who can use it?, London School of Economics blog,(10 October) [http://blogs.lse.ac.uk/politicsandpolicy/legacy-of-occupy-sennett/]

40 <http://www.bollier.org>

41 “It arises whenever a given community decides it wishes to manage a resource in a collective manner, with special regard for equitable access, use and sustainability. “ (Bollier, 2011)

# #whOWNSpace

"Privately Owned Public Spaces, abbreviated as "POPS", are an amenity provided and maintained by a developer for public use, in exchange for additional floor area."  
 — New York City Department of City Planning

What happens as more and more land in the city is owned by private entities? Will we all be welcome? To what extent will these spaces remain public? What avenues will the public have through which to request changes?



**OPEN TO PUBLIC**  
OPEN 24 HOURS

**For Your Enjoyment and Safety the following are prohibited:**

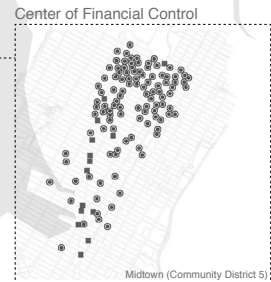
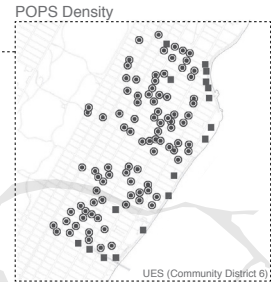
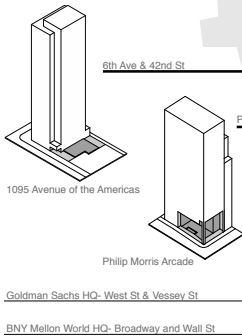
- Sleeping
- Alcoholic Beverages
- Panhandling, soliciting or distributing leaflets
- Excessive packages, carts, bicycles, skateboards, and scooters
- Conducting Commercial business
- Gambling
- Audible music, radios, or stereos
- Smoking
- Disruptive Behavior
- Inappropriate Attire
- Littering

**ALL BAGS AND PACKAGES ARE SUBJECT TO INSPECTION**

Thank you for your Cooperation 

City zoning rules set in 1961 incentivized the creation of privately-owned public spaces. Hundreds were built by private developers in exchange for air rights. Not surprisingly, many are concentrated near the bases of New York City's towering financial institutions. Due to concessions, open air POPS are required to remain open 24 hours. Zuccotti Park, put back on the map by Occupy Wall Street, shows how the potential of a space can be reinterpreted, and selectively enforced rules can be challenged.

- Citigroup World HQ- Park Ave & 53rd St
- Wells Fargo NYC HQ- Park Ave & 52nd St
- JP Morgan Chase World HQ- Park Ave & 48th St
- Morgan Stanley World HQ- Broadway & 48th St
- Bank of America NYC HQ- 6th Ave & 42nd St
- Emigrant Bank (NYPBT) HQ- 5th Ave & 42nd St



**1% MOWNU**  
private and financial space

fig. 71 <https://www.whownspace.blogspot.com>

#whownspace  
[www.whownspace.blogspot.com](http://www.whownspace.blogspot.com)  
 @dsgnagnc | @naa\_nyc | @dotankbrooklyn

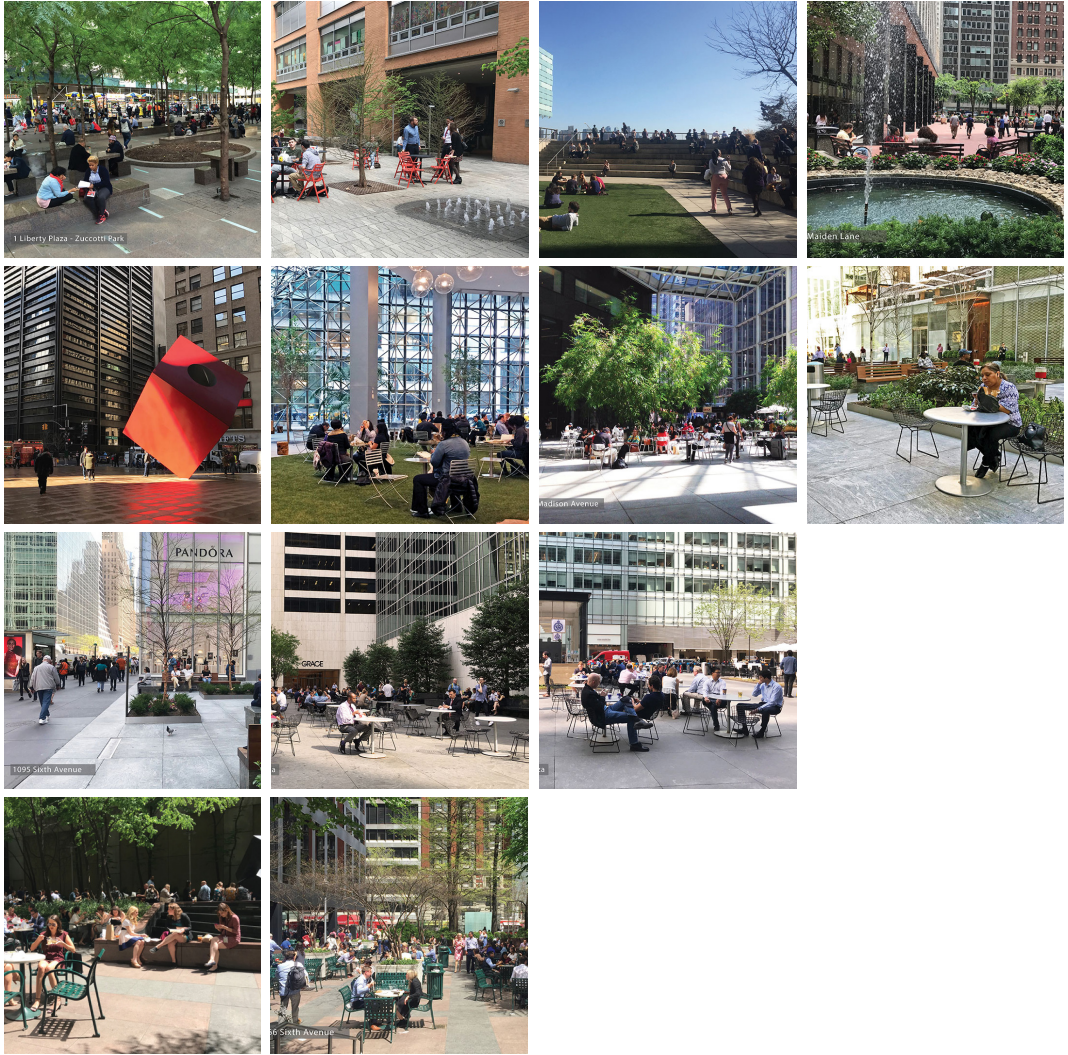


fig. 72 <https://www1.nyc.gov/site/planning/plans/pops/pops.page>

in opposizione o alle proprietà statali o private che dominano le forze del mercato, offrendo servizi che spesso vengono dati per scontati dai loro fruitori<sup>42</sup>.

“There are no commons without commoners” (Bollier, 2004)

Con i *commons*: “L’accento non è più posto sul soggetto proprietario, ma sulla funzione che un bene deve svolgere nella società. [...] I beni comuni sono a titolarità diffusa, appartengono a tutti e a nessuno, nel senso che tutti devono poter accedere a essi e nessuno può vantare pretese esclusive.”<sup>43</sup>

Come è stato dimostrato, l’insufficienza o la scarsità di modelli pubblici e privati costringono all’individuazione di una terza alternativa, quella del bene comune<sup>44</sup>: “Sarebbe riduttivo dire che abbiamo un bene comune: dovremmo piuttosto vedere fino a che punto siamo beni comuni, in quanto siamo parte di un ambiente, un ecosistema urbano o rurale. Qui il soggetto fa parte di l’oggetto. Per questo motivo i beni comuni sono inseparabilmente correlati e collegano individui, comunità e l’ecosistema stesso”<sup>45</sup> (Mattei, 2011: 10)

bologna

Il comune di Bologna è stato uno dei primi in Italia, e nel mondo, a fare dei Beni Comuni la propria bandiera e dal 2012 promuove una sperimentale gestione condivisa del bene pubblico. La sperimentazione ha portato ad approvare, il 19 maggio 2014, un regolamento per i beni comuni, ed in particolare a dei *patti di collaborazione* tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani<sup>46</sup>.

Il report del 2017 mostra delle novità rispetto alla regolamentazione del 2014: “Una grande differenza tra

42 “Non si possiede un bene commune, si è partecipi del bene comune.” (Mattei, 2011)

43 S. Rodotà, Il valore dei beni comuni, Repubblica, 5 Gennaio 2012

44 “...insufficient public and private models meet [...] a third alternative” appears: “the ‘commons’ or bene comune (‘common good’).” (Watson, 2014: 71)

45 “It would be reductive to say that we have a common good: we should rather see to what extent we are the commons, in as much as we are part of an environment, an urban or rural ecosystem. Here, the subject is part of the object. For this reason commons are inseparably related and link individuals, communities, and the ecosystem itself.”

46 <http://comunita.comune.bologna.it/il-percorso-ed-il-regolamento>

# 550 MADISON \_ NYC

## Snøhetta

### in corso

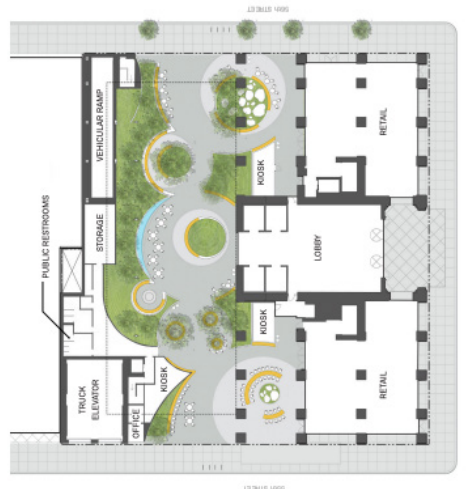
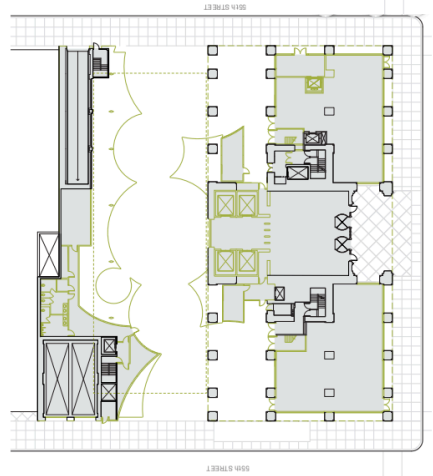
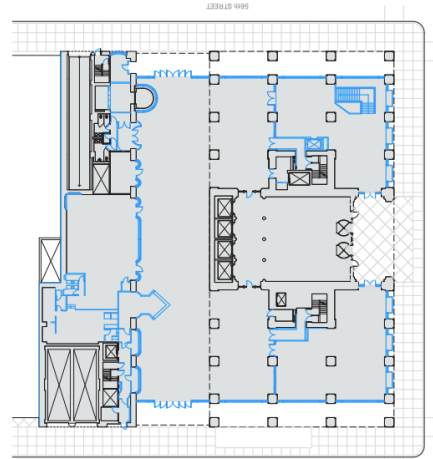


fig. 73 render e foto di 550 Madison source:Snøhetta

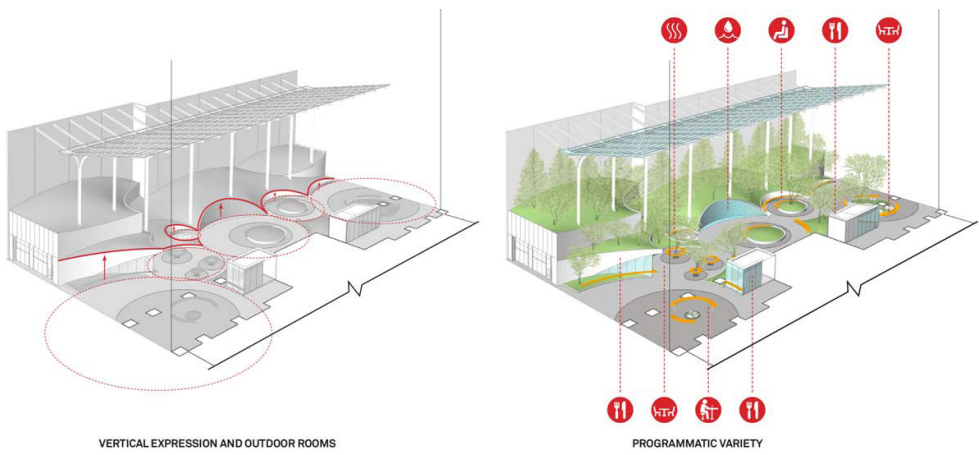




ORIGINAL

CURRENT

PROPOSED



VERTICAL EXPRESSION AND OUTDOOR ROOMS

PROGRAMMATIC VARIETY

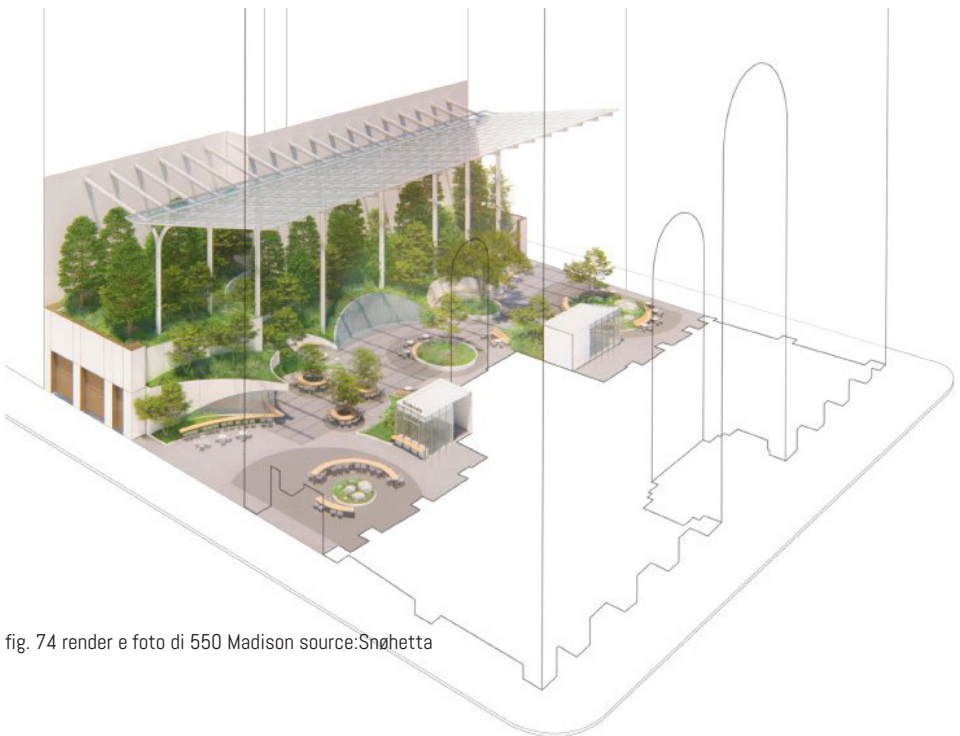


fig. 74 render e foto di 550 Madison source:Snøhetta

**HIGH LINE**  
**Diller Scofidio + Renfro e James Corner Field Operations**  
**2004-2019**



fig. 75 HighLine source: Diller Scofidio + Renfro

il “prima” e il “dopo” l’adozione del Regolamento sta nel riconoscimento dei cittadini, anche singoli, come portatori di risorse, creatività, energie: mentre il primo avviso pubblico era rivolto esclusivamente alle associazioni iscritte all’elenco comunale delle Libere Forme Associative, nel secondo si è ritenuto opportuno, utilizzando le possibilità offerte dal nuovo regolamento, ampliare la platea delle collaborazioni tra città ed amministrazione, sollecitando la presentazione di proposte sia di cittadini singoli sia associati in varie forme, non solo quindi da parte delle LFA.”<sup>47</sup>

Inoltre, nel regolamento aggiornato, “il ruolo dell’ente pubblico, che non si riduce a freddo valutatore burocrate delle proposte (né, tanto meno, a mero erogatore di risorse e servizi): non ci sono graduatorie di merito nella collaborazione civica, non abita qui il meccanismo di competizione. Nell’amministrazione condivisa il pubblico si configura piuttosto come un attore interessato allo sviluppo dei territori, impegnato in una valutazione caso per caso – ferma restando la trasparenza delle scelte e la capacità di motivarle – in grado di far leva sulle risorse della comunità affinché da esse possano generare utilità collettive.”

L’esempio dei beni comuni può essere quindi riconosciuto a livello nazionale, come nella Proposta di Legge d’Iniziativa Popolare “Disegno Legge Delega Commissione Rodotà Beni Comuni, Sociali e Sovrani” proposta di Stefano Rodotà o, come nel caso di Bologna, come percorso individuale di una singola città.xs

Relazione mutuale, vicendevole, tra Edifici Pubblici, Spazi Pubblici e Sfera pubblica (*public realm*) dove per sfera pubblica si intende lo spazio di scambio di idee, opinioni e visioni (*beliefs*) e spazio intermedio, virtuale o fisico che facilita e fa da mediatore tra differenti gruppi di abitanti e individui. È sotto questa lente che viene letta l’architettura degli edifici e degli spazi pubblici della città di Copenhagen nella terza ed ultima parte della ricerca

47 <https://www.labsus.org/2017/12/beni-comuni-e-bologna-online-il-report-2017/>



fig. 76 HighLine source: Diller Scofidio + Renfro





# PARTE III

## LA PROGETTAZIONE DELLA *POLIS* DEL XXI SECOLO: COPENHAGEN





COPENHAGEN



Come abbiamo visto nella seconda parte, la declinazione del concetto di *Human Scale* assume diverse accezioni e significati. In particolare, dall'inizio di questo secolo, viene spesso interpretata attraverso quello che può essere definito *tactical urbanism* o anche *placemaking*, interessanti processi progettuali che però spesso mettono in secondo piano la forma dell'architettura ed il suo peso specifico.

L'esempio urbano qui presentato va oltre questi processi e sposta il parametro di lettura della *Human Scale* verso il ritorno ad una consistenza della forma e dello spazio architettonico, trasformando la città in una *Urban Living Room* (Cobe, 2016), e ridando all'architettura il valore di *res publica*.

Copenhagen, complice il lavoro pionieristico portato avanti da Jan Gehl dalla fine degli anni '60 e la cultura politica e sociale devota allo stato di *Welfare State*, è stata ed è ancora oggi una città 'laboratorio' dove si è sperimentato, studiato ed attuato questo cambiamento. Le scelte politiche urbane portate avanti negli ultimi 50 anni, influenzate principalmente dalle crisi economiche dello scorso secolo, non solo hanno inciso sulla qualità della vita, sulla forma ed, ad oggi, sulla sua immagine nel mondo, ma hanno contribuito alla formazione e allo sviluppo dell'identità dell'ultima generazione di architetti danesi (Cobe, 2016). Un'identità architettonica geneticamente legata a *welfare*, vita pubblica e spazi pubblici, e dove è lo stesso governo a promuovere, attraverso delle linee politiche nazionali, un progetto architettonico dove le persone sono protagoniste<sup>1</sup>, solo per citare i più recenti, la legge dell'architettura (Danish architectural policy), che viene aggiornata ogni 7 anni, nel 2007 aveva come tema 'A

<sup>1</sup> In danimarca, una volta laureato in architettura, per poter essere un architetto abilitato deve diventare membro della Danish Association of Architects (corpo professionale indipendente per gli architetti in Danimarca e corrispettivo danese dell'ordine degli Architetti Italiani). A differenza di altri paesi europei che prevedono un esame di stato, in danimarca per diventare membro bisogna sottoporre ad una commissione il proprio portfolio che deve dimostrare le proprie competenze in un equilibrio tra aspetti teorici e pratici della professione oltre all'acquisizione di 11 capacità e conoscenze (knowledge e skills). Tra queste competenze, il punto 5 richiede la comprensione della relazione tra le persone e gli edifici, e tra gli edifici e il loro ambiente e della necessità di mettere gli edifici e gli spazi in relazione tra di loro con i bisogni e le dimensioni dell'uomo". <https://arkitektforeningen.dk/english/>

nation of architecture, Denmark. Settings for life and growth', aggiornato poi nel febbraio 2014 con il 'Danish architectural policy. Putting people first.' (The Danish Government, 2007, 2014). La volontà della Danimarca a voler garantire e migliorare giorno dopo giorno la qualità della vita dei suoi abitanti attraverso sviluppo sostenibile, efficienza energetica, alti standard architettonici, accessibilità alla conoscenza e al sapere, prende forma e si materializza nell'architettura della città (dagli spazi pubblici alle infrastrutture, dalle biblioteche agli edifici istituzionali) e nel DNA dei progettisti danesi, la generazione che negli ultimi due decenni ha dato la forma ed il volto alla Nuova Copenhagen - *New Copenhagen* (Holger Bisgaard in Hansen, 2001), una visione politica nata a fine del secolo scorso ed oggi riconosciuta ed ammirata globalmente tanto da voler crearne un modello esportabile. Come dichiara Jan Gehl in un'intervista allo studio Cobe, le amministrazioni di tutto il mondo, dopo aver visitato la città non fanno altro che dichiarare: "We want a city like this one!" (Jan Gehl in Cobe, 2016:116), richiedendo di voler essere *Copenhagenize*<sup>2</sup> ovvero *copenaghenizzate*. Al di fuori dalle regioni nordiche infatti, il modello danese viene visto e studiato come base per un potenziale antidoto alle crisi urbane del 21 secolo: cambiamento climatico, accessibilità, uguaglianza (etc.).

Questa terza ed ultima parte della ricerca esplora la capitale danese analizzando i tre fattori che hanno portato e permesso il suo sviluppo negli ultimi 20 anni non dimenticando le condizioni socio-economiche in cui si trovava il secolo scorso, infatti la Danimarca e Copenhagen sono state in grado, non solo di sopravvivere alla crisi ma di mettere le fondamenta per un nuovo tipo di società che potesse garantire o ambire ad una buona qualità della vita nonostante le difficoltà economiche e le sfide del XX secolo.

La selezione di architetture prese in esame sono state tutte costruite tra il 2000 ed il 2020. Si tratta sia di frammenti di città nei quali la combinazione di diversi progetti, seppur non esplicitamente parte di un piano territoriale più ampio, si

2 termine coniato per esprimere sinteticamente la volontà di altre città di copiare alcune delle iniziative proposte, presentate e realizzate a Copenhagen, una sorta di export dei principi progettuali urbani intrapresi da Copenhagen negli ultimi anni riproducibili in altri contesti e situazioni (es: l'utilizzo della bicicletta e la creazione di km di piste ciclabili.)

inserirlo nel tessuto urbano consolidato con l'ambizione di diventare dei catalizzatori sociali al servizio dei quartieri. Prima di entrare in merito alla città di Copenhagen è doveroso però fare un inquadramento della cultura architettonica nazionale danese.

*"The danish model focus on quality of life for all citizens, sustainable development and energy efficient buildings with high architectural standard has become one of Denmark most important exports."  
(2018, DAC, The Danish Model)*

L'attenzione internazionale che orbita intorno alla Danimarca e al suo modello di *welfare state* può essere sintetizzato nel contemporaneo interesse per il fenomeno *Hygge*<sup>3</sup> che, per quanto possa sembrare una semplice questione di costume

3 La parola *Hygge* deriva dal norvegese antico - dove aveva un significato vicino a "benessere" - ed è apparso per la prima volta in un testo danese intorno alla fine del XVIII secolo; esprime un concetto simile a quella della parola tedesca *Gemütlichkeit* ed è letteralmente traducibile in italiano in "calore, intimità".



fig. 77 Danish Architectural policy. source: <https://gehpeople.com/story-article/a-people-focused-national-architecture-policy/>

e società, racchiude l'essenza di una cultura che è riuscita ad essere materializzata nella forma architettonica e urbana della città stessa. Il sostantivo *Hygge* viene oggi utilizzato non solo per definire un sentimento ma piuttosto un'atmosfera sociale, un'azione correlata al senso di comodità, sicurezza, accoglienza e familiarità; in poche parole, un'atmosfera conviviale che promuove benessere (*wellbeing*).

Questa cultura è strettamente legata alla stessa forma urbana e architettonica tanto da poter dire che è alla base dell'educazione architettonica danese<sup>4</sup>, poiché l'architettura non viene interpretata solo come soluzione tecnica utilizzata per risolvere problemi pratici, ma anche come una forma d'arte pensata, appunto, per migliorare la qualità della vita dei molti. È infatti attraverso la bellezza degli edifici, la loro qualità costruttiva e la loro confortevole usabilità che si crea dignità nella vita quotidiana delle città: *"They create dignity in our everyday life. Quality of life is the heart of Danish architecture"*. (2018, DAC, *The Danish Model*)

Le condizioni lasciate dalla Seconda Guerra Mondiale, la crisi abitativa, la necessità di nuove infrastrutture e istituzioni per il bene collettivo vennero comprese da architetti, ingegneri ed imprenditori danesi che vollero contribuire in modo sostanziale e sistematico a questa società basata sul *welfare*, con l'obiettivo di progettare ambienti pubblici e privati confortevoli, garantendo l'accessibilità universale ad abitazioni ed edifici dalla qualità funzionale ed estetica: dare la possibilità a tutti di vivere nel design di qualità è parte integrante e fondamentale del significato di architettura danese. Un esempio che utilizza il *Danish Architecture Center* (DAC) per promuovere la loro cultura come modello di design democratico è quello della sedia Wegner: mentre nel 1960 le sedie (*The Chair*) del designer danese Hans J. Wegner venivano utilizzate negli Stati Uniti in occasione dello storico dibattito presidenziale tra Richard Nixon e J.F. Kennedy in quella che è stata la prima diretta televisiva mondiale; in Danimarca quelle stesse sedie 'presidenziali' erano alla portata di tutti. Grazie all'accordo tra la prima catena di supermercati danesi FDB e i migliori designer del momento tutti potevano accedere quotidianamente ad un arredamento di design, esteticamente

4 Educazione nato nel 1754 con la fondazione della Royal Danish Academy of Arts da parte del re Frederik V.

attraente, funzionale e comodo. Le conseguenze di questa scelta sono da un lato una popolazione educata ad un'elevata qualità del prodotto; dall'altro il continuo stimolo a architetti e designer a rispondere alle richieste del mercato con progetti pensati per la vita di tutti i giorni con un'estetica estremamente raffinata.

*Good architecture and design become common place and an integral part of everyday life. Over time this became part of the danish identity and today is viewed almost as a Human Right.  
(2018, DAC, The Danish Model)*

Alle origini di questa condizione, il pensiero del teologo danese, politico riformista e poeta Nikolaj Frederik Severin Grundtvig, il quale sosteneva e promuoveva l'importanza della libertà personale come mezzo in grado di guidare le persone verso il bene comune (metà 1800). Grundtvig aveva creato il movimento scolastico popolare danese dove contadini e lavoratori si riunivano per imparare come impegnarsi nel nuovo sistema democratico e contribuire con idee e competenze alla rivoluzione industriale. Questo serviva a colmare la crescente divisione tra la ricchezza della città e la povertà della campagna. Grundtvig formulò l'idea di una futura società ideale in cui pochi hanno troppo e meno hanno troppo poco, in poche parole tutti hanno tutto senza eccedere nel troppo o nel poco. Il modello danese è costruito intorno a questa idea di bene comune. Questo modello si basa sul consenso, il che significa che spesso c'è un accordo su come dovrebbe funzionare la società, accordo tra la destra e la sinistra politiche, la popolazione, la città e la campagna, tra la società privata e le autorità pubbliche; condizioni<sup>5</sup> che sono alla base della società danese contemporanea.

*"A society is not built primarily of bricks but of ideas"  
Bertel Haarder (Ministro della Cultura Danese, 2016)*

In Danimarca, è stata così creata un'infrastruttura specifica che valorizza la qualità della vita attraverso il progetto (es: alloggi a prezzi accessibili, scuole elementari, trasporti pubblici, accesso gratuito a ospedali, istituzioni e spazi di

5 in particolare educazione universale e condivisione del sapere e delle informazioni

## NEW NORDIC – ARKITEKTUR & IDENTITET 2012

Nel 2012 il Louisiana Museum of Modern Art, nel nord della Danimarca, promuove una nuova serie di mostre che interpretano l'architettura come la disciplina che riflette materialmente e spazialmente memorie e narrative collettive. La prima mostra di questa serie, inaugurata il 29 giugno 2012, è 'New Nordic – Architecture & Identity' che vede come protagonisti i paesi nordici caratterizzati da un pragmatismo gentile, dove la qualità della vita di molti è costruita sulla base del prendersi cura delle cose ordinarie e quotidiane, e costruire il massimo da risorse ridotte. Questo pragmatismo è costruito sulle possibilità e i limiti dei sensi umani, seguendo e rispettando le leggi della natura e vivendo con la realtà climatica e del cambio delle stagioni, oltre che dai profondi valori che li contraddistinguono come Welfare States (Sim, 2019).



fig. 78 New Nordic poster. source: online

I curatori della mostra, Kjeld Kjeldsen e Michael Asgaard Andersen<sup>1</sup>, hanno invitato 5 studi di architettura<sup>2</sup>, uno per ogni paese della regione nordica (Islanda, Danimarca, Svezia, Finlandia e Norvegia) a progettare una casa che rappresenti l'identità regionale insieme all'esperienza che ogni studio apporta dal proprio paese, con l'obiettivo di esplorare la relazione dell'architettura con cultura ed identità attraverso 3 temi cari a queste regioni: identità dei luoghi, comunità e spazio pubblico.

Il primo tema, Riconsiderare la specificità dei luoghi, è introdotto da un filmato dove l'architetto svizzero Peter Zumthor e il finlandese Juhani Pallasmaa discutono la cultura e l'identità del nord Europa entrando in merito alle qualità. Il secondo, Reinterpretazione della comunità, individua il modello nordico di welfare state come un processo e un'entità mutabile che aiuta a plasmare quello che viene percepito come identità e cultura nordica. Il terzo tema, Rivendicazione dello Spazio Pubblico, è suddiviso in due installazioni, la prima è un paesaggio artificiale creato dallo studio SLA per raccontare come portare all'interno della città elementi di land scale può aiutare a creare ambienti sostenibili dove natura e paesaggio sono integrate fra loro. Nella seconda installazione, 'Life Between Buildings', torna protagonista Jan Gehl, attraverso un video retrospettivo che ne racconta la ricerca e la determinazione di comprendere la quotidianità nella spazio della città, concentrando il lavoro sullo studio dell'esperienza che le persone fanno negli spazi della città per poi proporre soluzioni progettuali a misura d'uomo, ribaltando, come abbiamo già visto, il processo progettuale tradizionale dove gli edifici e le automobili lasciano lo spazio all'uomo ed ad una progettazione esclusivamente umano-centrica<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> rispettivamente curatore del Louisiana Museum of Modern Art e Architetto

<sup>2</sup> Studio Granda, Iceland, Johan Celsing, Sweden, Jarmund/Vignæs (JVA), Norway, Lassila Hirvilammi, Finland and Lundgaard & Tranberg, Denmark

<sup>3</sup> approfondimento su: <https://www.archdaily.com/248612/new-nordic-architecture-identity-exhibition>

lavoro sani per tutti). La qualità di queste strutture non si deve solo agli architetti e agli ingegneri qualificati ma anche alla società inclusiva basata e costruita attorno al bene comune in continua collaborazione tra il settore pubblico e quello privato. Inoltre lo Stato e il Comune hanno alzato gli standard e contribuito allo sviluppo dell'architettura danese sostenendo la produzione e chiedendo edifici di alta qualità e ben progettati; da parte loro, i progettisti, hanno fatto loro la consapevolezza della responsabilità che le proprie azioni hanno su tutta la società.

Tra gli attori protagonisti di questa cultura c'è l'associazione privata *Realdania*, che gestisce fondi per supportare progetti, anche semplicemente culturali e divulgativi di architettura e pianificazione. Tra i numerosi progetti sostenuti c'è la ricerca di Jan Gehl e la creazione del Laboratorio di ricerca per lo Spazio Pubblico alla Royal Academy of Arts. In seguito, nel 1985, grazie alla collaborazione tra il Ministero della Cultura e quello dell'economia viene fondato il Dansk Arkitektur Center (DAC), il primo centro nazionale danese per lo sviluppo e la disseminazione del sapere nell'ambito dell'architettura, dell'edilizia e dello sviluppo urbano.

La complessa ed ambiziosa missione del DAC consiste nel promuovere cooperazioni che superino le barriere professionali tra il settore edile e l'architettura, in modo che, lavorando insieme, siano in grado di contribuire con idee progressiste nello sviluppo dell'architettura e delle costruzioni nella società danese.

In occasione della Biennale di Architettura del 2016 *Report from the front* di Alejandro Aravena, il DAC, insieme al Ministero della Cultura, hanno scelto come curatori l'architetto Boris Brorman Jensen e il filosofo Kristoffer Lindhardt Weiss che hanno interpretato l'architettura danese come l'Art of Many (l'arte dei molti): *"The authenticity and vitality of Danish architecture is founded and depends fundamentally on the good will and faith of Danish society in architecture as whole."* Kent Martinussen presidente del DAC, 2016

Secondo le dichiarazioni del Ministro della Cultura Bertel Haarder, l'esposizione dimostra come libertà individuale e responsabilità non sono solo le basi per una comunità ben funzionante ma lo sono anche per una vibrante tradizione architettonica.

Per concludere, utilizzando le riflessioni espresse dai curatori



della Biennale, il costante sviluppo e miglioramento della qualità architettonica è dovuto ad un continuo dialogo critico tra chi crea l'ambiente costruito e le autorità e gli uffici che definiscono e governano i diritti spaziali. Da un lato quindi si hanno i cittadini, i politici e gli esperti che discutono, dibattono in maniera critica lo spazio urbano e la sua architettura; dall'altro gli architetti, in una continua ricerca e sviluppo di nuovi progetti, non solo vogliono migliorare le risposte alle crisi e alle necessità del momento ma creano anche nuovi modelli di strutture sociali, di accesso pubblico e soprattutto nuove dimensioni spaziali di democrazia. Le battaglie dell'architettura non riguardano gli stili o l'estetica ma piuttosto l'impatto, i metodi e le conseguenze sociali; per questo l'obiettivo è spingere insistentemente e continuamente i limiti della progettazione, aggiungendo passi piccoli ma decisivi per il miglioramento della qualità della vita di tutti (Jensen, Weiss, 2016).

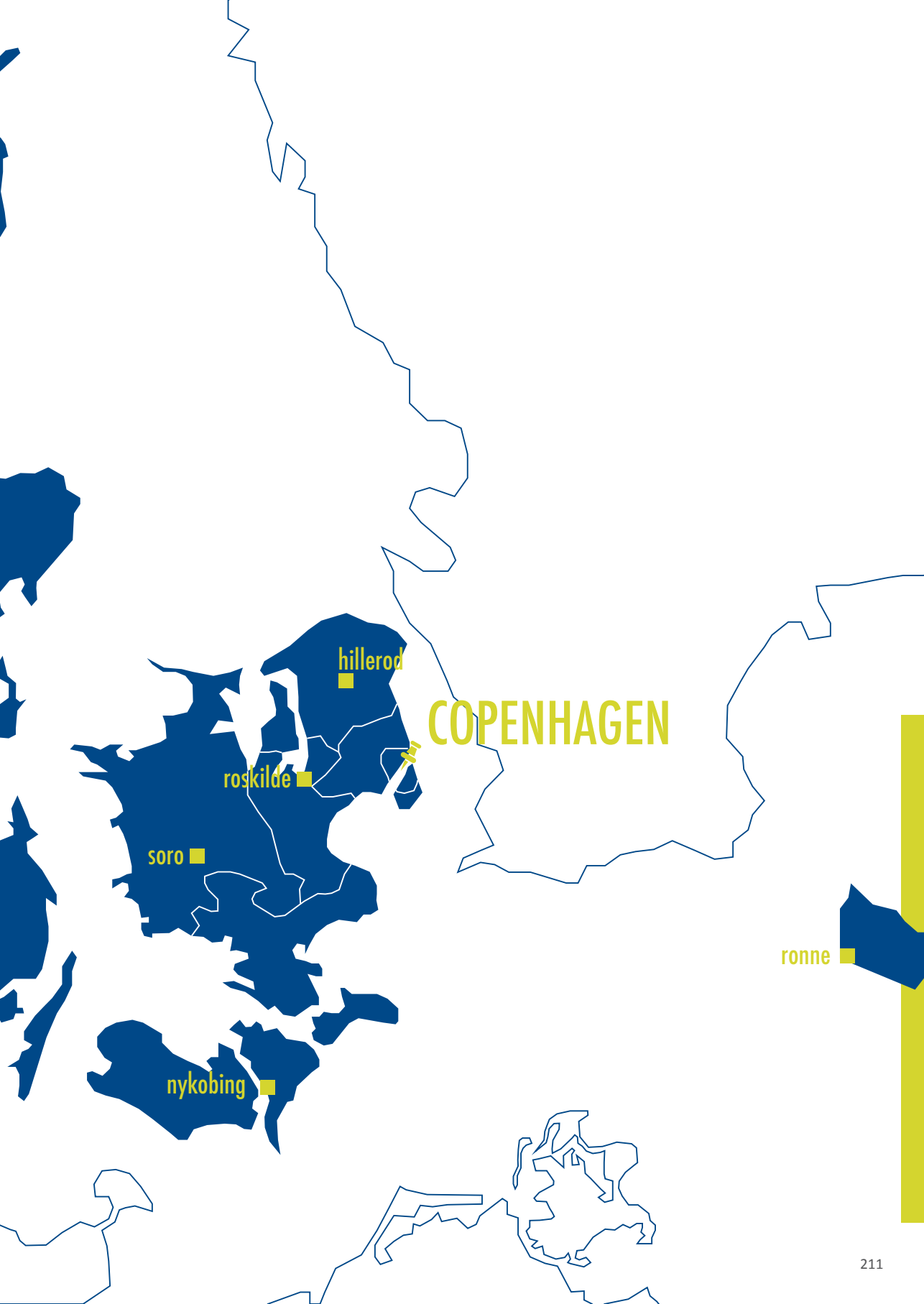
La capitale danese è un esplicito esempio di questa cultura, per questo, i capitoli successivi prendono in esame 3 aspetti che fanno di Copenhagen la *polis* del XXI secolo. Questi aspetti prendono spunto da alcune delle forme aperte (open forms) che Sennett richiama per la sua open city (sincronico, punteggiato, poroso) in relazione all'architettura della città Human Scale del XXI secolo, aggregante, resiliente ed infrastrutturale.

Denominatore comune di questi tre aspetti è lo spazio pubblico, protagonista indiscusso di quella che è stata ribattezzata 'Urban Living Room' (cap.6) e la volontà da parte dei progettisti di incrementarlo in ogni intervento, a prescindere dalla funzione, posizione o committenza.

Il capitolo 7 prende in esame il progetto architettonico come oggetto aggregante in grado di restituire al pubblico lo spazio di ingombro occupato dall'edificio stesso, sfruttando le coperture e convertendole in veri e propri spazi pubblici attrezzati in quota.

Il capitolo 8 affronta il tema della crisi climatica attraverso la rilettura e riprogettazione della strada come spazio resiliente. Il capitolo 9 reinterpreta i confini della città (naturali e non) in margini porosi, membrane infrastrutturali che fanno da ponte tra mondi diversi: città storica con la città moderna, tessuto urbano con la riserva naturale, terra ferma con il mare aperto.





# COPENHAGEN

hillerod

roskilde

soro

nykobing

ronne

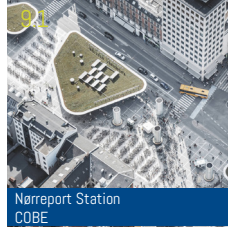




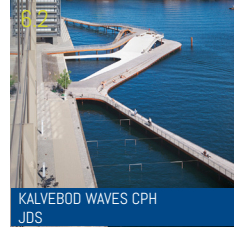
Israels Plads  
COBE



MARKET HALLS  
Hans Peter Hagens



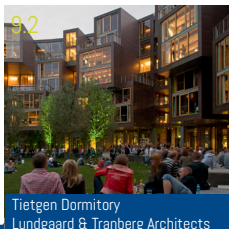
Nørreport Station  
COBE



KALVEBOD WAVES CPH  
JDS



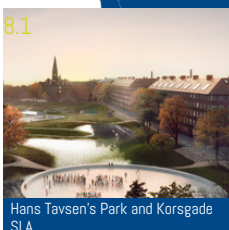
Karen Blixens Plads  
COBE



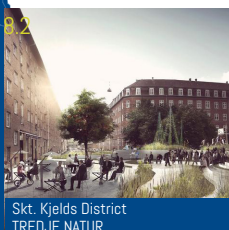
Tietgen Dormitory  
Lundgaard & Tranberg Architects



COPENHAGEN ISLANDS  
FOKSTROT / Marshall Blecher



Hans Tavsens Park and Korsgade  
SLA



Skt. Kjelds District  
TREDJE NATUR



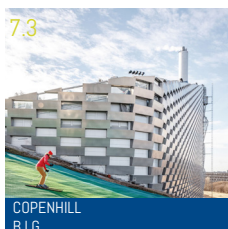
RED CROSS VOLUNTEER HOUSE  
COBE



Nordhavn masterplan  
COBE



PARKING'N'PLAY  
JAJA Architects



COPENHILL  
B.I.G.



SUPERKILEN  
B.I.G. | Superflex | Topotek1

*Our Urban Living Room* is a book about Cobe's project in Copenhagen. But it is also about **what Copenhagen has taught us as architects and as human beings.** It is a book celebrating a new kind of city, where public and private spaces are intertwined in exciting new ways. Our metaphor for this invigorating city is "our urban living room".

With this book, we want **to address the role that architecture plays in our society - not just in terms of how it affects the development of our cities, but also in terms of how it sets the conditions for people' daily lives.**

Our urban culture is rapidly being transformed from private to public, which challenges our lifestyle by requiring us to shift between interior and exterior environments much more frequently. This sets new demands for a successful and livable city. Today the amount of urban events during an average person's week outnumbers the domestic ones. This new urban culture sets the agenda for our daily lives and gives rise to new requirements for the physical layout of our cities.

We believe in **treating every single public space - every building, every street, and every corner of the city - as an extension of our homes** by turning our cities into urban living rooms for everyone.

This is not only a matter of beauty, elegance, or wealth, but also a story of social live-ability and urban democracy. [...]

**Cobe**

tratto dall'introduzione di *Our Urban Living Room*, Cobe (2016)

## DA LABORATORIO A URBAN LIVING ROOM

Copenaghen è considerata una delle città con i più alti standard di qualità della vita, tanto da essere stata eletta per molteplici anni, da riviste come “Monocle”, la città più vivibile del mondo, mettendo in evidenza le dimensioni della città, la sua architettura, il porto pulito, e l’efficacia del suo sistema di trasporto sia pubblico che privato essendo questo dominato dall’uso delle biciclette.

Come abbiamo visto, già dal 1960, le strategie e le politiche pubbliche relative al benessere delle persone e alla qualità della vita iniziarono a essere integrate nei governi locali e istituzionalizzate a diversi livelli. Questa attenzione è stata indubbiamente introdotta e promossa dalla coppia dei Gehl (introdotta nei capitoli precedenti) con l’obiettivo di tutelare e promuovere tutti quei fondamentali bisogni umani di interazione, inclusione e intimità che, durante il processo dell’urbanizzazione moderna, erano state messe da parte.

Dagli anni settanta la città danese è costantemente sotto un processo di misurazione, valutazione e creazione di nuovi obiettivi cercando di valutare le sue prestazioni al fine di raffinarle e adattare, incorporando i valori e la prospettiva delle persone a tutti i livelli. Questo processo ha reso Copenaghen una città, non solo vivibile ma inclusiva, in grado di coinvolgere tutti i cittadini nella formulazione di politiche pubbliche, cercando di rispondere ai loro bisogni in modo intelligente e aperto, e promuovendo anche una cultura della partecipazione in cui tutti sono coinvolti e soprattutto consapevoli.

Da quasi 40 anni, Copenaghen è considerata un esempio di laboratorio urbano con iniziative e strategie concentrate sullo sviluppo dello spazio pubblico e la riconsiderazione del concetto di ‘strada’ come lo spazio in cui tutti gli abitanti vivono e interagiscono tra loro attraverso attività e ritmi diversi, comprendendo che questo è uno spazio che risponde alle esigenze di tutti.

Dopo un periodo di declino urbano infatti, tra il 1970 e il 1980, a partire dagli anni ‘90, Copenaghen si è trovata in una

fase strategica di rinnovamento urbano (Bisgaard 2010). In questo periodo, lo sviluppo dello spazio pubblico ha svolto un ruolo importante non solo nel centro della città, ma anche nella rivitalizzazione dei quartieri residenziali e, più recentemente, nel rimodellamento delle aree postindustriali. In effetti, Copenaghen è stata una delle prime città a stabilire un regime di difesa dello spazio pubblico con il piano d'azione per lo spazio urbano del 2006.

Il mantenimento di una politica proattiva di sviluppo urbano nonostante le difficoltà economiche, attraverso grandi investimenti pubblici durante gli anni della crisi nella progettazione, costruzione e manutenzione dello spazio pubblico è stato ripagato con un nuovo volto urbano. Nel 2010 è stata lanciata l'iniziativa "Kickstart Copenhagen" per "investire nella crisi". Parallelamente è stato aumentato il budget per le opere di edilizia pubblica per continuare a sviluppare una città attraente e in crescita; l'obiettivo era creare opportunità di lavoro, promuovere la vita della città incentrata sulle persone e stabilire lo sviluppo dello spazio pubblico con tre obiettivi principali: (i) più vita urbana, (ii) più escursioni e (iii) più persone che soggiornano più a lungo (Copenhagen City 2009, p.2).

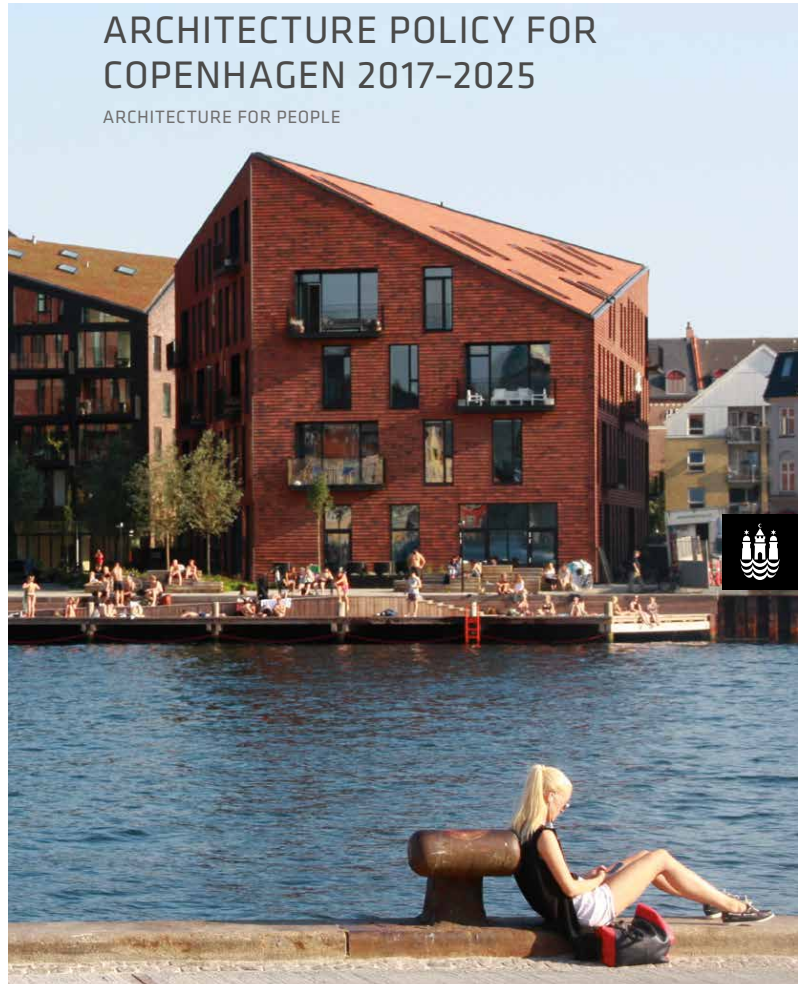
Questo progetto è una delle tante proposte urbane della città in risposta alle politiche pubbliche che cercano di contribuire allo sviluppo di città sostenibili, sane e sicure. Il suo obiettivo principale è dotare un parco urbano di strade alberate che migliorino le condizioni ambientali della città, riducano il traffico veicolare e recuperino aree pedonali e spazi ricreativi, cercando di aumentare l'uso dello spazio pubblico da parte dei cittadini, la mobilità sostenibile a piedi o in bicicletta e l'interazione di tutti i segmenti della popolazione, dando un maggiore senso di sicurezza all'interno della città.

Come già più volte anticipato, Jan Gehl è stato tra i promotori di questo cambiamento. In particolare nel 1990 viene pubblicata *Bedre byrum (Better Urban Spaces)* e messa a disposizione delle amministrazioni locali, la raccolta degli studi condotti dal gruppo di ricerca guidato da Jan Gehl e Lars Gemzøe. Lo studio aveva come oggetto l'analisi della vita pubblica nelle principali città danesi.

La metodologia sviluppata negli anni da Gehl Architects fornisce un quadro di circa 158 indicatori volti a garantire la progettazione e la valutazione dei progetti di spazio pubblico,



come strumento per facilitare il cambiamento e per guardare oltre lo spazio fisico, secondo quattro principi: il contesto, che cerca di riconoscere la situazione attuale della comunità alla ricerca della conoscenza dietro le proprie esperienze e le condizioni esistenti; il processo, in cui è essenziale sostenere l'inclusione nella formazione dello spazio pubblico attraverso



### *LIFE, SPACE AND BUILDINGS:*

#### *THE LIFE OF THE CITY AS A BASIS FOR ITS ARCHITECTURE*

*In Copenhagen, we consider urban life before designing urban spaces, and we consider urban space before designing buildings. We do this because it is urban life that makes the city. There is no city without the people who use it; who live, work and spend time in its buildings and streets. Public spaces are designed for urban life. And the city's buildings should relate to the public spaces and support the urban life that unfolds in them, in order to create a pleasant and interconnected city.*



Danish Ministry of the Environment  
Nature Agency

**FINGERPLANEN**

# The Finger Plan

A Strategy for the Development of the  
Greater Copenhagen Area

Il Fingerplanen è stato creato nel 1947 con l'intento di collegare i numerosi interessi e scopi della capitale danese e fornendo al contempo le basi per uno sviluppo ragionevole in relazione alle esigenze individuali di ogni cittadino e a quelle della società.

Riconosciuto internazionalmente per il modo semplice ma efficiente di offrire a tutti gli abitanti dell'area metropolitana una facile accessibilità al verde e la vicinanza alle stazioni ferroviarie.

La recente proposta di ammodernamento di tale piano formulato dallo studio SLA a seguito della partecipazione al dibattito pubblico organizzato dal governo propone più concreta visione per il futuro e auspica che i criteri di qualità debbano essere parte della legge urbanistica oltre ad essere un parametro esplicito per la pianificazione.



Fig.4 Copenhagen Finger Plan 1947

[https://danishbusinessauthority.dk/sites/default/files/fp-eng\\_31\\_13052015.pdf](https://danishbusinessauthority.dk/sites/default/files/fp-eng_31_13052015.pdf)

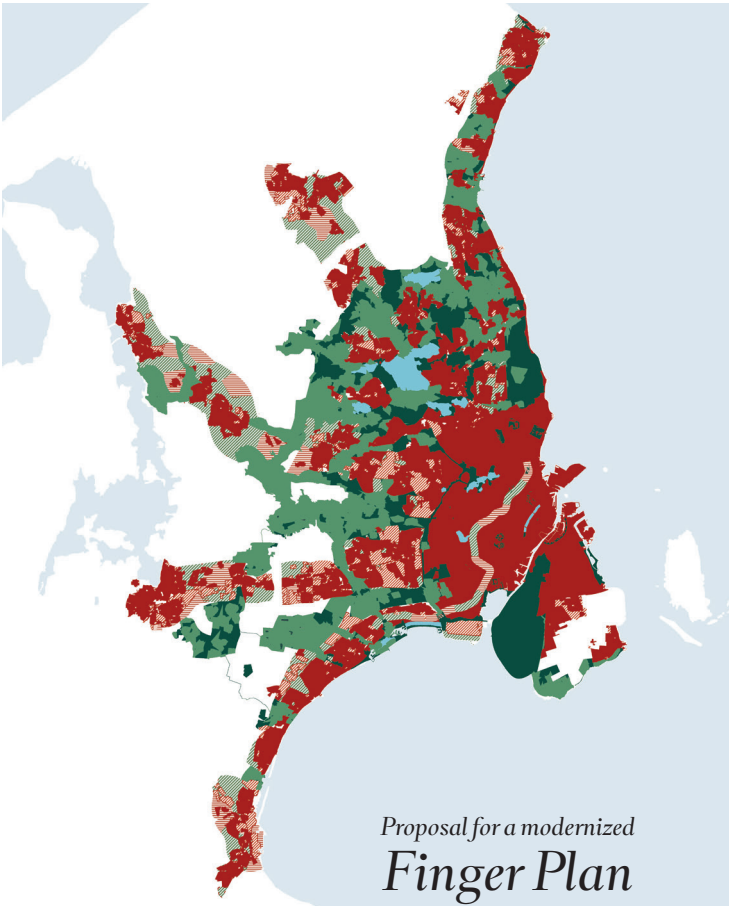
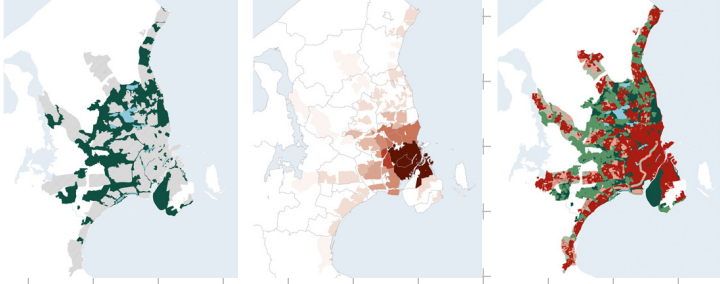


fig. 79 Proposal for a modernized Finger Plan.di SLA. source: <https://www.sla.dk/en/projects/fingerplan/>

Nello specifico vengono proposte cinque iniziative da introdurre nel diritto urbanistico:

#### 1. Cooperazione

Commissiona un consiglio di professionisti che definirà la direzione per lo sviluppo della capitale e coordinerà una collaborazione vincolante tra i comuni dell'area metropolitana.

#### 2. Nuova natura nelle zeppe verdi

Trasformare aree di agricoltura industrializzata negli spicchi verdi in aree di nuova natura, adattamento climatico, nuove forme di coltivazione e corrispondenti funzioni ricreative.

#### 3. Sviluppo del Fingerplanen

Collocare tutti i nuovi edifici residenziali e commerciali all'interno del Fingerplanen considerando la densificazione, la riconversione di edifici esistenti e la costruzione su aree già riservate alla costruzione.

#### 4. Ambienti di vita attraenti

Trasforma le aree urbane nuove o riconvertite intorno alla capitale in interessanti alternative alla vita nei comuni di Copenhagen e Frederiksberg. Ciò può essere ottenuto attraverso una nuova natura, nuovi modi di costruire e di vivere - e nuovi modelli di finanziamento.

#### 5. Impegno degli sviluppatori

Formare un quadro vincolante che assicuri che la costruzione contribuisca a una qualità della vita misurabilmente superiore nell'area metropolitana.

*“Ci auguriamo che la nostra proposta ispiri l'azione, poiché trova riconoscimento nei cuori e nelle menti di professionisti, residenti e politici.”*

SLA 2019

un aumento della fiducia civica, della partecipazione e della coesione sociale; la progettazione e la programmazione di spazi pubblici per l'equità che cercano di migliorare la qualità, l'accesso, la sicurezza e invitano alla diversità; quarto ed ultimo principio, la sostenibilità, attraverso la promozione della resilienza sociale e la capacità delle comunità locali di partecipare ai cambiamenti a lungo termine, garantendo la stabilità dell'attuazione.

Protagonista indiscusso di queste analisi è quindi lo spazio pubblico. Sebbene tradizionalmente lo spazio pubblico sia concepito come un bene pubblico, nel caso di Copenhagen sono stati realizzati una serie di modelli di sviluppo pubblico-privato per gli spazi urbani in termini di organizzazione del progetto, finanziamento e proprietà. La maggior parte degli spazi pubblici di alto profilo infatti sono stati avviati dal comune come progetti pubblici, ma sono stati sviluppati in collaborazione con fondazioni private che hanno svolto un ruolo decisivo nella programmazione e progettazione. L'associazione Lokale og Anlægsfonden, ad esempio, fondata da organizzazioni sportive danesi, è stata in prima linea nella fornitura di spazi ricreativi per attività, fitness e gioco con il desiderio di 'creare un luogo' attraverso lo sviluppo di spazi pubblici che incoraggino e stimolino, oltre ad uno stile di vita più attivo, anche ad una maggiore vita pubblica (public life). L'aumento esponenziale di strutture e spazi pubblici dimostra questa attenzione al tema da parte di tutte le categorie, i permessi per stare all'aperto per esempio, sono aumentati di oltre il 100% nei quartieri interni e centrali e il numero di eventi all'aperto è aumentato tra il 34 e l'80%, a seconda del quartiere. Ciò ha rappresentato un miglioramento della qualità generale della vita urbana con spazi pubblici attraenti, maggiori e migliori possibilità di attività ricreative, nonché arredi urbani all'aperto in tutta la città, aumentando il numero di persone che utilizzano lo spazio urbano nonostante il clima. La città cerca di raggiungere un equilibrio tra spazi pubblici per l'intera popolazione e spazi per usi più specifici, nonché la necessità di includere i gruppi emarginati nel programma dello spazio pubblico. La città promuove spazi che non solo attraggono la popolazione in generale, ma assegnano anche spazi per usi più specifici. Organizzazioni di finanziamento come Lokale og Anlægsfonden appunto supportano la progettazione di spazi pubblici che promuovono una vita

quotidiana più attiva attraverso strutture per calcio, giochi, fitness, basket, pattinaggio, parkour e altre attività. Oppure, ci sono casi di gruppi di cittadini organizzati a cui è stato consentito di adottare sezioni di spazi pubblici come orti urbani semi-privati con accesso esclusivo per attività per adulti come i bar.

Un'altra caratteristica importante è l'impegno a coinvolgere i cittadini nella creazione di questi nuovi spazi. Le iniziative di rinnovamento cercano di sviluppare piani e strategie di quartiere che promuovano il dialogo con i residenti e le associazioni di quartiere.

superkelin

Un esempio recente è dato dal parco del Superkelin, conosciuto internazionalmente per la sua ecletticità ma che alla base ha un lungo processo di partecipazione ed inclusione culturale.

Altro esempio, approfondito di seguito, è nell'area del porto, dove è stato utilizzato il tactical urbanism per testare e promuovere nuove idee per gli spazi pubblici e uno strumento per coinvolgere i residenti nella loro progettazione e creazione, favorendo *l'empowerment* locale e nuovi modelli di collaborazione. L'ambizione politica della strategia della comunità di Copenaghen mira a promuovere un maggiore impegno locale e processi democratici, ma anche a raggiungere una maggiore responsabilità dei cittadini negli spazi pubblici. Sebbene non sia esplicitamente dichiarato nella strategia, c'è l'obiettivo di ridurre i costi di manutenzione attirando maggiore attenzione da parte dei cittadini.

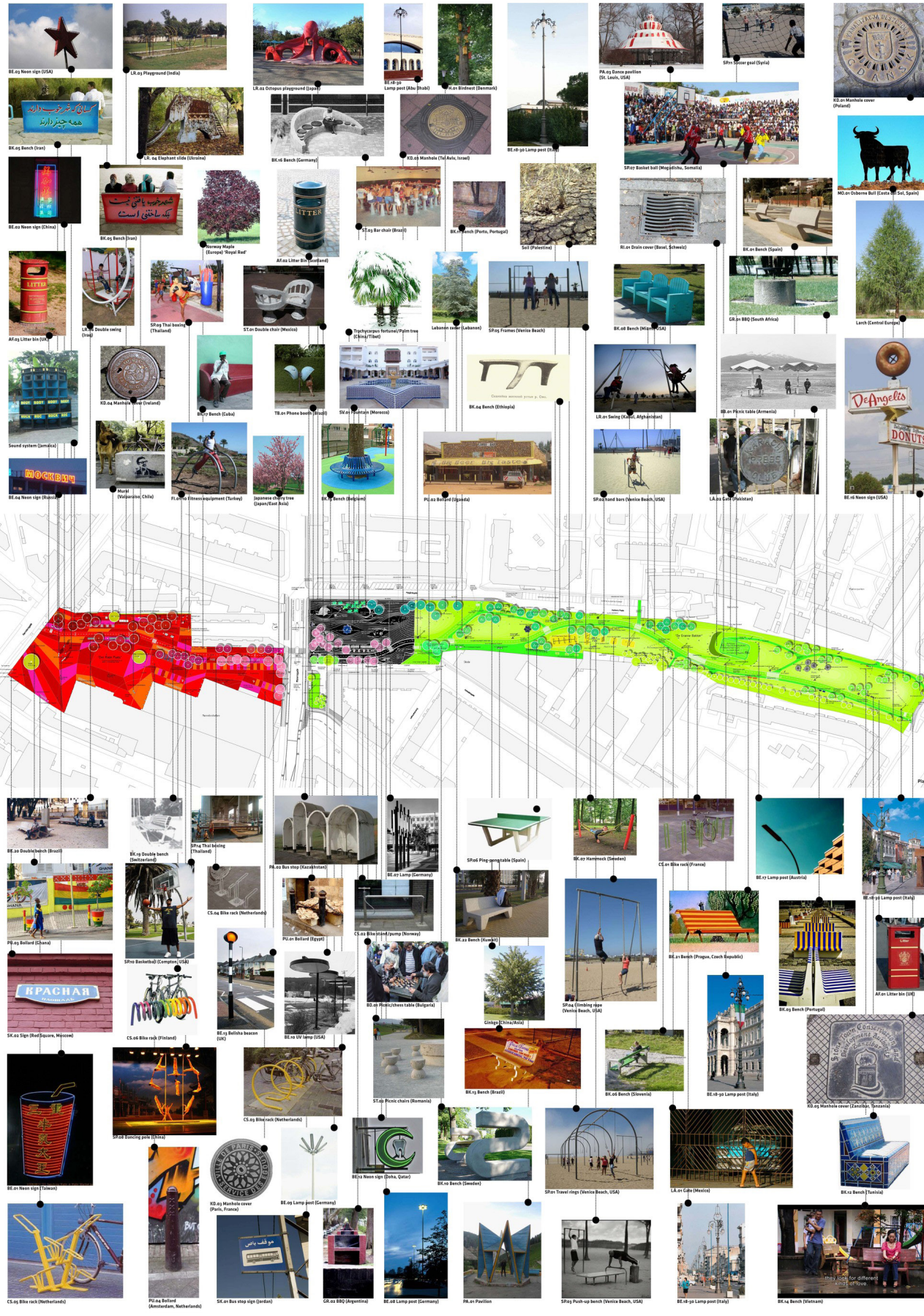
Il focus dello spazio pubblico a Copenaghen ha portato a comprendere l'importanza delle persone come asse centrale della città, rendendo lo sviluppo, non più un lusso da abbandonare alle finanze pubbliche, ma piuttosto una soluzione a molteplici problemi sociali. È importante ricordare come questi risultati siano stati ottenuti grazie alla complessa rete collaborativa che ha scaricato le responsabilità del governo locale come unico fornitore diretto di spazi pubblico, distribuendolo su una struttura composta da attori locali che si uniscono per finanziare e facilitare i programmi di spazio pubblico per raggiungere obiettivi comuni.

# SUPERKILEN

B.I.G.-Bjarke Ingels Group/ Superflex/ Topotek1  
2011-2012







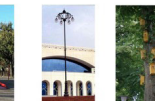
BE-01 Neon sign (USA)



LR-01 Playground (India)



LR-02 Octopus playground (Spain)



BE-02-01 Lamp post (Aks, Dubai)



PL-01 Birdnest (Denmark)



PA-01 Dome pavilion (St. Louis, USA)



SR-01 Soccer goal (Spain)



BE-03 Marble cover (Poland)



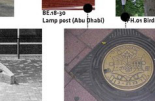
BE-04 Bench (Iran)



LR-04 Elephant club (Slovakia)



BE-05 Bench (Germany)



BE-06-01 Lamp post (Aks, Dubai)



BE-06 Marble (Tel Aviv, Israel)



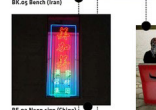
SP-01 Basketball (Magdeburg, Germany)



BE-07 Lamp post (Iran)



MO-01 Osborne Bull (Carrigrohane, Ireland)



BE-08 Neon sign (China)



BE-09 Bench (Iran)



BE-10 Bench (Spain)



BE-11 Bench (Spain)



BE-12 Bench (Spain)



BE-13 Bench (Spain)



BE-14 Bench (Spain)



BE-15 Bench (Spain)



BE-16 Neon sign (China)



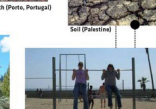
BE-17 Bench (Iran)



BE-18 Bench (Spain)



BE-19 Bench (Spain)



BE-20 Bench (Spain)



BE-21 Bench (Spain)



BE-22 Bench (Spain)



BE-23 Bench (Spain)



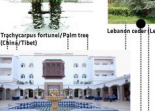
BE-24 Neon sign (China)



BE-25 Bench (Iran)



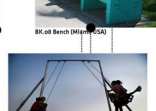
BE-26 Bench (Spain)



BE-27 Bench (Spain)



BE-28 Bench (Spain)



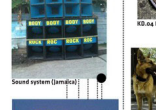
BE-29 Bench (Spain)



BE-30 Bench (Spain)



BE-31 Bench (Spain)



BE-32 Neon sign (China)



BE-33 Bench (Iran)



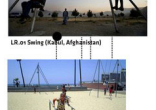
BE-34 Bench (Spain)



BE-35 Bench (Spain)



BE-36 Bench (Spain)



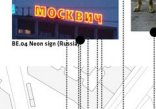
BE-37 Bench (Spain)



BE-38 Bench (Spain)



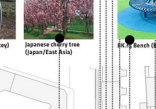
BE-39 Bench (Spain)



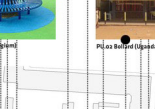
BE-40 Neon sign (China)



BE-41 Bench (Iran)



BE-42 Bench (Spain)



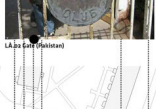
BE-43 Bench (Spain)



BE-44 Bench (Spain)



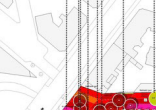
BE-45 Bench (Spain)



BE-46 Bench (Spain)



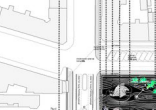
BE-47 Bench (Spain)



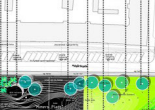
BE-48 Neon sign (China)



BE-49 Bench (Iran)



BE-50 Bench (Spain)



BE-51 Bench (Spain)



BE-52 Bench (Spain)



BE-53 Bench (Spain)



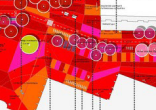
BE-54 Bench (Spain)



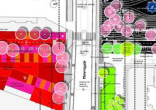
BE-55 Bench (Spain)



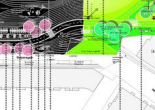
BE-56 Neon sign (China)



BE-57 Bench (Iran)



BE-58 Bench (Spain)



BE-59 Bench (Spain)



BE-60 Bench (Spain)



BE-61 Bench (Spain)



BE-62 Bench (Spain)



BE-63 Bench (Spain)



BE-64 Neon sign (China)



BE-65 Bench (Iran)



BE-66 Bench (Spain)



BE-67 Bench (Spain)



BE-68 Bench (Spain)



BE-69 Bench (Spain)



BE-70 Bench (Spain)



BE-71 Bench (Spain)



BE-72 Neon sign (China)



BE-73 Bench (Iran)



BE-74 Bench (Spain)



BE-75 Bench (Spain)



BE-76 Bench (Spain)



BE-77 Bench (Spain)



BE-78 Bench (Spain)



BE-79 Bench (Spain)



BE-80 Neon sign (China)



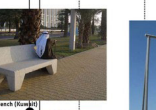
BE-81 Bench (Iran)



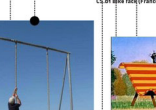
BE-82 Bench (Spain)



BE-83 Bench (Spain)



BE-84 Bench (Spain)



BE-85 Bench (Spain)



BE-86 Bench (Spain)



BE-87 Bench (Spain)



BE-88 Neon sign (China)



BE-89 Bench (Iran)



BE-90 Bench (Spain)



BE-91 Bench (Spain)



BE-92 Bench (Spain)



BE-93 Bench (Spain)



BE-94 Bench (Spain)



BE-95 Bench (Spain)



BE-96 Neon sign (China)



BE-97 Bench (Iran)



BE-98 Bench (Spain)



BE-99 Bench (Spain)



BE-100 Bench (Spain)



BE-101 Bench (Spain)



BE-102 Bench (Spain)



BE-103 Bench (Spain)



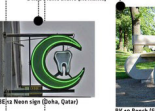
BE-104 Neon sign (China)



BE-105 Bench (Iran)



BE-106 Bench (Spain)



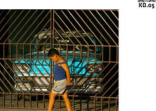
BE-107 Bench (Spain)



BE-108 Bench (Spain)



BE-109 Bench (Spain)



BE-110 Bench (Spain)



BE-111 Bench (Spain)



BE-112 Neon sign (China)



BE-113 Bench (Iran)



BE-114 Bench (Spain)



BE-115 Bench (Spain)



BE-116 Bench (Spain)



BE-117 Bench (Spain)



BE-118 Bench (Spain)



BE-119 Bench (Spain)



BE-120 Neon sign (China)



BE-121 Bench (Iran)



BE-122 Bench (Spain)



BE-123 Bench (Spain)



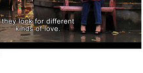
BE-124 Bench (Spain)



BE-125 Bench (Spain)



BE-126 Bench (Spain)



BE-127 Bench (Spain)



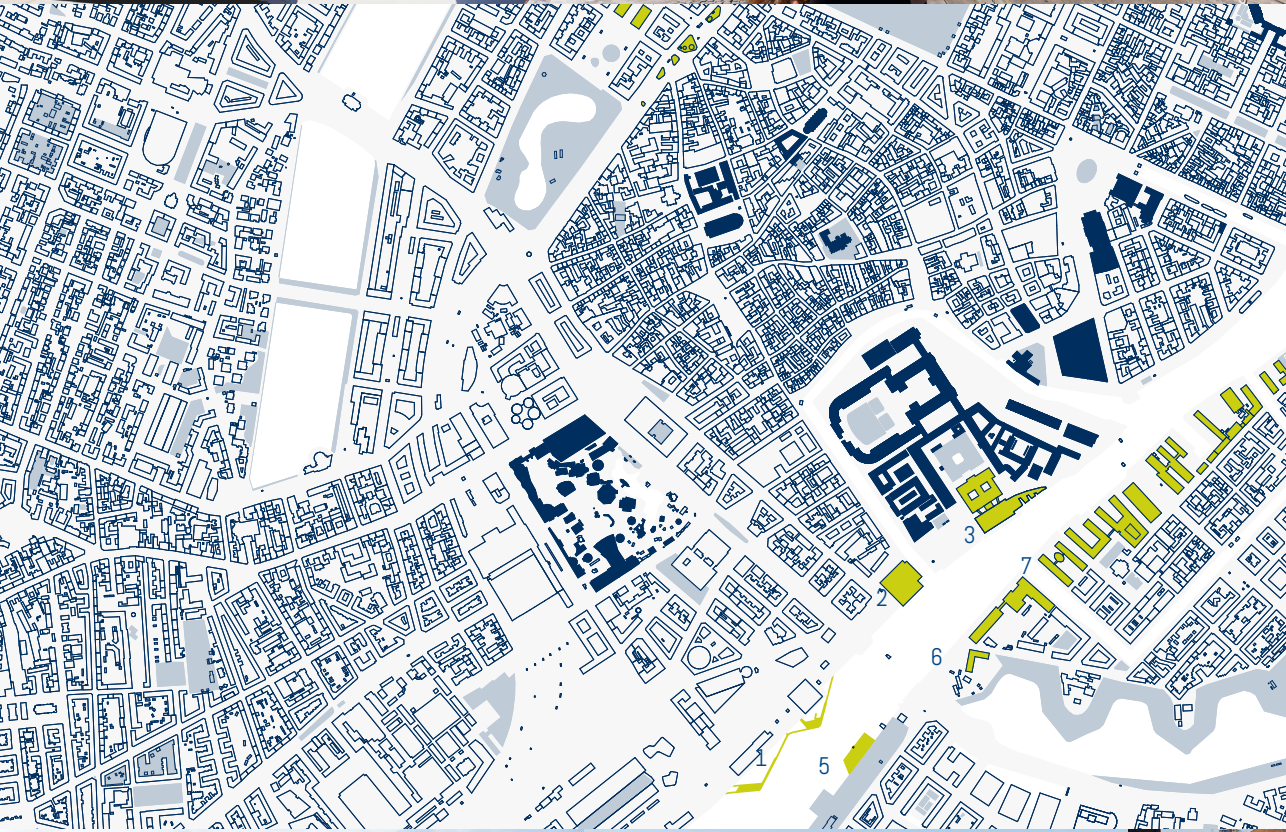
fig. 81 photo by Rasmus Hjørshøj - CC/AST source: <https://www.cocodk/place/nordhavn>

## 6.1 DA AREA PORTUALE A SPAZIO PUBBLICO

Una delle sfide più recenti della città è stata quella di incanalare il flusso della vita pubblica verso il porto e di costruire un'autostrada marittima come un altro tipo di piazza pubblica. Negli ultimi 16 anni, Copenaghen ha costruito strutture che consentono alle persone di nuotare direttamente nelle acque del porto grazie a strategie per la deviazione delle acque reflue, la costruzione di barriere di sfioro, la realizzazione di serbatoi sotterranei per lo stoccaggio dell'acqua e il monitoraggio quotidiano della qualità dell'acqua. Dopo questo processo è iniziato l'adattamento degli spazi affinché i cittadini potessero godere e accedere all'acqua non più contaminata.

In questo processo di trasformazione da un porto industriale a centro culturale e sociale della città, il bagno di Islands Brygge Harbour Bath è diventato un'icona architettonica della città stessa. Questo sviluppo è avvenuto in aggiunta ad altri progetti come i bagni Fisketorvet, Kalvebod Waves e Sluseholmen, che si trovano tutti a una distanza di due miglia all'interno di una città di poco più di 600.000 abitanti, offrendo ai cittadini diverse esperienze di nuoto con un paesaggio portuale circondato da moli, scogliere, parchi giochi, piscine per bambini, piattaforme per tuffarsi in acqua e aree per riposarsi e godersi la zona. Al più conosciuto Islands Brygge Harbour Bath si sono aggiunti altri interventi che hanno contribuito non solo alla restituzione dello spazio esistente alle persone come spazio pubblico ma ampliando ed incrementando i metriquadri attraverso piattaforme, passerelle, isole, creando continuità tra la vita urbana e la vita marittima.

I due esempi che sono stati qui approfonditi sono il Kalvebod Waves e l'ultimo innovativo progetto delle Copenhagen Island.





**KALVEBOD WAVES CPH**  
**JDS**  
**2008 - 2013**



fig. 82 photo by source: <http://jdsa.eu/kal/>

L'area del porto che attualmente ospita il *Kalvebod Wave*, nella parte a sud est della Stazione e del Parco Tivoli, tra gli anni '80/'90 era stato trasformato in un fronte portuale mono-programmatico, architettonicamente austero che non teneva in considerazione le potenzialità del lungo porto ma soprattutto non aveva provato a affrontare uno degli aspetti più critici del posto, le avversità climatiche dovute al vento e all'esposizione solare. È proprio da queste condizioni che nasce la proposta da parte di JDS e Klar architects di andare oltre i limiti naturali (l'acqua ed esposizione solare) e artificiali focalizzando il concept su due principali aspetti progettuali: la creazione di una continuità urbana ed individuare ed utilizzare al meglio i punti soleggiati sull'acqua. La zona di Kalvebod infatti è fronteggiata da imponenti strutture che mettono in ombra gran parte del waterfront, per questo i progettisti hanno studiato l'andamento delle ombre durante il giorno e durante l'anno individuando due sacche principali di zone senza ombra nelle quali sono state programmate isole di riposo sull'acqua. Una volta individuati questi due punti fermi gli architetti hanno trovato un modo attivo per ricollegare le isole con la rete urbana e metterle in relazione con le infrastrutture della città.

Lo sviluppo di 4.000 mq è costituito da un molo "ondeggiante", dove i cittadini e i visitatori di Copenaghen possono esplorare il lungomare da diversi livelli e godere dei panorami della città e contemporaneamente godersi uno spazio pubblico attivo e sorprendente, dinamico e sostenibile.

L'andamento ondeggiante della pedana gioca sia con altezze diverse dal livello dell'acqua invitando le persone ad esplorare gli spazi, a muoversi, percepirla e viverla tra attività sportive e relax al sole, diventando un attrattore urbano, calamita di vita pubblica e sport, un hub brulicante di attività. Le due piazze

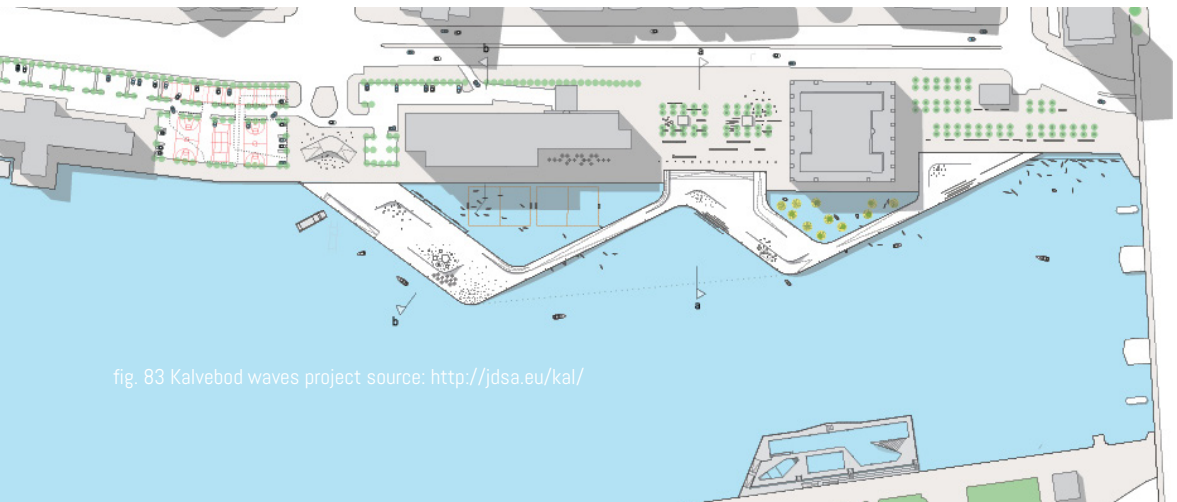


fig. 83 Kalvebod waves project source: <http://jdsa.eu/kal/>



fig. 84 source: <http://jdsa.eu/kal/>

che si estendono al sole e sull'acqua offrono spazi flessibili adeguati ad ospitare eventi legati all'industria creativa, proponendosi anche come vetrina urbana. La seconda piazza è una vera e propria oasi sull'acqua garantendo l'accesso all'acqua e alla spiaggia artificiale.



fig. 85 source: <http://jdsa.eu/kal/>





fig. 86 source: <http://jdsa.eu/kal/>

La forzatura dei limiti e l'estensione sull'acqua dello spazio pubblico ha dato la possibilità di creare una continuità tra vita urbana e vita marina offrendo uno spazio ricreativo al di fuori della vita frenetica urbana.



fig. 87 source: <http://jdsa.eu/kal/>



fig. 88 source: <http://jdsa.eu/kal/>



**COPENHAGEN ISLANDS**  
**FOKSTROT / Marshall Blecher**  
**in corso**



CAPITOLO

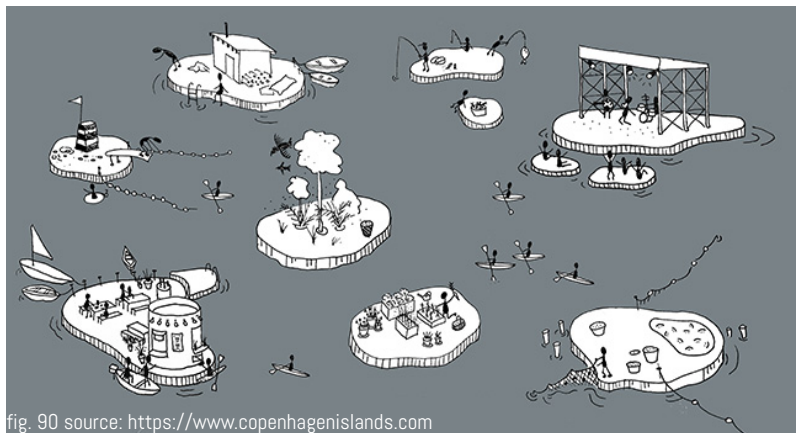


fig. 90 source: <https://www.copenhagenslands.com>

Il progetto *Copenhagen Island* propone un nuovo tipo di parco pubblico, un “parkipelago” incentrato sul luogo e sulla funzione degli spazi pubblici nella città. Il progetto non solo vuole incrementare gli spazi pubblici in quelle zone dove gli spazi ricreativi sono minacciati da un intenso sviluppo urbano ma vuole anche proporre alternative in grado di affrontare le sfide che l’ambiente urbano affronta di fronte al cambiamento climatico e all’innalzamento del livello del mare. Le isole sono pensate non solo per le aree più densamente edificate ma anche per aree più dimenticate e sottoutilizzate del porto, catalizzando la vita e l’attività e restituendo spazio pubblico. Realizzato da Statens Kunstfond e Havnekulturpuljen, il prototipo CPH-Ø1 è una piattaforma di legno fatta a mano di 20 m<sup>2</sup> con un albero di tiglio al centro, la metafora semplice e iconica dell’idea di isola disabitata, che rappresenta la saggezza e una vitalità terrestre. Il CPH-Ø1 rappresenta un tipo di spazio pubblico completamente nuovo, mobile, galleggiante e libero, da esplorare e conquistare.

Il CPH-Ø1 sarà affiancato da CPH-Ø2, Ø3 e molti altri che saranno utilizzati come piattaforme per diverse attività: zone di balneazione, saune galleggianti, giardini galleggianti,

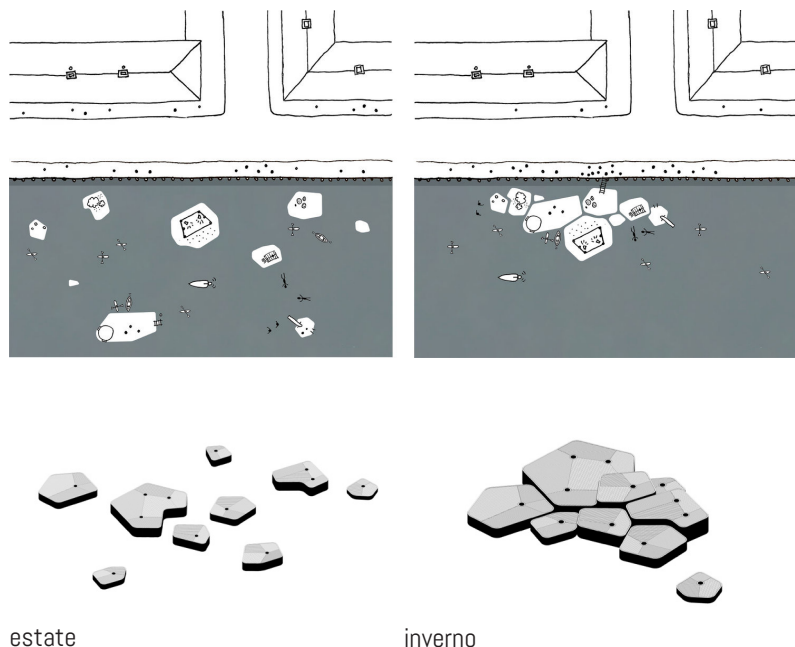


fig. 91 source: <https://www.copenhagenislands.com>

allevamenti di cozze galleggianti e un café sail-in galleggiante, tutti liberi di essere esplorati dal crescente numero di kayak, marinai, GoBoaters, turisti e pescatori nel porto. Durante l'estate le isole possono essere distribuite alle parti inutilizzate del porto, fungendo da avventurosa fuga per la crescente quantità di kayak, marinai e utenti generici della costa del porto. Durante l'inverno e per eventi speciali o festival, le isole possono essere riunite come un super-continente, creando un cluster più facilmente accessibile dal lato del porto. In "parkipelago" di isole galleggianti, crea infinite possibilità per attività divertenti ed esplorazione quotidiana. L'intenzione è rinnovare le orgogliose tradizioni della vita portuale danese, rafforzando la coesione sociale e la consapevolezza della vita marittima all'interno e intorno al porto. Le attività e le funzioni di ogni isola sono flessibili, a seconda della sua posizione nel porto e il periodo dell'anno. Gli utenti delle isole dettano l'uso effettivo dell'isola e le funzioni da svolgere.



fig. 92-93 source: <https://www.copenhagenslands.com>





fig. 94 source: <https://www.copenhagenislands.com>





fig. 95 source: <https://www.copenhagenislands.com>



fig. 96 source: <https://oma.eu/projects/dac-blox>



III PARTE



# 07. PUNTUALITÀ AGGREGANTI

Come ricorda Sennett, “Il Sacro Graal del progetto urbano è creare luoghi che abbiano un carattere particolare.” e questo può avvenire solo in “un sistema aperto [...] che ha delle parti che non possono essere reciprocamente sostituite”. In questo capitolo vengono estrapolate dal sistema aperto di Copenhagen tre oggetti architettonici, delle puntualità, in un certo senso autonome rispetto al sistema urbano circostante, ma che, attraverso quella che i progettisti chiamano quinta facciata e che, soprattutto funzionalmente, è identificabile come un ‘attacco a terra’ in quota. In tutti e tre gli edifici presi in esame infatti la copertura è considerata come spazio pubblico, accessibile ed utilizzabile da tutti, dalla gradonata pubblica dell’ampliamento della Red Cross Volunteer House, alla copertura attrezzata a playground del parcheggio Park’n’Play, alla pista da sci e i percorsi di trekking del nuovo termovalorizzatore conosciuto oggi come CopenHill.

7.1



RED CROSS VOLUNTEER HOUSE  
COBE

7.2



PARKING 'N'PLAY  
JAJA Architects

7.3



COPENHILL  
B.I.G.

**RED CROSS VOLUNTEER HOUSE**  
**COBE**  
**2017**



fig. 97 Photographer: Rasmus Hjortshøj – COAST source: <https://www.cobe.dk/place/red-cross-volunteer-house>

## 7.1 Red Cross Volunteer House

Per celebrare l'enorme potenziale di attivazione della società civile, l'estensione della sede dell'organizzazione è stato pensato come un edificio aperto, generoso e democratico. A forma di triangolo con una superficie del tetto accessibile al pubblico, la Volunteer House è stato progettato con l'ambizione di invitare e incoraggiare i passanti a entrare ed esplorare l'ambiente; un edificio volto al coinvolgimento e all'impegno come importante luogo di incontro per chiunque desideri contribuire agli sforzi della Croce Rossa, ma è anche uno spazio pubblico per tutti.

Lo studio Cobe ha così coinvolto un gruppo di volontari della Croce Rossa durante tutta la fase di progettazione. L'edificio è una celebrazione dell'obiettivo generale di creare incentivi per

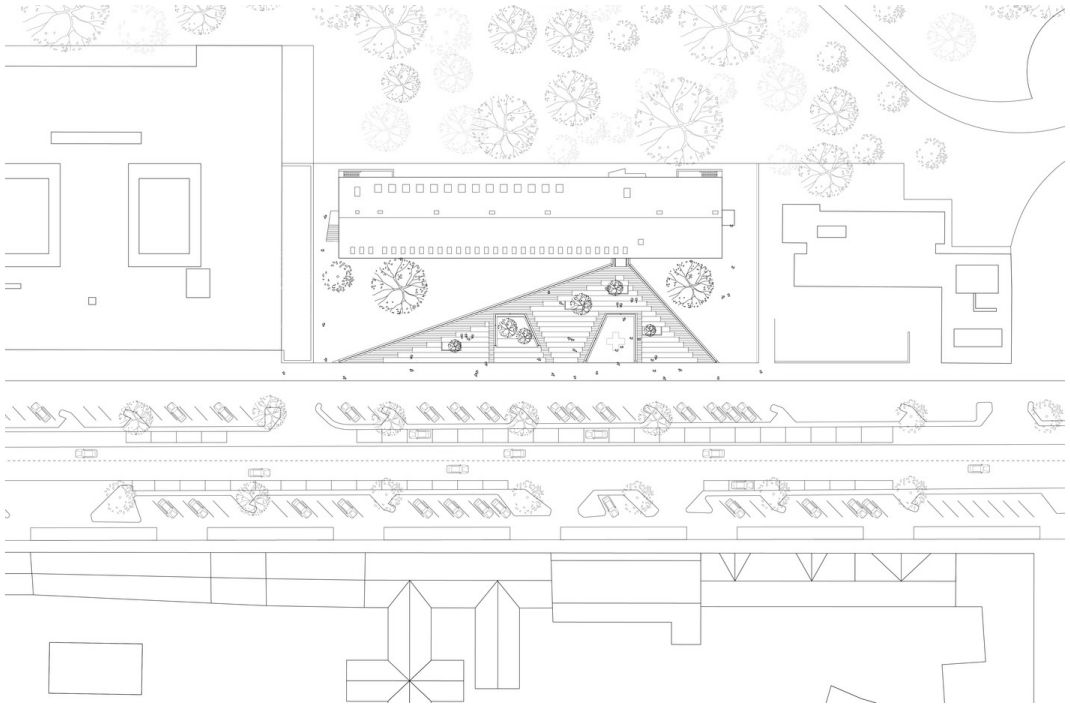


fig. 98-99 | Photographer: Rasmus Hjortshøj – COAST source: <https://www.cobe.dk/place/red-cross-volunteer-house>

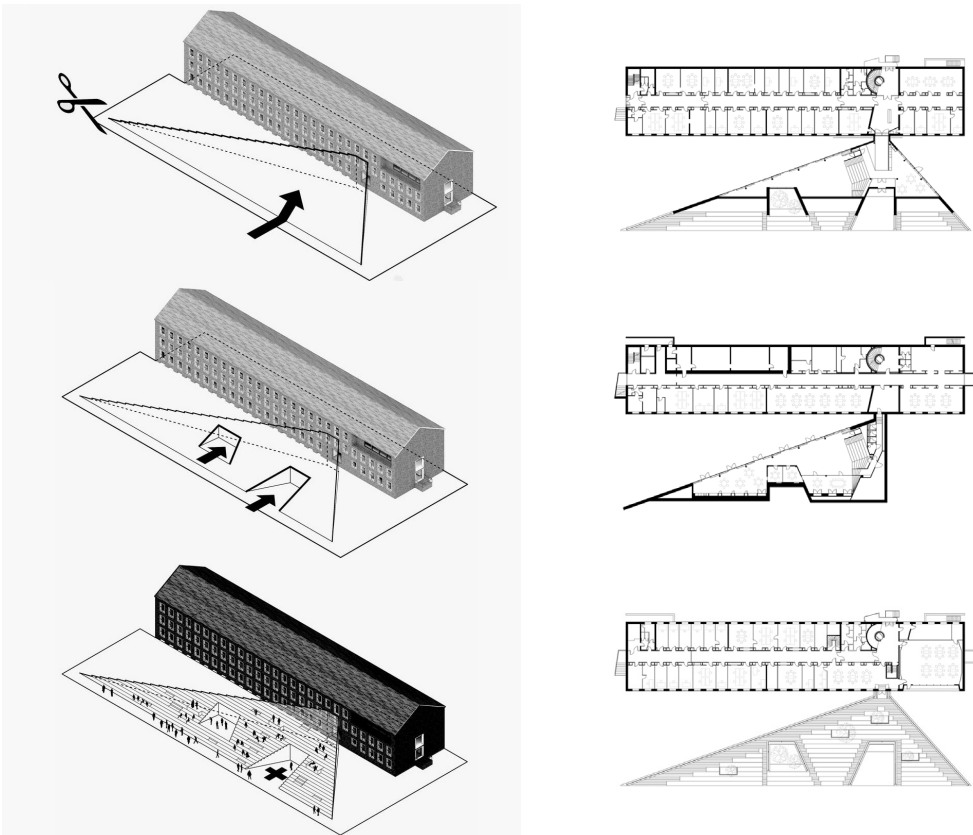


fig. 100 source: <https://www.cobe.dk/place/red-cross-volunteer-house>



l'impegno civile nel mondo sottolineando la sovrapposizione di interessi civili, pubblici e privati nella creazione di una società sociale sostenibile.

L'obiettivo comune era quello di restituire nuova qualità alla strada, al parco e allo spazio urbano circostante aggiungendo qualcosa in più. I volontari hanno convenuto infatti che il tetto della Casa del Volontariato doveva essere una parte attiva dell'edificio, a detta dello studio, appunto, una quinta facciata. Esposto a sud invita il pubblico a rilassarsi e godersi il sole. Anche internamente il cuore della Volunteer House è definito dallo spazio aperto del foyer che si collega a tutti i livelli dell'edificio. La vita urbana viene invitata contemporaneamente a salire ed ad entrare, infatti le attività dell'interno sono messe in mostra attraverso aperture scavate nella grande superficie del tetto.

*“Con la Red Cross Volunteer House abbiamo voluto creare un luogo che fornisse un ambiente ottimale per gli eroi della vita quotidiana - le migliaia di volontari che fanno uno sforzo straordinario per aiutare le persone emarginate. Il tetto dell'edificio è ora il volto della Croce Rossa al mondo e un luogo di incontro unico che funge sia da tribuna terrazzata che da scala offrendo allo stesso tempo uno spazio attraente e invitante alle molte migliaia di volontari e, allo stesso modo, ai passanti- da e il resto della città”. Dan Stubbergaard, architetto e fondatore, Cobe*

## 7.2 Konditaget Lüders ovvero Park'n'Play

Konditaget Lüders aka. “PARK'N'PLAY” è una struttura ibrida tra parcheggio e parco giochi. Ripensa il parcheggio monofunzionale e trasforma quella che spesso è una necessità infrastrutturale in un servizio pubblico. Situato sul tetto, a 24 metri dal suolo, un'area ricreativa e una vista della città di Copenhagen, spesso riservata a pochi privilegiati.

Konditaget Lüders si trova ad Aarhusgadekvarteret, che fa parte della prima fase del masterplan di Nordhavn (cap. 9.3). La zona è conosciuta come il “quartiere rosso” per via dei caratteristici edifici in mattoni rossi lungo il porto. La calda tinta rossa di Konditaget Lüders è ripresa dalla storia del sito e conferisce un'identità agli elementi concreti altrimenti generici.



fig. 101 Photographed by Rasmus Bjørnskov – COAST source: <https://www.cobe.dk/place/red-cross-volunteer-house>



**PARKING'N"PLAY**  
**JAJA Architects**  
**2014-2016**



fig. 102 source: <https://www.ja-ja.dk/project/konditaget-luders/>

Invece di nascondere la struttura del parcheggio, l'architettura esalta la bellezza della griglia strutturale e rompe la scala del grande volume dell'edificio. Un sistema di fioriere è sospeso in un ritmo che accentua ed esalta la struttura. Queste fioriere oltre ad introdurre un senso di scala all'edificio distribuiscono la vegetazione lungo tutta la facciata.

La griglia di fioriere sulla facciata è attraversata da due grandi scale pubbliche che si estendono fino al tetto. Il corrimano continua oltre la scala e, raggiunto il tetto, si trasforma in un sorprendente playground. Da semplice ringhiera, infatti, prende la forma di altalene, attrezzature da crossfit, palestre e altro ancora. Dal livello della strada, l'elemento della ringhiera prende letteralmente per mano i visitatori e li invita a fare una gita sui tetti, garantendo la vista sul meraviglioso porto di Copenaghen.

Il fregio, che caratterizza le facciate dell'edificio, è stato progettato ed illustrato da Rama Studio, e raffigura i racconti storici dal porto, esaltando e rendendo pubblica l'identità dell'area: ne descrive infatti il suo sviluppo, gli edifici e le strutture significative, racconta attività e altri eventi di trasformazione che hanno plasmato la storia di Nordhavnen.



fig. 103 source: <https://www.ja-ja.dk/project/konditaget-luders/>

**COPENHILL  
BIG  
2019**



## 7.3 CopenHill

Inaugurato nel 2019 e considerato uno dei modelli esemplari nel campo della gestione dei rifiuti, il termovalorizzatore CopenHill<sup>1</sup>, è oggi un punto di riferimento architettonico grazie all'innovativa idea di inserire uno spazio pubblico sulla copertura. Lo spazio pubblico in questione non è un semplice parco attrezzato ma una vera e propria pista da sci corredata di punto ristoro, percorsi rupestri e parete d'arrampicata.

Situato in una zona industriale vicino al centro cittadino, nel 2011, il progetto era considerato la più grande iniziativa ambientale della Danimarca con un budget di 3,5 miliardi di DKK e doveva sostituire l'adiacente impianto Amagerforbrænding, integrando le ultime tecnologie nel trattamento dei rifiuti e le prestazioni ambientali.

Come lo studio BIG ha affermato "La funzione principale della facciata è nascondere il fatto che le fabbriche stanno avendo un serio problema di immagine. Vogliamo fare di più che creare una bella pelle intorno alla fabbrica. Vogliamo aggiungere funzionalità. L'ambizione di creare valore aggiunto in termini di funzionalità extra non è in contrasto con l'ambizione di creare bellezza. Non deve essere uno o l'altro - possono essere entrambi."

Il progetto recupera ben di 16.000 metri quadrati di un elemento tipicamente inutilizzato: la copertura, aprendola al pubblico e introducendoci un programma pieno di natura. Durante i mesi estivi, il parco attività sul tetto offre ai visitatori sentieri<sup>2</sup> escursionistici, parchi giochi, strutture per il fitness, trail running, pareti da arrampicata e viste sulla città. In inverno, il parco sarà affiancato da oltre 500 metri di piste da sci (utilizzabili in qualsiasi momento dell'anno).

L'impianto aspira a incarnare il concetto di sostenibilità edonistica, allineandosi con l'obiettivo di Copenaghen di diventare la prima città al mondo a emissioni zero entro il 2025. Sotto i pendii, i forni, il vapore e le turbine convertono ogni anno 440.000 tonnellate di rifiuti in energia pulita sufficiente per fornire elettricità e teleriscaldamento a 150.000 case. CopenHill presenta una facciata continua

1 dal 2011 ha avuto diverse dominazioni da Amagerforbrændingen a Amager Bakke

2 Per completare il progetto, BIG ha lavorato con SLA, AKT, Lüchinger + Meyer, MOE e Rambøll

composta da mattoni di alluminio alti 1,2 m e larghi 3,3 m impilati come giganteschi mattoni sovrapposti l'uno all'altro. L'impianto, di 41.000 m<sup>2</sup>, include un centro ricreativo urbano e un polo di educazione ambientale, trasformando le infrastrutture sociali in un punto di riferimento architettonico. L'organizzazione dello spazio urbano circostante fa gioco con il tema alpino, sotto una superficie inclinata della pavimentazione dei parcheggi (pensata per lo snowboard acrobatico in caso di neve) si trovano bar e gli uffici della scuola sci.

L'accesso all'intero impianto è libero e gratuito, si può arrivare alla cima sia tramite due ascensori che, grazie alle pareti trasparenti permettono di vedere internamente l'impianto tecnico del termovalorizzatore; sia attraverso i sentieri che affiancano la pista da sci ed i classici impianti di risalita (questi a pagamento), percorsi utilizzati anche per allenamenti collinari, data la scarsità di salite naturali in tutta l'area. Una volta in cima, la vista, da un lato sul mare, verso la Svezia, con i tipici impianti eolici, dall'altro sul centro della città di Copenhagen, viene arricchita dalla possibilità di ristorarsi presso il bar. Come lo stesso Bjarke Ingels tiene a sottolineare, CopenHill simboleggia il desiderio di reimmaginare l'ambiente costruito per le generazioni future e, a sua volta, riportare gioia nelle città<sup>3</sup>.

*“CopenHill è una palese espressione architettonica di qualcosa che altrimenti sarebbe rimasto invisibile: che è la centrale termoelettrica più pulita al mondo. In quanto centrale elettrica, CopenHill è così pulita che siamo stati in grado di trasformare la sua massa edilizia nel fondamento della vita sociale della città: la sua facciata è scalabile, il suo tetto è percorribile e le sue pendenze sono sciabili. Un chiaro esempio di sostenibilità edonistica - che una città sostenibile non è solo migliore per l'ambiente - è anche più piacevole per la vita dei suoi cittadini “. Bjarke Ingels, fondatore e direttore creativo, BIG.*

3 Tra le proposte era stato presentato anche il concept di anelli di fumo (vapore) per dare alla gente del posto una nuova comprensione del problema del riscaldamento globale, per ogni tonnellata di CO<sub>2</sub> generata dalla combustione dei rifiuti, l'impianto emetterebbe un anello di vapore di grandi dimensioni nel cielo dal camino arroccato in cima al suo tetto spiovente. Purtroppo, l'idea non è stata realizzata, nonostante la campagna Kickstarter.





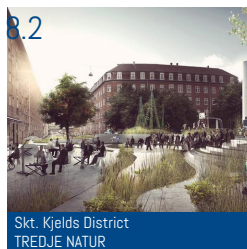
fig. 105-106-107 foto dell'autrice Dic 2019



# 08. LINEARITÀ RESILIENTI

Tra i riconoscimenti mondiali che vengono attribuiti alla città di Copenhagen c'è sicuramente la sua sensibilità nei confronti della crisi climatica<sup>1</sup>. Una sensibilità che dall'inizio di questo secolo è stata messa in atto da un continuo aggiornamento di piani per il clima, a partire da quello presentato nel 2005, il Copenhagen Climate plan, che aveva come obiettivo quello di ridurre del 20% le emissioni di Co2 in 10 anni (dal 2005-2025). L'alluvione del 2011, causa di ben 400.000 euro di danni, ha però portato l'amministrazione ad accelerare gli interventi rivedendo il piano del 2005 e proponendone una versione aggiornata: il *Copenhagen Climate Adaptation Plan* (2011). Il piano è organizzato in impegni a medio e lungo termine che fanno tesoro di tutte le informazioni e conoscenze acquisite nel tempo dalla ricerca: *“Non conosciamo tutte le evoluzioni future del clima ma vogliamo continuamente implementare le misure necessarie per rendere sempre più attrattiva la città. Il cambiamento si realizzerà in un lungo periodo, ma noi vogliamo e dobbiamo lavorare all'adattamento ora: questo è opportuno e offre la possibilità di fare analisi ottimali per innescare meccanismi virtuosi e non commettere investimenti errati.”*. E prosegue: *“[...] è quindi inutile pianificare a lunghissimo termine. La pianificazione deve riflettere le incertezze delle proiezioni. Vogliamo implementare le misure al momento giusto e nella sequenza corretta. Vogliamo*

1 Non a caso, nel 2023 Copenhagen ospiterà la 28esima edizione della Union of International architects (UIA) dal tema: “Sustainable future and discuss architect's contributions to the UN's Sustainable Development Goals” che ha come obiettivo quello di creare un connessione tra i target e le pratiche degli architetti.



*garantire questo, preparando una strategia flessibile che soddisfi le incertezze incorporando le nuove conoscenze e le nuove tecnologie.”<sup>2</sup>*

Come nel caso di PlaNYC e OneNYC, il progetto parte dai dati raccolti negli anni e delinea la cosiddetta geografia del rischio esplicitando la vulnerabilità urbana agli eventi meteorologici eccezionali, nel caso di Copenhagen, alle precipitazioni intense. Questa mappatura della vulnerabilità permette di procedere con proposte di intervento articolate secondo diverse misure di adattamento e precise azioni di progetto<sup>3</sup>.

Il piano prevede interventi di mitigazione che vanno ad incidere non solo l’infrastruttura di adattamento climatico ma anche sull’infrastruttura sociale intervenendo ed implementando lo spazio pubblico attraverso la creazione di aree verdi sulle superfici impermeabilizzate, micro-parchi di quartiere oltre a tetti e pareti verdi per il condizionamento dell’aria.

La struttura di pianificazione è organizzata secondo 3 livelli di adattamento a secondo del grado di rischio:

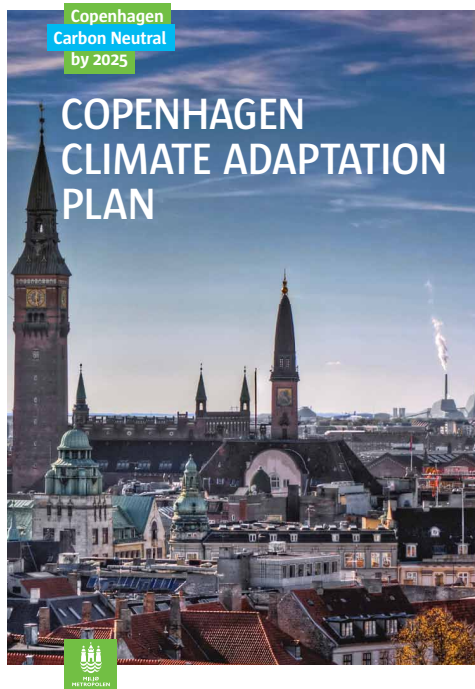
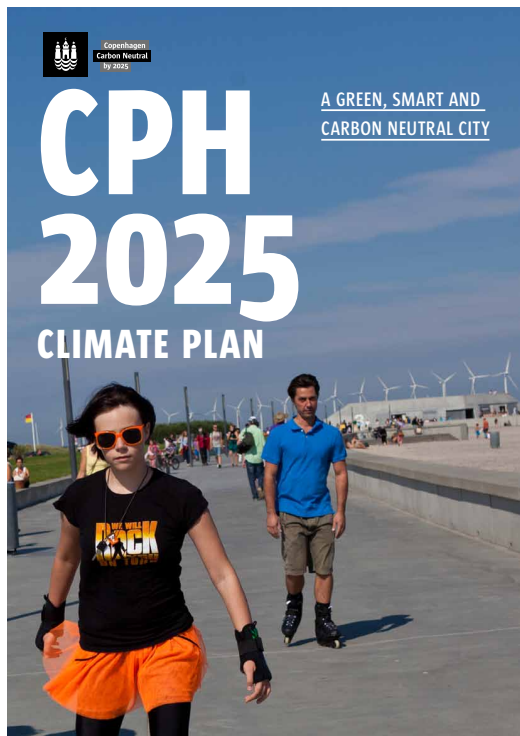
- primo livello: azioni il cui obiettivo è ridurre la probabilità che l’evento di verifichi
- secondo livello: ridurre la portata dell’evento
- terzo livello: ridurre la vulnerabilità dell’evento adottando misure che rendano più semplice ed economico lavorare in emergenza.

Come sottolinea Manigrasso: *“Queste realtà dimostrano che ai piani, ben costruiti e chiari negli intenti, poi corrispondono interventi concreti che non solo affrontano il problema e provano a dargli una soluzione, ma aumentano notevolmente la qualità della città.”* (Manigrasso, 2019: 170)

Partendo dal presupposto che nella maggior parte dei nuovi progetti realizzati nella capitale danese c’è un’attenzione al problema di gestione della crisi climatica (un esempio è la piazza progettata da COBE Israel Plads cap. 9.2), vengono qui presentati due progetti che coinvolgono due aree della città ed intervengono sulla sezione stradale e sugli spazi pubblici per mitigare gli effetti meteorologici.

2 Estratto dal *Copenhagen Climate Adaptation Plan in Manigrasso, 2019, La città adattiva. pg.165*

3 Edifici a barriera, edifici sopra il livello del mare, sistema di allarme meteo, aumento capacità sistemi fognari, impermeabilizzazione e installazione pompe idrauliche nei piani interrati, raccolta dell’acqua piovana



# Hans Tavsens Park and Korsgade SLA 2016- in corso

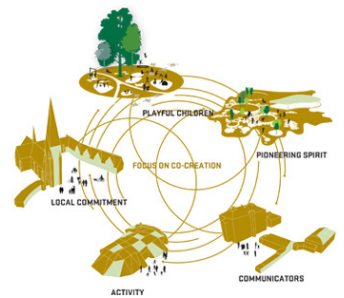
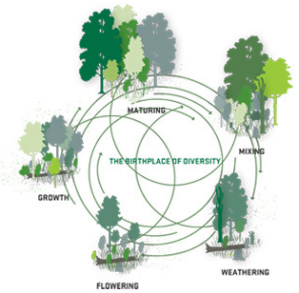
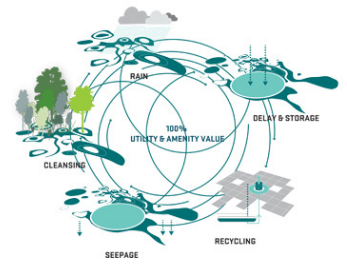


fig. 108 source: <https://www.sla.dk/en/projects/hanstavsenspark/>

## 8.1 The Soul of Nørrebro

Il progetto “The Soul of Nørrebro” dello studio SLA utilizza la natura per risolvere alcune delle sfide urbane (fisiche, sociali e culturali) più difficili di oggi con l’obiettivo di aumentare la qualità della vita delle persone. Il loro modello in particolare si basa sulla co-creazione, il dialogo e un approccio progettuale umanistico basato sulla natura e lo spazio pubblico condiviso nelle nostre città

Punto di partenza del loro approccio è lo studio della vita sociale e culturale dell’area di progetto, proponendo così interventi site-specific.

Nel caso del progetto che riguarda il quartiere di Nørrebro, le sfide da affrontare sono quelle che affliggono tutta la città di Copenhagen, forti nubifragi, isole di calore urbane e una maggiore impronta di carbonio, gestione dei rifiuti, inquinamento idrico e una crescente segregazione sociale e culturale nel centro città - solo per citarne alcuni.

L’intervento mira ad affrontare tutte queste sfide attraverso l’acqua, intesa non come un problema, ma come una risorsa, creando nuovi ecosistemi idrologici, biologici e sociali.

Nello specifico il progetto<sup>4</sup> è incentrato sul rinnovamento e l’adattamento climatico del Parco Hans Tavsens e Korsgade nell’Inner Nørrebro, sfruttando le qualità e lo spirito unici del luogo dalla tranquilla bellezza del cimitero di Assistens all’affollato e urbano vita su Rantzausgade e Nørrebrogade.

“L’idea del nostro progetto, THE SOUL OF NØRREBRO, è di creare un progetto che migliori la qualità della vita dell’intero Inner Nørrebro. La nostra soluzione si basa sulla creazione di una natura robusta della città che risolva il problema specifico di gestire le piogge torrenziali per evitare inondazioni, creando allo stesso tempo una serie nuova e coerente di spazi urbani che offrono una comunità sociale più forte, esperienze più verdi e più naturali e nuove opportunità creative per tutti gli abitanti di Copenhagen” Stig L. Andersson, partner e direttore del design di SLA.

Il risultato è un progetto integrato di progettazione urbana e adattamento climatico che attraverso la natura della città evita le inondazioni creando una serie di nuovi spazi urbani

4 dal valore di 140 milioni di corone danesi (circa 20 milioni di euro)

verdi. Il progetto trova anche modi innovativi per includere le scuole locali nello sviluppo del verde urbano e introduce una nuova soluzione naturale per utilizzare i biotopi della natura della città per pulire l'acqua dei laghi di Copenaghen.

Il Hans Tavsens Park fungerà da bacino di raccolta dell'acqua piovana durante i temporali in grado di gestire fino a 18.000 m<sup>3</sup> di acqua contemporaneamente. L'acqua piovana in eccesso sarà condotta attraverso Korsgade nel lago Peblinge. Lungo il percorso, l'acqua sarà purificata biologicamente dalla vegetazione naturale inserita lungo Korsgade. L'acqua è una protagonista visibile e percepibile del paesaggio urbano, e contribuisce all'irrigazione, migliora il microclima locale sul lato caldo e soleggiato della strada Korsgade e crea una serie di nuovi spazi pubblici 'blu-verdi'.

Il progetto è stato progettato in stretto dialogo con gli utenti e i residenti della zona e facilitato dalle autorità per la rigenerazione urbana di Nørrebro<sup>5</sup>: "È esemplare come il progetto abbia coinvolto i cittadini locali per risolvere la sfida dei nubifragi. Con il contributo locale, che il Team SLA ha davvero accolto nella sua proposta, possiamo creare soluzioni che non solo risolvono gli attuali problemi con i nubifragi, ma allo stesso tempo saranno un enorme vantaggio culturale e sociale per l'intera comunità. Questo è il tipo di soluzioni realmente utilizzabili, ed è anche il tipo di soluzioni che il resto del mondo verrà a Copenaghen per osservare", afferma Morten Kabell, sindaco tecnico e ambientale di Copenaghen.

5 caratteristica che è stata influenzata positivamente la giuria del concorso





fig. 109-110 source: <https://www.sla.dk/en/projects/hanstavsenspark/>



fig. 111 source: <https://www.sla.dk/en/projects/hanstavsenspark/>



fig. 112 source: <https://www.sla.dk/en/projects/hanstavsenspark/>



fig. 113-114 source: <https://www.sla.dk/en/projects/hanstavsenspark/>

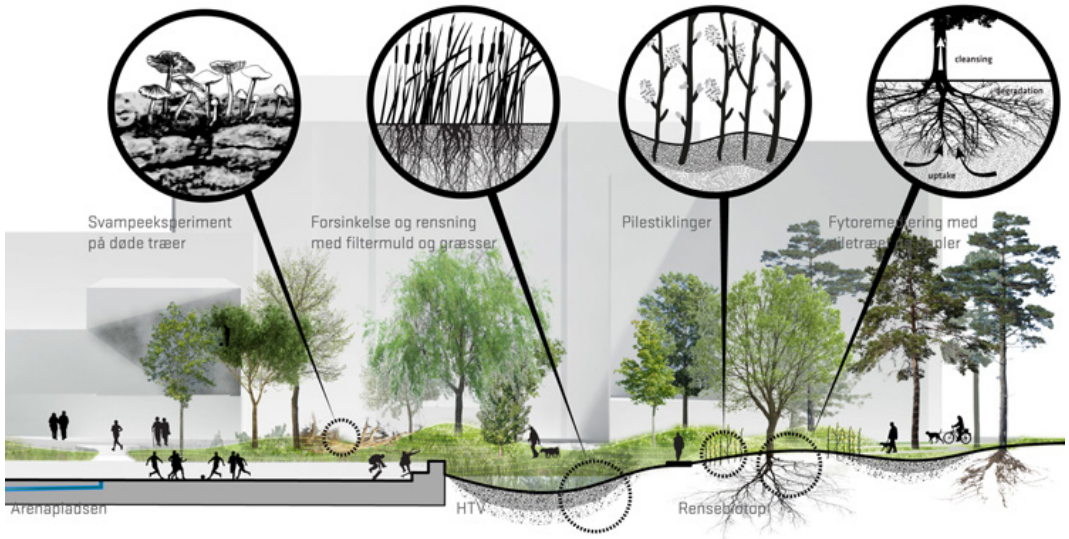


fig. 115 source: <https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/>

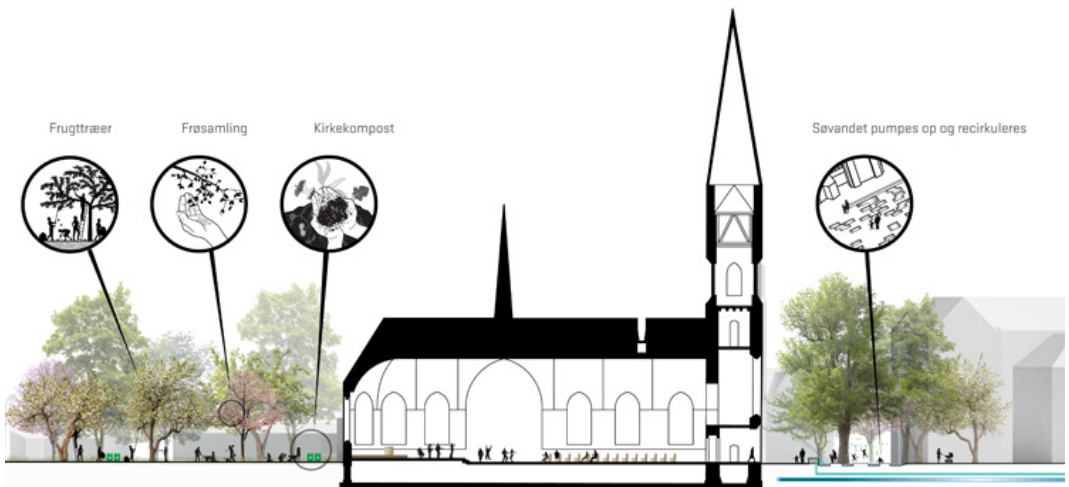


fig. 116 source: <https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/>

# Skt. Kjelds District TREDJE NATUR 2011- 2016



fig. 117 source: <https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/>

## 8.2 Distretto di St. Kjelds

Anche il quartiere di Østerbro è protagonista di un'importante progetto<sup>6</sup> di adattamento climatico in questo caso guidato dallo studio Tredje Natur.

Anche in questo caso, la base di partenza sono le risorse locali, attraverso le quali si può ambire a creare un quartiere forte e coerente con le ambizioni future della città.

I temi che si sono posti i progettisti sono stati quelli di integrare in modo coerente le attività urbane (aree residenziali, minimarket, asili nido, ecc) e gli spazi di quartiere (spazi urbani aperti, luoghi di incontro, luoghi per attività ricreative e luoghi dove puoi semplicemente sederti e goderti il sole e il la vita in città); con la natura, ricercata dai cittadini per la pace, le attività ricreative e per l'irregolarità che contrasta con la geometria rigida e caotica della città.

L'intervento riguarda la via principale, le piazze che incontra (Bryggervangen, piazza St. Kjelds, piazza Tåsinge ) e i cortili dei complessi residenziali e punta a creare un connubio bilanciato tra città e natura che accresca il valore della città e le possibilità ricreative ed extrasensoriali.

6 Nel 2013 il progetto è stato selezionato da Sustainia100 come soluzione visionaria e innovativa per la futura città rispettosa del clima

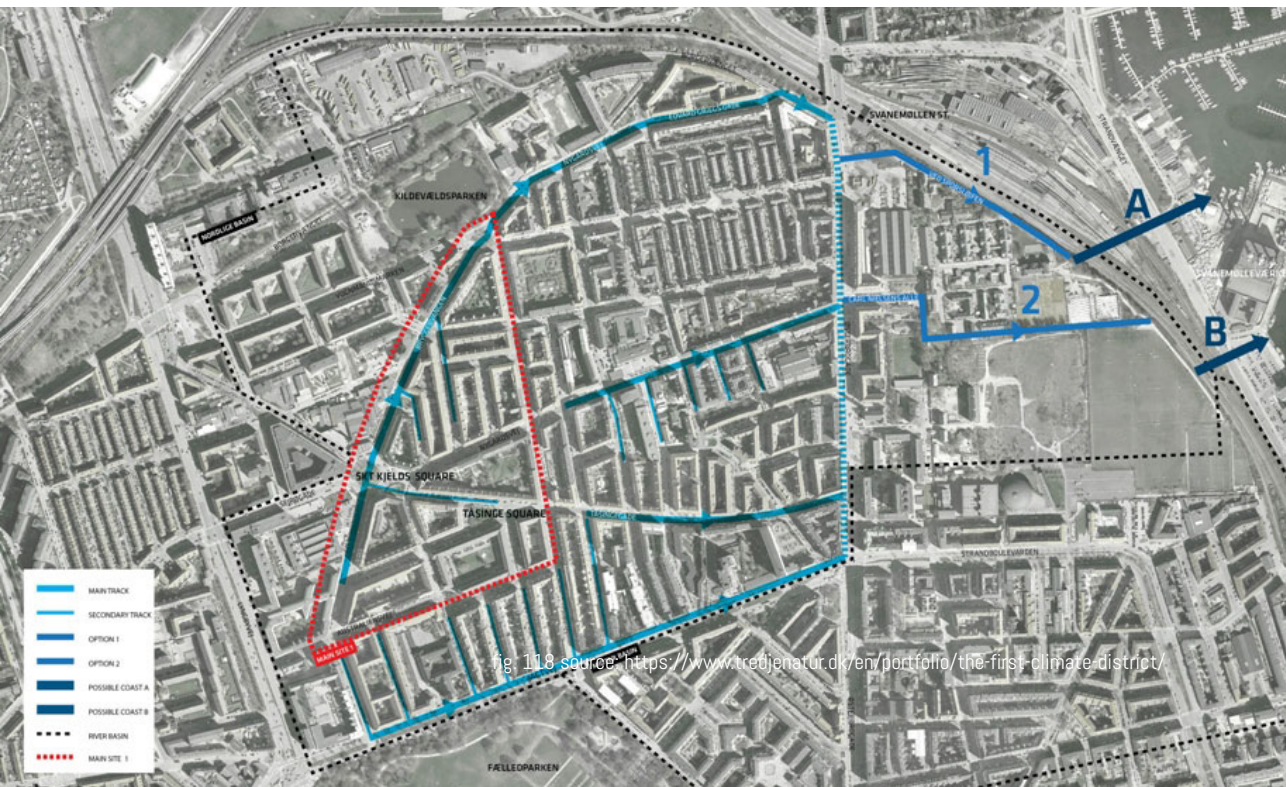


fig. 118 source: <https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/>

## Bryggervangen

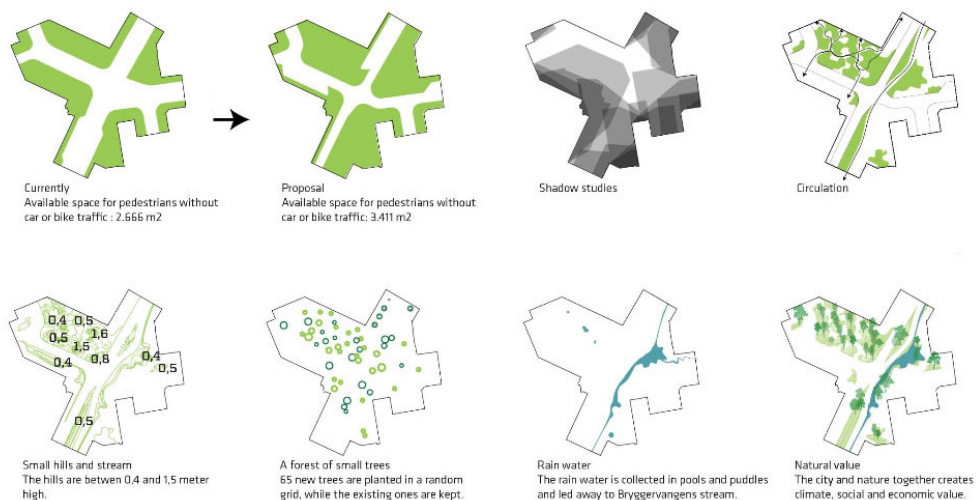


fig. 119 source: <https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/>

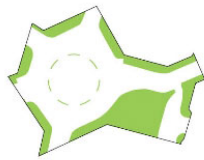
Bryggervangen è la strada centrale del quartiere chiamata The Green Spring che parte a nord dal Kildervældsparken e prosegue verso sud fino al Fællonparken. L'intero distretto costituisce un bacino idrografico con un picco a sud di St. Kjelds Square. Ottimizzando la collocazione dei parcheggi e l'ampiezza della strada vengono creati spazi per lo scolo delle acque, per il verde e per nuove piste ciclabili. Gli innumerevoli spazi inutilizzati si trasformano in spazi per le persone mentre l'andamento nord sud della via favorisce il drenaggio dell'acqua. In Danimarca piove 121 giorni all'anno. Un tipico canale di drenaggio è convenzionalmente asciutto per il 95% del tempo. Pertanto il canale deve essere in grado di sfruttare la frequenza della caduta e aumentarne la longevità nello spazio urbano. Il pensiero è quello di mantenere l'acqua più a lungo negli spazi urbani per attività ricreative, insieme ad altri scopi urbani per quando la primavera si è asciugata. L'acqua può essere utilizzata sotto forma di pozzanghere artificiali o essere conservata per periodi asciutti. Quando l'area si è asciugata, può essere utilizzata come luogo per un soggiorno temporaneo.



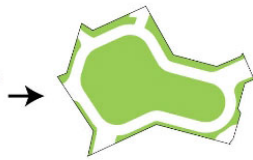


fig. 120-121-122 source: <https://www.tropfenbau.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/>

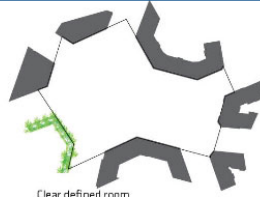
## Sankt-Kjelds-plads



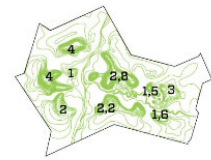
Currently  
Available space for pedestrians without  
car or bike traffic: 2.560 m<sup>2</sup>



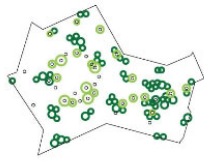
Proposal  
Available space for pedestrians without  
car or bike traffic: 5.050 m<sup>2</sup>



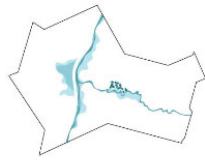
Clear defined room  
A new vertical garden creates social life,  
green structure and it outlines the urban  
space around the square.



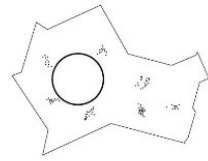
Hilly urban landscape  
The hills are between 0.5 and 4 meter high.  
The highest point is located far from  
surrounding buildings.



Five times more trees  
22 out of the 35 existing trees are kept.  
Potentially 175 new trees will be  
planted.



Rainfall  
The square is shaped by rain water  
which is collected, retained and led  
away.



Illumination  
A central light circle lights the square,  
together with small forest of light fiber.



Natural value  
The city and nature together creates  
climate, social and economic value.

fig. 123 source: <https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/>

In quest'area 7 strade si fondono in uno spazio urbano delimitato di 8.000 m<sup>2</sup>. La piazza è il punto medio fisico e dovrebbe in futuro porsi come il naturale luogo di incontro e di aggregazione del quartiere. L'area si ispira al paesaggio ghiacciato, che si trova in diversi luoghi della Danimarca. Durante l'era glaciale, il ghiaccio veniva trattenuto sottoterra in sacche che si scioglievano lentamente e lasciavano il caratteristico recesso nella superficie terrestre. Qui c'è una variazione atipica del terreno rispetto alla normale pianura danese. Il cerchio è il più importante architettonico, storico e elemento monumentale che accentua le zone centrali del quartiere. Oggi il cerchio è solo una rotatoria, ma in futuro sarà rimodellato ad un elemento collezionistico e scenografico che ha le caratteristiche di un fenomeno naturale artificiale. Il cerchio sarà sollevato 5 metri sopra il terreno e avrà ugelli di nebbia che ricicleranno l'acqua piovana raccolta. La funzione del cerchio sarà utilizzata quando il microclima, ad esempio, è al di sopra di un gradiente di siccità impostato o temperatura estrema. Metaforicamente, un cerchio perfetto detiene un valore potente e cospicuo che costituisce l'azione culturale reciproca con le caratteristiche naturali del terreno.

Il terreno variabile invita a fare una passeggiata al sole ed eventi culturali nel canale anfiteatro. Ai margini della piazza,



fig. 124 source: <https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/>

al piano terra si trova un'area per pranzi all'aperto che può essere organizzata in bar, ristoranti o negozi. Sulla piazza può essere, ad esempio, forgiato un caffè, nonché un parco giochi con personale insieme a una casa comune con strutture interne. L'essenza è animare la superficie della piazza creando angoli di soggiorno, formando un muro contro il traffico veicolare e stabilendo un'area interna dove la vita cittadina può svolgersi su piccola o grande scala. I bund fanno appello al gioco e all'esercizio fisico. Quest'area è formata da un misto di piastrelle, scale su cui si può salire, anche per sedersi e stanze che formano la vegetazione.

Presso la facciata mancante della piazza presso il supermercato Meny, a sud-ovest della piazza, verrà stabilito un reticolo che aggiungerà spazi urbani verdi forniti dai giardini residenziali e dalle piante rampicanti. L'idea è quella di creare un orto verticale accessibile e un luogo di incontro per i residenti. Questo finirà anche l'area spaziale verso la piazza. Il terreno dove sono collocati i giardini residenziali, è altamente inquinato e quindi l'area è rialzata per evitare danni. Sul

## Tåsinge-plads

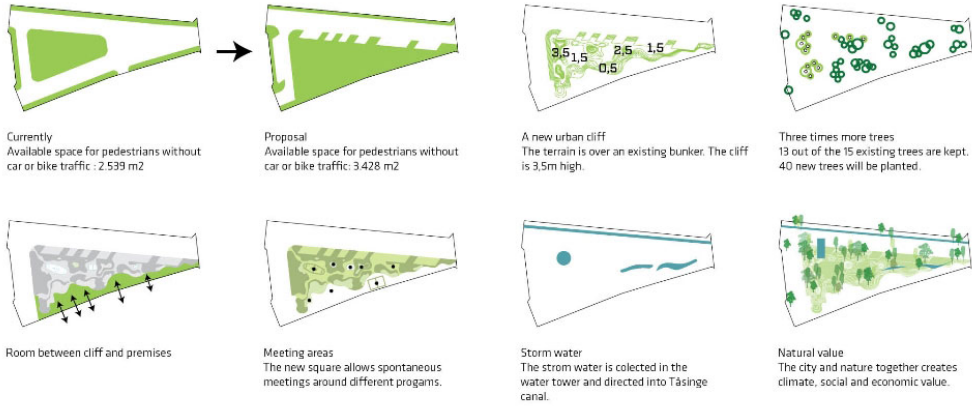


fig. 125 source: <https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/>

terreno l'area inquinata può essere sfruttata come parcheggi che possono liberare altre aree per attività ricreative.

La piazza Tåsinge è uno spazio urbano di 6.000 m<sup>2</sup>. Il bunker è oggi ricoperto da una rigogliosa oasi che appare come una collina selvaggia. Intorno al bunker c'è un gran numero di auto parcheggiate in diagonale e strade larghe.

Lo stoccaggio dell'acqua piovana fa parte della strategia di adattamento climatico di Copenaghen. L'acqua che cade dal cielo, infatti, è limpida e non contiene calcio come la nostra acqua potabile. Oggi una grande quantità di acqua piovana finisce direttamente nella fogna. Questo non solo richiede molte risorse, ma anche il sistema fognario è sovraccarico a causa dell'enorme quantità di acqua piovana percorsa dai cambiamenti climatici. L'idea è di immagazzinare l'acqua utilizzando la caduta pulita dai tetti. I pluviali sono collegati alle grondaie che possono, mediante l'uso della gravità, essere pompate in silo alti quanto gli edifici intorno al distretto. Ottimizzando la strada a sud e l'area di parcheggio, viene creato uno spazio urbano che può congiungersi con la planimetria ragionevole nel condominio di Henning Hansen, Solgården. L'80% delle volte che ci incontriamo con altre persone, è nella periferia della città. The Brink è pensato come un confine urbano tra architettura e natura in cui le nostre vite quotidiane si intrecciano. I grandi alberi e cespugli saranno mantenuti e formeranno una parete di fondo verde



fig. 126 source: <https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/>

per i giochi di palla, il gioco e i punti di incontro. Il bordo del terreno verde dei bunker sarà ottimizzato, prolungato e modellato in una zona attiva incentrata sul movimento, sugli sport cittadini e sul gioco. The Brink è esposto a sud e, essendo un po' distante dal profilo del tetto del condominio, ha una buona illuminazione per tutto il giorno.

Per concludere, l'area di Landskrona è un'area di 4.300 m<sup>2</sup> di asfalto che potrebbe trasformarsi in uno spazio pubblico accogliente grazie all'inserimento, nell'angolo sud-est di un bar e sfruttando la luce e il sole che la zona accidentale ha per gran parte della giornata. Nell'angolo nord-orientale il canale si divide e offre una buona opportunità per i giochi d'acqua oltre a funzionare come uno spazio urbano verde. Nell'angolo a sud-est del potenziale caffè è possibile posizionare un silo d'acqua davanti alla facciata cieca. L'area lungo il bordo sud-ovest, caratterizzata dall'ombra per gran parte della giornata, è il luogo ideale per posizionare tutti i parcheggi che sono stati rimossi dalle zone più soleggiate.

Progetto complementare è l'Energy Renewal che coinvolge l'intera area residenziale ritenendo che un intervento più ampio possa sfruttare in modo innovativo l'acqua piovana e la vegetazione per un piano di rinnovamento energetico coerente, utilizzando facciate verdi e blu. La proposta è quella di raccolta dell'acqua piovana per poi poter essere utilizzata per scopi domestici.



III ARTE

9.3

9.1

## MEMBRANE INFRASTRUTTURALI

Tra le molteplici aree di sviluppo della città, ne sono state individuate tre come punti di incontro tra realtà diverse. I progetti sono trattati come bordi, margini porosi, ovvero, riprendendo il già citato Sennett (vedi cap.4) “margine dove interagiscono gruppi diversi: per esempio, il punto dove il bagnasciuga di un lago incontra la terraferma è una zona di scambi attivi dove certi organismi ne trovano altri e li alimentano.” (Sennett, 2018: 245).

L'area di Israel Plads e della Nørreport Station, a nord, esterna ai bastioni del centro storico, è il punto di incontro appunto tra la città antica, prettamente pedonale, e la città moderna e contemporanea. Il campus Sud dell'Università di Copenhagen è il margine che connette il tessuto urbano al verde dell'isola di Amager. In ultimo, il piano di sviluppo urbano e recupero delle aree industriali dismesse di Nordhavn, da confine viene concepito come bordo urbano che si affaccia sul mare e fa dell'acqua il suo elemento principale.



9.1  
Israel Plads  
COBE



9.2  
Karen Blixens Plads  
COBE



9.3  
Nordhavn masterplan  
COBE



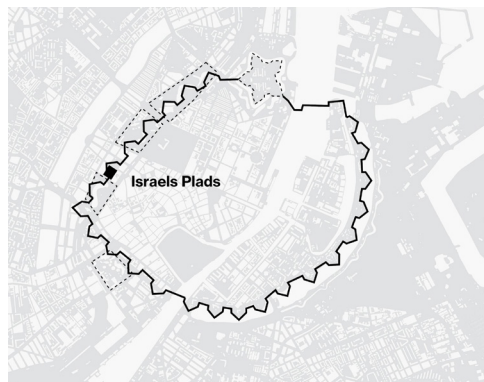
9.1  
MARKET HALLS  
Hans Peter Hagens



9.2  
Tietgen Dormitory  
Lundgaard & Tranberg Architects



9.1  
Nørreport Station  
COBE

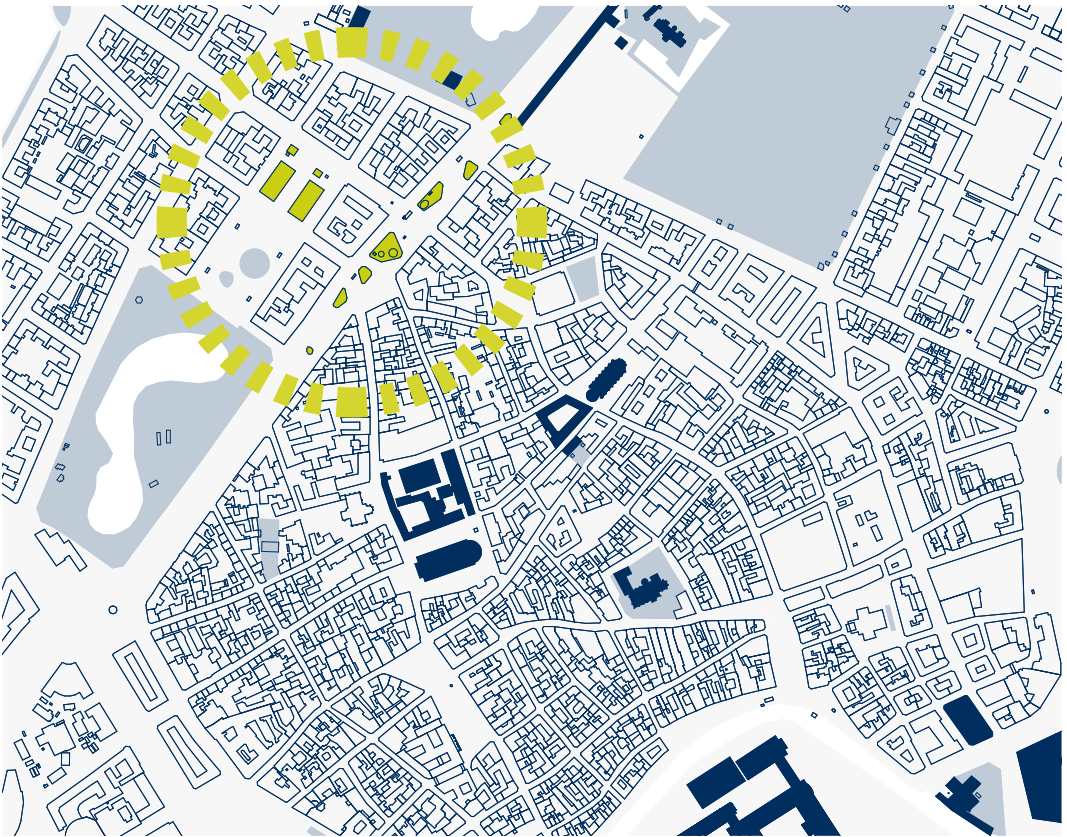


## 9.1 L'area di Israel Plads: da confine a bordo tra città storica e città moderna

L'area chiamata Israel Plads è collocata a nord ovest del centro storico, a ridosso della cinta muraria della città medievale di Copenhagen, sul margine tra la città storica e la città moderna. Tra il primo e il secondo decennio degli anni 2000 l'area ha subito diverse mutazioni grazie a tre importanti progetti di riqualificazione urbana: due riguardano proprio Israel Plads (market hall 2011 - piazza 2008/2014) e la terza invece riguarda l'addicente Nørreport Station (2009-2015). I tre progetti, apparentemente indipendenti l'uno dall'altro, in realtà, sono tasselli di un puzzle che si aggiungono al già consolidato piano di pedonalizzazione e valorizzazione dello spazio pubblico nato dal centro storico negli anni '70. La prossimità con quest'ultimo infatti garantisce una continuità spaziale non solo fisica ma strategica che punta alla graduale 'occupazione' dello spazio urbano a favore dell'individuo e della società e a discapito dell'automobile, trasformando l'area da confine invalicabile a margine poroso tra centro storico medievale prettamente pedonale e la città caotica esterna.

La riqualificazione di questa porzione di città parte dalla storica *Israel Plads*, l'area urbana che forse più riflette storicamente la trasformazione della capitale danese (COBE, 2018). Nata come area di estremità all'interno delle mura, con la graduale espansione della città, l'area si trasforma in una piazza che ospita da fine '800 un vivace mercato ortofrutticolo all'aperto, il Grønttorvet, che si è svolto quotidianamente dal 1889 al 1958. A seguito della delocalizzazione del mercato nella 'periferia' ovest, l'area viene abbandonata e, complice







l'avvento dell'automobile, convertita in parcheggio a raso. Condizionata anche dalla maglia urbana (strade ed isolati circostanti) la piazza viene divisa in due parti, una a sud adiacente al parco H.C Ørstedsparken e l'altra porzione a nord. Nel 1973 parte del parcheggio dell'area Sud viene interrato e la superficie della piazza convertita in campo di calcio, mentre il lato nord continua ad ospitare un distributore e dei parcheggi a raso. Alla fine degli anni '90 emerge la volontà da parte dei cittadini di riappropriarsi di questo spazio pubblico proponendo il recupero della sua identità originaria, la piazza del mercato. Nel 1998, su iniziativa dei residenti locali, viene fondata l'associazione civile Københavns Torvelaug, la quale intraprende una petizione<sup>1</sup> che ha come scopo quello di ripristinare il mercato.

Grazie alla mobilitazione e al coinvolgimento di investitori privati, nel 2000 anche il comune<sup>2</sup> diventa partner ufficiale e attivo<sup>3</sup> del progetto, consentendo sovvenzioni e costruzioni di modelli dettagliati volti a garantire una visualizzazione completa e comprensibile dell'intero progetto da parte di

1 informazioni più dettagliate sono reperibili sul sito internet [http://www.arkitekturvaerkstedet.dk/index.php?option=com\\_content&view=article&id=83&Itemid=628&lang=en](http://www.arkitekturvaerkstedet.dk/index.php?option=com_content&view=article&id=83&Itemid=628&lang=en)

2 importante precisare che Il terreno di Israel Plads originariamente era di proprietà comunale ma a causa di una scarsa liquidità economica fu venduto allo Stato, attuale proprietario, ma continua ad essere gestita dal comune, il quale, per lo sviluppo della proposta di mercato, ha deciso di affittare l'intera area ad un investitore privato per la gestione del mercato.

3 Il lavoro portato avanti dall'ingresso in campo del comune è stato quello della suddivisione delle zone di Israel Plads con le sale del mercato trovando l'approvazione tecnica, governativa e politica nel maggio del 2002. Il progetto viene presentato dalla stessa città di Copenhagen nel 2005 per poi essere costruito tra il 2010 e il 2011 (apertura il 2 settembre del 2011).



**MARKET HALLS**  
**Hans Peter Hagens**  
**2011**



tutta la città.

Questo a porto alla progettazione di un nuovo mercato, sviluppato da Hans Peter Hagens, architetto che fin dall'inizio (1998) ha seguito il lungo processo partecipativo insieme alla Københavns Torvelaug. Il processo di progettazione infatti è partito dal convincere il comune a destinare la piazza ad un mercato alimentare, portando l'architetto e l'associazione a proporre i disegni del progetto sin sa subito sia al comune cha agli investitori. La proposta progettuale elaborata da Hagens prevede l'inserimento nella piazza di due padiglioni rettangolari paralleli l'uno all'altro con la specifica volontà proporre un'architettura semplice in modo che il cibo sia il vero protagonista del luogo. Tra gli aspetti più studiati del progetto c'è il rapporto tra i due edifici e la piazza. Questo rapporto è regolato da una griglia che, oltre a dare la misura e a fare da guida alla suddivisione dei banchi, ha il compito di garantire la continuità e la connessione tra interno ed esterno, concept dominante per l'intero intervento. Questa continuità viene infatti enfatizzata anche all'esterno con il posizionamento di 37 platani messi in relazione alle colonne d'acciaio dei due padiglioni. Questo passo regolare, esaltato da questi elementi verticali (alberi e pilastri), permette l'inserimento di bancarelle esterne, riproducendo lo stesso sistema che si trova all'interno dei due padiglioni ma concedendo una flessibilità e varietà internamente difficile da garantire. Come sottolinea lo stesso Hagens "il confine tra interno ed esterno è molto fluido [...] avendo la sensazione che il mercato sia parte della strada, completamente pubblico."

L'idea di fluidità e apertura al pubblico è presente anche nello stesso processo di progettazione degli stand dello spazio coperto. L'architetto ha infatti coinvolto gli stessi venditori domandandogli come avrebbero voluto il mercato se fossero stati in grado di progettarselo da soli. Tra le soluzioni proposte

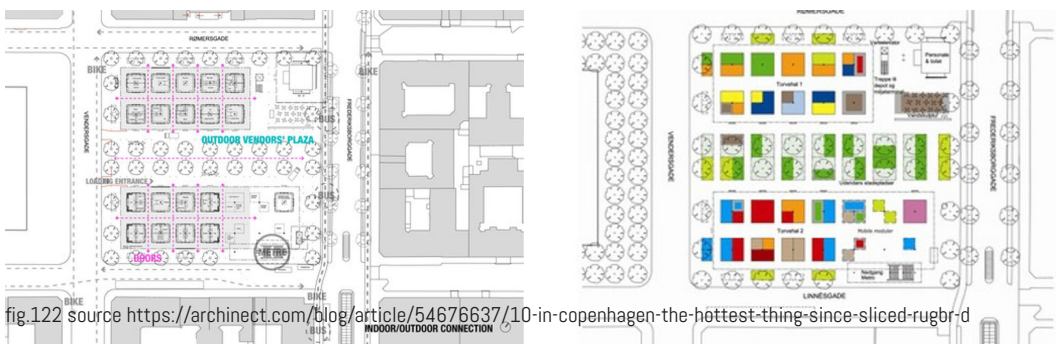
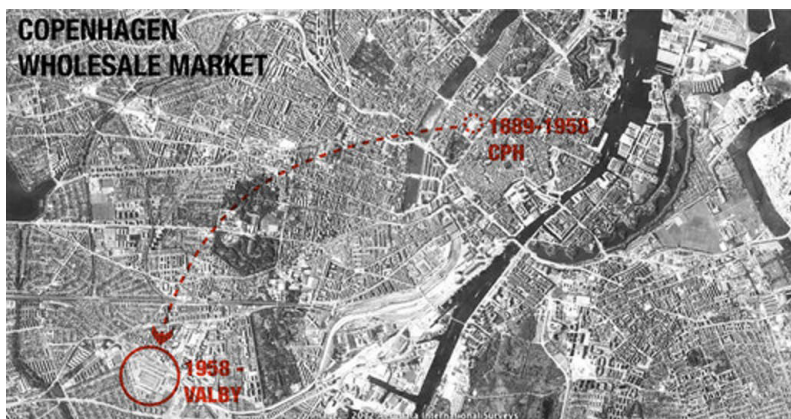


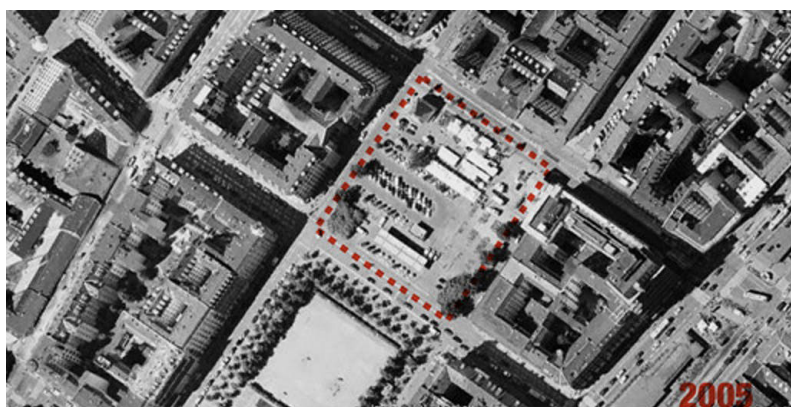
fig.122 source <https://archinect.com/blog/article/54676637/10-in-copenhagen-the-hottest-thing-since-sliced-rugbr-d>



Dal 1889 al 1958 Israel Plads ospita il mercato



Nel 1958 il mercato viene spostato a Valby



Dal 1958 al 2005 la piazza ospita un parcheggio e un distributore di benzina



Il nuovo mercato alimentare

fig. 123 source <https://archinect.com/blog/article/54676637/10-in-copenhagen-the-hottest-thing-since-sliced-rugelach>

è emersa la necessità di avere stand di diverse misure in modo da corrispondere alle esigenze di vendita di diversi tipi di prodotti .

Citando l'esempi del mercato romano, dove il mercato era combinato al teatro, l'architetto sottolinea la vera peculiarità del progetto ovvero: "Torvehallerne è un mercato di destinazione alla portata di un mercato di quartiere."

Nonostante il lungo processo virtuoso tra negoziazioni politiche e processi di progettazione e costruzione partecipativi, una delle criticità più evidenti del mercato sono sicuramente sui prezzi dei prodotti che vengono venduti, considerati poco 'pubblici' perché troppo alti in un città di per se già molto cara. Come rimarca lo stesso architetto però il problema può essere risolto, o quantomeno mitigato, dal mercato all'aperto, come visto, parte integrante e fondamentale del progetto di Hagens. Il mercato all'aperto infatti permetterebbe la vendita di prodotti più economici dovuti ai prezzi più bassi per la concessione degli stand, questo permetterebbe di attirare tutti i tipi di clienti, abbattendo del tutto le perplessità sull'idea di vero mercato pubblico: "mentre Torvehallerne sembra un successo travolgente come spazio 'pubblico' attivo, ci si potrebbe mettere in dubbio quale tipo di pubblico possa permettersi di fare la spesa in un posto dove si potrebbero spendere 9 euro per un frullato di frutta. [...] Un mercato è un complesso sistema di relazioni tra storie culturali, economiche, tecnologiche etc, passate e presenti."<sup>4</sup>

Nel 2008 anche l'area sud dell'Israel Plads non occupata da

4 <https://archinect.com/blog/article/54676637/10-in-copenhagen-the-hottest-thing-since-sliced-rugbr-d>



fig.124 source <https://archinect.com/blog/article/54676637/10-in-copenhagen-the-hottest-thing-since-sliced-rugbr-d> ARKITEKTURVERKSTEDET # 1000

**ISRAEL PLADS | PIAZZA  
COBE  
2008-2014**



fig. 125 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <https://cobe.dk/place/israel-plads>



mercato e a ridosso del parco urbano, viene riqualificata e re-immaginata dallo studio COBE come un tappeto urbano \_ Copenhagen's Urban carpet.

L'idea dello studio è quella di celebrare il significato e la storia della piazza rivitalizzandola e trasformandola in una piazza vibrante e diversificata per il tempo libero, lo sport ma soprattutto utilizzata da tutti i tipi di persone.

Come un tappeto di un soggiorno, la piazza è elevata sopra le strade esistenti, ed lasciando le macchine nel parcheggio interrato, come piace ironizzare allo studio "letteralmente spazzate sotto il tappeto".

Come già fatto presente la deificazione della città alimenta la negoziazione con gli spazi aperti. Per lo studio COBE la soluzione più ovvia alla densificazione è la capacità di condividere in modo intelligente gli spazi in tutte le fasce orarie ma anche stagionalmente. Il progetto di Israel Plads interviene proprio su questo aspetto

La piazza si trasforma in un luogo urbano vivace e attivo che celebra la diversità e vivibilità. I bambini giocano durante la ricreazione, gli amici si incontrano per una birra dopo il lavoro e dove i locali si incontrano per i mercatini delle pulci il sabato. Il punto in cui si trova Isreal Plads lo trasforma in un giunto urbano che raccorda la cintura verde del vicino parco di

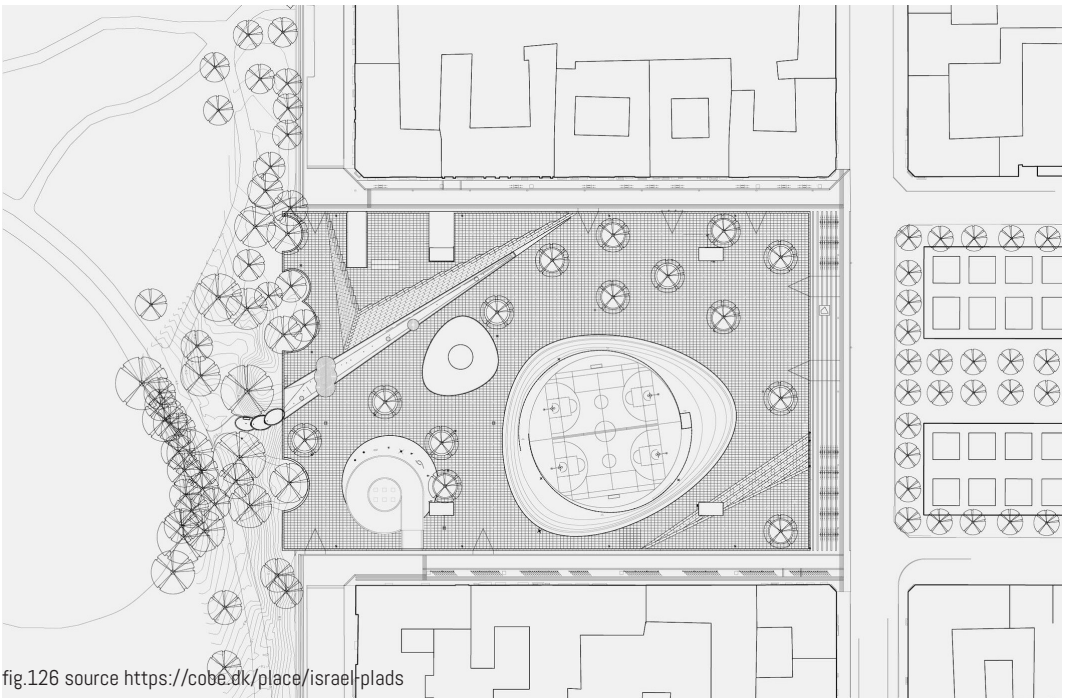
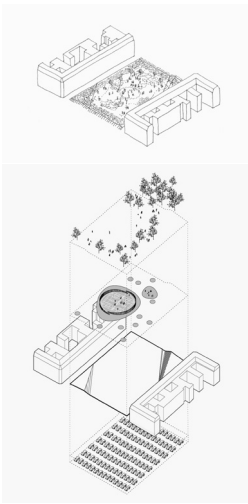


fig.126 source <https://cobe.dk/place/israelplads>



fig.127 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <https://cobe.dk/place/israel-plads>



fig. 128 nh - Rasmus Hjortshøj + COAST source <https://coba.dk/place/israel-plads>

Nørreport Station  
COBE  
2009-2015



fig. 129 ph. Rasmus Højgaard – COAST source <https://cobe.dk/place/norreport-station>

H.C. Ørsted con i regolari isolati della città di Copenhagen. Da un punto di vista progettuale e architettonico quindi, per abbracciare queste due realtà, la superficie urbana della piazza è interrotta da gruppi di tasche circolari verdi che si diffondono nel parco accanto. Non solo, gli elementi dell'albero e dell'acqua del parco riecheggiano sulla superficie della piazza, attraverso i cerchi prima citati vengono accentuati i grandi alberi che si trovano sulla transizione tra città e parco. Data l'attenzione al tema della resilienza urbana alle crisi climatiche ed in particolare alle alluvione, anche il progetto di Israel Plads ha un piano per la gestione dell'acqua piovana. L'acqua di Cloudburst è infatti condotta attraverso un torrente

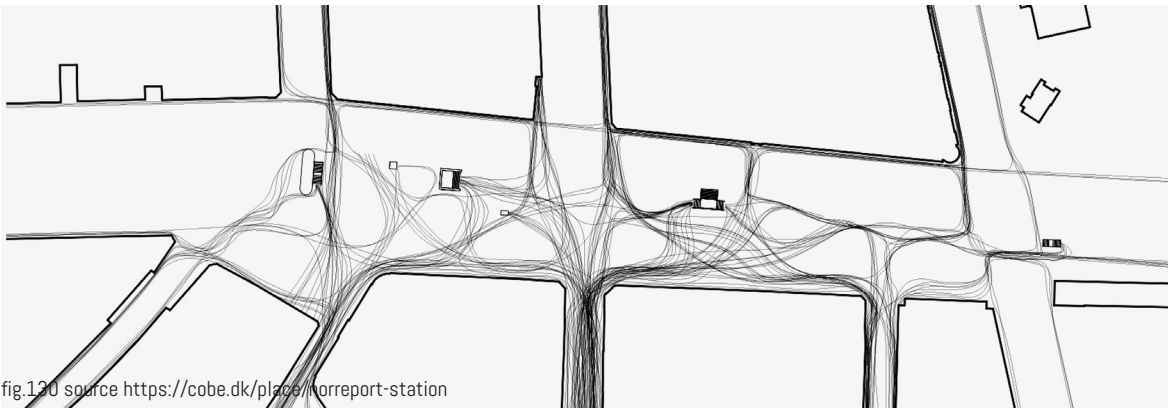


fig.130 source <https://cobe.dk/place/norreport-station>



fig.131 ph. Rasmus Hjortshøj – COBE source <https://cobe.dk/place/norreport-station>

artificiale, peculiarità della piazza stessa, che in caso di eventi meteorologici estremi la fa convergere nella riserva d'acqua del Ørstedsparken.

L'anno seguente la vincita del concorso per Israel Plads, 2009, sempre lo studio COBE, vince il concorso per la riqualificazione dell'adiacente Nørreport Station, che, con le oltre 250.000 persone che la attraversano quotidianamente, è una delle stazioni ferroviarie più trafficate della Danimarca. Dagli anni '60 la stazione si è sviluppata come un caotico incrocio all'estremità nord del nucleo storico, un punto di scambio intermodale che collega il centro con tutti i quartieri limitrofi in treno, metropolitana e tram. Il nuovo progetto, interviene proprio in questa direzione andando a riscoprire l'identità della stazione prima dell'invasione delle automobili e trasformando un'ampia porzione urbana (che coinvolge longitudinalmente ben 4 isolati) in uno spazio pubblico lineare dedicato al transito e al movimento lento di pedoni e ciclisti oltre che a permettere brevi soste di attesa, riportando le persone al centro della scena.

La stazione è composta da una serie di tetti dalle forme morbide, organiche e fluttuanti, montati su padiglioni di vetro distintivi. Lo studio fatto sulle rotte preferite dai pedoni ha costituito la base del nuovo design fornendo uno spazio pubblico aperto ed accogliente con una considerazione specifica per le esigenze di entrambi gli utenti, i ciclisti e pedoni. Per questo viene definita un paesaggio urbano per le persone, trasformando lo spazio più trafficato di Copenhagen in un flusso unificato che diventa parte integrante della città pulsante attorno ad esso (Cobe, 2016).





fig.132 ph. Rasmus Hjørtshøj – COAST source <https://cobe.dk/place/norreport-station>



fig. 133 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <https://cobe.dk/place/norreport-station>



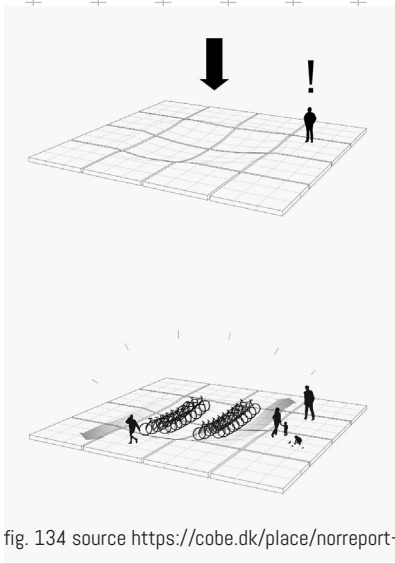
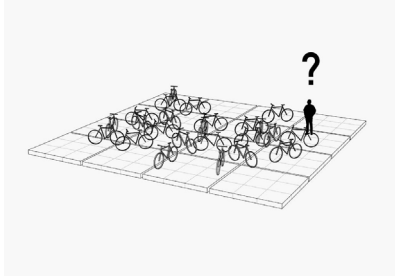


fig. 134 source <https://cobe.dk/place/norreport-station>



fig 1.56 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <https://cobe.dk/place/0-report-station>



## 9.2 Campus sud: bordo tra città e natura

L'Università di Copenhagen è dislocata nella città in quattro campus differenti. Il campus Sud (Søndre Campus), qui preso in esame, è situato sull'isola di Amager a ridosso della riserva naturale Amager Commons ed oggi identificabile come Ørestad Nord, un nuovo quartiere caratterizzato da canali fluenti e un tessuto edilizio e urbano coerente e rigido che si espande longitudinalmente da nord verso sud.

Il campus nasce come sede temporanea delle discipline umanistiche tra il 1972 e il 1979, e gli edifici vengono progettati da Eva e Nils Koopel in stile brutalista. Negli anni '90 la situazione temporanea si trasforma in permanente accogliendo oltre alla facoltà di Lettere, quella di Diritto e di Teologia. L'espansione viene pianificata partendo dal rinnovo del nucleo originale insieme all'integrazione di nuove strutture edilizie e servizi. Dal 1997 il processo di riqualificazione viene diviso in fasi (KUA1, KUA2, KUA3 + piazza), ognuna delle quali avviate da concorsi di architettura ad invito.

La peculiarità del campus è data dalla sua posizione, una porzione di territorio che fa da giunto tra il tessuto urbano e la riserva naturale di Amager. L'impianto strutturale originale degli edifici universitari, mantenuto in tutti e tre i nuovi progetti, è caratterizzato da delle stecche (o super-ali) nord-sud che corrono parallele alla giacitura stradale confinante (Ørestad Boulevard e Amager Fælledvej) e al canale (Emil Holms Kanal) sul lato est, tra KUA1 e KUA2. Un altro corso d'acqua, caratterizzato da un andamento sinuoso e regolare che, scorrendo verso sud, arriva al lago Grønjordssøen, definisce i margini nella zona est. I complessi edilizi che compongono il campus sono tre, da est KUA1<sup>5</sup>, KUA2 e KUA3<sup>6</sup> riconoscibili anche dal 'materiale-logo dell'università', il travertino. Tra gli edifici più recentemente ristrutturati il KUA2<sup>7</sup> si presenta come ambiente di studio dinamico e aperto h24-7, un luogo di lavoro ottimale per ricercatori ed insegnanti caratterizzato dalla flessibilità per organizzare il lavoro scientifico e l'istruzione. Distribuito su tre livelli di base accorpatisi su quattro lunghezze sovrastanti, l'attacco a terra dell'edificio è organizzato attorno a una grande piazza interna che prevede tra gli altri una libreria, due caffè, un centro conferenza, una sala polivalente.

L'inserimento di materiali 'leggeri' come alluminio, vetro,

CAPITOLO 9



fig.136 source <https://cobe.dk/place/norreport-station>

Tietgen Dormitory  
Lundgaard & Tranberg Architects  
2001-2005



acciaio perforato, ha lo scopo di attenuare il profilo formale del travertino, in questo modo l'edificio, nel suo insieme, entra nella dualità tra la struttura urbana formale delle istituzioni accademiche alla vita dinamica e informale dello studente.

Agli edifici principali, si aggiunge la Biblioteca<sup>8</sup>, succursale della Royal Library che, a differenza degli altri edifici del complesso, le stecche orientate nord-sud, ha una pianta quadrata e le facciate sono dominate da un design trasparente e vivace, in contrasto con il travertino monolitiche degli edifici circostanti. Tra queste complessità e contraddizioni formali emerge il comune denominatore del campus nel quale interno ed esterno si accompagnano a vicenda, presentandosi come un ambiente funzionale ed esteticamente piacevole dall'uso flessibile.

Di seguito vengono approfonditi due interventi, tra i più recenti, e affascinanti che in qualche modo possono essere considerati dei modelli architettonici: il dormitorio Tietgen e il recentissimo Karen Blixen Plads. I due progetti non solo solo arricchiscono il sistema dell'intero campus ma incrementano, sia individualmente che collettivamente, la città di Copenhagen con spazi pubblici, al servizio delle

8 progetto di Dissing + Weitling del 1994 per il Ministry of Culture / The Royal Library, le dimensioni raggiungono i 13,300 m<sup>2</sup>

Edificio circolare su 7 piani che contiene tutti i servizi della residenza e che circonda un grande cortile al centro. La forma cilindrica principale è attraversata da linee verticali che dividono visivamente e funzionalmente l'edificio in sezioni che sembrano essere passaggi aperti e continui che forniscono accesso dall'esterno al cortile centrale

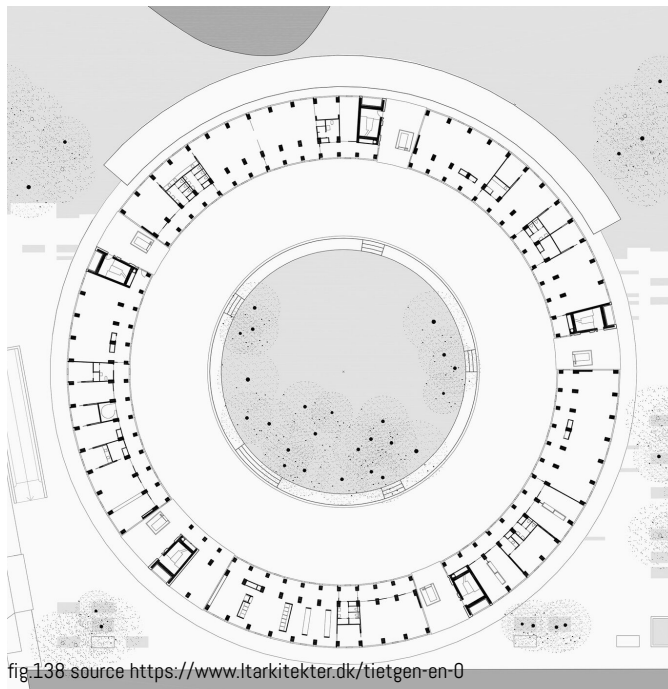


fig.138 source <https://www.itarkitekter.dk/tietgen-en-0>

persone, trasformando l'intero complesso in un pezzo di città *Human Scale*.

Il dormitorio di Tietgen , firmato dallo studio Lundgaard & Tranberg Architects (2001-2005) è stato reso possibile dal Fondo Nordea Danimarca che puntava a realizzare il dormitorio del futuro attraverso un'idea architettonica chiara e visionaria, puntando a far diventare il progetto un riferimento a scala internazionale. L'edificio infatti voleva rispondere ad una specifica sfida: creare un'ambiente ottimale per una comunità di quasi 400 studenti facendo spazio all'essere individui per svilupparsi come tali e come comunità.

Si posiziona appena a Sud della Biblioteca Umanistica trovandosi con il canale sul 'lato' est. La semplice forma circolare non è solo una risposta urbana al contesto rigido e regolare, ma è anche simbolo di uguaglianza e comunità, contrastata, allo stesso tempo, dai singoli volumi che si proiettano, in un espressione dinamica e scultorea, verso l'esterno (quando si tratta delle residenze<sup>9</sup>) e verso l'interno (se si tratta degli spazi di servizio comuni), esprimendo così l'individualità delle singole residenze e rimarcando il concept principale: l'incontro tra collettivo e individuo.

Le aree comuni trovano espressione come forme drammatiche e a sbalzo di ben otto metri, che puntano verso l'interno del cortile. Le residenze sono di varia profondità in un tratto mutevole conferendo al contrino esterno la sua caratteristica espressione cristallina. Viene così rivelata l'identità unica di ogni singola residenza e viene neutralizzata la potenziale monumentalità urbana della forma cilindrica.

Tra le altre peculiarità c'è l'attacco a terra poroso, si accede

9 residenze lungo il perimetro con vista sull'ambiente circostante

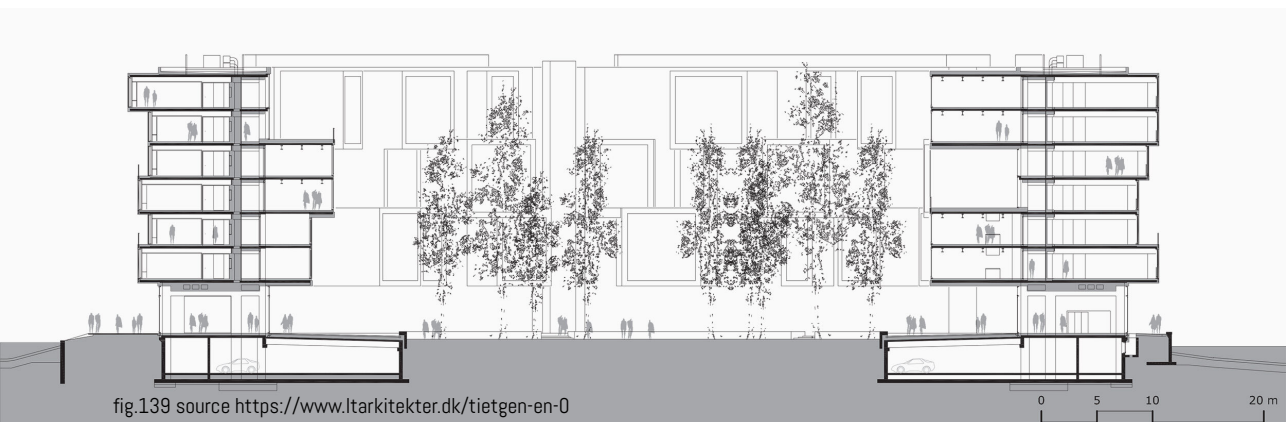






fig.140 source <https://www.itarkitekter.dk/tietgen-en-0>

*“La casa stessa dice quale sia l’idea di base, la comunità. Puoi camminare tutto intorno su tutti i piani. Nessun corridoio è un vicolo cieco; nessuna porta è chiusa a chiave. La casa non gira le spalle a nessuno. Grazie alla piazza centrale, i residenti possono vedere da un lato all’altro cosa i loro colleghi fanno nelle cucine, sulle terrazze, nei salotti. E se sembrano cose affascinanti posso raggiungerli facilmente”*

*Pernille Steensgard, scrittrice*

infatti al cortile interno attraverso dei passaggi aperti<sup>10</sup>.

Le intenzioni degli architetti erano quelle di creare un edificio che si integri armoniosamente nell'attuale e futura struttura edile e paesaggistica e allo stesso tempo con una chiara identità indipendente; così l'edificio fornisce una forma chiara e coerente come simbolo dell'idea principale della comunità della residenza ed assicura trasparenza e accessibilità ovunque dalla hall alle residenze proponendo condizioni uniformi e uguali per tutte le stanze e tutti i gruppi di residenza nell'unità complessiva (un edificio "democratico" per la residenza). Enfatizzando le linee visive più significative dalla hall al paesaggio urbano assicurano una percezione ampia degli spazi attraverso il paesaggio tra i due canali.

Come gli stessi progettisti dichiarano, il dormitorio Tietgen è l'esempio di un edificio con uno *scopo (purpose)*<sup>11</sup>: ad ogni livello, l'edificio è la quintessenza di un approccio umanocentrico, nell'analisi attenta delle esigenze di uno studente moderno di spazi sia privati che condivisi, nel linguaggio caldo della facciata che bilancia il sostentamento con il rispetto dei residenti e l'uso di materiale tattile e una forma circolare in un'area urbana dal disperato bisogno di un architettura a misura d'uomo stanza.<sup>12</sup>

Il Karen Blixens Plads è lo spazio urbano situato all'interno del campus Sud dell'università di Copenhagen, tra il recente rifacimento degli edifici dell'università di Copenhagen e la riserva naturale Amager Commons. Ha una superficie di 200.00 mq, ed è una delle più grandi piazze pubbliche a Copenhagen.

Per la sua singolare posizione, lo spazio urbano è connesso alla riserva naturale attraverso una graduale transizione che fa del Karen Blixens Plads un ibrido tra parco e piazza, organizzato come una superficie imposta dall'uomo fatta di colline e valli con la possibilità di parcheggiare 2000 biciclette dentro le stesse colline. La piazza è parte del paesaggio del

10 a loro volta danno accesso verticale a 5 sezioni dell'edificio. Su ogni piano, ciascuna delle 5 sezioni è composta da 12 residenze organizzate intorno a un'area comune e cucina.

11 "Architecture is caring and responsibility for something very fine and fragile. We build for and around people. Imagine if it wasn't allowed to build anything unless you have something at heart." Lene Tranberg

12 <https://arcspace.com/feature/tietgen-dormitory/>



fig.141 source <https://www.tarkitektur.dk/tietgen-en-0>



fig.142 ph. Kontraframe



# Karen Blixens Plads COBE 2014 - 2019



fig.143 ph. Rasmus Hjorthøj – COAST, Thomas Bille, Anne Østerby source <https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads>

campus con il suo ruolo sia funzionale di parcheggio biciclette che come spazio e risorsa ricreativa.

*'The necessary infrastructure is turned into a three-dimensional student hang-out.'*

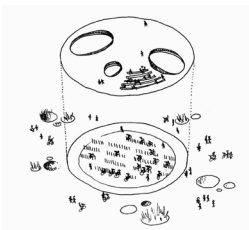
(COBE)

Il cuore del campus si nasconde tra le colline e le valli, proponendosi come un urban living room che mette in relazione i tre ingressi principali dell'università e il dormitorio Tietgen: il risultato è una piazza che offre una varietà di spazi urbani, ben collegati al tessuto cittadino e facilmente accessibili a tutti gli utenti.

Il concept utilizzato da COBE è quello di un tappeto urbano, una superficie galleggiante, fluttuante, dinamica, dove le ciclabili si integrano con percorsi sinuosi tra spazi per la collettività dinamici e flessibili<sup>13</sup> e sotto la quale inserire le aree di sosta destinate ad oltre 2000 biciclette: un doppio strato di programmazione che trasforma una noiosa infrastruttura di biciclette in uno spazio pubblico interessante e invitante oltre che un ritrovo per studenti.

Il collegamento con la riserva naturale Amager Commons avviene attraverso una transizione graduale, la piazza dell'università si fonde con il mondo naturale grazie al sapiente bilanciamento di spazi e i materiali che creano un ottimo equilibrio tra il carattere urbano del campus universitario e lo spazio naturale aperto del parco. Le piste ciclabili sono create come iconiche cupole in cemento con una struttura a conchiglia come struttura portante.

Questa forma, che gioca tra i percorsi ciclabile ed il parcheggio delle bici, offre un'esperienza estetica a sé stante, sia quando le persone parcheggiano le biciclette che quando usano le colline per conferenze, lavoro di gruppo, concerti o socializzazione del venerdì pomeriggio. Di notte, i parcheggi sono illuminati dall'interno conferendo al Karen Blixens Plads un'atmosfera calda e sicura anche nelle ore di buio.



13 zona flessibile in cui possono svolgersi molte attività diverse, tra cui pause informali, conferenze, lavori di gruppo o eventi al di fuori dell'orario scolastico, che fungono da soggiorno urbano.



“Copenaghen è una delle principali città ciclistiche del mondo, con oltre il 40% degli abitanti della città in sella alla propria bici per i loro spostamenti quotidiani. Ciò richiede un approccio nuovo e flessibile al parcheggio per biciclette. Nei progetti precedenti abbiamo sviluppato soluzioni innovative per il parcheggio delle biciclette che formano un elemento naturale nell'ambiente. Dalla stazione di Nørreport, ad esempio, abbiamo creato i cosiddetti letti per biciclette, e qui, a Karen Blixen Plads, la soluzione sono le piste ciclabili. Il paesaggio collinare integrato crea uno spazio di grande capacità per le biciclette, due terzi di esse in spazi coperti all'interno delle colline di biciclette”  
 Dan Stubbergaard, architetto e fondatore, Cobe



Prima dell'intervento la piazza dell'università è stata un parcheggio grigio per le biciclette, in una dimensione ostile all'uomo e senza gerarchia spaziale, sebbene infatti fosse uno dei più grandi spazi pubblici della città, veniva usato molto poco.

fig.144 source <https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads>



La soluzione su misura crea tre tipi di parcheggio per biciclette - scoperto, coperto e leggermente infossato nel terreno - e crea un paesaggio di colline su cui le persone possono camminare o sedersi oltre a utilizzare il parcheggio per biciclette.

Architects: COBE

Year: First prize in competition 2014, completed 2019

Client: Danish Building and Property Agency and A.P. Møller og Hustru Chastine Mc-Kinney Møllers Fond til Almene Formål

Program: Urban plaza at the University of Copenhagen

Size: 21,415 m<sup>2</sup> with 2,000 parking lots for bicycles

Photographer: Rasmus Hjorthøj - COAST, Thomas Bille, Anne Østerby

<https://www.cobe.dk/place/karen-blixens-plads>

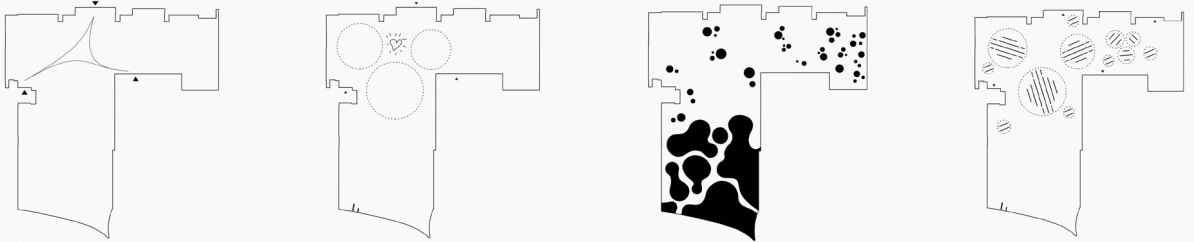


fig.145 source <https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads>



fig.146 ph. Rasmus Hjorthøj – COAST, Thomas Bille, Anne Østerby source <https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads>



fig.157 ph. Rasmus Hjorthøj – COAST, Thomas Bille, Anne Østerby source <https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads>



**Nordhavn masterplan**  
**COBE**  
**2008 - in corso**



fig. 158 ph. Rasmus Hjortshøj - COAST source <https://cobe.dk/place/nordhavn>

### 9.3 Nordhavn: oltre il confine naturale dell'acqua

Per concludere questa serie di progetti che hanno riguardato la città di Copenhagen, viene presentata la trasformazione e rigenerazione urbana del porto nord, Nordhavn (North Harbour) - il più grande sviluppo metropolitano nel nord Europa che prosegue la storica strategia di Copenhagen di un'espansione graduale verso il mare circostante. Il progetto del masterplan firmato COBE accoglie le future sfide ambientali attraverso un approccio urbanistico sostenibile.

Il nuovo Nordhavn adotta un approccio olistico alla pianificazione urbana. Concepito come una serie di quartieri ad alta densità sull'acqua, non è una visione ideale ed utopica di una città futura, che specifica ogni minimo dettaglio, ma detta piuttosto delle linee guida solide e flessibili. La progettazione e realizzazione graduale delle 'isole' infatti vuole rispondere ad una delle grandi sfide della pianificazione urbana: progettare per le esigenze del momento considerando che le esigenze di oggi hanno come obiettivo quello di prevedere e affrontare le principali sfide ambientali.

In soli 40 anni, Nordhavn diventerà una vivace città sul lungomare, offrendo case per 40.000 abitanti e aree di lavoro per altri 40.000.

Il concetto strutturale principale è quello di spezzare lo spazio



fig. 159-160-161 <https://cobe.dk/place/nordhavn>

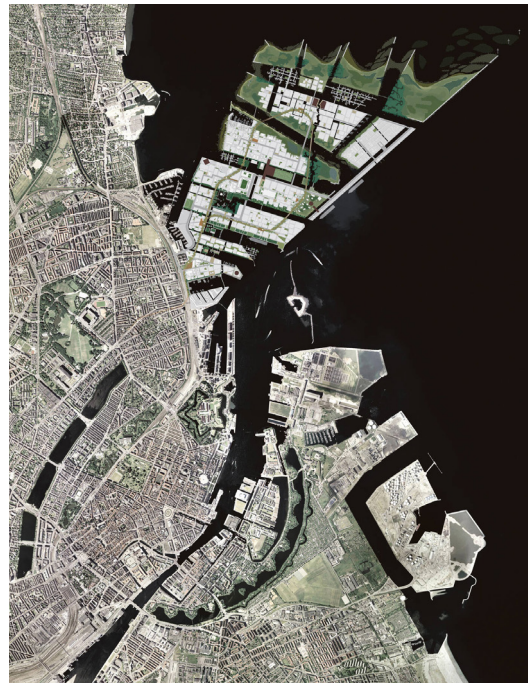




fig.151 source <https://cobe.dk/place/nordhavn>

del porto in canali e bacini che si intersecano creando isolotti di varie dimensioni. Questa disposizione rispetta e interpreta il passato di Nordhavn, in cui le aree di bonifica hanno creato una struttura razionale facilmente riconoscibile. Nordhavn sarà circondato e intersecato dall'acqua, che conferirà all'intera area un carattere distintivo e lo suddividerà in distretti locali.

La pianificazione di Nordhavn incorpora il necessario e lo straordinario nella convivenza di lunga data tra vecchio e nuovo e consente al potenziale esistente di diventare un trampolino di lancio per la futura identità architettonica della zona.

Nordhavn è una città a mobilità sostenibile, dove è più facile camminare, andare in bicicletta o utilizzare i mezzi pubblici che guidare. Il circuito verde è una superstrada per biciclette, che collega i singoli distretti tra loro e con il resto di Copenhagen. I bacini industriali saranno ulteriormente scavati e verranno aggiunti nuovi canali, continuando il linguaggio dei bacini esistenti. Gli ampi spazi pubblici creeranno punti di riferimento, insieme ad un sistema di *pocket park*, offriranno nascondigli ricreativi e strette zone di bordo verde lungo gli edifici arricchiranno l'ambiente urbano.

Gli isolotti di Nordhavn saranno divisi in lotti attraverso una griglia intelligente, proponendo uno sviluppo dinamico. Nordhavn sarà un quartiere che offre i migliori aspetti della città aperta e della città densa, con torri e alloggi per famiglie su piccola scala, negozi, uffici e spazio per la cultura e lo sport. Situata in un'area esposta agli agenti atmosferici significativi (come il vento), la griglia urbana è dimensionata e organizzata in modo tale da creare spazi urbani attraenti con la massima esposizione al sole e la minima al vento.

Come già accennato, l'area può essere sviluppata un'isoletta alla volta, lasciando spazio a bisogni imprevisi e preservando la capacità di rispondere alle sfide di un determinato momento. Questa visione è uno strumento e un insieme di principi per lo sviluppo negli anni a venire.

Il piano locale per Nordhavn interno definisce la struttura e le opportunità dell'edificio durante la prima fase dello sviluppo, dividendo gli edifici in piccole unità e creando spazi urbani intimi e con accessibilità e vicinanza all'acqua da tutti i terreni. Le strade e gli spazi urbani sono stati progettati e costruiti come ambienti intimi e adatti ai pedoni.

Ad oggi è stata portata a termine la prima parte, che già ospita alcune delle architettura più innovative di questo periodo, a partire dal già studiato Park'n'Play, alla conversione in edifici residenziali di Silos e vecchie strutture industriali alle due nuove stazioni della metropolitana, anch'esse firmate COBE.

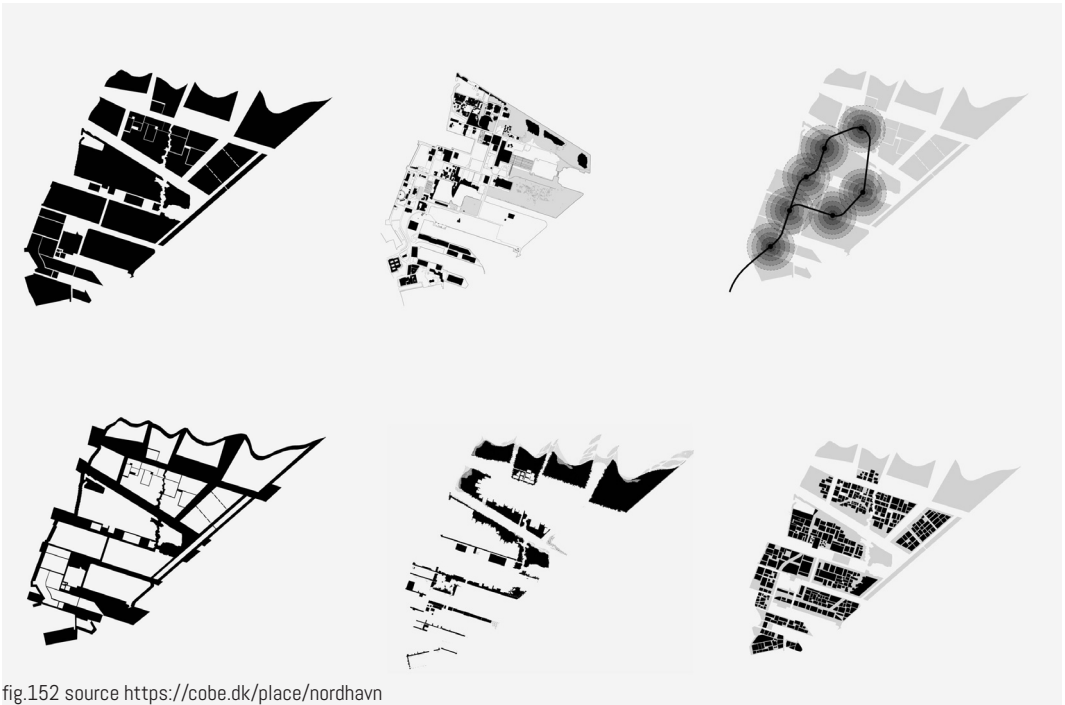


fig.152 source <https://cobe.dk/place/nordhavn>

# Nordhavn prima fase



fig.153 masterplan nordhavn prima fase by COBE source <https://cobe.dk>





fig.154 vista nordhavn by COBE source <https://cobe.dk>

# Nordhavn prima fase



fig.155 vista Nordhavn <https://cobe.dk/office>



fig.156 caffe | studio by COBE <https://cobe.dk/office>



fig. 157 foto by Rasmus Hjørrshøj - COAST source <https://cobe.dk/place/nordhavn>



“Può l’architettura chiarire nuovi valori e stili di vita per il XXI secolo?”

Dov’è finito il social purpose del progetto architettonico?

Cosa si intende oggi per architettura della città Human Scale?

# NOTE CONCLUSIVE: VERSO UN NUOVO UMANESIMO

È passato un decennio dalla domanda posta dalla Sejima alla Biennale del 2010 e dall'intervista rilasciata da Chipperfield al *Finalcial Time - Architecture is in a sort of crisis*. In questi anni le domande su cosa e come far recuperare all'architettura il suo *social purpose* sono state molteplici e gli ultimi sviluppi dati dalla pandemia globale del 2019-2020 hanno posto ulteriori domande, rimettendo in discussione tutti gli aspetti che richiedono una urgente ri-considerazione degli spazi ed in particolare di quelli urbani e pubblici. È proprio Chipperfield che, come guest editor del 2020 di *Domus*, si interroga su questi aspetti aprendo l'anno con una domanda chiara e secca: **WHAT IS OUR ROLE?**

Secondo Chipperfield, "l'elaborazione di una visione organica del progetto e del suo ruolo nel mondo è il compito dell'architetto". "Come reagire alla crisi climatica e alla crescente disuguaglianza? Spesso sosteniamo che la responsabilità sia della finanza e della politica, ma è ora di sviluppare una teoria che rappresenti il nostro disagio. Oltre a fissare obiettivi per il consumo energetico, a sviluppare tecnologie sempre più intelligenti e materiali sostenibili, dobbiamo ridiscutere i presupposti stessi della professione."

Alla domanda di Chipperfield risponde, con un apparente cinismo, Jacques Herzog: "[...] l'architettura non può far niente per le questioni fondamentali dell'umanità. Dalle catastrofi ambientali alle disuguaglianze sociali, fino alla condizione surreale creata dalla pandemia, cosa possono fare "gli architetti [che] hanno sempre tenuto compagnia ai potenti del mondo"? E continua: "No. Non possiamo cambiare la società ma possiamo dare un contributo tangibile. [...] Singoli progetti [...] possono almeno riuscire a inserirsi nella politica reale. Il che significa che il nostro lavoro può effettivamente essere politica ma, paradossalmente solo se lavoriamo e pensiamo come architetti affinché l'utopia prenda forma fisica, diventi tangibile." E diventa tangibile quando al centro viene messo il miglioramento della qualità della vita dell'essere umano. È la qualità dello spazio che migliora questa condizione, e la

pandemia lo ha dimostrato, “fa differenza [infatti] quando la finestra è nel posto giusto, in modo che la luce e il sole possano illuminare lo spazio angusto di un appartamento. Forse c’è una terrazza con vista esterna. E un albero vicino. Non sono prospettive spettacolari per noi architetti viziati, eppure sono questioni innegabilmente cruciali e tuttavia trascurate. [...] Quindi possiamo fare la differenza lavorando su progetti che rispondano alle esigenze degli utenti. Fare un uso intelligente dello spazio, in realtà un compito tradizionale dell’architetto, è ancora di fondamentale importanza.”

Rivolgere l’attenzione verso una genealogia teorico/pratica del concetto di *Human Scale* nell’ultimo secolo ha inteso considerare la possibilità di rivalutarla come “garante” del progetto architettonico. In particolare, la ricerca ha sottolineato due aspetti:

1. come le città nelle quali è presente una forte attenzione alla qualità della vita dei propri cittadini e una spiccata sensibilità nei confronti dello spazio urbano abbiano incentivato un’architettura della città *Human Scale*, con interventi identificabili, a seconda delle categorie individuate dalla ricerca;

2. come un’attenta e lungimirante visione politica sia essenziale non solo per garantire la qualità architettonica (vincolata alle capacità dei singoli studi di progettazione), ma soprattutto per raggiungere una densità critica di questa qualità, tale da poter sviluppare un’infrastruttura di spazi urbani in grado di influenzare positivamente la vita quotidiana dei cittadini.

Se la ricerca inizialmente aveva individuato 3 aspetti della *Human Scale*, secondo un ordine sequenziale che dal *Corpo*, attraverso la *Forma*, giungeva alla *Res Publica*, alla fine del nostro percorso è forse possibile ribaltarne la gerarchia, considerando la *res publica* quale aspetto trainante in grado di intervenire a cascata su *forma* e *corpo*.

Dai casi studio scelti emerge, infatti, come una cultura politica consapevole e visionaria del ruolo cruciale che lo spazio urbano ha sulla società sia in grado di proporre e formulare politiche e strategie adeguate a breve e a lungo termine, in grado di influenzare la cultura civile dello spazio e di produrre innovazioni importanti, tanto nell’uso che nella



programmazione infrastrutturale della città. L'architettura – secondo noi, quella della *Human Scale* – può quindi contribuire attivamente al *social purpose*, interpretando corpo, forma e politica in una realizzazione pregnante e duratura.

Per questo ci è sembrato utile richiamare alla fine della tesi il “nuovo Umanesimo”, perché in accordo con la risposta di Herzog a Chipperfield, la politica e la committenza giocano sempre un ruolo cardine nelle possibilità che l'architettura ha di promuovere cambiamenti positivi nella società. Evidentemente non intendiamo riferirci a quella tradizione storica pacificante del pensiero umanistico, caratterizzato in prima istanza dalla concezione antropocentrica del mondo; piuttosto richiamarci – come sottolineato da Michele Ciliberto (uno dei massimi studiosi dell'Umanesimo e del Rinascimento) – alla capacità degli intellettuali dell'epoca di “essere disincantati e costruttori di utopie; ed essere realisti e riuscire a vedere ‘nuove terre, nuovi cieli’, rompendo le barriere dell'esistente” (Ciliberto 2017: 64). Una lezione che ci sembra, oggi, di particolare urgenza e attualità

# WHAT IS



fig.158 David Chipperfield presentazione come Guest editor 2020 di Domus

**S OUR ROLE?**

# Jacques Herzog - Herzog & de Meuron

## Lettera da Basilea / Letter from Basel

Caro David,

mi chiedi cosa dovremmo fare noi architetti riguardo alla catastrofe ambientale che indubbiamente è ormai prossima. Alle disuguaglianze sociali. Alla povertà. All'esaurimento delle risorse di questo pianeta. Riguardo alla pandemia, che ci ha posti in una condizione quasi surreale, difficile da descrivere. Quando tutto ciò è gestito da *leader* politici, il cui cinismo e le cui azioni insensate farebbero impallidire i fratelli Marx.

Caro David, la risposta è: niente.

Sai indicare un momento della storia dell'architettura in cui un architetto abbia contribuito alle questioni fondamentali della società? Gli architetti hanno sempre tenuto compagnia ai potenti del mondo. Hanno costruito palazzi, templi, stadi, intere città. La maggior parte, assecondando lo spirito dei tempi e raramente come espressione di progresso e cambiamento.

L'architettura può davvero cambiare qualcosa? O anticipare qualcosa? Nel mondo dell'arte, per esempio? Nella mia esperienza, la Turbine Hall della Tate Modern di Londra ha rappresentato un'innovazione che ha richiamato non solo un pubblico diverso, ma anche un nuovo tipo di produzione e presentazione artistica, capace di trascendere il formato tradizionale di uno spazio espositivo. Gli artisti hanno ideato un universo completo e totalmente coinvolgente. Non erano più soltanto dei visionari: hanno saputo inventare interi universi. L'architettura aveva fornito loro la piattaforma e i parametri per farlo. Forse è stata una scelta audace, perché nessuno sapeva se avrebbe funzionato o se gli artisti avrebbero voluto utilizzare quello spazio. In un certo senso, era una risposta a ciò che il pubblico chiedeva in quel momento, almeno rispetto al mondo dell'arte: cos'ha in serbo il futuro? La Turbine Hall ha risposto a questa domanda e ha offerto il potenziale di un'esperienza museale spettacolare e senza precedenti.

Ha rappresentato, però, anche la piattaforma ideale per l'emergere di un'evoluzione drammatica nell'arte: la sua radicale commercializzazione. La scena artistica londinese non aveva mai sperimentato nulla di così intensamente internazionale e contemporaneo. Sulla scia della Tate Modern, il mercato dell'arte ha conosciuto un boom senza precedenti che ha interessato anche il settore immobiliare, trasformando lo *skyline* di Londra, in soli due decenni, in uno tsunami di grattacieli collocati alla rinfusa, senza alcun concetto di urbanistica. I grattacieli si stanno affollando intorno alla Tate Modern come se cercassero di sbirciare negli spazi espositivi e prendere parte alla loro vita artistica, anche se la maggior parte dei proprietari non vive nemmeno lì e osserva da lontano - ammesso che lo faccia.

Insomma, noi architetti non possiamo impedire la commercializzazione dell'arte e ancor meno un *boom* immobiliare. Ciò ha a che fare con altre questioni: la politica monetaria internazionale e le strategie d'investimento. Quale architetto si asterebbe dal costruire una graziosa piccola torre che accrescerebbe il proprio profilo, ma sosterebbe anche attivamente la bolla immobiliare, generando chilometri quadrati di edifici residenziali e uffici disabitati?

Noi architetti abbiamo bisogno di committenti. Più famoso è lo studio, più attirerà potenziali clienti e investitori, non solo privati ma anche Governi. Soprattutto quando si tratta d'importanti edifici pubblici, come gli stadi. Progetti di questo tipo sono spesso commissionati da Governi che non hanno gli stessi *standard* democratici che abbiamo in Europa, come la Cina. Eppure accettiamo ancora progetti lì, perché spesso sono stimolanti e crediamo che, attraverso il modo in cui progettiamo, possiamo dare un contributo a una società libera. Nel caso del nostro Bird's Nest, non eravamo semplicemente interessati alle Olimpiadi, ma anche e soprattutto alla vita quotidiana degli abitanti dopo la loro conclusione. Il reticolo piranesiano che circonda le tribune è stato concepito come una grande scultura pubblica, progettata per attirare in massa gli abitanti della capitale cinese: come un parco, un'area ricreativa dove le persone possono riunirsi e interagire; un modo di stare insieme che si ricollega alle consuetudini sociali della Cina stessa. Il Bird's Nest è un luogo popolare che richiama moltissimi visitatori, anche senza un evento sportivo. Lo sfondo perfetto per un *selfie*. Un'icona dell'ascesa della Cina nel XXI secolo.

Questo nuovo polo d'attrazione ha avuto qualche effetto sulla vita politica di Pechino?

L'architettura dello stadio funge anche da scultura sociale e ha un impatto politico? Potrebbe essersi trattato di un'ipotesi ingenua: per inciso, l'abbiamo condivisa con Ai Weiwei, che, ovviamente, ne era più consapevole. Ma, ancora una volta: l'architettura è mai riuscita a cambiare la società?

No. Non possiamo cambiare la società, ma possiamo dare un contributo tangibile. Dove e come? Diamo uno sguardo alle maggiori problematiche odierne: clima, paesaggio, migrazione, assistenza sanitaria, digitalizzazione.

Prendiamo, per esempio, il paesaggio. Abbiamo fondato l'ETH Studio a Basilea vent'anni fa. Da allora, si dedica esclusivamente alla ricerca sui temi del paesaggio e dell'urbanizzazione. Inizialmente solo in Svizzera, poi anche altrove: Valle del Nilo, Isole Canarie, Hong Kong, Kenya, Sahara. Noi che lavoriamo a questi temi, sia docenti sia studenti, abbiamo imparato molto. Ma è servito ad altro? Abbiamo pubblicato diversi volumi, per un pubblico ristretto: si godranno l'oblio negli archivi delle università. Ma due libri hanno avuto un'influenza notevole e duratura sulla politica svizzera e sulle linee guida della pianificazione del territorio nazionale: *Switzerland: An Urban Portrait* (2006) e *Achtung: die Landschaft* (2015). Quest'ultimo è quasi un manifesto, il suo messaggio centrale recita: "costruire sul costruito". Questo approccio è particolarmente urgente in un paese così densamente edificato come la Svizzera. Viviamo qui; è difficile ignorare ciò che sta accadendo intorno a noi. Essere sul posto, viverci, è un prerequisito importante per gli architetti quando sviluppano un'idea per un progetto. La Svizzera è un Paese piccolo, con una quantità di terra limitata, motivo per cui la nostra ricerca non può servire da modello in scala 1:1 per il Kenya, gli Stati Uniti o la Russia, ma può essere chiaramente applicata, per esempio, a Hong Kong o Tenerife.

Ma né lì né altrove c'è alcuna idea, alcun piano e certamente nessun controllo su dove, cosa e come si potrebbe costruire sul paesaggio disabitato che ancora rimane su questo pianeta. Chi possiede la terra? Chi prende le decisioni. Chi dà il permesso di sgombrarla e sfruttarla? Chi concede i permessi per costruire in mezzo al nulla? Lo status del paesaggio dovrebbe essere uguale a quello delle città, ugualmente indipendenti e importanti. Non siamo certo allarmati dal fatto che, secondo *Countryside*, uno studio di Rem Koolhaas, le città siano concentrate solo sul 2% del territorio. Al contrario: è il paesaggio a doversi estendere fino alla città, e non viceversa!

Non possiamo cambiare la società, ma singoli progetti, come la nostra ricerca sul paesaggio svizzero, possono almeno riuscire a inserirsi nella politica reale. Il che significa che il nostro lavoro può effettivamente essere politico ma, paradossalmente, solo se lavoriamo e pensiamo come architetti affinché l' "utopia" prenda forma fisica, diventi tangibile.

Quindi possiamo fare qualcosa, dopotutto! Gli architetti vogliono fare, vogliono agire. Pochissimi di noi sono intellettuali, sebbene molti si considerino tali. Ancora meno sono quelli che sanno scrivere, e se scrivono e le loro parole si trasformano in libri, attireranno nel migliore dei casi l'attenzione delle riviste di architettura e delle università. Più hanno la capacità di generare frasi accattivanti, quasi come PR di se stessi, più hanno successo nel guidare il nostro modo di pensare. Pubblicità per l'autore, ma per quanto riguarda la sostanza, l'intuizione? *L'architettura della città* di Aldo Rossi ci ha conquistati, pensavamo che *Complexity and Contradiction in Architecture* di Robert Venturi fosse l'opera più grande mai scritta, gli architetti dopo la Seconda guerra mondiale tremavano di venerazione davanti agli arroganti *Trois rappels à Messieurs les architectes* di Le Corbusier. Cosa è sopravvissuto? Niente! Non un solo impulso è sopravvissuto fino a oggi! Solo un mucchio di concetti per esami di teoria dell'architettura. Non provo soddisfazione nel dirlo, solo una certa malinconia, anche riguardo ai miei testi, studi e saggi. O lettere, come questa scritta a te, David, che possono arrivare anche ad altri architetti che si pongono domande sulla nostra professione. In altre parole, un altro mucchio di parole con portata limitata. I testi sopravvivono solo se sono indipendenti, se stanno in piedi da soli. Solo se creano i propri mondi autosufficienti. Solo la letteratura può farlo o, cosa ancora più impressionante, la poesia. Essa continua a parlarci a lungo dopo che è stata scritta. Ciò che scrivono gli architetti non è letteratura: al massimo è *Zeitgeist* o, più probabilmente, solo giornalismo o aneddotica.

Non tutti sarebbero d'accordo. Sono molti quelli che infondono nella loro scrittura una grande passione architettonica. Di recente ne ho discusso con Peter Eisenman, che è tra coloro che ripongono molta fiducia nello scrivere. Ma è un pio desiderio presumere che le parole di un architetto - come quelle di un profeta - siano più forti di possenti muri di pietra.

Tutto ciò che ci resta è l'architettura stessa. Almeno questo, perché richiede un'azione fisica. Che osservazione da fare proprio quest'anno, l'anno del coronavirus, quando siamo dovuti restare a casa per settimane intere! Un dramma a porte chiuse per molte persone, come un brano di Beckett recitato sul piccolo palcoscenico di un teatro di provincia. Ma ce ne

siamo accorti: fa differenza quando la finestra è nel posto giusto, in modo che la luce e il sole possano illuminare lo spazio angusto di un appartamento. Forse c'è una terrazza con vista esterna. E un albero vicino. Non sono prospettive spettacolari per noi architetti vizianti, eppure sono questioni innegabilmente cruciali e tuttavia trascurate.

Quindi possiamo fare la differenza lavorando su progetti che rispondano alle esigenze degli utenti. Fare un uso intelligente dello spazio, in realtà un compito tradizionale dell'architetto, è ancora di fondamentale importanza.

Non solo lo spazio, ma anche il modo in cui lo plasmiamo e i materiali che utilizziamo. Non puoi produrre architettura senza materiali da costruzione che devono pur provenire da qualche parte e che, a seconda dei casi, sono o non sono sostenibili. Possiamo non usare il cemento, per esempio, a meno che non sia destinato a svolgere un ruolo estetico esplicito. O dove è indispensabile come in edifici estremamente alti o che scendono in profondità nel terreno.

Ciò ridurrebbe sostanzialmente le emissioni di CO<sub>2</sub> in tutto il mondo e proteggerebbe risorse preziose e non rinnovabili, come ghiaia e sabbia, lasciandole dove sono.

Dobbiamo infatti ripensare radicalmente l'uso del calcestruzzo, e non semplicemente perché vogliamo essere rispettosi dell'ambiente. Il cemento è diventato un luogo comune, è onnipresente nei cantieri di oggi perché ci si può fare praticamente tutto. Noi architetti abusiamo dei materiali sfruttandoli sconsideratamente o interessandoci solo al loro fascino superficiale, cosa che risulta a nostro svantaggio, poiché in tal modo limitiamo anche il nostro raggio d'azione. L'architettura come disposizione o produzione di idee non è architettura, è mera decorazione e, come tale, non è solo brutta ma anche dannosa per l'intero mondo dell'architettura. L'architettura ha un potenziale così immenso proprio perché la sua varietà sensoriale, materiale e spaziale è così simile a noi esseri umani, così fragile e vulnerabile. Possiamo sentirla, può amplificare e smorzare i suoni, può immagazzinare odori nelle trombe delle scale e nei soggiorni: ha un odore. Ogni stanza, ogni appartamento ha un odore diverso. Come le persone che ci vivono.

A volte, come architetto, t'imbatti in qualcosa per puro caso; raramente hai occasione di decidere in quale campo lavorare. Quando 20 anni fa abbiamo vinto la gara per la costruzione della clinica REHAB a Basilea, non avevamo idea che la nostra ricerca sulla riabilitazione dei pazienti avrebbe avuto un impatto tale da portare a tanti altri progetti nel campo dell'edilizia sanitaria. Abbiamo ideato una nuova tipologia ospedaliera, in gran parte definita da volumi piatti, come i paesaggi con tanti cortili. Ognuno è diverso per disegno, materiale, dettagli, vegetazione, illuminazione. Un edificio con spazi così diversi e distinti crea un'intensità e una varietà percettiva per i pazienti costretti a rinunciare a quella mobilità che un tempo davano per scontata. Non c'è praticamente nessun altro edificio di Herzog & de Meuron che incarni una combinazione così olistica di paesaggio, città e interni, che fornisca un'esperienza ugualmente accessibile a tutti coloro che vivono e lavorano in quegli spazi. Pazienti, medici, operatori sanitari, visitatori. La clinica REHAB ci ha insegnato tanto sull'esperienza del ricovero. Siamo stati in grado di applicare quelle conoscenze a progetti in Danimarca, Svizzera e ora anche a San Francisco. Gli architetti dicono sempre che imparano dai loro progetti, ma in questo caso non si tratta semplicemente di un'espressione verbale. L'edilizia sanitaria è un campo totalmente trascurato in cui i progettisti potevano essere coinvolti solo raramente e, se lo facevano, non erano in grado di trasformare l'ospedale in un luogo degno e vivibile. Riesci a pensare a un ospedale costruito dopo il 1945 che lo possa fare? Un luogo che offra sia al personale sanitario sia ai pazienti un ambiente che può aiutare a rendere più sopportabili i momenti difficili? In effetti, il più delle volte è esattamente l'opposto. Anche alcune delle cliniche meglio attrezzate al mondo dal punto di vista medico sono spesso scatole noiose, mostri orribili resi ancora più brutti da un proliferare di ampliamenti. Nell'attuale pandemia, quei posti orribili, l'incuria e l'incapacità globale della politica, della medicina e della società sono diventati dolorosamente visibili nelle notizie in TV. L'assistenza sanitaria e la sua architettura saranno una delle principali preoccupazioni negli anni a venire - e penso che molti architetti scopriranno che si tratta di un nuovo campo di attività.

Quindi, caro David, chiudo qui. Ho divagato. Se continuo, la mia lettera si trasformerà in un saggio, e tu sai fin troppo bene cosa pensiamo al riguardo. Ci sono naturalmente molti altri temi, ma ne parleremo magari un'altra volta.

Con affetto,  
Jacques  
Basilea, agosto 2020

*“Without an understanding of people and politics planning  
[and architecture design] is merely a technocratic tool”  
Jan Gehl, 2014*





# APPARATI



# Glossario

Il glossario si sviluppa in ordine alfabetico per cluster, ovvero parola principale e suoi derivati. Le definizioni sono spesso riprese dai testi degli autori che hanno accompagnato la tesi o dai dizionari più conosciuti e accreditati (come la Treccani). I termini inseriti sono quelli che si ripetono più spesso lungo il testo con una prevalenza di termini italiani e anglosassoni.

## C

### CITTÀ

insediamento umano complesso, costituito da un mix di spazi urbani civici e privati nello spazio geografico; un ambiente costruito composto da forme, spazi ed interazioni che definiscono lo spazio urbano: luogo delle dimensioni fisiche e concrete del benessere individuale e collettivo (Secchi, 2005) che gli “uomini hanno creato quando hanno dovuto vivere insieme [...]” (Salzano, 2007:3)

POLIS πόλις (città stato) nell’antica grecia sede principale della vita associata, esaltata come la forma naturale e perfetta della comunità umana: il luogo dei molti (radice della parola πόλ:’i molti’ (hoi Polloi) che vivevano insieme in una società regolata da leggi.

URBS dal latino, urbs urbis, spazio delimitato dalle mura, “città come insieme di strutture fisiche” (Salzano, 2012)

CIVITAS “città come socialità che la abita” (Salzano, 2012) dal latino civitas [der. di civis - cittadino] origine etimologica di città | city | cidade | cité; dalla radice indoeuropea ki/ci rimanda al significato di giacere, sedere (insediare/abitare). Il termine corrisponde giuridicamente e politicamente alla città stato greca (polis), ed indica la cittadinanza romana oltre a riferirsi all’insieme delle persone, dei cittadini, della comunità umana che abitano un luogo.

VILLE in lingua francese “indica la città nel suo complesso, [...] il territorio edificato” (Sennett, 2018:11)

CITÉ in lingua francese “designava un luogo specifico “ della città fino a connotare, nel XVI secolo “lo stile di vita in

un quartiere, i sentimenti della gente nei confronti dei vicini e degli stranieri e il suo attaccamento al luogo in cui viveva”; oggi “per lo più si riferisce alle aree squallide e desolate che ospitano le frange meno abbienti nella periferia cittadina.” Sennett però ne mantiene l’antica accezione: “il modo in cui la gente abita e vive”. (Sennett, 2018:11)

## CRISI

rottura di una situazione apparentemente ostile.

## D

## DESIGN

progettazione

URBAN DESIGN -- progettazione urbana -- processo progettuale che lavora sullo spazio urbano tendo conto di tre punti: è una disciplina per le persone (non per i committenti, le amministrazioni etc); pensa ai luoghi cioè a spazi vivi emotivamente e fisicamente; lavora nel mondo reale, cioè si confronta contemporaneamente sia con le forze economiche che con le forze politiche; ed infine è un processo che non mira ad arrivare al prodotto finito ma è in continua evoluzione e sviluppo. (vedi cap.5 paragrafo 5.1)

CITY DESIGN: sposta l’attenzione dalla città|urbs (spazio fisico) alla città|civitas (casa della società) e riguarda il modi di pensare e progettare l’ambiente urbano tenendo presente non solo gli ambiti di studio e la continua necessità di interdisciplinarietà della materia in riformulando il paradigma di Design; ponendosi domande sul ruolo della comunicazione e della narrazione nell’architettura della città di oggi; e interrogandosi sulla qualità della vita urbana influenzata dalla necessità di sostenibilità e dalla pressione demografica ed economica contemporanea.

PIANIFICAZIONE | URBANISTICA - planning | city planning — pianificazione della gestione degli spazi urbani e territoriali.

GUERRILLA: forma di ri-appropriazione degli spazi urbani in modi non convenzionali che sfrutta strumenti low-cost per massimizzare i risultati.

TACTICAL URBANISM è un approccio alla costruzione urbana che utilizza interventi e politiche a breve termine, a basso costo e scalabili per catalizzare il cambiamento a lungo termine. [conosciuto anche come Placemaking, DIY Urbanism, Planning-by-Doing, Urban Acupuncture, o Urban Prototyping

## E

**ENVIRONMENT** **ambiente:** inteso come spazio che circonda una cosa o una persona in cui questa si muove o vive) o complesso di condizioni sociali, culturali e morali nel quale una persona di trova e sviluppa la propria personalità o in cui si trova a vivere. In Italiano viene spesso identificato con la natura, con i suoi aspetti di paesaggio, risorse equilibri... considerato un patrimonio da conservare proteggendolo dalla distruzione, dall'inquinamento e dalla degradazione.

## L

**LIFE** **vita:** modo in cui si vive in rapporto a particolari aspetti, in questo caso in rapporto alla città negli spazi pubblici

EVERYDAY LIFE quotidianità associata alla trasformazione sociale (cap.2 2.1)

DAILY LIFE vita di tutti i giorni | routine (cap.2 2.2)

PUBLIC LIFE: tutto quello che accade tra gli edifici (to and from school, on balconies, seated, standing, walking, biking etc. (Gehl, Svarre, 2010) (cap.2 2.2)

CITY LIFE: (no city's psychological well-being but) complex and versatile life that unfolds in public space. the central issue is the interplay between life and space in tutte le loro vesti (Gehl, Svarre, 2010)

PUBLIC LIFE STUDIES: to study human behavior in the built environment in order to recapture public life as an important planning dimension. Study the interaction between public life and public space. (it is a systematic study) (cap.2 2.2)

## P

### POLITICA

**POLITICA/POLITIC:** la scienza e l'arte di governare, cioè la teoria e la pratica che hanno per oggetto la costituzione, l'organizzazione, l'amministrazione dello stato e la direzione della vita pubblica (Treccani) (cap. 5)

**POLITICA/POLICY:** set di idee o piani che vengono usati come base per prendere decisioni, in politici, economia e /o business.

**STRATEGIA:** scienza dei movimenti di un armata | piano d'azione di lungo termine usato per impostare e ordinare azioni tese a raggiungere uno scopo o un obiettivo determinato (vocabolario etimologico della lingua italiana)

**REGOLA | NORMA:** Regola di condotta, stabilita d'autorità o convenuta di comune accordo. Ha per fine di guidare il comportamento dei singoli o della collettività, di regolare un'attività pratica, o di indicare i procedimenti da seguire in casi determinati.

## S

### SPAZIO

**SPAZIO PUBBLICO:** strade, vicoli, edifici, piazze ma anche arredi urbani (come i pali pubblicitari, tutto quello che può essere considerato parte dell'ambiente costruito. (Gehl, Svarre, 2010) [...] (cap.5 5.2)

**PIAZZA:** open/public space all'interno di un centro abitato. Spazio di raccolta. Spazio che mette in relazione. Agorà, centro del potere e della democrazia. Luogo di assemblea. Raccoglie la pluralità intorno ad un'unica idea. Nella città romana simbolo luogo di potere, politica e commercio (popolo e cittadinanza) Centro geometrico della città storica.

Per Kahn la piazza è quella rinascimentale che mette in prospettiva lo spazio (attraverso anche all'utilizzo della pavimentazione a scacchiera) che raccoglie la pluralità intorno ad un'unica idea riconducendola all'unità.

**INFRASTRUTTURA:** insieme di impianti, strutture etc che rendono possibile il funzionamento di una struttura o l'efficienza di un servizio (reti...) / insieme di strutture o beni materiali al servizio del pubblico, che, pur non producendo reddito, rendono possibile lo sviluppo economico e sociale (scuole, ospedali etc).

# Indice progetti

## PARTE II

<b>CAP.3</b>	TIMES SQUARE, Gehl   Snøhetta 2008-2018	98
	TKTS, Perkins Eastman + Choi Ropiha 2008	102
<b>CAP.4</b>	LINCOLN CENTER, Diller Scofidio + Renfro 2003-2010	112
	Hypar Pavilion 2010	126
	The Juilliard School 2003-2009	128
<b>CAP. 5</b>	DryLine, BIG 2012-in corso	162
	APPLE TOWN SQUARE Fifth Avenue NYC, Foster and Partner 2019	178
	550 MADISON, Snøhetta in corso	192
	HIGH LINE, Diller Scofidio + Renfro e James Corner Field Operations 2004-2019	194

## PARTE III

<b>CAP.6</b>	FINGERPLANEN, SLA 2019	218
	SUPERKILEN, BIG/ Superflex/ Topotek1 2011-2012	224
	KALVEBOD WAVES CPH, JDS 2008 - 2013	230



	COPENHAGEN ISLANDS, FOKSTROT / Marshall Blecher in corso	236
<b>CAP.7</b>	RED CROSS VOLUNTEER HOUSE, COBE 2017	246
	PARKING'N"PLAY, JAJA Architects 2014-2016	252
	COPENHILL, BIG 2019	254
<b>CAP.8</b>	Hans Tavsens Park and Korsgade, SLA 2016- in corso	262
	Skt. Kjelds District, TREDJE NATUR 2011- 2016	270
<b>CAP.9</b>	MARKET HALLS, Hans Peter Hagens 2011	284
	ISRAEL PLADS   PIAZZA, COBE 2008-2014	288
	Nørreport Station, COBE 2009-2015	292
	Tietgen Dormitory, Lundgaard & Tranberg Architects 2001-2005	302
	Karen Blixens Plads, COBE 2014 - 2019	310
	Nordhavn masterplan, COBE 2008 - in corso	316
	Nordhavn prima fase, COBE	320

# Elenco immagini

- fig.1 Immagine estrapolata dal documentario The Human Scale.  
Bringing Cities to Life XIV
- fig.2 Immagini estrapolate dal documentario The Human Scale.  
Bringing Cities to Life (2012) XVII
- fig.3 Alberto Giacometti, Piazza, Collezione Peggy Guggenheim  
1947-48 XXXI
- fig. 4 foto, composizione e rielaborazione dell'autrice. Il plastico  
realizzato da studenti del Laboratorio di progettazione 2 AA  
2015/16 4
- fig. 5 Locandine Biennali Venezia. Source: online 9
- fig. 6 Copertine pubblicazioni (dall'alto a sinistra: The Endless  
City, Living in the endless city; Spatial Agency other ways of doing  
architecture; Are we human? 11  
Source: online 11
- fig. 7 Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci souce: online  
12
- fig. 8 From the Vitsoe Furniture design archive, 1972/ 620 Chair  
Programme 21
- fig. 9 Collage Superstudio source: <https://www.whiteliesmagazine.com/blog/2016/11/20/superstudio> 29
- fig. 10 Pag. 20 estrapolata da Koolhaas, R., 2004. Content.  
Cologne: Taschen. 35
- fig. 11 Da sinistra a destra Christopher Alexander, Bosselmann  
Peter, Jacobs Allan, Clare Cooper Marcus, Whyte William H.,  
Jacobs Jane, Gehl Jan. 49
- fig. 12 schemi da Livable Streets (1981) di Donal Appleyard  
50
- fig. 13 The environmental simulation laboratory alla UC Berkeley  
1981-82: Donald Appleyard, William H. Whyte, Lesley Gould e  
Peter Bosselmann. source: Gehl, J. and Svarre, B., 2013. How To  
Study Public Life. Washington DC: Island Press pg.57 52
- fig. 14 Mapping Copenhagen di Jan Gehl. source: [www.gehlpeople.com](http://www.gehlpeople.com) 55
- fig. 15 Appunti di Jan Gehl. source: [www.gehlpeople.com](http://www.gehlpeople.com) 57
- fig. 16 source: Hertzberger, H., 2016. Lessons For Students In  
Architecture. Reprint. 7th ed. Rotterdam: nai010. pg.8-9 60
- fig. 17 La papera di gomma gigante dell'artista olandese Florentijn  
Hofman al Glory Pier di Kaohsiung, Taiwan, 19 settembre 2013.

	64
(Ashley Pon/Getty Images) source: <a href="https://www.ilpost.it/2013/09/29/oggetti-fuori-scala/rubber-duck-arrives-in-taiwan/">https://www.ilpost.it/2013/09/29/oggetti-fuori-scala/rubber-duck-arrives-in-taiwan/</a>	64
fig.18 Noor Makkiya <a href="http://makkiya.net/Figures">http://makkiya.net/Figures</a>	72
fig.19 source: Gehl, J., 2010. Cities For People. Washington, DC: Island Press. rispettivamente pg. 46 e 40	85
fig.20 diagrammi estrapolati dal report World Class Street di Gehl People source: <a href="https://issuu.com/gehlarchitects/docs/issuu_561_new_york_world_class_stre">https://issuu.com/gehlarchitects/docs/issuu_561_new_york_world_class_stre</a>	93
fig.21 Herald Square prima e dopo l'intervento Credit: DOT	95
fig.22 diagramma estrapolato dal report World Class Street di Gehl People e rielaborato dall'autrice source: <a href="https://issuu.com/gehlarchitects/docs/issuu_561_new_york_world_class_strett">https://issuu.com/gehlarchitects/docs/issuu_561_new_york_world_class_strett</a>	97
fig.23 Times Square credit: Snøhetta	98
fig.24 World Class Street di Gehl People source: <a href="http://www.gehlpeople.com">www.gehlpeople.com</a>	99
fig.25 Times Square credit: Snøhetta	100
fig.26 Times Square credit: Snøhetta	101
fig.27 Times Square credit: Choi Ropiha	102
fig.28-29 Times Square credit: Choi Ropiha	104
fig.30-31 Times Square credit: Choi Ropiha	105
fig.32-33 Times Square credit: Choi Ropiha	106
fig.34 Lincoln Center credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	112
fig.35 Lincoln Center anni '70/'80 source: online	115
fig.36 Inaugurazione transforming Lincoln Center credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	116
fig.37 accesso Columbus Ave. Prima e dopo intervento, credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	119
fig.38 accesso Columbus Ave. prima dell'intervento, credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	120
fig.39-40 accesso Columbus Ave. dopo l'intervento, credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	120
fig.41 marciapiede 65th strada credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	123
fig.42 plaza Richard Tucker Square fronte Juilliard School credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	123
fig.43 Lincoln Center credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	126
fig. 44-45 Hyper Pavillon credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	127
fig. 46 Piazza Nord credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	127

fig. 47 Ingresso Broadway della Juilliard School credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	128
fig. 48 Foto d'epoca interno ed esterno della Juilliard School credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	129
fig. 49 Ingresso Broadway della Juilliard School credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	130
fig. 50 Interno Hall della Juilliard School credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	131
fig. 51 Vista della Juilliard School dalla Broadway credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	132
fig. 52 Vista Lincoln Center credit: Diller Scofidio + Renfro [Inside Out, 2012]	136
fig. 53 Sustainable Development Goals source: <a href="https://sdgs.un.org/goals">https://sdgs.un.org/goals</a>	146
fig. 54 The city we need. Towards a New Urban Paradigm source: <a href="https://www.worldurbancampaign.org/city-we-need">https://www.worldurbancampaign.org/city-we-need</a>	148
fig. 55 The New Urban Agenda roadmap source: <a href="https://habitat3.org/the-new-urban-agenda/">https://habitat3.org/the-new-urban-agenda/</a>	150
fig. 56 Presentazione di plaNYC da parte di Micheal Bloomberg. Source: online	153
fig. 57 Presentazione OneNewYork da parte di Bill de Blasio. Source: online	160
fig. 58 DryLine. Source: <a href="http://www.big.dk">www.big.dk</a>	162
fig. 59 DryLine. Source: <a href="http://www.big.dk">www.big.dk</a>	163
fig. 60 DryLine. Source: <a href="http://www.big.dk">www.big.dk</a>	163
fig. 61 DryLine. Source: <a href="http://www.big.dk">www.big.dk</a>	164
fig. 62 DryLine. Source: <a href="http://www.big.dk">www.big.dk</a>	165
fig. 63 La Carta dello Spazio Pubblico source: <a href="http://www.biennalespaziopubblico.it/la-carta-dello-spazio-pubblico/">http://www.biennalespaziopubblico.it/la-carta-dello-spazio-pubblico/</a>	169
fig. 64 Starbucks Williamsburg, foto dell'autrice	176
fig. 65 Starbucks Williamsburg, source:online	176
fig. 66 Apple Town Square Fifth Av. NYC, source: Foster + Partners	178
fig. 67 Apple Town Square Fifth Av. NYC, source: Foster + Partners	180
fig. 68 Lever House source: online	182
fig. 69 Seagrams Building source: online	182
fig. 70 <a href="https://www1.nyc.gov/site/planning/plans/pops/pops.page">https://www1.nyc.gov/site/planning/plans/pops/pops.page</a>	187
fig. 71 <a href="https://www.whownspace.blogspot.com">https://www.whownspace.blogspot.com</a>	188
fig. 72 <a href="https://www1.nyc.gov/site/planning/plans/pops/pops.page">https://www1.nyc.gov/site/planning/plans/pops/pops.page</a>	190
fig. 73 render e foto di 550 Madison source:Snøhetta	192
fig. 74 render e foto di 550 Madison source:Snøhetta	193
fig. 75 HighLine source: Diller Scofidio + Renfro	194

fig. 76 HighLine source: Diller Scofidio + Renfro	196
fig. 77 Danish Architectural policy. source: <a href="https://gehpeople.com/story-article/a-people-focused-national-architecture-policy/">https://gehpeople.com/story-article/a-people-focused-national-architecture-policy/</a>	203
fig. 78 New Nordic poster. source: online	206
fig. 79 Proposal for a modernized Finger Plan.di SLA. source: <a href="https://www.sla.dk/en/projects/fingerplan/">https://www.sla.dk/en/projects/fingerplan/</a>	220
fig. 80 photograph by Torben Eskerod source: <a href="https://www.dezeen.com/2012/10/24/superkilen-park-by-big-topotek1-and-superflex/">https://www.dezeen.com/2012/10/24/superkilen-park-by-big-topotek1-and-superflex/</a>	224
fig. 81 photo by Rasmus Hjortshøj – COAST source: <a href="https://www.cobe.dk/place/nordhavn">https://www.cobe.dk/place/nordhavn</a>	226
fig. 82 photo by source: <a href="http://jdsa.eu/kal/">http://jdsa.eu/kal/</a>	230
fig. 83 Kalvebod waves project source: <a href="http://jdsa.eu/kal/">http://jdsa.eu/kal/</a>	231
fig. 84 source: <a href="http://jdsa.eu/kal/">http://jdsa.eu/kal/</a>	232
fig. 85 source: <a href="http://jdsa.eu/kal/">http://jdsa.eu/kal/</a>	232
fig. 86 source: <a href="http://jdsa.eu/kal/">http://jdsa.eu/kal/</a>	233
fig. 87 source: <a href="http://jdsa.eu/kal/">http://jdsa.eu/kal/</a>	233
fig. 88 source: <a href="http://jdsa.eu/kal/">http://jdsa.eu/kal/</a>	234
fig. 89 source: <a href="https://www.copenhagenislands.com">https://www.copenhagenislands.com</a>	236
fig. 90 source: <a href="https://www.copenhagenislands.com">https://www.copenhagenislands.com</a>	237
fig. 91 source: <a href="https://www.copenhagenislands.com">https://www.copenhagenislands.com</a>	238
fig. 92-93 source: <a href="https://www.copenhagenislands.com">https://www.copenhagenislands.com</a>	239
fig. 94 source: <a href="https://www.copenhagenislands.com">https://www.copenhagenislands.com</a>	240
fig. 95 source: <a href="https://www.copenhagenislands.com">https://www.copenhagenislands.com</a>	241
fig. 96 source: <a href="https://oma.eu/projects/dac-blox">https://oma.eu/projects/dac-blox</a>	242
fig. 97 Photographer: Rasmus Hjortshøj – COAST source: <a href="https://www.cobe.dk/place/red-cross-volunteer-house">https://www.cobe.dk/place/red-cross-volunteer-house</a>	246
fig. 98-99 Photographer: Rasmus Hjortshøj – COAST source: <a href="https://www.cobe.dk/place/red-cross-volunteer-house">https://www.cobe.dk/place/red-cross-volunteer-house</a>	247
fig. 100 source: <a href="https://www.cobe.dk/place/red-cross-volunteer-house">https://www.cobe.dk/place/red-cross-volunteer-house</a>	248
fig. 101 Photographer: Rasmus Hjortshøj – COAST source: <a href="https://www.cobe.dk/place/red-cross-volunteer-house">https://www.cobe.dk/place/red-cross-volunteer-house</a>	250
fig. 102 source: <a href="https://www.ja-ja.dk/project/konditaget-luders/">https://www.ja-ja.dk/project/konditaget-luders/</a>	252
fig. 103 source: <a href="https://www.ja-ja.dk/project/konditaget-luders/">https://www.ja-ja.dk/project/konditaget-luders/</a>	253
fig. 104 source: <a href="https://www.copenhill.dk/en">https://www.copenhill.dk/en</a>	254
fig. 105-106-107 foto dell'autrice Dic 2019	257
fig. 108 source: <a href="https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/">https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/</a>	262
fig. 109-110 source: <a href="https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/">https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/</a>	265
fig. 111 source: <a href="https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/">https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/</a>	

	266
fig. 112 source: <a href="https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/">https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/</a>	
	267
fig. 113-114 source: <a href="https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/">https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/</a>	
	268
fig. 115 source: <a href="https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/">https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/</a>	
	269
fig. 116 source: <a href="https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/">https://www.sla.dk/en/projects/hanstavspark/</a>	
	269
fig. 117 source: <a href="https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/">https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/</a>	
	270
fig. 118 source: <a href="https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/">https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/</a>	
	271
fig. 119 source: <a href="https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/">https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/</a>	
	272
fig. 120-121-122 source: <a href="https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/">https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/</a>	
	273
fig. 123 source: <a href="https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/">https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/</a>	
	274
fig. 124 source: <a href="https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/">https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/</a>	
	275
fig. 125 source: <a href="https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/">https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/</a>	
	276
fig. 126 source: <a href="https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/">https://www.tredjenatur.dk/en/portfolio/the-first-climate-district/</a>	
	277
ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <a href="https://cobe.dk/place/israel-plads">https://cobe.dk/place/israel-plads</a>	
	282
fig.121 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <a href="https://cobe.dk/place/israel-plads">https://cobe.dk/place/israel-plads</a>	
	284
fig.122 source <a href="https://archinect.com/blog/article/54676637/10-in-copenhagen-the-hottest-thing-since-sliced-rugbr-d">https://archinect.com/blog/article/54676637/10-in-copenhagen-the-hottest-thing-since-sliced-rugbr-d</a>	
	285
fig.123 source <a href="https://archinect.com/blog/article/54676637/10-in-copenhagen-the-hottest-thing-since-sliced-rugbr-d">https://archinect.com/blog/article/54676637/10-in-copenhagen-the-hottest-thing-since-sliced-rugbr-d</a>	
	286
fig.124 source <a href="https://archinect.com/blog/article/54676637/10-in-copenhagen-the-hottest-thing-since-sliced-rugbr-d">https://archinect.com/blog/article/54676637/10-in-copenhagen-the-hottest-thing-since-sliced-rugbr-d</a>	
	287
fig. 125 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <a href="https://cobe.dk/place/israel-plads">https://cobe.dk/place/israel-plads</a>	
	288
fig.126 source <a href="https://cobe.dk/place/israel-plads">https://cobe.dk/place/israel-plads</a>	
	289
fig.127 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <a href="https://cobe.dk/place/israel-plads">https://cobe.dk/place/israel-plads</a>	
	290
fig.128 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <a href="https://cobe.dk/place/israel-plads">https://cobe.dk/place/israel-plads</a>	
	291
fig. 129 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <a href="https://cobe.dk/place/norreport-station">https://cobe.dk/place/norreport-station</a>	
	292
fig.130 source <a href="https://cobe.dk/place/norreport-station">https://cobe.dk/place/norreport-station</a>	
	293
fig.131 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <a href="https://cobe.dk/">https://cobe.dk/</a>	

place/norreport-station	293
fig.132 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <a href="https://cobe.dk/place/norreport-station">https://cobe.dk/place/norreport-station</a>	295
place/norreport-station	296
fig. 133 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <a href="https://cobe.dk/place/norreport-station">https://cobe.dk/place/norreport-station</a>	297
place/norreport-station	298
fig.134 source <a href="https://cobe.dk/place/norreport-station">https://cobe.dk/place/norreport-station</a>	301
fig.135 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <a href="https://cobe.dk/place/norreport-station">https://cobe.dk/place/norreport-station</a>	302
fig.136 source <a href="https://cobe.dk/place/norreport-station">https://cobe.dk/place/norreport-station</a>	303
fig.137 source <a href="https://www.ltarkitekter.dk/tietgen-en-0">https://www.ltarkitekter.dk/tietgen-en-0</a>	304
fig.138 source <a href="https://www.ltarkitekter.dk/tietgen-en-0">https://www.ltarkitekter.dk/tietgen-en-0</a>	305
fig.139 source <a href="https://www.ltarkitekter.dk/tietgen-en-0">https://www.ltarkitekter.dk/tietgen-en-0</a>	307
fig.140 source <a href="https://www.ltarkitekter.dk/tietgen-en-0">https://www.ltarkitekter.dk/tietgen-en-0</a>	308
fig.141 source <a href="https://www.ltarkitekter.dk/tietgen-en-0">https://www.ltarkitekter.dk/tietgen-en-0</a>	310
fig.142 ph. Kontraframe	312
fig.143 ph. Rasmus Hjorthøj – COAST, Thomas Bille, Anne Østerby souce <a href="https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads">https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads</a>	313
fig.144 souce <a href="https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads">https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads</a>	313
fig.145 souce <a href="https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads">https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads</a>	314
fig.146 ph. Rasmus Hjorthøj – COAST, Thomas Bille, Anne Østerby souce <a href="https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads">https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads</a>	314
fig.157 ph. Rasmus Hjorthøj – COAST, Thomas Bille, Anne Østerby souce <a href="https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads">https://cobe.dk/place/karen-blixens-plads</a>	316
fig. 158 ph. Rasmus Hjortshøj – COAST source <a href="https://cobe.dk/place/nordhavn">https://cobe.dk/place/nordhavn</a>	317
place/nordhavn	318
fig.159-160 source <a href="https://cobe.dk/place/nordhavn">https://cobe.dk/place/nordhavn</a>	319
fig.151 source <a href="https://cobe.dk/place/nordhavn">https://cobe.dk/place/nordhavn</a>	320
fig.152 source <a href="https://cobe.dk/place/nordhavn">https://cobe.dk/place/nordhavn</a>	321
fig.153 masterplan nordhavn prima fase by COBE source <a href="https://cobe.dk">https://cobe.dk</a>	322
fig.154 vista nordhavn by COBE source <a href="https://cobe.dk">https://cobe.dk</a>	323
fig.155 vista Nordhavn <a href="https://cobe.dk/office">https://cobe.dk/office</a>	324
fig.156 caffe   studio by COBE <a href="https://cobe.dk/office">https://cobe.dk/office</a>	324
fig.157 foto by Rasmus Hjortshøj – COAST source <a href="https://cobe.dk/place/nordhavn">https://cobe.dk/place/nordhavn</a>	330
fig.158 David Chipperfield presentazione come Guest editor 2020 di Domus	332
fig.158 pag. 20-21 di Domus n.1050 Ottobre 2020	334
fig.159 pag. 22 di Domus n.1050 Ottobre 2020	

# Bibliografia principale

Alexander, C., Ishikawa, S., Silverstein, M. and Jacobson, M., 1977. *A Pattern Language: Towns, Buildings, Construction*. Oxford, UK: Oxford University Press.

Amendola, G., 2016. *Le Retoriche Della Città. Tra Politica, Marketing E Diritti*. Bari: Edizioni Dedalo.

Appleyard, D. and Jacobs, A., 1982. *Toward An Urban Design Manifesto*. Berkeley: Institute of Urban & Regional Development, University of California.

Appleyard, D., Gerson, M. and Lintell, M., 1981. *Livable Streets*. Berkeley: University of California Press.

Aravena Mori, A., 2016. *Reporting From The Front. La Biennale Di Venezia. 15ª Mostra Internazionale Di Architettura..* Venezia, IT: Marsilio.

Barnett, J., 1974. *Urban Design As Public Policy. Practical Methods For Improving Cities*. New York: Architectural record Books.

Becchi, A., Bianchetti, C., Ceccarelli, P. and Indovina, F., 2018. *La Città Del XXI Secolo. Ragionando Con Bernardo Secchi*. 2nd ed. Milano: FrancoAngeli.

Bosselmann, P., 1998. *Representation Of Places: Reality And Realism In City Design*. Berkeley, CA: University of California Press.

Bosselmann, P., 2008. *Urban Transformation*. Washington, DC: Island Press.

Briguglia, G., 2015. *L'animale Politico. Agostino, Aristotele E Altri Mostri Medievali..* Roma: Salerno editrice.

Broman Jensen, B. and Lindhardt Weiss, K., 2016. *Art Of Many*. Copenhagen: Danish Architecture Centre.



Brown, T. and Katz, B., 2011. *Change By Design*. New York, NY: Harper Business.

Burdett, R., 2006. *Cities: Architecture And Society \_ 10. Internazionale Di Architettura, Volume 1*. 1st ed. New York: Rizzoli.

Carmona, M., Tiesdell, S., Heath, T. and Oc, T., 2010. *Public Places, Urban Spaces. The Dimensions Of Urban Design*. 2nd ed. Oxford: Elsevier/Architectural Press.

Castells, M., 1979. *The Urban Question*. Cambridge, Mass.: MIT Press.

Certeau, M., 1984. *The Practice Of Everyday Life*. Berkeley: University of California Press.

Cesal, E., 2010. *Down Detour Road*. Cambridge, Mass.: MIT Press.

Chiesi, L., 2015. Territoriality as appropriation of space. How 'engaging with space' frames sociality. In: J. Dessein, E. Battaglini and L. Horlings, ed., *Cultural Sustainability and Regional Development. Theories and practices of territorialisation*. New York: Routledge.

Ciliberto, M., 2017. *Il Nuovo Umanesimo*. Bari: editori Laterza.

Colomina, B. and Wigley, M., 2017. *Are We Human? Notes On An Archeology Of Design*. Zürich: Lars Müller Publishers.

Corbellini, G., 2015. *Exlibris. 16 Keywords Of Contemporary Architecture*. 2nd ed. Siracusa: LetteraVentidue Edizioni.

Criconia, A., 2020. *Una Città Per Tutti*. Roma: Donzelli editore.

Cuff, D. and Wriedt, J., 2012. *Architecture From The Outside In: Selected Essays By Robert Gutman*. New York, NY: Princeton Architectural Press.

De Carlo, G. and Marini, S., 2013. *L'architettura Della Partecipazione*. Macerata: Quodlibet.

Diller Scofidio + Renfro, 2012. *Lincoln Center Inside Out. An Architectural Account*. Bologna: Damiani.

Dobbins, M., 2009. *Urban Design And People*. Hoboken, New Jersey: John Wiley & Sons, Inc.

Dovey, K., 2016. *Urban Design Thinking. A Conceptual Toolkit*. London: Bloomsbury.

Fernández Per, A. and Mozas, J., 2010. *A+T 35-36 Strategy Public*. Vitoria-Gasteiz (Álava): a+t architecture publishers.

Fernández Per, A. and Mozas, J., 2011. *A+T 37 Strategy Space*. Vitoria-Gasteiz (Álava): a+t architecture publishers.

Fernández Per, A. and Mozas, J., 2011. *A+T 38 Strategy And Tactics In Public Space*. Vitoria-Gasteiz (Álava): a+t architecture publishers.

Fernández Per, A. and Mozas, J., 2018. *A+T 51 Public Space Strategy Activators*. Vitoria-Gasteiz (Álava): a+t architecture publishers.

Flyvbjerg, B., 2012. Why Mass Media Matter to Planning Research. *Journal of Planning Education and Research*, 32(2), pp.169-181.

Garau, P., Lancerin, L. and Sepe, M., 2015. *The Charter Of Public Space \_ La Carta Dello Spazio Pubblico*. EU: LIST.

Gausa, M. and Cros, S., 2003. *The Metapolis Dictionary Of Advanced Architecture: City, Technology And Society In The Information Age*. Barcelona: Actar.

Gehl, J. and Svarre, B., 2013. *How To Study Public Life*. Washington DC: Island Press.

Gehl, J., 2010. *Cities For People*. Washington, DC: Island Press.

Gehl, J., 2011. *Life Between Buildings. Using Public Space*. Washington DC: Island Press.

Gregory, P., 2010. *Teorie Di Architettura Contemporanea*. Roma: Carocci.

Gutman, R., 1972. *People And Buildings*. New York: Routledge.  
Harris, S. and Berke, D., 1997. *Architecture Of The Everyday*. New York, NY: Princeton Architectural Press.

Harris, S. and Berke, D., 1998. *Architecture Of The Everyday*. New York, NY: Princeton Architectural Press.

Harvey, D., 2013. *Rebel Cities. From The Right To The City To The Urban Revolution*. London: Verso.

Helbing, D., 2015. Homo Socialis: An Analytical Core for Sociological Theory. *Review of Behavioral Economics*, 2(1-2), pp.1-59.

Hertzberger, H., 2016. *Lessons For Students In Architecture. Reprint*. 7th ed. Rotterdam: nai010.

Holl, S., Pallasmaa, J. and Pérez Gómez, A., 2007. *Questions Of Perception: Phenomenology Of Architecture..* 2nd ed. San Francisco: William Stout.

Jacobs, A., 1993. *Great Streets*. Cambridge, Mass: MIT Press.

Jacobs, J., 2011. *The Death And Life Of Great American Cities*. Westminster, Md.: Books on Tape.

Jacobs, J., 2020. *Città E Libertà*. 1st ed. Milano: elèuthera.

Jensen, E. and Partoft, M., 2010. *Town Planning In Denmark 1945-2010*. København: Dansk Byplanlaboratorium.

Karszenberg, H., Laven, J., Glaser, M. and van 't Hoff, M., 2016. *The City At The Eye Level. Second And Extended Version..* 2nd ed. Delft: Eburon Academic Publishers.

Kayden, J., 2000. *Privately Owned Public Spaces. The New York City Experience*. New York: John Wiley.

Koolhaas, R. and Mau, B., 1998. *S, M, L, XL*. New York: The

Monacelli Press.

Koolhaas, R., 1994. *Delirious New York: A Retroactive Manifesto For Manhattan*. New York, NY: Monacelli Press.

Koolhaas, R., 2004. *Content*. Cologne: Taschen.

Koolhaas, R., 2013. *Junkspace*. Macerata: Quodlibet.

La Cecla, F., 2008. *Contro L'architettura*. 1st ed. Torino: Bollati Boringhieri.

La Cecla, F., 2015. *Contro L'urbanistica*. Torino: Einaudi.

Landry, C., 2017. *Psychology & The City: The Hidden Dimension*. [S.l.]: COMEDIA.

Leach, N., 1997. *Rethinking Architecture*. 1st ed. New York: Routledge/Taylor & Francis.

Leach, N., 2010. *Rethinking Architecture: A Reader In Cultural Theory*. London: Routledge.

Lefebvre, H., 2014. *Il Diritto Alla Città*. Verona: Ombre Corte.

Lefebvre, H., 2016. *The Production Of Space*. Malden, Mass.: Blackwell.

Lynch, K., 1977. *The Image Of The City*. Cambridge, Mass: MIT Press.

Mallgrave, H., 2015. *L'empatia Degli Spazi. Architettura E Neuroscienze*. Milano: Raffaello Cortina.

Mallgrave, H., 2018. *From Object To Experience. The New Culture Of Architectural Design*. London: Bloomsbury.

Manigrasso, M., 2019. *La Città Adattiva. Il Grado Zero Dell'urbana Design*. Macerata: Quodlibet Studio.

Marcus, C., Perlgut, D., Sarkissian, W. and Wilson, S., 1986. *Housing As If People Mattered*. Berkeley, CA: University of

California Press.

Matan, A. and Newman, P., 2016. *People Cities. The Life And Legacy Of Jan Gehl*. Washington, DC: Island Press.

Mikoleit, A. and Pürckhauer, M., 2011. *Urban Code. 100 Lessons For Understanding The City*. Cambridge, MA: MIT Press.

Montgomery, C., 2013. *Happy City. Transforming Our Lives Through Urban Design*. New York: Farrar, Straus and Giroux.

Pallasmaa, J. and Robinson, S., 2017. *Mind In Architecture. Neuroscience, Embodiment, And The Future Of Design*. Cambridge, Mass.: The MIT Press.

Pavia, R. and Bilò, F., 2015. *Ordinariness \_ PPC 29-30*. EU: LIST.

Pavia, R., 2015. *Il Passo Della Città*. Roma: Donzelli.

Pavia, R., 2019. *Tra Suolo E Il Clima. La Terra Come Infrastruttura Ambientale..* Roma, IT: Donzelli.

Plunz, R., 1990. *A History Of Housing In New York City*. New York, NY: Columbia University Press.

Portugali, J., 2000. *Self-Organization And The City*. New York: Springer.

Project for Public Spaces, 2000. *How To Turn A Place Around*. New York, NY: Project for Public Spaces.

Ratta, D., 2013. *'Occupy' The Commons*. [online] Aljazeera.com. Available at: <<https://www.aljazeera.com/opinions/2013/2/20/occupy-the-commons/>> [Accessed 5 November 2020].

Risselada, M. and van de Heuvel, D., 2005. *TEAM 10. In Search Of A Utopia Of The Present. 1953-1981*. Rotterdam: NAI Publishers.

Sadik-Khan, J. and Solomonow, S., 2017. *Streetfight. Handbook*

*For An Urban Revolution*. New York: Penguin Books.

Saggio, A., 2010. *Architettura E Modernità*. Roma: Carocci.

Salzano, E., 2007. *Fondamenti Di Urbanistica. La Storia E La Norma*.. 5th ed. Roma: GLF editori Laterza.

Sclavi, M., De\_Carlo, G. and Romano, I., 2014. *Avventure Urbane. Progettare Città Con Gli Abitanti*. Milano: Elèuthera.

Secchi, B., 2005. *La Città Del Ventesimo Secolo*. 9th ed. Roma: Laterza.

Secchi, B., 2013. *La Città Dei Ricchi E La Città Dei Poveri*. Roma: GLF editori Laterza.

Sejima, K., 2010. *People Meet In Architecture: Biennale Architettura 2010*.. Venezia: Marsilio.

Sennett, R., 2018. *Building And Dwelling: Ethics For The City*. London, UK: Allen Lane.

Settis, S., 2017. *Architettura E Democrazia. Paesaggio, Città, Diritti Civili*.. Torino: Einaudi.

Sim, D., 2019. *Soft City. Building Density For Everyday Life*. 1st ed. Washington: Island Press.

Till, J., 2009. *Architecture Depends*. Cambridge, Mass.: MIT Press.

Venturi, R., Izenour, S. and Scott Brown, D., 1972. *Learning From Las Vegas*. Cambridge, Mass.: MIT Press.

Washburn, A., 2013. *The Nature Of Urban Design: A New York Perspective On Resilience*. Washington, DC: Island Press/ Center for Resource Economics.

Whyte, W., 1980. *The Social Life Of Small Urban Spaces*. New York, NY: Project for Public Spaces.

## Articoli:

Carmona, M., 2014. Re-theorising contemporary public space: a new narrative and a new normative. *Journal of Urbanism: International Research on Placemaking and Urban Sustainability*, 8(4), pp.373-405.

Duque Franco, I. and Ortiz, C., 2019. Medellín in the headlines: The role of the media in the dissemination of urban models. *Cities*, 96.

Hardin, G. 1968, The Tragedy of the Commons, *Science*, Vol. 162, No. 3859 (Dec. 13, 1968), pp. 1243-1248, American Association for the Advancement of Science

Mattei, U. 2011, The State, the market and some preliminary question about the Commons, Contribution d'Ugo Mattei pour le séance du 6 avril 2011

Mattei, U. 2011, I beni comuni fra economia, diritto, e filosofia., Torino

Secchi, B. 2014, Lectio Magistralis "La città dei ricchi e la città dei poveri", Leggere la città, Pistoia (3 April)

Sennett, R. 2013, Lecture: Richard Sennett The Open City, TheHarvardGSD, Cambridge MA (19 September) [<https://www.youtube.com/watch?v=eEx1apBAS9A>]

Sennett, R. 2013, The Open City, (pdf available <http://www.richardsennett.com/site/SENN/UploadedResources/The%20Open%20City.pdf>), London

Sennett, R. 2006, The Open City, Urban Age, Newspaper Essay, Berlin (November)

Watson, M. 2014, Cultural Commons\_The occupation of Teatro Valle, RP 188 (Nov/Dec 2014) pg. 71-72, Radical Philosophy Ltd., London









prodotto stampato in carta riciclata per il 100% con fibre vegetali recuperate da altre produzioni  
Dicembre 2020



